



Maradona dall'Argentina: «In Italia non torno più»

Diego Armando Maradona (nella foto), da ieri in Argentina, non ha voluto parlare con i giornalisti e si è limitato ad esprimere un solo concetto: «Da qui non mi muovo e in Italia non torno mai più». Fra le reazioni alla «fuga» di Diego, sorprendente quella del sindaco di Napoli. «In città si sapeva da anni che Maradona faceva uso di cocaina ma ci sono molti altri calciatori che usano droghe».

NELLO SPORT

Due milioni di curdi fuggono dall'Irak

ma i governativi bombardano con elicotteri. Cresce la protesta internazionale. La Francia chiede una riunione urgente del Consiglio di sicurezza dell'Onu. Ucciso un giornalista occidentale.

A PAGINA 6

Intervista a Bertinotti: «Bruno Trentin lancia anatemi»

sostituire al confronto critico tra tesi diverse l'anatema e la personalizzazione del contrasto. Così si impedisce il dialogo: dobbiamo ragionare pacatamente sui contenuti e sul futuro del sindacalismo confederale».

A PAGINA 13

È morta Martha Graham: rivoluzione il balletto

Lunedì scorso a New York è morta Martha Graham, la coreografa che ha rivoluzionato il balletto del Novecento. Aveva 96 anni. Nata in Pennsylvania, aveva debuttato a 21 anni come danzatrice nella compagnia di Ruth St. Denis e Ted Shawn, per poi sperimentare la coreografia una nuova tecnica che soprattutto risparmiava alle danzatrici la «tortura» delle scarpette a punta. Ha realizzato più di 170 spettacoli in 70 anni di attività.

A PAGINA 19

Editoriale

Noi complottisti e loro, poveri incompresi

GIUSEPPE CALDAROLA

Questa crisi di governo è partita con parole e annunci altisonanti. «Gli scherzi sono finiti», «non si può più tirare a campare», «bisogna parlar chiaro». L'opinione pubblica è stata investita da messaggi che segnalavano pericoli estremi. Complotti contro la più alta autorità dello Stato, inefficienza cronica del Parlamento, magistrati infallibili per decreto presidenziale ed altro ancora. E tutto ciò, ma stranamente solo questo, come permanente segnale luminoso di una crisi più profonda. Parole mai dette prima, e mai dette con tale vigore e da pulpiti così autorevoli, prendevano forma in modo clamoroso: è crisi della Repubblica, anzi, ancora più inappellabilmente, è crisi della prima Repubblica.

La Raf rivendica l'attentato a Detlev Karsten Rohwedder, ma spunta l'ombra della Stasi. La vittima presiedeva l'ente creato per gestire il patrimonio industriale dell'ex Rdt

Terrore in Germania Ucciso l'uomo delle privatizzazioni

Detlev Rohwedder, il presidente della Treuhandanstalt, ente incaricato di privatizzare l'industria della ex Rdt, è stato ucciso l'altra notte nella sua villa di Düsseldorf da un commando terrorista della Raf, che ha sparato a distanza con un fucile di precisione. Leggermente ferita anche sua moglie. Si avvicina la spunta dell'ombra della Stasi, l'ex polizia politica del vecchio regime.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE PAOLO SOLDINI

BERLINO. È stato ucciso da un cecchino super-adestrato, che da circa 60 metri di distanza lo ha colpito al centro della spina dorsale. L'arma usata per assassinare Detlev Rohwedder, secondo la polizia che sta curando le indagini, è la stessa usata il 13 febbraio scorso contro l'ambasciata Usa a Bonn, senza causare vittime: un fucile mitragliatore Nato calibro 7,62. I terroristi della Raf (Rote armee fraktion) hanno rivendicato l'attentato prima ancora che venisse reso pubblico. Nonostante l'attendibilità della attribuzione, non si esclude che all'uccisione di Rohwedder sia-



Detlev Rohwedder

Un muro c'è ancora

ANGELO BOLAFFI

La «pacifica» rivoluzione della riunificazione tedesca ha dunque il suo «doppio»: il terrorismo politico. La nascita della nuova «grande Germania» lascia dietro di sé una lunga scia di sangue. Banchieri, politici e grandi manager sotto i colpi della Raf o di folli in preda a insondabili pulsioni omicide sono caduti alcuni degli esponenti più rappresentativi della ex Germania occidentale. Dunque mentre in tutta Europa il terrorismo politico di «sinistra» sembra, per fortuna, un fenomeno archiviato in Germania continua ad essere una «prosecuzione della politica con altri mezzi». È lecito per questo sospettare una sorta di ennesima riedizione di «via speciale tedesca»? È possibile decifrare questo ricorso al gesto estremo come la spia di una più profonda patologia politico-spirituale di fronte ad una realtà storico-sociale drammaticamente inquietante? Sia pure con le cautele del caso la risposta non può che essere positiva. Oggi l'occidentalizzazione appare destino ineluttabile per le regioni orientali. Il comunismo era stato, nel bene come nel male, l'ultimo, disperato tentativo di opposizione scientifica alle sfide della modernità che non è solo «scintillante, variopinto ammasso di merci». Forse è vero: il muro che ancora oggi separa le due Germanie poggia su fondamenta ben più solide di quelle sulle quali era stato edificato il Muro di Berlino. La Germania ha davanti una abissale differenza di ricchezza e un dislivello che copre quasi mezzo secolo nei processi di apprendimento critico-culturale. Il processo di unificazione si presenta lungo e doloroso.

A PAGINA 2

I cinque segretari della maggioranza oggi al Quirinale Gran consulto da Cossiga Craxi: «Nessuna rottura»

L'ex presidente della repubblica Leone, i presidenti dei due rami del parlamento, Andreotti e poi i segretari del pentapartito: in quest'ordine Cossiga avvia stamane le consultazioni per risolvere la crisi di governo. Dal Psi ieri sera segnali di pace. «Non compiere atti di rottura velleitari», dice Craxi, rilanciando la palla alla Dc e Andreotti. Ma il Psi porterà nella trattativa la richiesta del referendum consultivo.

PASQUALE CASCELLA BRUNO MISERENDINO

ROMA. Craxi non scopre le sue carte e, formalmente, ribadisce piena disponibilità a risolvere la crisi. «Non compiere atti di rottura velleitari». Per il segretario Psi bastano sui temi istituzionali, ossia sul tema più controverso della crisi, «passi limitati, ma utili». La strada sembrerebbe in discesa per formare il governo ma ci sono ancora ostacoli. Andreotti ne è cosciente e parafasando una frase di Cossiga che paragona la crisi a un restauro, dice che nei restauri i mobili si sa come entrano, ma non come escono. Cossiga infatti, in un'intervista alla Stampa ribadisce di non voler fare il semplice «notai» della crisi, e sostiene di voler verificare «che tutti siano d'accordo su tutto». Su molti punti, invece, proprio a cominciare dal tema delle riforme istituzionali, Dc e Psi sembrano in rotta di collisione.

ALLE PAGINE 7 e 8

Il diario del Palazzo

GIANFRANCO PASQUINO

Il protagonista: Bettino Craxi

ANTONIO DEL GIUDICE

Le parole della crisi

TULLIO DE MAURO

Tensione anche a Tirana. Tra le vittime un dirigente democratico Dopovoto insanguinato in Albania Tre morti e 30 feriti a Scutari



Albanesi mostrano i loro passaporti davanti alle ambasciate ieri a Tirana

Il risultato del voto, che ha confermato al potere il partito di governo, ha prodotto in Albania sconcerto e rabbia. Gli incidenti più gravi si sono verificati a Scutari, dove la folla ha preso d'assalto la sede del partito del lavoro dopo che dall'edificio era stato aperto il fuoco contro i manifestanti. Arben Broci, leader del partito democratico locale e altri due giovani sono stati uccisi. Tensione anche a Tirana.

LUIGI QUARANTA

TIRANA. Mentre il partito del Lavoro risulta per i sorprendenti risultati elettorali, nelle città albanesi, dove più forte è stata l'affermazione della forza di opposizione al regime comunista, la delusione si sta trasformando in rabbia: a Scutari, una città del nord del paese, dalla sede del partito di governo, sono stati esplosi colpi d'arma da fuoco contro una manifestazione di protesta cui partecipavano

A PAGINA 5

Ma aumenta il numero delle separazioni, dice l'Istat Il matrimonio dura di più Crisi al nono anno

MARCELLA CIARNELLI

ROMA. Insofferenza, liti, impazienza, contrasti: è il matrimonio va in malora. Ma attenzione. Se finora lo scoglio da superare era quello della crisi del settimo anno ora bisognerà attrezzarsi ed essere più pazienti. L'Istat dimostra che ora la crisi si manifesta intorno al nono anno. Lei ha 39 anni, lui 42. La statistica, basata sulle date di nozze di quanti hanno ottenuto il divorzio nel 1989, non si limita all'analisi della crisi ed ai suoi nuovi «tempi». Dal raffronto dei primi nove mesi dell'89 con gli stessi del '90 si conferma che separazioni e divorzi sono in aumento. In percentuale maggiore al sud. E che i matrimoni aumentano di pochissimo. Solo lo 0,6%.

A PAGINA 11

Pietrino Vanacore, ti chiederanno scusa?

LIDIA RAVERA

Era Ferragosto e Pietrino Vanacore era in prigione, accusato di avere ucciso con ventisette coltellate Simonetta Cesaroni. Innocentisti e colpevolisti si spartivano le sue ragioni e i suoi torti attorno al barbecue, innocuo falò delle serietà estive, quando la tribù degli oziosi stagionali, calato il sole, si riunisce per tenere in esercizio gli infernali strumenti del lavoro con argomenti fatui, impegnati o emozionali. Gli emozionali o i preferiti in quanto coniugano felicemente leggerezza e peso, sentimentalismo e indignazione. Fra gli emozionali il più gettonato è senz'altro il delitto.

La cronaca nera, come la letteratura poliziesca, come il film di suspense, si sa, deve la sua fortuna ai nostri peggiori sentimenti: voyeurismo del dolore altrui, istinto di punizione, bisogno d'aver paura per essere, poi, rassicurati. Dopo avere insistito sulle coltellate, sul corpo straziato della ragazza, si è cercato, trovato e sacrificato al godimento collettivo, nelle migliori tradizioni, il mostro necessario. Era il custode del palazzo, ottimo elemento per giocare, quasi una rivisitazione in chiave moderna di un classico della colpevolezza: il maggiordomo. Non giovane e non ricco, gli si poteva senz'altro ipotizzare una frustrazione, una repressione sessuale, insomma una disponibilità al raptus. Era sposato? Era nonno? Proprio quel giorno gli era arrivata la nipotina? Non vuol dire: un portiere, essendo uno zero sociale, un nessuno, un foglio bianco, ha tutte le carte in regola per il reato di doppia vita. Era gentile, disponibile, calmo? Ma perché aveva la coscienza sporca, se non sarebbe stato aggressivo e cafone. Dopo venti giorni di galera, scarcerato, ha dichiarato di non aver nulla di cui aver paura, di essersi appigliato alla fede, alla preghiera. Un fanatico, un ipocrita,

uno della setta dei penitenti colposi... I giustizieri battevano il torvo terreno delle ipotesi. Gli innocentisti si inerpavano sulla buona pianta del garantismo: finché non è dimostrata la sua colpevolezza, è un cittadino e la sua dignità va difesa. Insieme al grasso delle saliscie sul falò, ardeva la conversazione. Si sarebbe sopita in settembre, ci sarebbe stato, ancora, qualche ritorno di fiamma, in occasione d'una ricostruzione al Telefono giallo, poi si sarebbe fatto silenzio. Il silenzio è certo un bel sollievo per chi a quella ragazza ammazzata ha voluto bene e non ne può più di vederne tramutata la tragedia in carne da rotocalco. Ma il silenzio non è giustizia. Pietrino Vanacore, pur nel silenzio, è rimasto, fino a pochi giorni

fa, l'imputato numero uno. A piede libero, ma circondato di sospetto. Con la sua moglie-complice, la sua doppia vita, la nipotina di copertura, con le sue malattie reali messe in piazza con la violenza della volgarità e quelle ipotecarie e mentali alluse con la leggerezza del post-psicanalista, quello per cui anche una guerra può essere psico-somatica.

Pochi giorni fa si è saputo che l'impronta sulla maniglia della porta dell'ufficio in cui Simonetta è stata accoltellata si riferisce a un codice genetico che non è quello di Pietrino Vanacore, quindi Pietrino Vanacore non è l'assassino. L'assassino, per ora, si chiama Hladq-alfa, come in una storia di fantascienza. Non è più estate e le prime pagine dei giornali sono occupate dai detti e contraddetti di Francesco Cossiga. I falò sono spenti. Chissà se lo stesso spazio dedicato ad una colpevolezza non accettata verrà spesso per riabilitare un innocente? Forse no. Forse sì. Comunque sia, non sarà sufficiente. La notorietà è sempre mostruosa, anche quando non si è noti nella parte del mostro. Si è guardati con attenzione eccessiva, spesso con malevolenza. Sempre, le luci della ribalta, di qualunque ribalta, sono deformanti. Fugiamoci quelle curve e virate al giallo dei delitti d'estate! Possibile che i giornalisti non si fermino a riflettere sul loro potere prima di strappare un cittadino dal quieto anonimato? Gli inquilini dello stabile di via Poma, che ha battezzato il delitto, hanno eletto un press-agent di condominio, nella persona del ragioniere Recchia, per difendere il loro indirizzo dalla nefasta attenzione della stampa. Hanno ragione loro? In assenza di colpevoli per la morte di Si-

monetta si daranno in pasto all'opinione pubblica le colpe dei giornalisti? Sarebbe bello, certo, perché senza qualcuno da giustificare ci si sente davvero soli e confusi, smarriti tutti nel territorio disordinato delle incertezze e degli errori, senza indizi e senza spiegazioni. Sarebbe bello, ma, a mio avviso, non sarebbe giusto: dietro la prosa di chi scrive, e magari gonfia, le cronache, ci sono le dichiarazioni dei magistrati, degli inquirenti, dei questori, dei pubblici ministeri. Sono loro, anche nel caso di via Poma, i frettolosi, quelli che hanno bisogno di un colpevole subito, prima che cambi la luna o la stagione, perché sapere il peccato e non il peccatore è destabilizzante. A meno che, naturalmente, non si tratti d'un peccato di strage. In quel caso si che si può aspettare, anche più di vent'anni, nel tran tran saporito degli affossamenti manifesti e delle rivelazioni archiviazioni.

CHELO A. CIPRIANI, GAIARDONI A PAGINA 10

PER LA DEMOCRAZIA MANIFESTAZIONE NAZIONALE DEL PDS SABATO 20 APRILE A ROMA ORE 15 CORTEO DA PIAZZA ESDRA

Un muro a Berlino

ANGELO BOLAFFI

L'«pacifica» rivoluzione della riunificazione tedesca ha dunque il suo «doppio»: il terrorismo politico. La nascita della nuova «grande Germania» lascia dietro di sé una lunga scia di sangue. Banchieri, politici e grandi manager sotto i colpi della RfO di folle e preda a sordabili pulsioni omicide, sono caduti alcuni degli esponenti più rappresentativi della ex Germania occidentale. All'inizio era toccato all'uomo più potente del complesso finanziario tedesco federale: al capo della Deutsche Bank, Herhausen. Poi a Oskar Lafontaine, il leader socialdemocratico che si apprestava ad essere nominato candidato alla carica di cancelliere. Successivamente era stato il turno del ministro degli Esteri Schäuble, il vero artefice dell'accordo tra i due Stati tedeschi, l'uomo più importante dopo il cancelliere Kohl. Entrambi riuscirono miracolosamente a sopravvivere ma furono costretti a lunghe, decise assenze dalla scena politica proprio in momenti di importanza cruciale. L'altro ieri sera la RfO è tornata in azione e anche questa volta non ha mancato il bersaglio.

Dunque mentre in tutta Europa il terrorismo politico di «sinistra» sembra, per fortuna, un fenomeno archiviato (differente è, ovviamente, la realtà di quello a matrice religioso-nazionalista) in Germania continua ad essere una forma perversa di «prosecuzione della politica con altri mezzi». È lecito per questo sospettare una sorta di ennesima riedizione di «via speciale tedesca»? È possibile decifrare questo ricorso al gesto estremo come la spia di una più profonda patologia politico-spirituale di fronte ad una realtà storico-sociale drammaticamente inquietante? Sia pure con le cautele del caso e i distinguo necessari, la risposta non può che essere positiva. Certo è evidente la differenza «qualità» e l'efficacia materiale tra le azioni rivendicate dalla RfO e gli attentati messi in opera «a singole menti sconvolte». Non solo. Dagli archivi segreti della onnipotente Stasi, la polizia segreta dell'Est, è venuta la conferma di un antico sospetto: gli uomini del generale Mielke, braccio destro di Honecker e numero due della Sed, hanno per anni dato aiuto e copertura ai terroristi della RfO. L'ultimo numero della Rote Armee Fraktion, la ex Stasi abbattuta e trasformata in una specie di contrappeso propendendosi a garantire degli interessi e dell'identità delle regioni dell'Est deluse da un processo di riunificazione che assieme alla libertà ha portato per ora solo «sacrime e sangue». Oppure che qualche scheggia impazzita di quella che si è autoproclamata rappresentante della «rivoluzionaria coscienza di classe» abbia pensato di ricorrere ad un gesto esemplare per radicalizzare le fortissime tensioni che in questi ultimi giorni hanno trovato espressione nelle grandi manifestazioni di importanti, storiche città dell'Est.

Ala fine fine la poca differenza, è molto probabile che il governo Kohl alleverebbe passivamente la stretta rivedendo i criteri seguiti da Rohwedder nell'opera di smantellamento, dilazionando i tempi della ristrutturazione con misure di sovvenzionamento delle imprese fuori mercato. Del resto era politicamente impensabile ed eticamente discutibile che tutto il peso della riunificazione venisse riversato sulle spalle della gente dell'Est che di quasi mezzo secolo ne pagano con quasi mezzo secolo di oppressione totalitaria le colpe storiche di «tutta» la Germania, oggi si vedeva nuovamente chiamata a stringere la cinghia per pagare il prezzo della libertà riconquistata. Ma occorre fare ancora un passo ulteriore.

La persistenza del fenomeno terrorista in Germania è leggibile da due punti di vista. Da un lato come estremo tentativo messo in atto da forze contrarie alla perestrojka di Gorbaciov di riesumare la contrapposizione tra Est e Ovest facendo esplodere la contrapposizione tra le due Germanie. Oppure, come spunto di meglio capitolo del difficile, ambiguo, incerto, irrisolto rapporto tra lo spirito tedesco e la modernità. Questa vicenda molto complessa e piena di interne differenziazioni ha esibito nell'arco del Novecento diverse versioni: talvolta di destra talvolta di sinistra. In particolare nel secondo dopoguerra «l'altra Germania», quella dell'Est, era stata trasfigurata in bastione della migliore identità tedesca, quella antifascista, proprio perché aveva rifiutato di seguire la via «capitalistica» imposta all'Ovest dall'imperialismo americano. Che questa fosse l'ennesima versione della contrapposizione romantica e reazionaria tra Kultur, civiltà tedesca e Zivilisation, tecnica occidentale, sembrò passare inosservato. Ma oggi la «occidentalizzazione» appare destino ineluttabile anche per le regioni orientali. Il comunismo era stato, nel bene come nel male, l'ultimo, disperato tentativo di opposizione scientifica alle sfide della modernità che non è come si sa solo «scintillante, vanopinto ammasso di merca». Ma anche angoscia individuale, anomia sociale, disorientamento collettivo. Forse è vero: il muro che ancora oggi separa le due Germanie poggia su fondamenta ben più solide di quelle sulle quali era stato edificato il Muro di Berlino. Una abissale differenza di ricchezza e un distillato che copre l'arco di quasi mezzo secolo nei processi di apprendimento critico-culturale. E il superamento del secondo è certamente più lungo e doloroso che non di quello materiale. Ma questo dubbio certo non deve aver neppure sfiorato l'animo dell'attentatore di Düsseldorf.

Intervista a Claudio Petruccioli «Se Cossiga è coerente e la crisi insolubile, allora si può por mano a una grande riforma»

Seconda Repubblica? Noi ci stiamo, purché...

ROMA. Leo Vallani di- pingue un Pds attratto da «prudenza» e «invischiato con la Dc in una linea di riforme «molto limitate e molto modeste» nel campo istituzionale. Come replica Botteghe Oscure?

«Forse Vallani, nel momento in cui ha reso l'intervista, non disponeva di un'informazione completa e aggiornata sulle posizioni assunte dal Pds. Ci accomuna addirittura alla Dc... No, né per il metodo né per il merito, la nostra impostazione è interessata a interventi limitati e modesti. Oggi, tutti riconoscono che siamo nel pieno di una crisi politica e istituzionale. Ma negli ultimi anni siamo stati i soli a parlare in questi termini dei sintomi ricorrenti di profondo affanno del sistema».

Eppure, sulle istituzioni il Pci ha lungo stentato e ondeggiato finendo con l'indossare panni conservatori. Qualcuno conserva c'è che con il Pds non sia più così?

Innanzitutto, il Pds è nato anche con l'obiettivo essenziale di mettere in campo una forza che contribuisse davvero a una generale riforma della politica e delle istituzioni. E la necessità di una nuova fase nella vita della Repubblica era già uno dei pilastri del diciannovesimo congresso del Pci, quello del nuovo corso. Ma c'è una significativa novità di oggi. Nell'ultima Direzione del Pds, Occhetto non ha solo espresso il nostro punto di vista sul merito della materia. Ha indicato un modo per impiegare utilmente l'anno restante di legislatura, delineando una procedura per avviare concretamente un processo costituente. Non si combinerà nulla. Invece, se ciascuno continuerà a sventolare la sua bandierina da un'immutabile posizione e se si resterà eternamente in attesa di un accordo globale tra i partiti. Ci sono alcuni punti su cui l'intesa già esiste o è matura, altri su cui il dissenso è esplicito, altri ancora in cui va perfino aperto un confronto vero. Il Pds dice: si costituisce una commissione parlamentare ad hoc, si verificano, in quella sede, convergenze e contrasti in Parlamento. Dove è possibile unità di intenti dalla revisione del bicameralismo al potenziamento delle Regioni, ecc. - si passi subito dalle parole ai fatti. Dove non è possibile si mettano a punto, in maniera motivata e rigorosa, soluzioni diverse e le si sottopongano a consultazione popolare, prima di ridefinire coerentemente ancora nella sede parlamentare il progetto costituzionale. Tutti dicono che bisogna fare le riforme istituzionali. Avanti, allora: troviamo la strada per

La procedura costituente proposta dal Pds e le riforme istituzionali, l'agitazione sul presidenzialismo in piena crisi di governo e con la sorte della legislatura in bilico. Sono i temi dell'intervista a Claudio Petruccioli, stretto collaboratore di Occhetto, che prende spunto da alcuni giudizi critici verso Botteghe Oscure espressi proprio all'Unità dal senatore a vita Leo Vallani

MARCO SAPPINO

procedere effettivamente. Siamo i soli, ad oggi, che mettano sul tavolo una proposta precisa.

Il referendum come punto d'approdo: una tesi suggerita tempo fa da Nilde Iotti.

È lo sviluppo di un'ipotesi già avanzata dalla presidente della Camera. Una proposta che scaturisce da una semplice convinzione: se manca l'accordo sul merito delle soluzioni riformatrici, visto che sono inevitabili e impellenti, si stringa l'accordo sul metodo e sulla procedura per mettere le riforme con i piedi per terra, insomma per produrre risultati.

L'ipotesi referendaria serve anche a occhieggiare verso un Pci proteso nell'agitazione delle suggestioni presidenzialistiche?

Non occhieggia a nessuno. Ma offre una possibilità di riscatto a chiunque voglia davvero le riforme. Del resto, è difficile capire bene quale sia la reale posizione dei socialisti. Mi pare che puntino a una consultazione diretta, in una questione certo importante, ma con i termini di un referendum, senza chiarire cioè la connessione fra l'elezione popolare del capo dello Stato e l'insieme del quadro costituzionale, del disegno riformatore. Perciò la tesi del Pci rischia di avere, più che altro, il significato di un pro-

nunciamento vago e propagandistico su un'esigenza generica. Il nostro approccio - che parte dal Parlamento e torna al Parlamento - non esclude l'eventualità di un ricorso al giudizio dell'elettore ma la vincola a quesiti chiari e a scelte conseguenti. Noi siamo contrari alla Repubblica presidenziale: cioè a far coincidere i poteri dell'esecutivo con quelli del capo dello Stato. Anche quando si parla con socialisti autorevoli e competenti si sente dire che la loro idea di elezione diretta non comporta la Repubblica presidenziale. Di cosa si tratta, allora?

Forse il Pds ha più paura di altri dell'incubo di elezioni politiche anticipate?

No. E il punto non è questo. Vanno rovesciati certi ragionamenti di comodo. Con il voto anticipato e la legislatura troncata, quali riforme si fanno? Nessuna. E se il pentapartito si dimostra ancora una volta incapace di iniziativa, perché dovrebbe diventare troncando anticipatamente la legislatura? Si vuol dire basta allo spettacolo di tanto rumore per nulla? Benissimo, la nostra proposta punta proprio a usare bene quest'anno per fare della prossima legislatura una legislatura costituente.

Il perno di questa proposta qual è?

La riforma deve investire i fondamentali poteri dello Stato: esecutivo e legislativo. Di questo restiamo convinti. Il principio cui ispirarsi saldamente è un governo forte e

un Parlamento forte: obiettivi connessi l'un l'altro, che pongono concretamente la stessa questione dell'alternativa e del ricambio come dato fisiologico di un funzionamento corretto del meccanismo democratico, secondo i modelli europei. Qui ha ragione da vendere Vallani. Non può reggere ancora questa palude: un governo debole e un Parlamento debole. Ma la soluzione migliore, secondo noi, è dare un potere di decisione ai cittadini nell'indicare la maggioranza e il governo cui affidare - in base alla scelta di programmi e uomini - la guida del Paese per una legislatura.

La procedura suggerita dal Pds pare raccogliere certi nodi di Cossiga.

Com'è noto, su molti atteggiamenti di Cossiga abbiamo espresso dissenso. Ma non siamo certo in disaccordo con il suo richiamo a metter mano alle riforme istituzionali. Semmai ci aspettiamo da lui coerenza. Se la crisi ha le caratteristiche descritte, non se ne può vincolare aprioristicamente l'esito a una riedizione del pentapartito o addirittura allo scioglimento anticipato della Camera. Si deve mettere il Parlamento nelle condizioni di verificare se esistono le volontà per avviare quel processo da noi proposto e rivendicato, senza sottostare a vincoli di formula.

Il Pds è pronto a indicare una personalità che dia ampie garanzie e possa sondare questa eventualità?

Se questa domanda sarà rivolta nel corso delle formali consultazioni che accompagnano l'andamento di una crisi di governo, credo, il Pds risponderà in quella sede coerentemente con le posizioni e le valutazioni ricordate.

Il confronto sulle riforme istituzionali è diventato perfino stucchevole. Ma la Seconda Repubblica è inevitabile?

Se vogliamo usare l'espressione in voga, usiamola pure: certo è ormai una necessità l'avvio di una fase nuova nella vita e nelle istituzioni della Repubblica, una rifondazione democratica dello Stato. C'è il rischio, sotto i nostri occhi, che il passaggio avvenga in modo obliquo e strisciante. Quindi, ai limiti della legalità della democrazia. Noi siamo in campo affinché sia invece un passaggio lineare, trasparente, responsabile e legale. Il cuore del problema, il traguardo cui guardare, è un rapporto più diretto e incisivo tra volontà dei cittadini e funzionamento delle istituzioni. Quest'obiettivo non dovrebbe interessare tutte le forze democratiche e della sinistra in primo luogo?

Un'effettiva ripresa di protagonismo da parte di tutta la sinistra È questo il problema politico italiano

LUIGI GRANELLI

Vorrei tornare sull'invito di Adriano Ossicini a riscoprire, nel confronto culturale, ma anche nel rapporto politico, una autentica laicità, libera da pregiudiziali e da schemi precostituiti, non trascurando le scelte immediate di schieramento che affaticano in un momento straordinariamente difficile il travagliato sviluppo della democrazia italiana. L'immobilismo nelle alleanze è in rapporto diretto alla perdita di identità, di vocazione storica, di qualificazione programmatica, dei diversi partiti. L'ossessione dello schieramento prevale su tutto. A sinistra, a cominciare dal Pds, solo l'alternativa alla Dc può aprire una fase nuova. A fronte dell'alternativa, oggi più lontana di ieri, solo il pentapartito può garantire la continuità del processo di sviluppo democratico. Tutto diventa stato di necessità in attesa di qualcosa di imprevedibile. Si può stare insieme, al governo, anche in presenza di vistose differenze programmatiche e politiche. Si può, insieme, contestare il governo in attesa dell'alternativa anche se diverse, spesso inconciliabili, sono le ragioni strategiche della propria opposizione. La fase del post-comunismo, avviata anche in Italia tra molte contraddizioni, dovrebbe quantomeno ristabilire l'eguale diritto dei partiti a svolgere il ruolo di governo o di opposizione, a scegliere in modo laico e senza pregiudiziali le proprie alleanze, riportando in primo piano le convergenze programmatiche, gli obiettivi politici, rispetto alle formule precostituite e al puro schieramento. Così non è. Siamo al punto che il vuoto politico, di fronte ad una alternativa che tarda a venire e ad intese di governo che teorizzano il vivere alla giornata, potrebbe anche portare al caos, alla destabilizzazione, al crescere tumultuoso di una protesta qualunque, senza alcuna attenzione nemmeno per soluzioni a breve, limitate che potrebbero meglio preparare il domani.

Rientra in questo contesto, assai debole, la difesa ossessiva non di una alleanza politico-programmatica tra partiti che dispongono, in Parlamento, del sostegno necessario, ma di una formula pentapartitica che tende a trasformarsi in regime immutabile anche in presenza di vistose contraddizioni politiche e di programma. Ma è doveroso constatare che non supera questo immobilistico schematismo nemmeno la pura e semplice indicazione, da parte del Pds, di una alternativa a qualsiasi costo alla Dc. Ha ragione Ossicini quando, in coerenza con tante battaglie condotte da sinistra, critica che i partiti laici, gli stessi socialisti, sono da tempo compenetrati nell'andamento di una crisi di governo, credo, il Pds risponderà in quella sede coerentemente con le posizioni e le valutazioni ricordate.

Il confronto sulle riforme istituzionali è diventato perfino stucchevole. Ma la Seconda Repubblica è inevitabile?

Se vogliamo usare l'espressione in voga, usiamola pure: certo è ormai una necessità l'avvio di una fase nuova nella vita e nelle istituzioni della Repubblica, una rifondazione democratica dello Stato. C'è il rischio, sotto i nostri occhi, che il passaggio avvenga in modo obliquo e strisciante. Quindi, ai limiti della legalità della democrazia. Noi siamo in campo affinché sia invece un passaggio lineare, trasparente, responsabile e legale. Il cuore del problema, il traguardo cui guardare, è un rapporto più diretto e incisivo tra volontà dei cittadini e funzionamento delle istituzioni. Quest'obiettivo non dovrebbe interessare tutte le forze democratiche e della sinistra in primo luogo?

«La sinistra italiana. Le sfide del futuro richiedono un confronto a vasto raggio, veramente laico e privo di residui ideologici, tra tutte le forze che avvertono la drammaticità dei tempi e dimostrano di schierarsi per l'emancipazione e la solidarietà tra gli uomini, la pace con giustizia rispetto alle prove di forza della guerra, la moralizzazione della vita pubblica, la riforma dei sistemi economici e delle istituzioni, in una concezione etica della politica e della gestione del potere. Se prevale una corretta laicità, ormai valore irreversibile anche per i cattolici che hanno inteso la lezione del Concilio Ecumenico Vaticano II, nulla può essere stabilito, a tavolino, con pure congetture di vertice. È certo che i partiti devono realizzare un loro profondo rinnovamento, ritrovare ideali e programmi, superare prassi di opportunismo, per poter competere alla pari con lo sguardo al futuro. Ma questa condizione non può essere ammessa solo per qualcuno, come nel caso del Pds, e negata, ad esempio, ad altri ed in particolare ad una Dc che sappia ricoprire laicamente, con il meglio della propria storia, quei valori cristiani del rinnovamento della società, dell'economia, dello Stato, dell'ordinamento internazionale, che il magistero della Chiesa raccomanda senza nostalgia clericali ai cattolici, ai credenti di altre religioni e agli stessi uomini di buona volontà di diverso orientamento ideale e politico.

Si vuole, con questo, sbarrare la strada all'alternativa? Niente affatto. Se le condizioni storiche e politiche sono mature per questo sbocco nulla può impedirlo. Anche la Dc avrebbe il dovere, all'opposizione, di difendere la sua natura popolare e riformista sottraendosi alla tentazione di divenire il baluardo della conservazione. Si intende subordinare al solo gioco a due tra la Dc ed il Pds il Psi, che è una forza socialista di evidente importanza per lo sviluppo democratico del Paese, o partiti minori, che, al di là della loro consistenza, sono parte significativa della tradizione democratica nazionale? Assolutamente no. Si ritiene, soltanto, che il confronto debba essere fatto sui problemi, sui valori che restano un punto di riferimento, oltre il crollo delle ideologie totalitarie, in un clima di autentica laicità tra tutte le forze politiche e senza indifferenza o complessi d'inferiorità verso la Chiesa cattolica che svolge, in piena autonomia, il suo magistero spirituale e umanistico. Perché escludere in partenza utili convergenze, alleanze di transizione, alternative molteplici ispirate ai programmi e agli interessi del Paese? Perché temere che le intese di oggi precludano le evoluzioni, le alternative, «di domani»? Non si è forse passati, con cambiamenti significativi, dall'unità antifascista al centro-sinistra, arricchendo l'esperienza politica nazionale? Nulla potrà essere escluso a priori, specie nella prossima legislatura, se non cadendo in quella regressione culturale e politica ammantata di modernismo che Adriano Ossicini denuncia con un appassionato spirito di verità. Alternative, piccole o grandi coalizioni, rappresentano, tutte, itinerari democratici da valutare non solo nel loro dato di schieramento, che potrebbe rivelarsi effimero o mediocremente trasformista, ma soprattutto in rapporto ai contenuti, alla forza reale di cambiamento, alla volontà di uscire da una stagione di ordinaria amministrazione.

Nessuno è penalizzato se, nel libero gioco della democrazia, viene chiamato a svolgere funzioni, in ogni caso utili, di governo o di opposizione. Ma se si guarda alla trasformazione della società, al rafforzamento dei diritti dell'uomo, all'estendersi della solidarietà, all'affermarsi della giustizia interna ed internazionale, sembra difficile rinviare, in questo percorso storico, i valori del cristianesimo e la grande tradizione cattolico-democratica italiana, in un confronto laico di idee e di proposte politiche, soprattutto se - da questa parte - cadranno integralmente, miopi difese di potere, e si saprà tornare al coraggio del confronto ideale e politico a sinistra come era inteso da Aldo Moro. Per questo è sperabile che l'invito di Ossicini a confrontarsi, senza pregiudizi o schemi, sui problemi di fondo che ci stanno di fronte sia raccolto da tutti, postcomunisti e cattolici democratici, socialisti e laici, nello spirito certamente non opportunistico che Claudio Napoleoni ci ha lasciato in eredità con il suo invito a «cercare ancora».

«membro della direzione nazionale della Dc



Renzo Foa, direttore Piero Sansonetti, vicedirettore vicario Giancarlo Bossi, vicedirettore: Giuseppe Caldarola, vicedirettore Editrice spa l'Unità Armando Sarti, presidente Esecutivo: Diego Bassini, Alessandro Carrì, Massimo D'Alena, Enrico Lepri, Armando Sarti, Marcello Stefanini Amato Mattia, direttore generale

Direzione, redazione, amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini 19, telefono passante 06/444901, telex 613461, fax 06/4455305; 20162 Milano, viale Volturno 75, telefono 02/64401.

Quotidiano edito dal Pds Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella Iscritt. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscritt. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555. Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisani Iscritt. al n. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, iscritt. come giornale murale nel reg. del trib. di Milano n. 3599

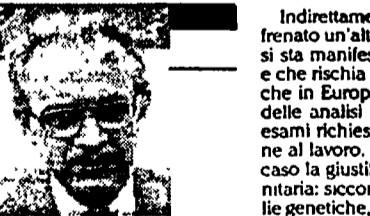
Certificato n. 1874 del 14/12/1990

Se è raro, con i tempi che corrono, che vi sia una buona notizia nel campo sociale, è ancora più raro che ve ne siano due, contemporanee e convergenti, come è accaduto in coincidenza della primavera. Provengono una da Roma e l'altra da Washington, una dal nostro Parlamento e l'altra dalla Corte suprema degli Usa, luoghi e istituzioni non proprio all'avanguardia, negli ultimi anni, nell'affermare i diritti dei lavoratori. È un caso, o un segno dei tempi, che ambedue le notizie riguardino le lavoratrici? A Roma è stata approvata definitivamente la legge sulle Azioni positive per realizzare la parità fra uomo e donna sul lavoro. Con la delicatezza e il gusto delle sfumature che distinguono sempre il suo eloquio, Felice Mortillaro ha subito dichiarato che «gli uomini veri, come le donne vere, non hanno bisogno di leggi». Dovrebbe rallegrarsi, quindi, per l'altra notizia, proveniente da

IERI E DOMANI GIOVANNI BERLINQUER

Leggi e sentenze per «donne vere»

una decisione molto semplice: a ogni donna in grado di avere figli, che chiedeva di essere assunta, veniva ingiunto di sterilizzarsi. Se no, cercasse pure un altro lavoro. In favore delle lavoratrici che pretendevano di conciliare maternità e lavoro è scesa in campo, oltre ai sindacati, l'Occupational health and safety administration, l'ufficio federale per la salute e la sicurezza del lavoro, dimostrando che anche i lavoratori maschi potevano subire o trasmettere malattie della sfera riproduttiva, se esposti ai vapori di piombo, e sostenendo che i feti, i maschi e le femmine



sue eccellenti corrispondenze da Washington) è questo: «O espone le lavoratrici a sostanze potenzialmente nocive, rischiando costose cure per danni al feto; oppure, ridurre l'uso di prodotti chimici nocivi nei luoghi di lavoro. Da un altro punto di vista si può dire: l'aver criticato la barbone della sterilizzazione coatta, l'aver imposto per le donne il diritto al lavoro e il diritto a procreare ha eliminato una discriminazione a loro danno, ma ha anche creato un vantaggio per tutti, ha fatto compiere un passo nella direzione giusta, quella della salubrità e della sicurezza ambientale.

Indirettamente ha anche frenato un'altra tendenza, che si sta manifestando negli Usa e che rischia di affacciarsi anche in Europa: l'introduzione delle analisi genetiche fra gli esami richiesti per l'assunzione al lavoro. Anche in questo caso la giustificazione è umanitaria: siccome certe anomalie genetiche, pur non causando malattie, indoliscano le difese contro le intossicazioni, è meglio non esporre coloro che ne sono affetti a sostanze potenzialmente nocive negli ambienti di lavoro. Immagino che qualcuno di costoro, ritenendosi discriminato, si rivolgerà anch'egli alla Corte suprema e spero che essa deciderà, in conformità alla sentenza precedente, che è compito delle aziende garantire un ambiente salubre: che la produzione deve adattarsi alla vita, e non viceversa. L'equità sociale, in sostanza, viene a coincidere con i principi bioetici, con la morale biologica che deve guidare molti aspetti della nostra vita quotidiana. Continua a sorprendermi che la riflessione teorica e l'attenzione giornalistica, in questo campo, si concentrino sui casi-limite e su rischi ancora remoti, trascurando ciò che accade ogni giorno, soprattutto nel mondo del lavoro. Si paventa che l'ingegneria genetica porti alla selezione umana, e si dimentica che gli accertamenti genetici sono già usati per scegliere chi può lavorare e chi no. Si lancia l'allarme sull'Occidente che invecchia per il calo delle nascite, e si impedisce alle donne di conciliare carriera e maternità. Ben venga, quindi, tutto ciò che inverte queste tendenze. Ben venga, quindi, la notizia che ho ricordato all'inizio. Uomini veri, e soprattutto donne vere, hanno prodotto una legge e si molato una sentenza a loro favore. Tra i «non c'era bisogno» di Mortillaro e il «problema è risolto di qualche ingenuo, lasciatemi dire: sono piccoli passi avanti, nella direzione giusta.

Terroristi in azione



Colpito il presidente della Treuhandanstalt Tre colpi di fucile sparati dalla strada lo hanno raggiunto mentre si trovava nella sua abitazione di Düsseldorf L'arma è la stessa usata contro l'ambasciata Usa di Bonn

THEUHANDANSTALT



Detlev Rohwedder, presidente del «Treuhandanstalt», ucciso ieri a Düsseldorf

La Germania rivive gli anni di piombo

La Raf uccide Rohwedder, spunta l'ombra della Stasi

Detlev Rohwedder, il presidente della Treuhandanstalt, l'ente incaricato di privatizzare l'industria della ex Rdt, è stato ucciso da un commando terrorista l'altra notte a Düsseldorf. L'attentato è stato rivendicato dalla Raf, ma c'è chi non esclude la complicità della Stasi, polizia segreta del vecchio regime. L'arma è la stessa usata per un precedente attentato all'ambasciata Usa di Bonn.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE PAOLO SOLDINI

BERLINO. Tre colpi di fucile e la Germania precipita nell'incubo. I terroristi della «Rote Armee Fraktion» stavolta hanno colpito alto: Detlev Karsten Rohwedder, il presidente della Treuhandanstalt, l'ente creato per gestire il patrimonio industriale della ex Rdt, l'uomo che era diventato il simbolo delle privatizzazioni selvagge, delle chiusure delle aziende, della disoccupazione galoppante, delle durezze, insomma, che stanno distruggendo la fiducia e le speranze che la gente dell'est aveva riposto nei miracoli dell'economia di mercato importata dall'ovest. L'attentato è avvenuto l'altra notte, poco dopo le undici e mezza, ma ne è stata data notizia solo all'alba. Rohwedder è stato colpito da tre colpi di fucile - uno, alla schiena, fatale, sparato da cir-

ca 60 metri di distanza - mentre era nella stanza da lavoro della sua villa di Oberkassel, quartiere residenziale di Düsseldorf. Uno dei colpi, ha colpito anche la moglie Hildegard, che è rimasta ferita leggermente al braccio. L'attentato era appostato in un orto davanti alla villa dei Rohwedder, e pare che subito dopo sia fuggito in motocicletta e poi con un'automobile. Il portavoce della magistratura tedesca Rolf Hannich, ha riferito in serata a Karlsruhe che l'arma usata è la stessa con cui fu realizzato un attentato il 13 febbraio scorso contro l'ambasciata degli Usa a Bonn (che non aveva provocato vittime), dopo l'intervento militare nel golfo Persico. L'arma è un fucile miragliatore Nato calibro 7,62. Quando ancora la notizia

dell'omicidio non era di pubblico dominio, uno sconosciuto ha rivendicato l'azione con una telefonata (in tedesco) alla sede dell'agenzia France-Pressa a Parigi: «Qui è la Raf (Rote Armee Fraktion), abbiamo appena ucciso qualcuno a Düsseldorf». Più tardi, la polizia ha trovato, sulla panchina del giardino dal quale i terroristi hanno sparato, una seconda rivendicazione che attribuisce l'attentato a un «commando Ulrich Wessel» (si tratta d'un terrorista morto durante un sequestro di persona nell'ambasciata tedesca a Stoccolma nel '75) e reca la «firma» del gruppo, la stella a cinque punte e il profilo di un mitra «kalashnikov».

Il procuratore federale di Karlsruhe Alexander von Stahl, ritiene la rivendicazione «del tutto credibile». Altri però non escludono un'ipotesi ancora più inquietante e cioè che l'uccisione di Rohwedder sia stata opera di elementi ancora attivi della Stasi, la famigerata polizia politica del vecchio regime tedesco-orientale. Il procuratore di Amburgo Christian Locher, anzi, si è spinto ad affermare che l'attentato «potrebbe essere» un'offesa in proprio della Stasi, al fine, a suo avviso, di rendere «scandaloso» il divieto opposto finora ai servizi segreti occidentali di mettere il naso nei «dossiers» ancora

giacenti negli archivi del vecchio ministero della Sicurezza statale della ex Rdt. Il carattere strumentale di tale ipotesi (sull'accesso ai dossier ex Stasi è aperta da tempo una dura polemica) ha provocato, comunque, una secca messa a punto da parte della Procura federale. Indaghiamo in tutte le direzioni, ha detto il portavoce Rolf Hannich, ma allo stato delle cose la rivendicazione della Raf è del tutto credibile. D'altronde, che i membri del gruppo eversivo che seminò il terrore negli anni '70 e si riferisce clamorosamente nel novembre 89 con l'agguato mortale al presidente della Deutsche Bank Herenhausen,

siano ancora liberi e in attività, era un fatto già noto ai servizi segreti federali. Questo non significa, ovviamente, che non ci possano essere stati contatti con un apparato ex Stasi che, secondo molti indizi, sarebbe rimasto in piedi dopo la caduta del regime dell'est. Nei mesi scorsi più volte si è parlato di questa eventualità, quando si è scoperto che molti ex membri della Raf «in pensione» avevano trovato rifugio nella ex Rdt e poi quando ambienti giudiziari occidentali hanno deciso di indagare sui supposti coperture e addestramenti che sarebbero stati offerti dall'allora ministro per la Sicurezza dello stato anche a terroristi ancora «in servizio attivo». In ogni caso comunque resta il sospetto sull'esistenza di una pericolosa «zona grigia» in cui il terrorismo tedesco di matrice «occidentale», collegato con le Brigate rosse italiane, Action Directe in Francia e la CCC in Belgio, potrebbe intrecciarsi con apparati clandestini sopravvissuti dei servizi orientali.

Quale che sia la sua matrice precisa, comunque, l'attentato di Düsseldorf segna una svolta inquietante nella vicenda politica e sociale della Germania unificata, mentre tutto l'est del paese è percorso da un'ondata di proteste sociali e anche al-

l'investimento aumentano preoccupazioni e segnali di incertezza. L'estrema delicatezza della situazione politica e sociale in cui si è inserita l'attentato, d'altronde, è stata sottolineata con preoccupazione in tutte le reazioni, da quelle del mondo politico a quelle dei sindacati e degli ambienti industriali, dal presidente della Repubblica von Weizsäcker al cancelliere Kohl (il quale rientrerà oggi dalla sua vacanza in Austria), al ministro degli Interni Schäuble.

Detlev Karsten Rohwedder, nato 58 anni fa a Gotha, in Turingia, dall'agosto scorso a capo della disastrosa Treuhandanstalt, l'ente creato ad hoc per gestire il patrimonio industriale dell'ex stato orientale, era infatti un personaggio-simbolo, una vittima designata per chiunque nutra il criminale proposito di sfruttare «politicamente» l'inaspettata diffusione. La sua stessa figura professionale lo rendeva, in qualche modo, un «obiettivo eccellente». Laureato in diritto in Germania, aveva perfezionato gli studi economici in Francia e negli Stati Uniti, specializzandosi in gestione di imprese in difficoltà. Nel 1969 l'allora ministro dell'Economia Karl Schiller (Spd) lo aveva voluto come sottosegretario nel go-



Il corpo di Rohwedder portato via dopo l'attentato; a sinistra, la villetta dove viveva, a Düsseldorf

La riconversione dell'ex Rdt dipendeva da lui

È la «holding-mammuto» che dovrebbe pilotare nel capitalismo più di 8 mila aziende della ex Rdt: la Treuhandanstalt, della quale Rohwedder era il presidente da 8 mesi, ha un compito gigantesco e potrà quasi assolverlo. Può decidere la sopravvivenza o la morte di interi settori industriali e troppe volte, finora, ha scelto la seconda strada. Nei Länder orientali è divenuta il simbolo del «male che viene da Bonn».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

BERLINO. «Tutto va nel migliore dei modi, la Treuhand è un imprenditore efficiente». Era la fine di febbraio, poco più di un mese fa e Detlev Rohwedder, già al centro di dure polemiche, si esprimeva ancora così. Era fresca la notizia che il governo di Bonn, dopo qualche esitazione, si era deciso a concedere ai 2065 dipendenti della «holding-mammuto», qualcosa a metà tra un ente pubblico, un ministero, un consorzio di specialisti dell'economia di mercato, una sede nuova e più capiente. Il palazzo sulla Alexanderplatz che l'ha ospitata finora non basta più con almeno altri mille im-

piegati in arrivo da qui alla fine dell'anno, e poi è sconsigliabile per ragioni d'ordine pubblico, affacciato proprio sulla piazza che fu il cuore della vecchia Berlino est e dove si dà appuntamento, quasi naturalmente, chiunque abbia qualche motivo per protestare. La Treuhandanstalt, dunque, si trasferirà sulla Leipzigerstrasse, nel terzo edificio che Hermann Göring si fece costruire per il suo ministero dell'Aviazione, che resistette alle bombe e fu poi, per quarant'anni, la «casa dei ministri», dov'erano raggruppati i mille centri decisionali di quella incredibile macchina burocratica che

faceva marciare (almeno in teoria) l'intero apparato industriale del «primo stato degli operai e dei contadini sul suolo tedesco». A differenza dell'Alexanderplatz, la Leipzigerstrasse è dilaniata dagli umori della piazza e infatti una volta fu difesa con successo: durante la rivolta operaia del 17 giugno del '53. «Sintere simbolo delle ricorrenze storiche? La Treuhand, l'ente creato dal primo governo democratico e liberamente eletto in questa parte della Germania dopo quasi 50 anni, ha dunque bisogno di difendersi come una fortezza assediata?»

Come si. Quando Rohwedder fece la sua professione di ottimismo, le piazze nelle città della ex Rdt cominciavano già a riempirsi, e nelle settimane successive sarebbe stato un diluvio. Dai «sarebbero di lista» alle manifestazioni a Berlino a Rostock a Dresda a Chemnitz a Halle, in tutti i centri, grandi e piccoli, dove le aziende stanno chiudendo a catena e dove la disoccupazione galoppa, fino al momento di questa du-

come un macigno sulle spalle di quanti ne hanno gridato il nome in piazza. Proprio per questo l'attentato dimostra quale spazio si apra, nella Germania inquieta d'una crisi economica che sta facendo precipitare l'est ma che potrebbe presto sconvolgere gli equilibri anche all'ovest, per i disegni dell'eversione criminale, chiunque si nasconda dietro alla ricomparsa della sigla della Rote Armee Fraktion. D'altronde, sono settimane che in Germania si parla del timore di un «inserimento» di strategie terroristiche nella protesta sempre più ribellente della società orientale. Un gesto clamoroso, un attentato, era nell'aria, quasi già annunciato.

Ma la politica della Treuhand è oggetto di critiche dure da qualche mese, non solo sulle piazze, ma anche tra gli esperti, dei sindacalisti, degli economisti, dei politici (quelli dell'opposizione ma anche, sempre più spesso, di settori della coalizione di Bonn) e soprattutto dai dirigenti dei Länder orientali, tutti con governi a guida Cdu eccetto il Brandeburgo. All'est è rimproverata di essersi mossa, finora, da un lato con una sorta di furore ideologico che lo ha spinto a puntare tutto sulle privatizzazioni, dall'altro di aver favorito, con scelte talvolta obbligate dalla sua stessa logica e talvolta meno «oggettive», certi precisi interessi e certe lobby dell'ovest. Gli esempi non mancano: in tutti i casi di Kombinate (le strutture produttive «verticali» che erano caratteristiche del vecchio sistema nella Rdt) presi in esame finora mai è stata compiuta la scelta del risanamento produttivo, che pure era considerata praticabile, al momento dell'unificazione.

per un buon 40% delle aziende orientali. Ci sono alcuni casi clamorosi: Interflug, la società aerea che aveva un suo mercato e una discreta concorrenza, che è stata liquidata a favore della Lufthansa; la «Carl Zeiss» di Jena, altra azienda potenzialmente competitiva; la Pentacon, che produceva materiale fotografico e appezato anche all'estero... E casi meno clamorosi, che però provocano disperazione e rabbia in villaggi, città, spesso repressi in intere zone che si vedono sottrarre, con scelte l'unico fonte di lavoro, di un colpevole che in ogni caso sono sfuggono e che

discutere. Uno zuccherificio venduto a una società occidentale il cui unico interesse è chiederlo subito per evitare la concorrenza; la fabbrica di profilati trasformata in un supermarket; l'azienda di trasformazioni agricole «regalata» a un industriale che nemmeno viene a vedere di che si tratta... Ancora all'inizio di marzo, Birgit Breuel, del comitato di presidenza della Treuhand sosteneva che «non è colpa nostra» finora i tanto attesi investimenti occidentali non sono arrivati. Il che è vero: lo scapero prima del disastro economico in cui sta precipitando la Germa-

nia orientale, non è colpa della Treuhand, ma d'una politica complessivamente sbagliata, incerta, contraddittoria di cui la «holding-mammuto», il «Grande Privatizzatore» è stato, finora, solo un aspetto. Ma è quello più immediato, più visibile, per gli abitanti dell'est, quello che più brutalmente ostenta il volto del «selvaggio ovest» la cui brutalità sta calando sulle speranze e le illusioni perdute dell'unificazione tedesca. Proprio in questi giorni, dopo il ritorno di Kohl dalle sue vacanze in Austria, si sarebbe dovuto cominciare a discutere le «correzioni» che ormai anche il governo di Bonn ritiene indispensabili, se non altro per contenere la frana dei consensi per il «cancelliere dell'unità». Pare che anche Rohwedder avesse progetti e qualche idea, come quello di attribuire alla holding la facoltà di concedere crediti e di impiegare in piani di risanamento, almeno nelle zone socialmente più esplosive, i fondi che finalmente stanno arrivando da Bonn. Ora è tardi. P.S.

Quel lungo filo «rosso» che ancora non si è spezzato

ROMA. L'utopia sanguinosa e sanguinaria della Raf, la «Frazione dell'Armata rossa» che per anni ha ucciso e massacrato per le strade della Repubblica Federale tedesca, quando ancora il muro di Berlino era in piedi e la Rdt una presenza opprimente, ha una storia che comincia da lontano. Quando, cioè, con il maggio del 1968, si aprono molte e fondate speranze di grandi cambiamenti in Europa. È un momento, come tutti sanno, nel quale le giovani generazioni si battono per mutare i rapporti di forza tra un capitalismo lanciato alla conquista di tutto e una classe operaia in difficoltà. Per un momento sembra, dalla Francia alla Germania, dall'Inghilterra all'Italia, che tutto stia per cambiare davvero. Poi, invece, lentamente, il «vecchio mondo» di sempre riprende il sopravvento e molte speranze cadono. È in quel momento che nascono, un po' ovunque, alcuni gruppi che tentano di modificare la situazione ricorrendo alle armi. Iniziano

così gli «anni di piombo» che getteranno interi paesi nella paura e nell'angoscia. Da noi, le Br e in Germania, appunto, la Raf. È una storia terribile che coinvolge, direttamente o indirettamente, una intera generazione e provoca lutti e dolori ovunque. L'utopia della lotta armata acceca migliaia di giovani in tutte le grandi città della vecchia Europa e provoca un drammatico incancrenirsi di tutti i rapporti di civile convivenza, mettendo persino in pericolo la stessa democrazia. Occorre del tempo prima che la gente di sinistra e la stessa socialdemocrazia europea si rendano conto del paroli che si sta aprendo. Poi il «risveglio», la repulsa totale e la lotta di tutto contro il terrorismo. In quello stesso momento, i gruppuscoli di «lotta» che si sono andati formando passano direttamente al terrorismo e alla clandestinità. In Germania, dalle lotte del Maggio guidate da leader famosi, si arriva subito agli attentati e ai delitti.

La storia della Raf comincia il 2 aprile 1968 con due ordigni che scoppiano in due grandi magazzini a Francoforte provocando danni e feriti. Gli autori dell'attentato vengono arrestati. Sono Andreas Baader e Gudrun Ensslin, due giovani del Maggio tedesco che vengono da famiglie della media borghesia. Condannati, vengono liberati, con una azione di «commando», da un «gruppo» berlinese capeggiato dalla giornalista Ulrike Meinhof e dall'avvocato Horst Mahler. Le azioni, in una Germania nella quale è proibito per legge essere comunisti e dove chi è di sinistra viene guardato con sospetto, scatenano una durissima repressione con il varo di leggi speciali. La Germania di Bonn investe anche grandi capitali per pagare infiltrati, spioni e allestire gruppi speciali di polizia anti-terrorismo con il plauso e il sostegno diretto della grande destra e del neozionismo.

Il governo sostiene ufficialmente che la autorità della Repubblica democratica tedesca e i paesi dell'Est aiutano direttamente il terrorismo. Più tardi alcune delle accuse saranno anche provate. Comunque inizia la serie degli omicidi e degli «atti dimostrativi». Il 10 novembre 1974 viene ucciso a Berlino Ovest il giudice Gunter von Drenkmann. Il 24 aprile 1975, viene occupata la sede dell'ambasciata tedesca a Stoccolma. I terroristi in azione chiedono la liberazione di alcuni detenuti. Finisce in tragedia: una esplosione uccide due diplomatici e tre terroristi. L'impressione in tutto il mondo è enorme.

Nel 1971, il gruppo terrorista che porta a termine queste azioni è conosciuto come «Baader-Mainhof», si autobattezza Raf (Frazione dell'armata rossa) come a voler dire che i gruppi di fuoco sono tanti fino a comporre una «armata». I dirigenti delle prime azioni, i teorici, i «cattivi maestri» che rispondono al nome di Ulrike Meinhof, Jan Karl Raspe, Gudrun Ensslin e Andreas Baader sono comunque finiti in carcere. La Meinhof, 9 maggio 1976, viene trovata impiccata in cella nel carcere di massima sicurezza di Stoccarda-Stammheim.

Stesso destino, diciassettesimo dopo, anche per tutti gli altri. Tutti «suicidi» e tutti con una corda intorno al collo. È una versione che non convince nessuno. Comunque, le azioni terroristiche non si fermano. Il 7 aprile del 1977 viene ucciso da un gruppo di fuoco il Procuratore generale Siegfried Buback. L'attentato, portato a termine anche dall'auto, vede la morte anche dell'assistente e di due agenti di scorta al magistrato. Il 30 luglio 1977 viene ucciso, nel tentativo di attuare un sequestro, il banchiere Juergen Ponto. Poi la Raf, il 5 settembre 1977, rapisce il presidente della confindustria tedesca Hanns Martin Schleyer.

Il suo autista e tre poliziotti di scorta vengono massacrati nell'agguato. Ed ecco, il 13 ottobre 1977, una delle azioni terroristiche più spettacolari, sempre in rapporto alla Raf: estremisti palestinesi si impadroniscono di un aereo di linea della «Lufthansa» e chiedono, per rilasciare una ottantina di ostaggi, che siano liberati i leader della Raf che si trovano in carcere. Cinque giorni dopo, a Mogadiscio dove l'aereo è stato fatto atterrare, entrano in azione le «teste di cuoio» tedesche che liberano gli ostaggi e uccidono i dirottatori. Sono giorni e ore terribili. Nel carcere di Stammheim, infatti, Baader e due altri leader della Raf vengono trovati uccisi. I terroristi rispondono subito «allo Stato» uccidendo Schleyer l'uomo della confindustria che è ancora nelle loro mani. Ma non è finita: vengono ancora uccisi dai terroristi, il presidente delle industrie di armamenti aerospaziali, Ernst Zimmermann; Karl Heinz Beckurts, del consiglio di amministrazione della «Siemens»; il diplo-

matico Gerold von Braunmühl; il presidente della Deutsche Bank Alfred Herrhausen. Gli attentati e gli omicidi non riusciti sono decine e decine. Le polizie europee hanno intanto stabilito che la Raf ha stretti profondi legami politici ed esecutivi, con le Br italiane, con la francese Action Directe, con gruppi estremisti palestinesi, con gruppi baschi, con gli irlandesi dell'Ira. Quando Aldo Moro viene rapito, si pensa ad un intervento diretto, in via Fani, degli uomini della Raf. L'ipotesi, comunque, non troverà mai conferma. Ora l'azione di ieri, con l'omicidio di Detlev Rohwedder.

Per le strade della capitale prevale la rassegnazione. Dal resto del paese non si ha notizia di incidenti né di manifestazioni

Ma Mikhail Gorbaciov è preoccupato per la reazione dei sovietici. Il portavoce del Cremlino: «È difficile aspettarsi entusiasmo»



Una fila alla cassa in un negozio di Mosca

La stangata deprime Mosca

Gorbaciov è «preoccupato per la reazione della popolazione». Il rincaro del 250% ha trovato i moscoviti rassegnati al peggio. Si spera che i nuovi prezzi facciano ricomparire beni scomparsi da tempo consentendo una boccata di ossigeno. Il governo punta a una drastica riduzione della liquidità per nuovi passi verso l'economia di mercato. I più colpiti: anziani e donne divorziate con bambini.

DALLA NOSTRA INVIATA
JOLANDA BUFALINI

MOSCA. Per le strade di Mosca la sindrome più diffusa è la depressione. Le famiglie moscovite sono state tante volte tartassate in questi mesi, attraverso il ritiro delle banconote e il blocco dei prelievi dai libretti di risparmio, tanto faticosa è la ricerca quotidiana del minimo necessario per vivere, che nella capitale la reazione immediata all'aumento dei prezzi del 250% è di pura rassegnazione. Si aspetta il peggio per i mesi a venire e si spera solo che gli aumenti compor-

teranno il temporaneo apparire di qualche bene sugli scaffali dei negozi. Ma il Cremlino è preoccupato. Forse, più che a Mosca, guarda al resto del paese. Il portavoce presidenziale Vitali Ignatenko ha detto che Mikhail Gorbaciov è «preoccupato per la reazione della popolazione». Non si ha finora alcuna notizia di disordini o di manifestazioni. Ma non si possono escludere con il passare dei giorni anche reazioni serie, perché «è difficile - ha detto

Ignatenko - aspettarsi dimostrazioni entusiastiche con orchestre jazz per un aumento così drastico dei prezzi. Di fatto l'impoverimento di quel ceto medio intellettuale che popola Mosca è già avvenuto per diverse strade. La penuria ha già spinto tutti a rivolgersi verso il mercato nero per le cose indispensabili. I prezzi di numerosi servizi, il telefono, ad esempio, o i biglietti ferroviari e aerei, sono già aumentati, soprattutto, chi viveva dignitosamente dello stipendio medio di 270 rubli sa che quel reddito fisso varrà sempre meno, spesso c'è lo spettro della disoccupazione, si perdono insieme il prestigio sociale e il senso della propria esistenza. Qualche volta si è visto il vicino arricchire rapidamente, con l'attività cooperativa, l'impresa mista, il mercato nero. Ma la cattiva alimentazione e le lampadine (introvabili) che si spengono una ad una negli appartamenti non aiutano ad

industriarsi, non si sa più dove trovare la forza per reagire. Così Mosca, che l'anno scorso aveva reagito all'annuncio (pol'gilito) di aumenti fittizi nel negozio per l'acquisto di carne, ad esempio, doveva passare da 2 a 7 rubli, ma i cartellini dei prezzi annunciavano 16,5 rubli; il latte anziché costare 50 copechi (il vecchio prezzo era 36), l'aumento annunciato per il burro era da 3,6 a 8,8 ma sui banconi un chilo di burro ha raggiunto i 12,5 rubli. «Ci sentiamo umiliati e offesi - dice una anziana donna - parafraendo Dostoevskij, davanti a Eliseev, il bel negozio liberty sulla Tverskaja - come crede il governo che potremo nutrirci?». E il governo risponde così: le compensazioni copriranno l'85 per cento dei rincari, vi sarà un immediato effetto benefico perché la domanda solvibile insoddisfatta si ridurrà di 90 miliardi, i cittadini cominceranno a intaccare i risparmi accumulati e calcolati in una cifra che oscilla fra i 50 e i 100 miliardi.

In realtà i moscoviti, pur parati alla brutta sorpresa, hanno trovato, sui banconi dei negozi, prezzi ancor più alti di quelli comunicati dai giornali. Ma il calcolo di Nikolai Luzhkov, che dirige i servizi esecutivi del Soviet di Mosca, è molto più pessimista di quello del governo. Il costo del pranzo in una mensa aziendale, afferma, passerà da 1,20 rubli a 2,40/3,80. La dotazione dei 60 rubli di compensazione, dunque, «ce la mangeremo a mensa», ma non tutti i pasti si consumano lì, si devono calcolare i pasti a casa dei giorni festivi e le altre spese. Il cinema diventerà una occasione di svago molto rara per i cittadini sovietici. Luzhkov continua il suo calcolo sulle grandi cifre. Il fondo retribuzioni di Mosca è stato, nel 1990, di 26 miliardi di rubli. Nel sistema commerciale alimentare e di altri beni di consumo si sono spesi 33,5 miliardi; un terzo di questa cifra è attribuita ai compratori venuti a Mosca da altre regioni, ma nel 1991 i circa 22 miliardi spesi dai moscoviti diventeranno, per gli stessi beni, circa 50 o 60 contro un monte salari che

raggiungerà al massimo il tetto dei 30 miliardi. Si tratta di vedere se le imprese riusciranno a distribuire ulteriori compensazioni che si aggiungano a quelle statali. La «Zit», rivista ieri dal primo ministro Valentin Pavlov lo ha fatto, coprendo l'aumento del prezzo della mensa. A questi costi conti bisogna aggiungere il fatto che vi sono beni il cui prezzo è stato liberalizzato. Fra questi, considerati di lusso, vi sono i frigoriferi, i televisori, le lavatrici. Il prezzo libero sarà capace di stimolare la produzione? Tutti si chiedono se tutto questo servirà a stimolare la produzione. Luzhkov ritiene che l'aumento dei prezzi non basta «se non verranno eliminati tutti gli ostacoli che impediscono l'applicazione della formula "più lavoro più guadagno"». Gli addetti al commercio sono scettici, lo stato del sistema produttivo è troppo cattivo per essere risollevato dagli aumenti.

Questi i prezzi in rubli

	Vecchio	Nuovo
PANE (kg)	0,33	1
CARNE DI MANZO (kg)	2	7
LATTE (al litro)	0,28	0,50
UOVA (a decina)	1,30	2,60
ZUCCHERO (kg)	0,85	2
OLIO DI GIRASOLE (al litro)	1	3,40
FORMAGGIO (kg)	3,20	6,40
CAMICIA DI COTONE	8,60	16,50
JEANS (importati)	135	338
SCARPE PER DONNA	65	162,50
ABITO PER UOMO (lana)	230	575
UNIFORME SCOLASTICA	12	€2
CARROZZINA PER NEONATO	68	136
FRIGORIFERO	580	1150
LAVATRICE	80	165
TELEVISORE A COLORI	755	1218
OROLOGIO DA POLSO «RAKETA»	25	39
MACCHINA FOTOGRAFICA	20	75
CAMERA DA LETTO	1300	3120
AUTOMOBILE «NIVA»	9000	20000

Pavlov: «Siamo pronti a discutere solo sulle rivendicazioni economiche»

Al Cremlino si tratta con i minatori

Al Cremlino 400 minatori per una difficile trattativa con il governo dell'Urss. Chiesta la presenza di Gorbaciov al premier Pavlov il quale si è dichiarato disposto a discutere soltanto le rivendicazioni economiche e non quelle politiche, come le dimissioni del presidente e la formazione di un governo di coalizione nazionale. Al «Congresso russo» ancora in forse la questione della presidenza della repubblica.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SERGIO SERGI

MOSCA. «Trattiamo soltanto sulle rivendicazioni economiche...». Nella sala Sverdlovsk del Cremlino, il premier sovietico, Valentin Pavlov, ha accolto così i 400 operai delle miniere di carbone che sono arrivati a Mosca dai principali bacini del paese per uno dei più ardui confronti, nel pieno di uno sciopero che sta paralizzando almeno 200 delle 600 aziende estrattive della Siberia e dell'Ucraina. Sostenuti anche da un voto espresso proprio ieri, in coincidenza con l'inizio dell'incontro, dal «Congresso dei deputati» russi che ha giudicato «giuste» le richieste, tutte le richieste, i minatori mirano ad un raddoppio dei salari che, adesso, in media si aggirano sui 500 rubli, e ad altre agevolazioni per difendere il potere d'acquisto e il futuro pensionistico. Ma anche le rivendicazioni politiche hanno trovato grande riscontro nella battaglia delle miniere. Intanto, la stragrande maggioranza dei «collettivi di lavoro» si è schierata con Boris Eltsin e ha inserito nelle proprie piattaforme la domanda di dimissioni di Gorbaciov e la proposta di formare un governo di coalizione. Un rappresentante del bacino siberiano Kuznejskij, Vladimir Ruzanov, ha detto ieri: «Se si rifiuteranno di discutere le questioni politiche, noi abbandoneremo la sala. Questa è la nostra decisione». Ma il portavoce del presidente, Vitali Ignatenko, si è detto certo che nella trattativa si troverà un «linguaggio comune» e ha assicurato che Gorbaciov si presenterà nella sala e incontrerà i rappresentanti delle 50 miniere carbonifere. Del resto, la partecipazione di Gorbaciov è stata espressamente richiesta e ieri nel corso dell'incontro è stato affermato che la particolare situazione impone l'intervento del capo del Cremlino. La decisione di avviare la trattativa è praticamente un compromesso in seguito alla pesante situazione che si è venuta a creare nell'intero settore industriale dove decine di aziende, soprattutto metallurgiche, rischiano un collasso in mancanza di carbone. La trattativa dovrebbe durare non meno di due giorni ed ieri è stato deciso che verranno discussi soltanto gli aspetti economici, che non sono neppure

levi dal momento che i minatori chiedono il raddoppio dei salari. Ma ci sono speranze che non si giungerà ad una rottura. Secondo il deputato Vladimir Mukaaciov, presente alla riunione, il premier Pavlov non avrebbe mostrato la «faccia dura» nei riguardi di una sorta di protocollo di dieci punti stilato dai rappresentanti delle miniere e che va dall'indicizzazione dei salari, alle pensioni, al miglioramento delle condizioni di lavoro nei pozzi. Ma alcuni comitati di sciopero di nove aree minerarie hanno insistito ieri sulla necessità di discutere anche i «punti politici». «La risoluzione delle difficoltà economiche non risolve - hanno detto - i problemi che deve affrontare sia l'industria sia l'intero paese». E di conseguenza, si è insistito sulla necessità di formare un governo di coalizione nazionale e, in Russia, di dar vita presto alla carica di presidente della Repubblica. Su questo tema è, peraltro, proseguita la battaglia al «Congresso dei deputati» della Russia, ma sino ad ieri il movimento «radicale» non era riuscito a superare la forte resistenza dei comunisti che intendono rinviare ad altra data il cambiamento delle norme costituzionali necessarie per introdurre la nuova carica. I radicali vorrebbero tentare ancora stamane la carta della presidenza puntando a far svolgere le elezioni entro il prossimo mese di luglio e già è pronta una proposta - presentata a Eltsin - per consentire le elezioni dirette. Lo scontro politico al congresso è agli sgoccioli. Stamane l'ultima giornata, probabilmente. Eltsin non ha potuto cantare vittoria ma i comunisti hanno evitato di premere per il suo allontanamento così come era nelle loro intenzioni prima dell'inizio della sessione. Il segretario del partito russo, Ivan Polozkov dalla tribuna ha detto che «non è il momento di cambiare la direzione della Repubblica. Bisogna, invece, tutti insieme lavorare per superare la pesante situazione del paese». È apparso morbido Polozkov, molto «politico». Forse perché ha anche accusato il colpo di una annunciata escissione tra i deputati comunisti per via della formazione di un gruppo di «Comunisti per la democrazia» con 179 iscritti.



Per arrivare alla felicità, partite da un milione di supervalutazione della vostra auto.

Nuova 12 iniezione con catalizzatore.

Godetevi la vita con la Nuova Opel Corsa: i Concessionari Opel vi stuzzicano con una irresistibile offerta d'acquisto. Ma prima parliamo di lei. Perché Opel Corsa oggi è nuova davvero: di fronte, di profilo, dentro e fuori. Il grintoso frontale, completamente ridisegnato, vince nel modo più sportivo la sfida dello slancio. Il cruscotto è cambiato per ospitare una strumentazione più completa e leggibile. I sedili avvolgenti vestono in modo ancora più elegante. Nuova Corsa Swing, un equipaggiamento di serie che comprende fra l'altro: poggiatesta anteriori, cinture di sicurezza regolabili, specchietti retrovisori esterni regolabili dall'interno, tergilunotto, un vano bagagli da 845 litri. La Nuova Opel Corsa scatena la personalità con tutte le motorizzazioni che si possono desiderare: 1.0, 1.2, 1.2i Cat., 1.4, 1.6i, 1.5 D, 1.5 TD. E adesso fate correre l'entusiasmo: la Nuova Opel Corsa è vostra con l'insuperabile offerta di 1 milione di supervalutazione sulle quotazioni di "Quattroruote" per l'usato accettato in permuta dal Concessionario Opel. In alternativa c'è un eccezionale finanziamento di 6.000.000 senza interessi in 24 mesi. Nuova Opel Corsa. Felice chi la guida, felice chi la compra. Nuova Opel Corsa: City, Swing, GL, Joy, GSI.

FINANZIAMENTO
6.000.000*
SENZA INTERESSI
IN 24 MESI!

ESEMPIO

PREZZO	10.714.000*
QUOTA CONTANTI	4.714.000
IMPORTO DA RATEIZZARE	6.000.000
RATA MENSILE X 24	250.000



Via Libera Opel, il nuovo servizio GM per assistere gratuitamente 24 ore su 24 nel vostro viaggio. Il numero verde 14797044 garantisce per due mesi dall'acquisto della vostra automobile di assistenza gratuita dalla assistenza Opel, alle opere di salvataggio. Informazione presso i Concessionari Opel-GM partecipanti.

L'esperienza analoga Opel di trattare le auto usate su tutta la gamma, Corsa, Kadet, Vectra, Calibra e Omega, diventa analoga applicabile con convenienza esclusiva. Assicurabilità solo per trattare un'auto nel vostro caso, il servizio è gratuito nell'ambito.

*Prezzo di listino suggerito per il nuovo Opel Corsa Swing 1.2. Il prezzo non comprende con il prezzo di acquisto il trasporto e le tasse per l'auto registrata presso i Concessionari Opel per l'acquisto. Il prezzo di listino è in lire e si intende il prezzo di listino con IVA e con il contributo di GMAC Italia S.p.A. (Gruppo di Impresa per il Credito) con sede in viale della Repubblica, 100000. Le tariffe sono valide fino al 30/04/91.



BY GENERAL MOTORS N° 1 NEL MONDO.

Manifestazioni e scontri con la polizia a Tirana
L'opposizione annuncia un dossier sui brogli

Secondo i risultati ufficiali i comunisti ottengono 162 seggi sui 231 assegnati
Al Pda 65 parlamentari

I democratici: voto truccato Incidenti, 3 morti a Scutari

L'Albania è sull'orlo della guerra civile. A Scutari, nel nord, tre persone uccise e trenta feriti in incidenti con la polizia. A Tirana il reparto antisommossa ha caricato cinquemila persone davanti alla sede del partito democratico. Una bomba disinnescata a Elbasan. Comunicati i risultati ufficiali delle elezioni: ai comunisti il 64,8% dei voti e il 26% al partito democratico. Denunce di brogli elettorali.

LUIGI QUARANTA

TIRANA. A quarantotto ore dalle prime elezioni pluripartitiche, l'Albania si trova sull'orlo della guerra civile. A Scutari, la città del Nord che è stata una delle culle del movimento di opposizione, ieri mattina ci sono stati gravissimi incidenti nel corso dei quali almeno tre persone sono state uccise (ma circolano insistentemente voci che parlano di altri due morti) e trenta feriti da colpi di arma da fuoco. A Tirana, nel corso della giornata, la tensione ha continuato a montare e intorno a mezzogiorno il reparto speciale antisommossa della polizia, il famigerato battaglione 326, ha caricato con durezza le circa cinquemila persone che in quel momento stazionavano davanti alla sede del partito democratico, nei cui pressi è anche la sede delle ambasciate. Sul tetto, tutto intorno, poliziotti armati. La folla non si è dispersa e un gruppo di quattro persone si è raccolto sulla scalinata del

la chiesa del Sacro Cuore, appena riconsacrata, da dove hanno continuato a gridare slogan contro la polizia, il governo e il partito comunista. Ad Elbasan, centro industriale al centro del paese, nella sede del partito democratico ieri sera è stata trovata una bomba, fortunatamente disinnescata prima che potesse esplodere. Ma gli incidenti più violenti sono stati nella cittadina del Nord, che è stata in prima fila nella lotta per la democrazia in questi mesi, già nella serata di lunedì si era riunita una gran folla che da un lato contestava i risultati generali delle elezioni, dall'altro rivendicava, sulla base dei risultati locali (quattordici seggi al Partito democratico, tre ai comunisti e tre mandati riservati al ballottaggio di domenica prossima) l'allontanamento da Scutari dei locali dirigenti del partito del lavoro. Così, ieri mattina intorno alle 9, una gran folla ha cir-



condato il grande palazzo a quattro piani del comitato distrettuale comunista, difeso da uno schieramento di poliziotti. A questa folla, composta in gran parte di giovani e giovanissimi, si stava rivolgendo, nel difficile tentativo di placare gli animi, un gruppo di dirigenti del partito democratico di Scutari, quando dall'interno dell'edificio sono stati esplosi colpi d'arma da fuoco che hanno raggiunto e ucciso uno dei tre, lo studente universitario Arben

Brozi, noto per essere uno dei partecipi agli incontri di metà dicembre tra i rappresentanti del movimento degli studenti e Ramiz Alla a seguito dei quali fu autorizzata la costituzione di nuovi partiti. A quel punto la gente ha assaltato l'edificio, riuscendo ad impossessarsene a costo di violentissimi scontri con la polizia nel corso dei quali almeno altri due dimostranti, Bujar Bishana e Beznik Cela, sono stati uccisi. All'interno i manifestanti han-

no trovato armi e munizioni in quantità, oltre a cinque celle, una piccola prigione gestita direttamente dal partito del lavoro di Scutari. All'edificio è stato poi applicato il fuoco, e la stessa sorte è toccata a diversi mezzi della polizia, compresi un paio di autoblindo. Secondo numerosi testimoni i poliziotti, nella maggior parte dei casi, avrebbero sparato in aria, ed è significativo che, secondo quanto ha dichiarato il responsabile del co-



La delusione dei sostenitori del Partito Democratico, e l'attesa dei risultati delle elezioni in Albania

mitato di Scutari del partito democratico, Pjeter Arbenori, nel corso di una riunione tenuta nella sede del locale municipio, il capo della polizia di Scutari avrebbe affermato di non aver dato ordine di sparare ma di non aver potuto impedire che qualche poliziotto facesse uso delle armi contro i dimostranti, avendo perso il controllo della situazione. A Scutari, come in tutto il paese, i dirigenti del partito democratico e delle altre forze di opposizione si stanno prodigando per mantenere la situazione sotto controllo, ma è un compito difficile, perché con il passare delle ore cresce soprattutto nelle città la convinzione che brogli elettorali più o meno aperti e pesanti pressioni psicologiche, specie nelle campagne, abbiano scappato l'opposizione della vittoria. Così Pollo, il portavoce del partito democratico, ha preannunciato la diffusione di un dossier sui brogli che raccoglie le segnalazioni che continuano a pervenire dalle più sperdute regioni del paese. È sembrato di cogliere in questo annuncio una correzione di rotta rispetto alle dichiarazioni del giorno precedente con cui i dirigenti democratici dichiaravano di accettare il risultato pur denunciando alcuni brogli. Tra l'altro queste denunce hanno ricevuto un primo avallo da parte di osservatori inter-

nazionali due deputati bulgari, Juli Pavlov e Svetlana Spasova, hanno con una loro relazione alla commissione elettorale centrale denunciato come manipolato e forse falsificato il voto nelle campagne del distretto di Korpe. In alcuni seggi è stata ammessa al voto gente non iscritta nelle liste elettorali e priva di documenti, in altri decine di elettori sono stati arbitrariamente esclusi dalle liste. In alcuni villaggi (1 bulgare ne citano tre, Rembec, Pendavini e Vranishit) si sarebbero ripetuti, in assenza dei rappresentanti dei partiti dell'opposizione, i miti farseschi delle elezioni convocate in regime di partito unico, con gli elettori mobilitati prima dell'alba per andare a votare il candidato del partito del lavoro in seggi sprovvisti di cabina, con le urne aperte sotto grandi tetti di Hoxha e Alla. Il leader dei democratici ha incontrato il presidente della Repubblica, ma alle sue proteste si è visto rispondere da un lato con un invito a collaborare con il governo per riportare la calma nel paese, dall'altro con l'attribuzione di tutte le responsabilità per gli avvenimenti di Scutari a terroristi e hoodligniani, come recita il comunicato ufficiale del governo che autorizza tra l'altro le autorità di polizia a far uso della forza per riportare l'ordine in città.

Una grande folla ai funerali dello scismatico Lefebvre



Tra le montagne ancora innevate del Vallese una folla di seimila forse novemila persone, ha reso ieri ad Ecom un ultimo omaggio a monsignor Marcel Lefebvre (nella foto), il vescovo scismatico deceduto il 25 marzo scorso all'età di 85 anni. Ma i funerali del protagonista della lotta contro la chiesa conciliare non hanno fornito alcun segno sulla via della riconciliazione con la Santa Sede. «Continueremo l'opera di colui che ha saputo consacrare tutta la sua vita alla dottrina della fede, al santo che ha saputo lottare contro le tenebre», ha affermato l'abate Franz Schmidberger, già prescelto nel 1983 per succedere a monsignor Lefebvre. Nel corso dell'omelia, l'abate Schmidberger superiore generale della fraternità sacerdotale di san Pio X, ha paragonato più volte con forza monsignor Lefebvre ad un santo e la sua vita a quella di Cristo. «La sua morte è un trionfo, una vittoria contro le tenebre». L'omelia è stata pronunciata in francese, tedesco ed inglese affinché i fedeli giunti ad Ecom da tutta l'Europa (molti gli italiani), dall'America Latina e dagli Stati Uniti, potessero ascoltare il messaggio di continuità. Il rito si è svolto sotto un enorme tendone bianco con un altare e, davanti, la bara con le spoglie di Lefebvre ricoperta da un drappo nero con una croce bianca. A farli da quadro circa 200 preti e un centinaio di suore.

Il figlio di Nasser assolto dall'accusa di terrorismo

Intentati anche mortali contro obiettivi israeliani e statunitensi in Egitto, tra il 1984 e il 1987 figlio dell'ex-presidente egiziano Gamal Abdel Nasser, Khaled, quarantenne, era accusato di essere il proccacciatore di fondi per l'organizzazione che si ispirava alle idee nazionaliste ed antisraeliane del padre, leader idolatrato del mondo arabo negli anni '50/60 e ancora ricordato con venerazione, dopo la sua morte nel 1970. La corte ha ritenuto innocenti anche altri quattro dei 18 imputati: Osama Ahmed Khalil, Ismail Gamal Eddin Azam, Hamdi Muafi e Sherif Hussein el Shafei, figlio dell'ex-vice-presidente di Nasser L. Hussein numero uno, Mahmud Nur, è stato condannato ai lavori forzati a vita. L'organizzazione venne smantellata in seguito alla confessione di suo fratello, Ahmad, in disaccordo con Mahmud per questioni finanziarie. La polizia aveva investigato invariato per anni. Il processo era cominciato il primo novembre 1988.

Il Kgb nega il coinvolgimento nell'assassinio di Georgy Markov

Detto ieri all'agenzia Tass un portavoce degli stessi servizi segreti di Mosca. «Radio svoboda» (Radio libertà, una emittente che trasmette anche in russo dalla Germania) ha detto in questi giorni citando la testimonianza dell'ex generale del Kgb Oleg Kalugin, che il Kgb è implicato nell'assassinio di Markov (lo scrittore dissidente fu ucciso a Londra con la punta di un ombrello avvelenato). Il portavoce del Kgb ha definito «una bugia manifesta» quanto detto da «Radio svoboda». Per quanto riguarda Kalugin, ha concluso il portavoce, il Kgb si riserva il diritto di far rispondere l'ex generale per la «calunnia» Kalugin, nel giugno scorso, dichiarò che il Kgb, malgrado alcuni cambiamenti di facciata, in realtà era ancora «stalinista». Con questo, ed essere poi stato accusato di aver rivelato segreti di stato, Kalugin fu radiato dal Kgb e degradato.

Disarica atomica in Norvegia utilizzata da militari Urss

L'esistenza di una disarica atomica segreta utilizzata dai militari sovietici in un territorio artico della Norvegia è stato denunciato ieri dall'organizzazione ambientalista norvegese «Bellon», secondo cui scorie radioattive dei sottomarini nucleari della flotta settentrionale sovietica di stanza nella penisola di Kola sarebbero state scaricate sull'isola di Kildin, a meno di 120 chilometri dalla costa norvegese. Sulla rivista «Bellon» uscita ieri appare la denuncia degli attivisti dell'organizzazione, cui un ufficiale della guardia costiera sovietica avrebbe parlato della disarica, fornendo loro anche una documentazione fotografica. Le misure di sicurezza, secondo l'organizzazione ambientalista, sono «scandalose». Knut Gussgard, dell'ente norvegese per la sicurezza dell'energia nucleare, interpellato al riguardo, afferma che le autorità norvegesi non sono a conoscenza dell'esistenza di una disarica di scorie nucleari sull'isola, che è zona militare.

VIRGINIA LORI

L'ultimatum dei militari induce Zagabria a ritirare gli agenti dal parco teatro degli scontri di Pasqua

L'armata alla polizia croata: «Via da Plitvice»

Non è ancora calato il sipario sulla Pasqua di sangue in Croazia. Da Belgrado ultimatum a Zagabria: «Ritirate i reparti speciali entro le 15, in caso contrario interverrà l'armata popolare». È prevale la ragione e le unità del ministero dell'Interno croato hanno fatto ritorno nelle loro sedi. L'assemblea serba riunita in sessione straordinaria. Dibattito nella presidenza federale. La Slavonia chiede l'annessione alla Serbia.

DAL NOSTRO INVIATO GIUSEPPE MUSLIN

LUBIANA. I fatti di Plitvice continuano ad essere l'argomento del giorno. Le passioni si sono riaccese e tutti gli occhi, veri o presunti, sono saliti ai fatti. Gli scontri interetnici della domenica di Pasqua stanno diventando il banco di prova della volontà delle repubbliche e dei partiti di arrivare ad un accordo. L'impressione è che molti hanno interesse a premere sull'acceleratore del

nazionalismo. Verso mezzogiorno di ieri la Tarjuga, l'agenzia ufficiale di notizie jugoslave, dopo una mattinata abbastanza tranquilla, ha dato l'annuncio che il segretario federale della Difesa aveva proposto alla presidenza federale, riunitasi d'urgenza, di lanciare un ultimatum al governo di Zagabria. Secondo i militari, infatti, i croati avrebbero dovuto entro le 15 di ieri ritirare tutti i

reparti speciali del ministero dell'Interno insediati nella zona del parco naturale di Plitvice. In caso contrario l'armata popolare avrebbe avuto piena libertà di manovra per riportare la regione nell'ambito della costituzione. L'eventualità, questa volta reale, di uno scontro tra la difesa territoriale croata e l'armata è stata tale da scatenare reazioni a catena, tenuto conto che nella regione ci sono ancora scontri e sparatorie, come nei comuni di Vukovar, Vrbovski e Borovo, anche se non si registrano fatti di rilievo. Per fortuna, o meglio per il senso di responsabilità di Zagabria, il ministero dell'Interno croato a poche ore dalla scadenza di un ultimatum richiesto ma non ancora accolto dalla presidenza federale, ha annunciato che tutti i reparti speciali erano stati ritirati e sostituiti da unità della polizia. Una notizia questa che ha fatto

abbassare di molto la temperatura, almeno momentaneamente. Qualcosa deve essere successo a Zagabria, dove due membri della presidenza federale, che per l'occasione aveva interrotto la riunione, il macedone Vasil Tupurkovski e il bosniaco Bobic Bogicevic, sono volati improvvisamente per prendere contatti con quel governo. C'è da dire che la Croazia ha duramente criticato la decisione di inviare l'armata a Plitvice. Si tratta di un affare interno, hanno detto i dirigenti croati, e comunque è assurdo mettere sullo stesso piano i reparti del ministero dell'Interno e i rivoltosi. «A deporre le armi - ha sottolineato in un comunicato il Consiglio per la difesa popolare e la tutela dell'ordinamento costituzionale della Croazia - sono i ribelli». I ribelli da parte loro non hanno alcuna intenzione di lasciarsi in-

flimdire dalla durezza degli interventi di Zagabria. Anzi si reagisce con baldanza e si annuncia, almeno a parole, che ormai la Krajina, la regione della Croazia a maggioranza serba al confine con la Bosnia Erzegovina, ha deciso non solo di staccarsi da Zagabria ma anche di aderire alla Serbia. A questo punto non sono da meno i serbi della Slavonia, la regione confinante con la Serbia, che hanno inoltrato un regolare richiesta in tal senso all'assemblea serba riunita a Belgrado in sessione straordinaria. Se i serbi della Croazia stanno mollando gli ormeggi a costo di provocare reazioni incontrollabili, i croati non scherzano neppure il comitato interpartito di Kraljevica, in un telegramma al governo di Zagabria, esprime il proprio sostegno all'azione di polizia contro i serbi di Plitvice.

Un sostegno «questa volta a parole» ma se sarà necessario «anche in altri modi». «Fino a quando un solo cittadino - si legge nel comunicato - o un ospite onesto della Croazia sarà minacciato dalla camorra panserba e dai suoi seguaci, traditori che questa Croazia ha allevato nel suo seno come i peggiori parassiti, siamo al vostro fianco in difesa della nostra unica patria». La battaglia verbale è quindi all'ordine del giorno. L'assemblea della Serbia, riunita in sessione straordinaria a porte chiuse, ha condannato «la Croazia ustascia», mentre a Belgrado gruppi di volontari si stanno organizzando per marciare, questa volta armati, alla volta di Plitvice qualora gli eventi dovessero degenerare. L'opposizione a Slobodan Milosevic però non ha perso l'occasione per riaffermare la comune responsa-

bilità dei due presidenti (Franjo Tudman e Slobodan Milosevic) per i fatti di domenica scorsa. Questo per quanto riguarda la Pasqua di sangue, mentre resta tuttora in piedi la minaccia di abbandonare il parlamento nel caso che il dibattito sugli incidenti del 9 marzo, quando a Belgrado pensero la vita un poliziotto e un ragazzo di 17 anni, non dovesse essere soddisfacciente. In questo caso tutta l'opposizione si «ritirerebbe» sul Forum del parlamento delle Terzizie per esigere le dimissioni dell'intero governo serbo e non solo del ministro dell'Interno, Radmilko Bogdanovic, ritenuto il responsabile dell'ordine di aprire il fuoco. Tutta la situazione è quindi in movimento - ed è prevista, tra l'altro una nuova presidenza federale assieme ai presidenti repubblicani.

Colloqui di Bessmertnykh a Pechino

Mosca: «Presto l'intesa sui confini con la Cina»

Il ministro degli Esteri sovietico Bessmertnykh ha lasciato Pechino al termine di una visita da lui stesso definita «veramente cordiale e produttiva». Con il premier Li Peng ed il capo della diplomazia Qian Qichen, Bessmertnykh ha discusso l'agenda dei colloqui che il segretario del Pcc cinese Jian Zemin avrà il mese prossimo a Mosca. Importanti passi avanti verso la definizione dei confini tra i due paesi.

mostrato come i rapporti bilaterali cino-sovietici siano ormai passati dalla fase della normalizzazione a quella delle «relazioni calorose ed amichevoli». Uno dei punti su cui i due governi hanno compiuto passi avanti verso un'intesa, è la definizione dei confini comuni. «Abbiamo fatto grandi progressi nelle trattative sulla linea di frontiera - ha dichiarato il ministro sovietico all'aeroporto prima di ripartire alla volta di Mosca - Molto presto i negoziati saranno condotti a termine». Restano ancora da sistemare otto questioni minori, «tecniche più che politiche», collegate alla definitiva fissazione dei confini lungo i settemila chilometri di contiguità tra i territori dei due paesi. Si ritiene che l'intesa finale possa essere firmata a Mosca proprio durante la visita di Jiang Zemin.



Il ministro degli Esteri sovietico Bessmertnykh in visita alla Grande Muraglia

ne abbia addirittura il doppio. Entrambe le parti hanno smentito che il credito di un miliardo di franchi svizzeri concesso recentemente dalla Cina all'Unione sovietica sia la contropartita per vendite di armi e tecnologia militare da parte di Mosca alla Cina. «È stato solo un gesto di amicizia

ha dichiarato Bessmertnykh, di riconoscenza per quello che noi abbiamo fatto per il popolo cinese negli anni cinquanta. Un gesto che abbiamo molto apprezzato. Quel prestito non risolve i nostri problemi, ma dimostra il buon livello a cui si trovano le nostre relazioni bilaterali».

ne abbia addirittura il doppio. Entrambe le parti hanno smentito che il credito di un miliardo di franchi svizzeri concesso recentemente dalla Cina all'Unione sovietica sia la contropartita per vendite di armi e tecnologia militare da parte di Mosca alla Cina. «È stato solo un gesto di amicizia

Jaime Guzman vittima di un agguato a Santiago

Ucciso da terroristi in Cile il teorico del «pinocchettismo»

DAL NOSTRO INVIATO

NEW YORK. Jaime Guzman, esponente dell'estrema destra pinocchettista è stato assassinato lunedì a colpi di pistola, a Santiago. Era considerato il più eminente tra i non molti intellettuali che, lungo i 15 anni della dittatura, avevano fatto da supporto culturale al regime. Al punto che proprio dalla sua penna si dice scaturissero i più significativi, se si vuole, i meno illetterati discorsi che il generale Augusto Pinochet era solito leggere ai propri sfortunati compatrioti. Docente di diritto all'Università di Santiago, Guzman era, a suo modo, un autentico teorico del fascismo cileno, un convinto assertore della necessità del golpe del '73, da lui considerato non solo un atto dovuto contro l'incombente minaccia marxista del governo di Salvador Allende, ma un decisivo ed irreversibile punto di svolta nella storia cilena, una sorta di dolorosa ma inevitabile riconciliazione della Nazione con le proprie più autentiche radici culturali. Forte di questa convinzione, Guzman non aveva saputo ac-

ettare, nel crepuscolo del regime, lo spirito di conciliazione che aveva pervaso parte della destra cilena. E, nella prospettiva del referendum istituzionale, nell'ottobre '88, aveva scelto di restare un pinocchettista puro e duro, alla testa del movimento Unione democratica indipendente. Lunedì pomeriggio, mentre usciva dall'Università, Jaime Guzman è stato assassinato a colpi di pistola da killer di ancora ignota matrice politica. E la sua morte minaccia ora di riaccendere i risentimenti, gli odii e le tensioni che gli orrori di tre lustri di dittatura hanno lasciato come ferite non rimarginate nel corpo vivo della società cilena. Un duro colpo, soprattutto per la politica di riconciliazione che il presidente democristiano Patricio Aylwin, proprio in queste settimane, si era illuso di poter condurre verso un porto sicuro. Agli inizi di marzo la «Commissione per la verità e la riconciliazione», da lui nominata poco dopo la sua elezione, aveva infine diffuso il testo definitivo della propria indagine sugli anni della dit-

tura militare. Ed i risultati - oltre duemila erano i nomi delle persone assassinate e fatte sparire dagli apparati militari - avevano suscitato la premedicabile e aperta ripulsa dell'uomo che più d'ogni altro aveva contribuito a riorganizzare quelle terribili statistiche. Ovvero Augusto Pinochet, ancor oggi felicemente alla testa dell'esercito con vedo perché - aveva pomposamente affermato il generale di fronte ad una platea di ufficiali - dovremmo sentirci colpevoli d'aver fatto il nostro dovere verso la patria? Ed aveva minacciosamente aggiunto: «Lo abbiamo fatto ieri, potremmo farlo domani». Aylwin era fin qui riuscito a contenere e controllare la reazione militare alla diffusione del rapporto Da Mattei, capo dell'aviazione, aveva ottenuto un sostanziale appoggio in seno al Consiglio per la Sicurezza Nazionale (una sorta di superpotere istituzionale ancora largamente sotto il controllo militare). E la Marina gli aveva, in pratica, garantito una benevola neutralità. Ora, tuttavia, la morte di Guzman potrebbe rendere fiato proprio al vecchio

Pinochet ed al suo poderoso esercito. Difficile capire chi siano gli autori dell'omicidio. Potrebbero essere i resti di vecchi gruppi guerriglieri, decisi a perseguire con le proprie mani quegli stessi autori dei crimini della dittatura che il rapporto di Aylwin denunciava, ma non punisce. Grazie infatti ad una amnistia promulgata da Pinochet negli ultimi giorni del suo regno - e fatta propria dal nuovo governo democratico nel nome della riconciliazione nazionale - nessuna persona che abbia violato i diritti umani tra il '73 e il '88 può essere portata davanti alla legge. Ma non si può escludere, in base alla logica del cui prodest?, che gli assassini vengano proprio dalla estrema destra. Per scelta di tempo e di obiettivo, infatti, l'uccisione di Guzman sembra incastonarsi perfettamente nelle previsioni minacciosamente profferite da Pinochet. «Questo rapporto - aveva detto nel suo ultimo discorso - è soltanto un incentivo alla ripresa del terrorismo marxista». Che qualcuno abbia voluto dare un patto aiuto alla profezia del vaticano? □ M.C.

L'Olp in crisi
I paesi arabi decurtano gli aiuti

■ TUNISI. L'appoggio a Saddam Hussein costa caro ad Arafat e a tutto l'Olp, non solo sul piano politico ma anche su quello finanziario. Lo ha ammesso Bassam Abu Sharif, consigliere di Arafat, ieri a Tunisi, dove l'Olp ha la sua sede. Abu Sharif ha evitato di fare cifre, ma secondo quanto scrivono i giornali arabi meglio informati, i finanziamenti dei governi arabi all'Olp, che si aggirano sui 300 milioni di dollari all'anno, per il 1991 non dovrebbero superare i 40 milioni. È un taglio dell'80%, da 370 a 50 miliardi di lire. Il bilancio di spesa per il 1991 era già stato ridotto del 35%. Abu Sharif ha detto che non saranno ridotti i fondi destinati ai programmi educativi e sociali nei territori occupati da Israele, la Cisgiordania e la striscia di Gaza, importanti per garantirsi il sostegno della popolazione. Quanto agli uffici di rappresentanza, ora ha detto Abu Sharif, le missioni diplomatiche dell'Olp nei vari paesi, nessuna verrà chiusa ma alcune delle persone che vi lavorano non avranno rinnovato il contratto. Fino all'agosto scorso, quando l'Iraq invase il Kuwait e Arafat, senza approvare tale azione, si schierò a sostegno di Saddam Hussein, erano proprio il Kuwait e l'Arabia Saudita i principali finanziatori dell'Olp, con cifre fino a 43 milioni di dollari al mese. Abu Sharif ha detto che non ha ricevuto conferma ufficiale la notizia che Kuwait, Arabia Saudita e gli altri quattro paesi arabi del Golfo hanno deciso di sospendere i finanziamenti all'Olp. Ma gli stessi governi hanno espulso molti dei due milioni di palestinesi che vi lavoravano. Incendiando così sui contributi, pari al 5-7% delle loro retribuzioni, che questi lavoratori destinavano all'Olp, che avrebbe perso così dagli otto ai dieci milioni di dollari al mese. Tuttavia, l'Olp dispone di un ingente patrimonio finanziario: si calcola che ammonta a due miliardi di dollari (2.500 miliardi di lire) gli investimenti dell'Olp in Europa, Asia, Africa e Medio Oriente.

Inseguiti dalle forze di Saddam e rifiutati dalla Turchia centinaia di migliaia di profughi vagano tra i monti in cerca di un rifugio

Crescono le proteste internazionali
La resistenza: «Ripresa Kirkuk»
ma il Pentagono li dà per sconfitti
Ucciso un giornalista occidentale

La tragedia dei curdi in fuga

La Francia chiede: «Intervenga subito l'Onu»

Saddam prepara un nuovo sterminio dei curdi mentre i partigiani della resistenza conservano alcune roccaforti alla periferia di Kirkuk e a Zakho, il centro più vicino al confine turco. Due milioni di profughi in fuga attraverso le montagne innestate verso la Turchia. La Francia chiede una riunione del Consiglio di sicurezza dell'Onu. Appello di Napolitano. Ucciso un giornalista occidentale.

OMERO CIAI

Mentre l'esercito iracheno procede nella "normalizzazione" del Kurdistan in rivolta, si moltiplicano le iniziative per impedire al regime di Baghdad di portare a termine quello che sta diventando un vero e proprio sterminio del popolo curdo. E raccogliendo gli appelli del Fronte patriottico del Kurdistan, Parigi ha chiesto l'intervento del Consiglio di sicurezza dell'Onu per fermare - dice il comunicato del Quai d'Orsay - la brutale repressione che colpisce la popolazione irachena, in particolare curda e scita. È essenziale - aggiunge Parigi - che le giuste rivendicazioni della popolazione curda, che desidera esprimere la sua identità, siano pienamente riconosciute. Da fonti francesi sarebbero almeno due milioni i curdi che si sono rifugiati sulle montagne per sfuggire alle truppe irachene e il numero dei morti potrebbe essere colossale.

Altre voci in favore dei curdi si sono finalmente levate anche in Gran Bretagna, in Turchia e in Italia. Ad Ankara il capo di Stato maggiore delle Forze armate ha chiesto l'intervento del presidente Ozal per aprire al più presto la frontiera con l'Iraq lasciando, così, una via di fuga ai profughi curdi che si stanno ritirando sulle montagne. Il generale, Dogan Gures, sostiene che almeno 200mila curdi sono giunti nei pressi della frontiera turcomannica dal fuoco degli aerei e degli elicotteri di Saddam. Gures conferma inoltre la denuncia fatta ieri a Damasco dall'ayatollah Moudarresi, uno dei leader sciiti. Moudarresi ha detto che, contravvenendo agli accordi per il cessate-il-fuoco con le truppe alleate, aerei iracheni stanno bombardando le colonne di profughi che, per sfuggire alla repressione nel Kurdistan, cercano di raggiungere il confine con la Turchia e quello con l'Iran. A Roma è intervenuto il ministro degli Esteri del governo ombra del Pds, Giorgio Napolitano. Per l'esponente del Pds la via per reagire alle repressioni di Saddam «che sta tentando di stroncare in Iraq ogni opposizione, ogni movimento per i diritti delle popolazioni curde e scite», non era e non è «quella di un prolungamento dell'azione militare degli Stati Uniti e della coalizione alleata, bensì quella di un adeguato intervento politico internazionale».



Centinaia di curdi in fuga dagli attacchi iracheni attraversano le montagne verso il confine con la Turchia

Sul fronte militare le notizie sono molto confuse. Il Fronte patriottico curdo ha annunciato che i guerriglieri sono riusciti a riprendere il controllo di Kirkuk, la città più importante della regione, ma la notizia ha trovato solo smentite, tra cui quella del Pentagono secondo cui le truppe irachene controllano agevolmente la città.

Quel che sembra certo è l'esistenza di ampie sacche di resistenza sia intorno a Kirkuk, che a Zakho, il centro più vicino al confine turco, dove i ribelli avrebbero respinto la fanteria della Guardia repubblicana uccidendo «centinaia di iracheni». Un segnale viene dalla stampa ufficiale di Baghdad

che parla della necessità di alcuni giorni per ripulire definitivamente il nord del paese dai partigiani ribelli. Kirkuk è il capoluogo di una regione, a circa 250 km a nord di Baghdad, da dove, prima della guerra, venivano estratti un milione e mezzo di barili di greggio al giorno. E, per Saddam, il suo controllo è di vitale importanza.

za. Con un bel po' di enfasi patriottica l'opposizione curda sostiene che, nonostante la loro superiorità militare, i soldati del dittatore sono ancora lontani dall'essere riusciti a normalizzare la situazione. Scontri, per esempio, sarebbero in corso lungo la strada che collega Dohuk a Kirkuk e, ieri, i ribelli sarebbero riusciti a respingere un attacco su Kirri, una località situata novanta chilometri a sud di Kirkuk. Fra i curdi in ritirata, i giornalisti hanno raccolto espressioni di profonda amarezza per l'inerzia dei paesi della coalizione anti irachena ma anche orgogliose dichiarazioni di intenti: la rivolta - dicono - continuerà dalle tradizionali roccaforti montane. I profughi hanno fatto loro le proteste dei ribelli per il fatto che gli alleati abbiano a Saddam Hussein di usare l'artiglieria e gli elicotteri per stroncare la rivolta.

Ieri giornalisti stranieri fuggiti in Turchia hanno confermato che le forze fedeli a Saddam controllano ormai gran parte della regione curda mentre centinaia di migliaia di civili continuano a tentare una fuga disperata sui monti coperti di neve. Nel corso dei combattimenti in Kurdistan un giornalista occidentale è rimasto ucciso e altri due risultano dispersi. Nella zona si trovava un gruppo di una trentina di reporter. Alcuni di loro (cinque francesi, quattro austriaci, tre tedeschi e tre americani) sono giunti l'altra sera al posto di frontiera di Habur, dopo aver attraversato il fiume Hazil nuoto o utilizzando delle zattere. Altri quindici giornalisti hanno invece attraversato a piedi la frontiera turca.

Da Teheran, va detto, non è giunta nessuna dichiarazione ufficiale e lo stesso rilascio di Cooper è avvenuto senza alcuna pubblicità, anzi addirittura in gran segreto (l'interessato ha saputo di essere libero soltanto nella notte, sull'auto che lo portava dal carcere direttamente all'aeroporto). Gli iraniani, si sa, hanno sempre sostenuto di avere sugli integralisti libanesi una influenza «solo spirituale»; ma risulta che la settimana scorsa sono stati convocati a Teheran i leader dei gruppi estremisti - dal palestinese (fino a ieri filo-siriano) Ahmed Jibni al libanese Hossein Musavi, leader di «Amal islamico» - proprio nel tentativo di dare il colpo di timone finale alla vicenda degli ostaggi. La liberazione di Cooper può avere dunque il valore di un esempio e di uno stimolo (se non addirittura di un primo passo), tanto più che nelle mani dei sequestratori libanesi ci sono, accanto agli ostaggi americani, anche tre inglesi a cominciare dal reverendo anglicano Terry Waite.

E di «importante passo» nella giusta direzione, quella cioè di una normalizzazione dei rapporti, ha parlato ieri dopo la liberazione di Cooper il ministro degli Esteri britannico Douglas Hurd. I rapporti diplomatici tra Gran Bretagna e Iran erano stati rotti nel 1989 in seguito alla condanna a morte dello scrittore anglo-indiano Salman Rushdie per il libro «Versetti satanici», ma erano poi stati ristabiliti nel settembre dello scorso anno, nel nuovo clima creato dalla invasione irachena del Kuwait. Roger Cooper, 55 anni, direttore commerciale di una società petrolifera Usa, era stato arrestato nel 1985 alla scadenza del suo visto; i giornali iraniani avevano montato contro di lui una campagna accusandolo di essere una spia. «Gli iraniani - ha detto Cooper ieri mattina, al suo arrivo a Londra - sfortunatamente hanno la paranoia, non del tutto ingiustificata, che i britannici, gli occidentali in generale, ma soprattutto gli americani siano lì per spiare; forse io ho dovuto soltanto pagare il conto per altri». Rinchiuso nel carcere di Evin (dove peraltro «la prigione non è stata così dura come probabilmente avrei immaginato»), per mesi gli era stato impedito di parlare con le autorità consolari britanniche alle quali era poi stata annunciata la sua condanna per spionaggio. Lunedì sera il neo-incaricato d'affari britannico è stato avvertito che Cooper gli sarebbe stato consegnato nella notte all'aeroporto, cosa che è avvenuta alle 0,45 (le 23,15 italiane). Un'ora e mezza più tardi l'ex-prigioniero partiva per Londra a bordo di un aereo di linea della Lufthansa.

Non libero un lembo del Kuwait

■ NICOSIA. Un lembo del Kuwait, cinque chilometri quadrati, è ancora in mano ai soldati iracheni. La clamorosa vista è stata denunciata dal capitano di una unità corazzata kuwaitiana che vorrebbe muoversi con i suoi soldati per andare a riprendersi quel pezzetto di patria situato a sud del piccolo porto iracheno di Oum Qasr, sull'estuario dello Shait-El-Arab. Lì, a quanto pare, vi sono ancora 300 militari di Saddam che alloggiavano in una caserma e hanno costruito proprie strade, fidando di tenerlo per il rais. Ma il capitano kuwaitiano Al-Duwaila ha messo in campo tre soluzioni per riprendersi la terra. Cacciare gli iracheni con le truppe della forza multinazionale, lasciare il compito alle sue truppe oppure occupare una analogo porzione di territorio iracheno per poter fare un cambio al momento del definitivo accordo di tregua. Gli alleati hanno risposto che non sono affari loro i confini del Kuwait, ma il capitano insiste e spera di ottenere l'attenzione di Schwarzkopf. Altrimenti provvederà da solo.

E Bush «Ponzio Pilato» corre ai ripari

Washington riceve i capi anti-Baghdad

Mentre l'Onu si appresta a sancire la fine ufficiale della guerra, Bush è alle prese con il groviglio di magagne, tensioni, nuovo sangue, dilemmi politici e morali per l'America scoppiati con la «pace». Temi tanto imbarazzanti che si è passati a una nuova tornata di diplomazia segretissima: Scowcroft in incognito da re Fahd in Arabia, un ultimatum di Bush all'emiro del Kuwait: «Democratizza».

DAL NOSTRO CORISPONDENTE
SIGMUND GINZBERG

■ NEW YORK. La guerra finisce. Lo sconquasso è appena iniziato. Bush si appresta a far sancire ufficialmente e pubblicamente dall'Onu la fine della guerra. Al tempo stesso lancia una vorticoso serie di consultazioni segrete sui problemi che la fine della guerra ha scatenato e inasprito. Mentre l'America si divide tra chi lo paragona a Ponzio Pilato, lo accusa di aver abbandonato e tradito coloro che aveva così insistente invitato a ribellarsi a Saddam Hussein, e chi invece ne apprezza il «realismo» politico.

Quello che l'Onu si appresta ad adottare è un documento di venti cartelle dattiloscritte. È di più lunga e forse più complessa risoluzione sottoposta alla discussione del Consiglio di sicurezza dell'Onu. Dovrebbe ufficializzare la fine della guerra nel Golfo, sancire solennemente e rendere permanente il cessate il fuoco «temporaneo» che Bush aveva proclamato lo scorso 27 febbraio. Il testo già approvato dai cinque Grandi con diritto di veto (Usa, Urss, Francia, Gran Bretagna, Cina) e sottoposto ieri alle discussioni tra gli altri dieci membri di turno del Consiglio, ha un ampio consenso di massima. «Molto promettente» lo ha definito l'ambasciatore di Mosca all'Onu Voronov. Anche se riserva sono state espresse da Yemen, India e Cuba, che ha

presentato ben 35 emendamenti. Secondo l'ambasciatore di Washington, Pickering, anche se «si continua sempre a negoziare, la maggior parte dei paesi hanno accettato i principi basilari della bozza di risoluzione».

Oltre che a prevedere la costituzione di una forza internazionale di Caschi blu incaricata di sorvegliare tregua e confini tra Irak e Kuwait, la risoluzione impone all'Irak la rinuncia a missili, armi nucleari, biologiche e chimiche. Inoltre istituisce un embargo totale e permanente a forniture belliche al regime di Saddam Hussein, ipotizza i futuri redditi petroliferi dell'Irak come risarcimento per i danni di guerra, lasciando per il momento in vigore anche gran parte delle sanzioni economiche comminate dopo l'invasione del Kuwait, con la sola eccezione degli alimentari e di altri generi umanitari. «Ingiustificata e disumana» l'alta durezza per il delegato iracheno.

Ma la risoluzione non affronta i problemi che proprio la fine della guerra ha fatto scoppiare. Anche se al Palazzo di vetro circolano iniziative parallele sulla questione curda e le altre rivolte affogate nel sangue in Irak, su questi temi la Casa Bianca preferisce affidarsi alla diplomazia segreta. Anche perché sono «temi troppo scottanti e imbarazzanti, su cui gli Usa si stanno spaccando. Se l'editoriale di ieri del «New York Times» avvertiva all'insegna della realpolitik che «assumersi il compito aggiuntivo di democratizzare l'Irak rischierebbe di trasformare una "missione impossibile" in una "missione compiuta"», nella pagina accanto c'era l'ex direttore Rosenzweig che accusava Bush di «irradimento» di coloro che aveva invitato a ribellarsi a Saddam.

Bush oggi farà ricevere dal sottosegretario di Stato Kelly i rappresentanti dell'opposizione scita, curda e sunnita a Saddam. Il Presidente ha invitato in gran segreto il più fidato dei propri collaboratori, Brent Scowcroft, a parlare con il re Fahd dell'Arabia Saudita, e ha inviato all'emiro ritornato al potere in Kuwait una lettera segreta che a detta della Casa Bianca contiene «consigli»

qualcuno dice durissimi ultimatum, su «come affrontare i problemi economici e sociali» dell'emiro liberato. Non è un mistero che il re saudita è tra coloro che hanno fortemente diffidato Bush dall'alzare anche solo un dito in aiuto a coloro che si ribellavano a Saddam Hussein, con l'argomento che preferisce di gran lunga come vicino il vecchio dittatore di Baghdad anziché un nuovo e sconosciuto governo ribelle scita.

Così come è noto che l'emiro non è un campione di democrazia. Il Middle East Watch, organizzazione per i diritti umani con base a New York, ha confermato dopo un'indagine in loco (anche se ridimensionandone l'entità) le brutalità e atrocità irachene nel Kuwait occupato. Ma al tempo stesso il presidente di questa organizzazione, Andrew Whitely, ha denunciato che analoghe brutalità (due-mila scomparsi, diversi torturati) sono state inferte nel Kuwait già liberato nei confronti di palestinesi e altri sospetti di collaborazionismo o anche solo di infedeltà all'emiro.

«Togliete la Singer all'uomo di Saddam»

■ MILANO. Il Consiglio d'amministrazione verrà convocato entro questa settimana, e sull'esito dell'incontro i 350 lavoratori della Sewing Machines Italy di Monza non nutrono grandi speranze: temono già di sentirsi dire che l'azienda perde troppo, e che la chiusura è inevitabile. Intanto, in fabbrica continua l'autogestione iniziata il 16 gennaio 1991, dal giorno in cui l'iracheno Kassim Abbas - 34 anni, presidente ed amministratore unico della Sewing Machines dal febbraio 1990 - fu espulso dall'Italia con l'etichetta di «persona non desiderata». Che in quel momento l'uomo d'affari iracheno non fosse particolarmente gradito al ministero degli Interni è abbastanza comprensibile: Kassim e suo fratello Abdul Hussein erano stati per anni i titolari dell'Euromac di Monza, una ditta coinvolta nell'inchiesta sul supercannone e sui finanziamenti illeciti concessi all'Irak dalla Banca Nazionale del Lavoro di Atlanta (come risulta tra l'altro da un rapporto riservato dei nostri servizi segreti). Il nome dell'Euromac e dei fratelli Abbas era saltato fuori con clamore anche nel 1987, quando l'autorità giudiziaria di Rimini aveva fatto imprigionare Abdul e spedito un av-

«Chiediamo allo Stato italiano di espropriare lo stabilimento, di togliere al nostro presidente, uomo ombra di Saddam Hussein». Così i lavoratori del Consiglio di fabbrica dell'ex Singer di Monza, alla notizia che la loro azienda - acquistata nel 1990 dall'iracheno Kassim Abbas - era comparsa

nella lista nera del dipartimento del Tesoro Usa. Secondo gli americani, da Monza sono partite armi e tecnologie dirette a Baghdad. In Brianza operavano altre due ditte di Kassim Abbas: Euromac Manifatture Center e Euromac Trasporti, ora in liquidazione.

quietante per motivi sindacali - sono in gioco le sorti di centinaia di persone - ma soprattutto è più inquietante perché né i sindacati né i membri della commissione parlamentare d'indagine sulla vicenda Bnl hanno avuto per le mani il benché minimo elemento che li aiutasse a capire i motivi che avevano spinto Abbas ad acquistare per tre miliardi e mezzo la Singer, già protrata dalla disinvoltata gestione del gruppo canadese Semi-tech (i canadesi, legati a finanziamenti di Hong Kong, nel giugno del 1989 avevano venduto di nascosto lo stabilimento di Monza a due

società-fantasma liberiane, tenendo per sé il marchio). Dal febbraio 1990 la Sewing Machines appartiene per il 18% direttamente a Kassim Abbas, e per l'82% alla Alterum inglese, una società del New Jersey a sua volta controllata dalla Alterum tedesca: ma gira e rigira si torna all'Irak perché la Alterum è la fiduciaria della Iraqi Systems degli Abbas. Apparentemente l'azienda, gravata da debiti con i fornitori, ha continuato l'attività di sempre. «Da questa fabbrica non è partito nulla che non siano macchine da cucire», dice Luciano Cozzi, della Fiom brianzola «Inoltre questi prodotti non sono mai andati in Irak. Ma allora, perché Abbas ha comprato la Singer? E perché adesso da Francoforte, sua terra d'esilio, non dà nessun segno di volerla vendere? Il senatore Andrea Margheri, della commissione parlamentare d'indagine sulla Bnl: «Temo che all'iracheno servisse il marchio da mettere sulle casse: fuori c'era scritto Singer, ma dentro che cosa ci faceva mettere? Margheri insieme agli onorevoli Bernasconi, Orsenigo e Milani ha scritto ad Andreotti chiedendo di chiarire la posizione dell'uomo d'affari iracheno, e di intervenire per salvare l'azienda di Monza con tutti i suoi operai».

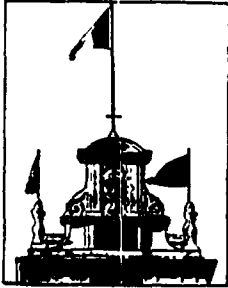
L'OSPITE DI OGGI NON E' NATO IERI.

Questa sera, a Telemontecarlo, qualcuno di importante festeggerà il suo compleanno, ospite di Loretta Goggi. Sarà un party vero e proprio, con tanto di amici, parenti, spumante e candeline: naturalmente siete invitati anche voi. Chi è il festeggiato? Beh, ora chiedete troppo.

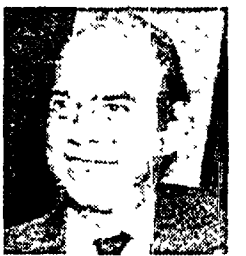
LORETTA GOGGI
CONDUCE

**FESTA DI COMPLEANNO
ALLE 22.30 SU**

TMC
TELEMONTECARLO



Un Craxi interlocutorio alla Direzione socialista
La difesa di Cossiga: «Svolgerà il suo ruolo di equilibrio»
Duro col Pds: «Dall'opposizione si preoccupa del governo»
Voce stonata di Formica: «È un errore esser troppo cauti»



Altissimo: «No alle elezioni anticipate»

I liberali confermano la loro contrarietà a eventuali elezioni anticipate e la necessità di procedere ad una riforma delle istituzioni.

«Noi non arriveremo alla rottura»

Il Psi prudente: «Riforme? Vogliamo passi limitati ma utili»



DIARIO DEL PALAZZO
di GIANFRANCO PASQUINO

Un epilogo incerto tra vecchie volpi e nuove pelliccerie

Questa crisi di governo combina, in una miscela che può diventare esplosiva, il vecchio e il nuovo. Ma quanto e che cosa è vecchio e quanto e che cosa è nuovo?

Questa crisi di governo combina, in una miscela che può diventare esplosiva, il vecchio e il nuovo. Ma quanto e che cosa è vecchio e quanto e che cosa è nuovo?

Anche gli esiti della crisi di governo possono essere vecchi e nuovi e combinare elementi di entrambi i tipi.

Alla vigilia delle consultazioni al Quirinale, Craxi non scopre le sue carte e ribadisce massima disponibilità a risolvere la crisi.

BRUNO MISERENDINO

ROMA. «Noi porteremo avanti la nostra piattaforma... ma non compiendo atti di rottura velleitaria che non consentirebbero di raggiungere nessun obiettivo concreto».

Una posizione ovvia, prima dell'avvio delle consultazioni per la formazione del nuovo governo, ma che rientra a pieno titolo nella strategia seguita fin dall'inizio della crisi in casa socialista.

contro di oggi col segretario del pentapartito - cosa hanno intenzione di fare i vari membri della coalizione e poi assicurarmi che tutti siano d'accordo su tutto».

Cosa farà Cossiga non si sa, ovviamente. Ma a giudicare da qualche frase rilasciata l'altro ieri alla Stampa la capire che non sarà il semplice «notaio» della crisi.

che non le teme, non siamo l'unico partito che le vuole». E per Di Donato, quando Andreotti denuncia «modi coscienti o sub» che logorano il clima politico italiano, non c'è dubbio che il capo del governo guarda in casa sua.

Tuttavia, nell'assemblea socialista, si sono levate voci (Formica, Borgoglio, Ruffolo) perché il prezzo della trattativa sia mantenuto molto alto.

Nella strategia della prudenza, in casa socialista non c'è però posto per tutto. Non c'è ad esempio, per quanto riguarda i rapporti col Pds, che è il partito più bersagliato dalle critiche di Craxi e che viene descritto ancora «come l'unico partito di opposizione del mondo a essere maledettamente preoccupato delle sorti del governo e il solo partito che dopo aver accusato delle peggiori magagne i partiti di governo, giudica una vera sciagura che un governo di maveratori sia chiamato a rendere conto di fronte al corpo elettorale».



Claudio Martelli, Bettino Craxi e Giuliano Amato durante la riunione della direzione socialista di ieri

Il protagonista

Bettino Craxi

Il leader Psi punta a un nuovo governo o vuole le elezioni anticipate? Le imprevedibili mosse di Bettino, grande alleato di Cossiga

L'oscuro oracolo socialista

Bettino Craxi o l'uomo della crisi: perché l'ha provocata, con la copertura del presidente Cossiga; e perché rimane determinante per la sua soluzione.

ANTONIO DEL GIUDICE

ROMA. L'oracolo di Bettino Craxi, questa volta non ha detto la parola magica. La direzione del Psi e il suo leader rilanciano la palla verso la Democrazia cristiana.

Craxi non ha seguito Cossiga sulla beatificazione di gladiatori e piduisti, ma l'ha ferocemente assecondato nella destabilizzazione del governo e nella delegittimazione delle forze politiche.

Chi conosce i pensieri più reconditi del leader socialista ricorda che la crisi era già pronta per gennaio, e che Andreotti ha retto altri tre mesi per solo merito di Saddam Hussein.

Chi conosce i pensieri più reconditi del leader socialista ricorda che la crisi era già pronta per gennaio, e che Andreotti ha retto altri tre mesi per solo merito di Saddam Hussein.

Si sa che le frasi di Craxi fanno presto a entrare nella Storia, e quella di Pescara arrivava con svizzera puntualità a sostenere Cossiga contro Andreotti, che la crisi non voleva.

elezioni anticipate. Il segretario del Psi, com'è sua abitudine, non stava lì né a confermare né a smentire. A lui interessava soltanto che le sue parole cadano sul piatto della bilancia come la spada di Brenno, che suscitino liti fra le varie «anime» della Dc e che procurino qualche sbandata al neonato Pds.

Alla direzione di ieri, Craxi s'è limitato a distribuire la solita razione di «inseguimenti» al Pds di Achille Occhetto e ha rilanciato la palla alla Dc.

Stèra con Occhetto per la fase costituente

di una "fase costituente", ha ragione. Bisogna dare al paese dei segnali forti, perché le elezioni anticipate sarebbero solo una sciagura.

Piccoli: «Abbiamo evitato un dibattito sul Quirinale»

Estèri di Montecitorio. «Mi auguro però - aggiunge Piccoli - che anche il Quirinale si renda conto che il mandato di stato è stato dato ad un rispetto verso il capo dello Stato».

A Viareggio Pds e Rifondazione litigano anche sulle feste

estate, che le due organizzazioni hanno programmato nello stesso posto, e praticamente nello stesso periodo.

Appello di Napoli alla sinistra europea

conosciuta da tutti e non sarà una strada facile. Ma proprio qui - scrive Giorgio Napolitano sul numero della rivista «Il Ponte» in edicola - si può scorgere un decisivo banco di prova e un segno di identificazione per le forze della sinistra europea.

Al Senato i busti di Pertini Gronchi e Saragat

commemorativi di Palazzo Madama. Altri busti saranno dedicati agli ex presidenti del Senato Giovanni Spadolini, Tommaso Morino, Meuccio Ruini ed Ennio Cossiga Lanzani, nonché all'ex presidente dell'Assemblea Costituente Umberto Terracini.

GREGORIO PANE

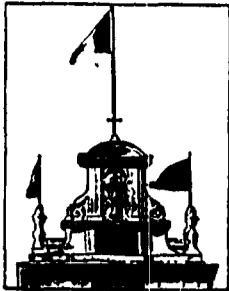
Il «Popolo» accusa «La stampa deforma le posizioni dc»

ROMA. Il sistema politico è in crisi perché esistono deformazioni reali e strutturali, oppure perché viene sistematicamente descritto e presentato in maniera deformata? L'interrogativo viene posto dall'organo di stampa della Dc, «Il Popolo», in un corsivo dedicato a criticare le interpretazioni che alcuni quotidiani, «La Repubblica», «Il Giornale» e «La Stampa», hanno dato della crisi di governo e delle posizioni assunte dalla Dc.

Cossiga «letto» sulla Pravda e su El Pais

ROMA. La crisi di governo in Italia (ma anche il ruolo che in questa ha avuto Cossiga) continua a riempire le pagine dei giornali stranieri. Ieri se n'è occupata anche la «Pravda». L'organo del Comitato Centrale del Pcus dice che la crisi è stata determinata dai contrasti tra Dc e Psi sulle riforme istituzionali.

La crisi



POLITICA INTERNA

Il capo dello Stato avvia le consultazioni Vedrà anche i segretari dei cinque partiti Una metafora del Quirinale: «Verificheremo i costi della ristrutturazione del governo»

Andreotti oggi da Cossiga «I restauri? Sono delicati...»



PAROLE SEMPLICI

di TULLIO DE MAURO

E ora siamo tutti nelle mani del «caucus»...

Il 29 marzo, il giorno in cui ufficialmente si è aperta la crisi di governo, Andrea Manzella ha scritto un articolo per Repubblica, spiegando in modo molto chiaro quali sono i quattro terremoti che minacciano il sistema politico italiano: il sistema delle Leghe; il terremoto dei referendum elettorali; il passaggio del Presidente della Repubblica dal ruolo di notaio della crisi a quello di commissario del popolo; la rivolta di parlamentari di tutti i gruppi contro le crisi extraparlamentari.

E che sarà mai questo caucus? Manzella non dà spiegazioni. Il lettore non spera in soccorsi dai vocabolari italiani né comuni né di grandi dimensioni, tutti passati, insensibili alle pene dei consultatori, da caucus a caudatario ignorando caucus. In attesa che la proposta di insegnare il latino alle elementari vada in porto, qualcuno potrebbe pensare che si tratti di latino: caucus, cauci, sostantivo maschile della seconda declinazione. Ma nemmeno è latino. Il 14% della popolazione adulta italiana che ha dichiarato all'Istat di sapere qualche parola di inglese, sa bene qual è la risposta (136% residuo si arrangi). Si tratta di un sostantivo inglese, del gergo parlamentare specie americano: in senso spregiativo vuole dire «cricca», in senso più neutro vuol designare le «razioni di capi partito per prendere decisioni politicamente rilevanti (nomine, programmi, votazioni per il governo)», cui poi gli altri parlamentari debbono attoniti, la parola viene dall'inghignone (vi piace questo termine difficile? Non sapete cosa vuol dire? È uno dei dialetti che usavano gli indiani d'America). In inghignone «caucus» indicava le riunioni deliberative dei capi delle tribù.

Manzella è un valoroso giurista ed è persona di larga e apprezzata esperienza politica. Non ha bisogno di far capire che lui è bravo ricorrendo al mezzuccio di usare parole rare per segnalare le sue virtù. Perché allora ricorre a caucus per spiegare il punto centrale del suo ragionamento altrimenti assai nitido? La scialtereria è da escludere, come possibile risposta, date appunto le qualità di questo e di altri scritti di Manzella. Resta una sola risposta: nemmeno Manzella, pure così critico verso il sistema dei partiti, verso il loro modo di occupare lo Stato, se la sente di chiamare le cose col loro nome. Un gruppetto di notabili da decenni, fa e disfa la tela che dovrebbero tessere le due Assemblee legislative e lo stesso Consiglio dei ministri. Decidono senza che vi sia un luogo pubblico in cui possano essere chiamati a rispondere delle loro decisioni. Il loro potere è incontrollato e incontrollabile in sedi pubbliche.

In sedi nel cuore dello Stato, la struttura delle decisioni che prendono è la stessa struttura della (forse solo presunta) cupola che deciderebbe gli affari di mafia. Ma, si noti, a suo rischio, e a quale rischio terribile! Costoro, invece, rischiano solo sulla pelle degli altri. Cioè di noi. Forse è per questo che Manzella non chiama la cricca politica italiana cupola? Vada dunque per caucus (che, come sa il 14% della popolazione italiana, si pronuncia supergiù dofofes).

Abbiamo poche speranze di sapere per ora come parlano tra loro quelli del caucus, abbiamo del resto aspettato decenni per venire a conoscere il verbo esilarante che alcuni governanti italiani e i servizi segreti adoperavano correntemente. Qui, nei prossimi giorni, ci occuperemo solo dei delitti pubblici del caucus, del linguaggio di cui i caucusiani si serviranno in pubblico durante questa crisi.

Partono le consultazioni al Quirinale. E Cossiga vuol subito verificare con i cinque componenti della «famiglia» se davvero vogliono solo «restaurare» la casa. Ma alla metafora del restauro ricorre anche Andreotti: «Attenzione, che il mobile restaurato poi non poggi su una gamba rotta». Sottili messaggi incrociati che preparano una resa dei conti? La Dc è per il reincarico. Ma deve assegnarlo la «lepre marzolina»...

PASQUALE CASCELLA

ROMA. La metafora del restauro, a cui il governo dovrebbe essere sottoposto nel corso di questa crisi, è unica: la usa prima Francesco Cossiga, ma poi la rielabora Giulio Andreotti. Ma è un gioco eccellente ricco di sfumature, interpretazioni e messaggi incrociati. Dunque, il capo dello Stato spiega, in una intervista pubblicata ieri dalla Stampa, che la inusuale e sorprendente decisione di avviare oggi le consultazioni sulla crisi ascoltando, subito dopo gli ex presidenti della Repubblica e gli attuali presidenti della Camera e del Senato, i singoli segretari del pentapartito che hanno partecipato al vertice della settimana scorsa a palazzo Chigi serve a verificare se davvero la casa sia riparabile: se abbia, appunto, bisogno soltanto di un «restauro». Cossiga dice di voler imporre il ruolo del «committente» che «alla fine deve pagare i conti» e aggiunge: «Io pretendo di sapere del-

tagliamento di quali lavori si tratta, quanto costa il progetto, quali tramezzi, quali pareti...», assicura insomma «che tutti siano d'accordo su tutto». Ma Cossiga avverte anche che c'è qualcosa che «non dipende da lui»: «Certo è che se poi qualcuno lascia il rubinetto del gas aperto e subito dopo accende un fiammifero, beh, allora addio casa». Un invito alla Dc a lasciargli gestire l'intero progetto se davvero non vuole che il governo salti?

Ma il governo è guidato da Giulio Andreotti, che tanta intenzione di mollare non ha. Eccolo arrivare alla quarantunesima settimana sociale dei cattolici, e raccontare un'altra metafora, quella dei mobili antichi che vengono portati dal restauratore: «Si sa come entrano, non come escono...». Il presidente del Consiglio, a dire il vero, dice che l'intervista del capo dello Stato non l'ha letta, ma guarda caso il messaggio che lancia sembra sovrapporsi

alla perfezione. Racconta che «in Italia c'è una legge che definisce di antiquariato i mobili con oltre anni e lo di anni ne ho molti di più...». Manda a dire, in buona sostanza, di aver capito di essere il «mobile» che il restauratore vuole trattare. Non il governo, che così vecchio «non era». E giacché l'ipotesi di un cambio dell'inquilino di palazzo Chigi corre, anche Andreotti lancia un avvertimento: «Quando si restaura un mobile antico l'insieme può sembrare perfetto, ma bisogna stare attenti che il mobile non poggi su una gamba rotta». In questo caso, il messaggio alla Dc è di non fidarsi che l'alleanza regga lo stesso, o addirittura è la minaccia che il sacrificio andreottiano non resterebbe senza conseguenze negli equilibri interni dello scudocrociato.

Sono i, Cossiga e Andreotti, in prima fila, separati soltanto dalla poltrona occupata dal cardinale Eiche Gary, ad ascoltare la prolusione di Agostino Casaroli che invoca dai cattolici italiani una più alta vocazione «al servizio della cosa pubblica». Applaudono tutti, e poi come una scena che solo il Leonardo Selascia Tichi che vengono portati dal restauratore con il capo dello Stato che tende e stringe le mani a prelati e politici sotto lo sguardo agnostico del presidente del Consiglio dimissionario. Novità? «Res novae», risponde Arnaldo Forlani. Cose nuove, cioè, ma



Il presidente della Repubblica Francesco Cossiga e Giulio Andreotti

tutte da vedere. Cossiga si fa largo tra le telecamere e i microfoni rinvitando i cronisti alla settimana prossima. Ma le consultazioni terminano venerdì prossimo. Perché, allora, questo tempo aggiuntivo? Al cronista che gli chiede se una settimana non sia troppa, Cossiga risponde: «Quando sarà il presidente della Repubblica a invitare ad Andreotti, proprio quella sull'assenza di «intralci» quarantalesi a un dibattito parlamentare.

Vicenda strana, questa. Andreotti, che quel dibattito voleva, alla fine vi ha rinunciato, e Cossiga, che ha pesantemente detto no anche alla possibilità che il Parlamento discutesse dei rapporti al vertice delle istituzioni, fa sapere adesso di dover supplire nelle consultazioni alla mancata chiarezza sulle effettive ragioni della crisi. «E questo implica - ha detto nell'intervista - che lo controlliamo, chieda, replichi, obietti e faccia tutto ciò che compete ad

questo «clatrone» occuperebbe un «palazzo» che, con un gioco di esclusioni, dovrebbe essere romano. Quale? Mettendo da parte quelli non politici, restano palazzo Chigi e Botteghe oscure. Ma ricade sicuramente sul palazzo del presidente del Consiglio la «sorpresa» di Cossiga per non aver visto pubblicata, tra le lettere inviate ad Andreotti, proprio quella sull'assenza di «intralci» quarantalesi a un dibattito parlamentare.

«Un sospetto che ricade nella stessa «c» Paolo Cirino Pomicino, fedelissimo di Andreotti, il completo interno lo nega. «Io - spiega - la vedo così: quando la situazione si è fatta all'improvviso complessa, il Psi non ha resistito alla tentazione di far fuori un presidente del Consiglio dc. Forse voleva le elezioni, ma si è trovato di fronte a una Dc unita che le elezioni non le vuole. E comunque, una maggioranza contro Andreotti non solo non

c'è ma nessuno ha interesse a farla. Chi sarebbero: Forlani, Gava, De Mita? Dall'altra parte ci sarebbero Andreotti, Martinnazzoli, Manni e tutti i deputati del Nord. Quindi, una Dc spaccata, indipendentemente da chi vince e chi perde...». Costi, la designazione di Andreotti - oggi, da parte dei direttivi parlamentari della Dc - allo stato diventa obbligato.

L'incarico però lo darà Cossiga, lo stesso che, in quella famosa intervista, taglia corto con il giornalista: «Lei vuol dire che esiste un partito secondo il quale io sarei da considerare matto come un cavallo, da ricoverare, da estromettere dal Quirinale? Beh... gli italiani sanno chi sono e credo che prenderebbero loro per matto chi mi prende per matto. La mia presunta e proposta pazzia è un elemento del gioco politico e va quindi affrontata in questo senso e per quel che vale. Cioè nulla». Ma il gioco si fa ancora più azzardato.

una persona e a un ruolo per nulla passivi, per niente notari e inerti. Forse questo non piacerà a qualcuno, ma è così...». Arriverà il punto da negare il reincarico ad Andreotti? Il presidente del Consiglio ormai si aspetta di tutto. Giovedì scorso, all'ufficio politico della Dc, disse in buona sostanza che «c'è qualcuno che muove il presidente della Repubblica». E aggiunse: «Io voglio capire chi è e perché lo fa». Un sospetto che ricade nella stessa «c» Paolo Cirino Pomicino, fedelissimo di Andreotti, il completo interno lo nega. «Io - spiega - la vedo così: quando la situazione si è fatta all'improvviso complessa, il Psi non ha resistito alla tentazione di far fuori un presidente del Consiglio dc. Forse voleva le elezioni, ma si è trovato di fronte a una Dc unita che le elezioni non le vuole. E comunque, una maggioranza contro Andreotti non solo non

«Giulio va bene, ma con meno andreottiani...»



Il segretario della Dc, Arnaldo Forlani

Nella Dc nessuno sembra discutere la ricandidatura di Andreotti «Ma bisogna arginare i suoi uomini che dilagano al governo e fuori O fa il capocorrente o fa il leader»

STEFANO DI MICHELE

ROMA. «Come vedete, sto difendendo il presidente del Consiglio». Arnaldo Forlani fa lo spiritoso, mentre, con Andreotti al fianco, cerca di aprirsi un varco tra la folla che circonda i due dirigenti dc, al termine dell'inaugurazione delle Settimane sociali dei cattolici. Difficile che il diretto interessato possa gradire l'ironia del suo segretario. Anche perché, quando gli hanno chiesto se Andreotti sarà il candidato unico del partito, alla guida di un nuovo governo, Forlani ha fatto finta di niente. «Qui non si parla della crisi di governo...», si è limitato a mormorare. Neanche il presidente dimissionario del Consiglio, comunque, si è lasciato sfuggire la possibilità di una battuta. Mentre prendeva posto, in prima fila, all'inizio della cerimonia, ha buttato un'occhiata alle sue

spalle e ha visto appellati Cirino De Mita e Forlani. «Ah, se ci sei tu che mi guardi le spalle... Allora va bene», ha commentato rivolgendosi al presidente della Dc.

Andreotti, al solito, fa battute ma non si fida. «Ha il sospetto che il partito non lo sostenga in maniera compatta fino in fondo», confidano i suoi uomini a Palazzo Chigi. La diffidenza andreottiana ha fatto un salto in avanti quando ha saputo che Craxi e Forlani si sono incontrati, in appartata ed amichevole conversazione al tavolino di un bar, proprio nelle stesse ore del venerdì santo in cui lui era costretto ad annunciare le dimissioni in Senato. Di che discutevano, quel due? Deve averglielo chiesto, a Forlani, quando ieri pomeriggio lo ha invitato nel suo studio a piazza San Lorenzo in Lucina.

Una cosa è certa: se anche l'eterno Giulio riuscirà a formare un nuovo governo, cercheranno di fargli pagare un prezzo salatissimo. Così Francesco D'Onofrio, costituzionalista e deputato, amico di Cossiga, riassume il conto che la Dc si prepara a presentare al presidente del Consiglio: «Una forte contrazione della coloritura andreottiana del governo». Perché, racconta, «dopo che se ne sono andati i cinque ministri della sinistra, c'è stata un'esplosione di irrispondenza di andreottismo». E rincara la dose Clemente Mastella, sottosegretario alla Difesa e fedelissimo di De Mita: «Beh, tra gli uomini di Andreotti qualcuno che si muove in maniera un po' troppo forte c'è, altorché. Ed è dubbio che, andando sopra le righe, abbia fatto una grande cortesia al presidente del Consiglio».

Verso chi si indirizza, il malumore del partito? C'è chi indica il potente ed altissimo ministro del Bilancio, Paolo Cirino Pomicino; chi punta il dito verso il gran lavoratore svolto da Nino Cristofori, sottosegretario a Palazzo Chigi. «Ma non facciamo illusioni - chiarisce un assessore di Andreotti - il vero obiettivo è il capo». Capo diventato troppo potente, straripante ben oltre il suo 17% congressuale, dilagante nelle ricer-

ve delle altre correnti. «Insomma, qui ormai si era radicata questa idea: Forlani conta poco, De Mita è finito, Gava è malato. E il centro di tutto sembra Andreotti», sostiene un deputato demitiano.

Nessuno mette in dubbio che sarà il presidente uscente a tentare di fare un nuovo governo, questo no. «Sì, credo proprio di sì», risponde De Mita a chi gli chiede se è scontato un reincarico ad Andreotti. Ancora più netto è Pomicino, ovvio sponsor dell'attuale inquilino di Palazzo Chigi, che manifesta certezza su cui il suo capocorrente non si sente proprio di giurare: «La Dc è unita sulla candidatura di Andreotti». Anche dalla sinistra del partito fanno sapere di non avere dubbi. «L'ipotesi più probabile sembra essere proprio quella di un Andreotti VII», afferma Guido Bodrato. E Luigi Granelli: «Il presidente Andreotti ha statura sufficiente per tentare di sbrogliare le matasse anche più complicate». E nessuno osa pensare che i gruppi parlamentari, che si riuniranno questa mattina, non forniranno a Forlani, che lo girerà a Cossiga, solo il suo nome. Allora perché il destinatario di tanta gratificazione si guarda in giro sospettoso, osserva poco convinto le mille contorsioni dei suoi amici di partito? Perché

ha ben compreso l'operazione che sta prendendo corpo, e che Mastella riassume così: «Un conto è Andreotti, un conto sono gli andreottiani».

Un lavoro si fianchi per far uscire in ogni modo, alla fine della crisi, il leader dc un po' meno potente di quanto lo era prima delle dimissioni. E facciano così anche in vista dell'obiettivo del Quirinale. Avverte ancora D'Onofrio: «La Dc non ha mai fatto quadrato intorno a nessun uomo al di fuori dell'interesse generale del partito. E Andreotti - aggiunge - o gioca nel ruolo di leader della coalizione, e allora deve osservare certe norme; o fa il capocorrente, e allora un capocorrente vale quanto un altro. Riuscirà il presidente del Consiglio a passare questa stretta, al cui varco l'aspettano, per una ragione o per l'altra, diversi avversari: da Cossiga a Craxi al capibastone del suo partito offuscato dal suo potere? E può permettersi di indebolirsi troppo pur di sopravvivere alla crisi? Questo conflitto di interessi andava avanti da diversi mesi. Ormai ci siamo ed è tardi per contare al ripari - ammette un andreottiano che vuol mantenere l'anonimato - il problema, per il presidente, è che non ci sono linee o alleanze alternative».

Il deputato Cicciolina non si dimette «Era solo un pesce d'aprile»

ROMA. Sarà un pesce d'aprile? ci si è chiesti ieri. E così è stato: le dimissioni di Ilona Staller - «Cicciolina» non erano vere, o quasi. La bionda deputata, eletta nelle liste radicali, in realtà non ha ancora deciso se inviare la lettera alla Iotti. Tuttavia ha spiegato ai giornalisti, con una lettera via fax siglata con il disegno di un pesciolino vicino alla firma, che l'annuncio del primo aprile era uno scherzo.

Il messaggio si apre con una citazione da Alice nel paese delle meraviglie, suo libro preferito, e in particolare con i primi capoversi del capitolo «Un the di matti». Accanto anche un disegno che raffigura Alice con il Cappellino matto e la Lepre marzolina.

Intanto però «Cicciolina», nella giornata festiva del lunedì di Pasqua, ha fatto parlare di sé e soprattutto delle sue proposte di legge (abrogazione della legge Merlin, tassa ecologica sugli autoveicoli e contro le pellicce, norme contro la censura cinematografica e teatrale, norme per il diritto all'affettività del detenuto, lo studio della sessualità nelle scuole, l'istituzione di parchi e alberghi dell'amore) e per questo ringrazia giornali e giornalisti. E ricorda, infine, che per quarant'anni primi ministri e deputati si sono dimessi e sono riapparsi come se nulla fosse accaduto. Io l'ho fatto il primo aprile tutti si sono ricordati delle mie proposte di legge per le quali questa legislatura non basta più. A difendermi - conclude Ilona Staller - fino a ieri sono stati in pochi, ma per tutti gli artisti morire è come rinascere. E questo mi sento di dirvi: oggi mi sento rinata come deputato.

Camere ignorate: «rammarico» della Iotti che convoca per oggi i capigruppo

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. Il presidente della Camera ha espresso nelle forme più solenni il suo «profondo rammarico» per il fatto che il governo «non abbia voluto o potuto ottemperare allo spirito e alle finalità della mozione Scalfaro contro le crisi extraparlamentari. L'occasione è stata data dalla riapertura della Camera. Doveva discutere del commercio delle armi, ma nel frattempo è intervenuta la crisi, che blocca quasi per intero l'attività parlamentare. E quando da più esponenti dell'opposizione e dai liberali Alfredo Biondi è stata vivacemente contestata la procedura scelta da Andreotti, Nilde Iotti ha voluto sottolineare, con prudenza ma con chiarezza, due o tre cose che probabilmente già contava di dire questa mattina al capo dello Stato quando sarà il suo turno per le consulta-

zioni. Per prima cosa ha voluto ricordare che un margine per il dibattito sulla crisi c'è ancora: «Se il presidente della Repubblica ritenga di rinviare questo governo alle Camere», anziché dare un nuovo incarico. Poi che era tardivo («ma non per colpa vostra, onorevoli colleghi») richiamarsi alla mozione Scalfaro «approvata da questo ramo del Parlamento, e sottolineato da questo ramo», dal momento che il governo aveva scelto la strada delle dimissioni in Senato «con modalità tali che non hanno consentito l'apertura di un dibattito». «La valutazione del comportamento del governo in relazione allo spirito dell'impegno assunto con la mozione - ha notato il presidente della Camera - spetta alle forze politiche». Da parte sua, infine, Nilde Iotti, scandendo le parole, ha

espresso «profondo rammarico». Ed ha annunciato la convocazione, per oggi, della conferenza dei capigruppo.

La richiesta era stata formulata dal presidente del gruppo comunista-Pds, Giulio Quercini, in apertura di un breve ma significativo dibattito tutto incentrato sul rifiuto di prendere rassegnatamente atto che ancora una volta la crisi, «annunciata in un'assemblea di partito e decisa nell'incontro di cinque autorevoli colleghi con il presidente del Consiglio», è nata e si sviluppa fuori delle aule parlamentari. Che il Parlamento non ne debba discutere per non ne ispirare i contrasti? Come dire che la trasparenza nelle sedi istituzionali è nemica della stabilità politica? «È vero esattamente il contrario», ha ribattuto Quercini: «Da vent'anni le Camere vengono sciolte traumaticamente perché è da vent'anni che qualche capogruppo ha requisito in sedi riservate l'alfa e l'omega della politica italiana ed in particolare delle crisi di governo. Quercini ha fatto un paio di ipotesi: che Andreotti spieghi al Parlamento le ragioni che lo hanno portato ad escludere un chiaro dibattito sulle sue dimissioni; o che la Camera discuta sul proprio potere in caso di crisi di governo. «Discutiamo in conferenza del capigruppo, comunque si agisca: non potremmo rimanere impotenti a registrare l'ennesima umiliazione del Parlamento da parte di governi e partiti che non sanno governare il Paese ma non debbono né possono impedire alle Camere di governare democraticamente se stesse».

Sulla stessa linea di immediate iniziative (e la prima era stata indicata appunto nella riunione del capigruppo) non solo i Verdi Russo e Mattioli, il radicale Calderisi e Caprilli di

Rifondazione comunista, ma anche il liberale Alfredo Blondi. Il quale, tra una battuta polemica nei confronti di Cossiga («la mia sarà una modesta esternazione, come possono farla i parlamentari: son loro, per ora, ad eleggere il presidente della Repubblica»), ed un'altra contro i suoi colleghi al governo («tanti valori liberali si piacciono nell'estuario delle convenienze di governo»), ha contestato «a cinque colleghi» il potere di decidere che il Parlamento resti fuori da una recita il cui copione del resto era stato già scritto. Questo, al vicepresidente della Camera tanto «non va giù» che attenderà gli sviluppi della vertenza governo-Parlamento «per trarne tutte le conseguenze»: «Non siamo una corporazione di savvasi; e nessuno si creda un Cesare cui, da morituri, dobbiamo rendere l'ultimo saluto».

L'UNITA' VACANZE

MILANO - Viale FuMo Testi 75 - Tel. (02) 64.40.361
ROMA - Via del Taurini 19 - Tel. (06) 44.490.345
Informazioni anche presso le Federazioni del Pds

TOUR DELL'ANDALUSIA

PARTENZA: 22 aprile con volo speciale da Milano
ITINERARIO: Milano / Malaga - Granada - Cordoba - Siviglia - Algeciras - Ronda - Malaga / Milano
DURATA: 8 giorni
QUOTA DI PARTECIPAZIONE: lire 1.396.000
La quota comprende: volo a/r, la pensione completa, la sistemazione in camere doppie con servizi in alberghi 4 stelle, tutte le visite previste dal programma

Mal di Padania / 2

Parlano gli storici Pedrazzi, Matteucci e Anderlini. La svolta del '77 e un dibattito aperto Tra «comunismo ideale» e «socialdemocrazia reale» un rapporto forte, ora venuto meno

C'era una volta il modello emiliano...

Comunismo ideale o socialdemocrazia reale: il mal di Padania nella «terra rossa» è legato anche alla crisi d'identità del Pci? Per Luigi Pedrazzi, cattolico, le tensioni di oggi arrivano dall'esterno in un'area che mantiene i suoi ritmi elevati di sviluppo. Per Pierluigi Bersani, vicepresidente della Regione, c'è anche da rivedere, nella sinistra, un «patto non scritto» tra Emilia-Romagna e Roma.



Il Festival nazionale de l'Unità a Modena nel settembre '90

DALLA NOSTRA INVIATA ANNAMARIA GUADAGNI

BOLOGNA. Si narra del modello emiliano. «Ma questa storia è come quella di Peppone e Don Camillo - dice lo storico Luigi Pedrazzi, presidente dell'Istituto Cattaneo - l'importantissima, ma più nell'autorappresentazione che nel reale». Pedrazzi è tra i sostenitori della tesi, secondo la quale il Pci avrebbe «arato, annaffiato e coltivato bene una terra fertile». Il che è comune a un merito, dice, se si considera «la cecità dello Stato. Così, ai tempi di Scelba, mentre la Dc al governo lasciava che si licenziassero gli operai comunisti della Ducali, il Pci aveva il potere locale - inventava le cooperative artigiane. Andò così bene, però, perché quella era gente capace di fare di tutto, le zampe delle mosche, perfino».

Imbolita - spiega - la funzione d'integrazione politica svolta per tanto tempo dal Pci. Ora, anche se questa è una regione assai meno artificiale di altre, questo evidenzia spinte localistiche, particolarismi, tendenze di carattere dissociativo: penso all'impatto delle Leghe o al fatto che si torna a parlare di una regione romagnola. Il paradigma, secondo Anderlini, si ripete sul piano sociale e istituzionale. Il risultato temuto è la frammentazione. Ma possibile che pesa tanto la caduta dell'involucro ideologico, nella terra del pragmatismo politico? Fausto Anderlini sostiene che sono due facce della stessa medaglia, che la socialdemocrazia reale è stata possibile grazie al comunismo ideale. «Senza una cultura politica forte non si può essere pragmatici, si è solo "ballerini" - spiega - Gli accordi spregiudicati tra leadership sono possibili solo sulla solidità dei rispettivi campi. E per garantirli ci vuole un nucleo forte, in Europa occidentale non si regge sulle culture eclettiche. D'altra parte, - aggiunge - un ciclo di politiche riformistiche si è ormai esaurito. «Vede nero, dunque? «No, non ci sono solo aspetti di disintegrazione, l'indebolimento della funzione integratrice del partito è un sintomo di maturità. Siamo in transizione, probabilmente verso un mix più equilibrato tra società e politica. Saremo una società meno guidata e più auto-guidata, con una dialettica più libera e conflittuale, che non passa necessariamente per l'intermediazione politica».

La crisi del Pci ha minato l'autorappresentazione della «terra rossa»? La disputa è destinata a durare. Intanto, però, l'assottigliarsi degli involucri ideologici si fa già sentire, e molto, sulla politica. «Ciò che divide dagli altri, infatti, non è più definibile in via di principio: solidarietà, pace, giustizia... Sono le soluzioni tecniche la sostanza delle scelte, e la trasparenza delle forme diventa perciò decisiva», sostiene Stefano Bonaga, ex leader del Sessantotto bolognese, per lungo tempo «smpizzante»-litigante del Pci, e oggi sostenitore del Pds. Bonaga, che nel consiglio comunale di Bologna ha dato vita (con Omar Calabrese) a un gruppo denominato «Costituente democratica», esemplifica il concetto con una loro proposta che mira appunto alla trasparenza delle scelte tecniche. Si chiama «Istruttoria pubblica speciale» e consiste nell'affrontare un problema (per esempio quello degli immigrati) chiedendo ad esperti di parte, designati dai partiti, di presentare piani globali di intervento; quale parte della città mettere a disposizione, a quanti è possibile dare la casa, quali i costi... «La professionalità degli esperti - spiega - dovrebbe garantire almeno la qualità dei progetti, la coerenza interna di ciascuna soluzione. Alla politica la responsabilità di un sì o di un no. Chiaro e motivato. (2. continua)

La disputa è destinata a durare. Intanto, però, l'assottigliarsi degli involucri ideologici si fa già sentire, e molto, sulla politica. «Ciò che divide dagli altri, infatti, non è più definibile in via di principio: solidarietà, pace, giustizia... Sono le soluzioni tecniche la sostanza delle scelte, e la trasparenza delle forme diventa perciò decisiva», sostiene Stefano Bonaga, ex leader del Sessantotto bolognese, per lungo tempo «smpizzante»-litigante del Pci, e oggi sostenitore del Pds. Bonaga, che nel consiglio comunale di Bologna ha dato vita (con Omar Calabrese) a un gruppo denominato «Costituente democratica», esemplifica il concetto con una loro proposta che mira appunto alla trasparenza delle scelte tecniche. Si chiama «Istruttoria pubblica speciale» e consiste nell'affrontare un problema (per esempio quello degli immigrati) chiedendo ad esperti di parte, designati dai partiti, di presentare piani globali di intervento; quale parte della città mettere a disposizione, a quanti è possibile dare la casa, quali i costi... «La professionalità degli esperti - spiega - dovrebbe garantire almeno la qualità dei progetti, la coerenza interna di ciascuna soluzione. Alla politica la responsabilità di un sì o di un no. Chiaro e motivato. (2. continua)

Tutto cominciò nel '77, ricorda, con le terribili giornate di marzo e lo sbeffeggiamento pubblico del sindaco Zangheri, l'uomo che aveva lucidato l'immagine di Bologna e l'aveva raccontata al mondo: «Me lo ricordo ancora, seduto al Pappagallo con i giornalisti svedesi e americani che lo ascoltavano ammirati...». Da allora, «anche se la città affrontò bene la prova di settembre, con l'ordine pubblico tenuto con forza e saggezza dal partito, nulla è più stato come prima. La crisi del comunismo ha fatto il resto: la rappresentazione di sé non può più essere quella che era, e siamo qui a domandarci cosa siamo...». Fausto Anderlini, direttore della programmazione della provincia di Bologna e autore di un ponderoso volume sul Pci in Emilia Romagna, edito dall'Istituto Gramsci (Terra rossa, comunismo ideale e socialdemocrazia reale), non condivide affatto la tesi della qualità poco comunista e tutta emiliana dello sviluppo. «Non ci credo - dice - Per dimostrare che l'ambiente prerante - arriva l'onda degli extracomunisti e pone problemi di trasformazione grossa. Ma accade non per ragioni endogene, semmai perché quel che succede in Marocco ci fa sentire in casa...». Perciò, conclude: «I fatti restano questi, ma l'immaginario, la cultura, quelli sì che sono cambiati. È moltissimo».

La questione della sotto-rappresentazione degli emiliani era argomento «storico» nel Pci. Oggi, gli stili maggiori del Pds ci leggono un effetto della «doppiezza» comunista. Quell'immagine fatta di «molte salmerie e poco cervello», come dice dissacrato il vicepresidente della Regione Pier Luigi Bersani, è figlia di una sorta di antico «patto non scritto», stabilito fin dai tempi di Togliatti, per cui a casa vostra fare quel che volete, ma la politica nazionale la lasciate fare a noi. Una divisione di ruoli che ha valorizzato quel che Pedrazzi chiama il «pragmatismo costituzionale» degli emiliani, liberando fantasia e spregiudicatezza delle soluzioni di governo locale. Ma che ne ha fatto, per dirla con le parole di Bersani, «più degli esemplificatori che degli in-

novatori, senza capire quanto cervello c'è, e c'è stato, in queste salmerie». Le mitiche organizzazioni che, secondo la retrospettiva offerta da Fausto Anderlini, incamaronero negli anni 50 una sorta di «weberismo stalinista». Il che può essere anche tradotto come il volto più «moderno» e concreto di quel comunismo. Pedrazzi direbbe «il più moderato». Anche questo vizio o virtù, dipende dai punti di vista, da riportare al carattere emiliano.

La questione della sotto-rappresentazione degli emiliani era argomento «storico» nel Pci. Oggi, gli stili maggiori del Pds ci leggono un effetto della «doppiezza» comunista. Quell'immagine fatta di «molte salmerie e poco cervello», come dice dissacrato il vicepresidente della Regione Pier Luigi Bersani, è figlia di una sorta di antico «patto non scritto», stabilito fin dai tempi di Togliatti, per cui a casa vostra fare quel che volete, ma la politica nazionale la lasciate fare a noi. Una divisione di ruoli che ha valorizzato quel che Pedrazzi chiama il «pragmatismo costituzionale» degli emiliani, liberando fantasia e spregiudicatezza delle soluzioni di governo locale. Ma che ne ha fatto, per dirla con le parole di Bersani, «più degli esemplificatori che degli in-

Ciao CARLO GIOVANNI ABATI La morte non può nulla rispetto alla memoria, al ricordo di te e del tuo impegno nelle lotte del lavoratore. La morte non è nulla rispetto a ciò che ci ha lasciato e che continueremo a sapere che è ciò che vorremmo. Gianna e Pina ricordano così il compagno Carlo Lugliè, dirigente sindacale della Filp-Cgil. Roma, 3 aprile 1991

I compagni e gli amici dell'ufficio postale di Fiumicino Paese, profondamente addolorati, sono vicini ad Adriana, Giorgio e Angelica per la prematura scomparsa del compagno CARLO LUGLIÈ. Roma, 3 aprile 1991

I familiari, i parenti tutti, con grande dolore annunciano la scomparsa del compagno GINO CORSANI militante comunista fin dal 1945, abbonato al giornale l'Unità dalla sua nascita. Gino sarà esposto da oggi alle 12 alle Cappellette del Comitato di Careggi, domani alle 10 il trasporto con il feretro in piazza Brini, libero occasione di conoscerlo. Presidente del circolo Arci «E. De Martino», membro del consiglio di fabbrica, diffusore da vecchia data de l'Unità. Questi gli impegni nella famiglia e nelle attività di partito svolti con passione, sempre a sostegno dei lavoratori. Seppie sempre inteso alla sua pur breve esistenza gli ideali e i valori di solidarietà. La Spezia, 3 aprile 1991

I compagni della sezione «Battaglia» partecipano al lutto per la morte della compagna ANGELA ANELLI in PASCUCCI. Milano, 3 aprile 1991

Le cognate, i cognati e i nipoti nel dolore per la scomparsa della compagna ANGELA ANELLI in PASCUCCI sono vicini al marito ed ai figli con grande affetto. Milano, 3 aprile 1991

I compagni della sezione «Battaglia» partecipano al lutto per la morte del compagno MAURO BOSETTI e sono vicini alla famiglia. Milano, 3 aprile 1991

È deceduta la compagna MILENA BERLINGUZZI ULIVELLI. Ne danno notizia i parenti addolorati. Oggi alle 10 si svolgeranno i funerali partendo dalle Cappellette del Comitato di Careggi. Firenze, 3 aprile 1991

Nell'ottavo anniversario della scomparsa del compagno DARIO DE MARTINI la moglie, la figlia, il genero e la nipote lo ricordano sempre con rimpianto e grande affetto a compagni, amici e a tutti coloro che lo conoscevano e gli volevano bene. In sua memoria sottoscrivono lire 50.000 per l'Unità. Rivarolo, 3 aprile 1991

Il 29 marzo è mancato all'affetto dei suoi cari NATALE LORENZINI ved. PAOLI. Nel partecipare al cordoglio dei congiunti, le cognate di Gioietta e le loro famiglie e sottoscrivono, in sua memoria, 150.000 lire per l'Unità. Firenze, 3 aprile 1991

La sezione del Pds di Villachiera piange la prematura scomparsa del compagno DOMENICO CHIODI e partecipa al dolore della moglie Mina, del piccolo Emanuele e di tutti i familiari. Ricorda che i funerali si terranno oggi, mercoledì 3 aprile, alle ore 16. Villachiera (Bs), 3 aprile 1991

«IL MERCATO UNICO - MINORI FRONTIERE MAGGIORI SCELTE» Conferenza europea del produttori di farmaci (29-31/5/1991) La Conferenza annuale dell'Europa, la Federazione europea che rappresenta i produttori di farmaci, si terrà ad Interlaken, in Svizzera, dal 29 al 31 maggio prossimi ed avrà per tema: «Il mercato unico - Minori frontiere maggiori scelte». Durante i lavori, esponenti dell'industria farmaceutica, dei governi nazionali, della Commissione e del Parlamento europeo, degli ambienti accademici e della medicina clinica affronteranno le questioni chiave relative ai potenziali benefici del mercato unico dei farmaci. In particolare, le relazioni analizzeranno i problemi relativi al futuro sistema di autorizzazione all'immissione in commercio, alla pubblicità e all'informazione, alla durata del brevetto.

COMUNE DI BARILE PROVINCIA DI POTENZA IL SINDACO visto l'articolo 7, 3° comma, della legge 2 febbraio 1973, n. 14, rende noto che questo Comune intende appaltare, con la procedura di cui all'art. 1 lettera d) della legge 2 febbraio 1973, n. 14, i lavori di consolidamento cantine per un importo a base d'asta di L. 680.000.000. Gli interessati, entro il giorno 8/4/91 potranno chiedere di essere invitati alla gara indirizzando la richiesta al sottosegretario municipale, nella residenza municipale. Barile, 25 marzo 1991. IL SINDACO avv. Donato Traficante

COMUNE DI MUGGIÒ PROVINCIA DI MILANO Estrazione avviso di gara Ristrutturazione Cascina Prati - 1° lotto. Licitazione privata art. 1 lett. a) legge 14/73, applicazione percentuale di aumento 12% (art. 2 bis legge 155/59). Base d'appalto L. 850.000.000 oltre Iva. Iscrizione richiesta ANC cat. 2° classe e d'importo di L. 1500 milioni. Le domande dovranno pervenire entro le ore 12 del 29 aprile 1991. Copia integrale del bando può essere richiesta all'Ufficio Segreteria, tel. 039/790935 - Fax 039/792985. IL SINDACO rag. Mario Cherubini

Casaroli alle «Settimane sociali». Cauti pluralismo nel rapporto col mondo cattolico. Charrier cita il Pds

La Chiesa: «Europa unita, oltre i nazionalismi»

All'insegna dell'integrazione dell'Europa dall'Atlantico agli Urali ha preso avvio, ieri, la XXI edizione delle «Settimane sociali». Una prolusione del card. Casaroli che ha messo in guardia dai rigurgiti nazionalisti rispetto alla necessità di fare avanzare il «processo Helsinki». Interventi di Ruini e di Charrier. Presenti al dibattito Francesco Cossiga, Giovanni Spadolini, Giulio Andreotti e altri esponenti dei partiti.

Per la prima volta - ha affermato il card. Casaroli dopo aver ricordato l'importanza del «processo di Helsinki» - il vento della storia spinge i paesi dell'Europa verso la ricerca dell'unità dell'intero continente non contro altri, né per difendersi da altri (sarebbe difficile ipotizzare, al momento, una minaccia dell'Asia, dell'Africa e ancor meno dall'America), ma per potenziare la promozione economica e sociale dei suoi popoli e per poter meglio affrontare le sfide di questa svolta di millennio, anche a servizio del mondo di cui fa parte e, soprattutto, del popolo ancora in via di sviluppo. Ma questo processo di integrazione, appena avviato per quanto riguarda il progetto di una confederazione europea dall'Atlantico agli Urali, non è agevole. «Resta la tentazione - ha rilevato il por-

torato - di una ricerca egocentrica del proprio interesse nazionale o del perseguimento di autonome finalità nel campo della politica estera ed internazionale. C'è, infine, l'incognita di «resistenze di robusti nazionalismi che pesa sul processo unitario europeo. Ma se l'Europa - ha aggiunto il card. Casaroli - vuole, come è suo dovere in questo momento storico, «far sentire il suo peso come autorevole interlocutore nelle vicende internazionali, deve ricercare, in un'epoca di interdipendenza, l'unità nella cooperazione. Il voto e la speranza di un'Europa unita nella sua pienezza, che «sono stati sempre nel cuore dei Papi e

che hanno trovato espressione e sostegno nella «Carta di Parigi» sottoscritta nel novembre scorso, richiedono l'impegno di tutti. Il card. Casaroli ha evitato, molto abilmente, di parlare della guerra del Golfo, di fronte alla quale le posizioni della S. Sede e quelle dei governi europei, fra cui quello italiano, non sono state concordi. Ha preferito, però, sottolineare, avviandosi alla conclusione, che «il mondo ha bisogno dell'Europa», ma proprio per questo i paesi europei devono tendere alla loro unità perché «possano avere un peso politico per assicurare, in un modo necessariamente polemico, ma dialettico e equilibrato fra i poli di decisione mondiali, che si delineano sulla scena del pianeta». Sull'urgenza che i popoli europei debbano far prevalere i valori dell'unità rispetto ad

ALCESTY SANTINI ROMA. Sul tema ambizioso di «cattolici italiani e la nuova giovinezza dell'Europa» sono cominciati, ieri pomeriggio nella sede dell'Università cattolica, i lavori della XXI edizione delle «Settimane Sociali», che erano state introdotte nel 1970. Un'iniziativa che, accompagnata fino all'ultimo da non poche discussioni all'interno ed all'esterno della Chiesa sull'impostazione che avrebbe dovuto avere, ha tro-

CHE TEMPO FA SERENO VARIABILE COPERTO PIOGGIA TEMPORALE NEBBIA NEVE MAREMOSSO

TEMPERATURE IN ITALIA Bolzano 1 21 Verona 3 19 Trieste 9 17 Venezia 5 17 Milano 2 15 Torino 4 17 Cuneo 7 15 Genova 10 17 Bologna 5 19 Firenze 2 21 Pisa 3 20 Ancona 4 14 Perugia 6 15 Pescara 3 15 L'Aquila -2 11 Roma Urbe 3 18 Roma Fiumic. 6 17 Campobasso 2 10 Bari 7 15 Napoli 5 17 Potenza 3 9 S.M. Leuca 10 14 Reggio C. 12 18 Messina 13 16 Palermo 13 15 Catania 10 20 Alghero 2 17 Cagliari 3 16

ItaliaRadio Programmi FREQUENZE IN MHz: Alessandria 105.400; Agrigento 107.800; Ancona 106.400; Arezzo 99.800; Ascoli Piceno 105.500; Asti 105.300; Avellino 87.500; Bari 87.600; Belluno 101.550; Bergamo 91.700; Biella 104.550; Bologna 94.500 / 94.750 / 87.500; Bolzano 105.200; Brescia 87.600 / 89.200; Brindisi 104.400; Cagliari 105.800; Campobasso 104.800 / 105.800; Catania 104.300; Catanzaro 104.500 / 108.000; Chieti 106.300 / 103.500 / 103.800; Cosenza 96.750 / 84.900; Cremona 90.950 / 104.100; Civitanova 88.900; Cuneo 105.350; Chianciano 93.800; Empoli 105.800; Ferrara 105.700; Firenze 105.900; Forlì 90.000 / 87.500; Foggia 87.300; Frosinone 105.550; Genova 98.550 / 94.250; Genova 105.200; Grosseto 92.400 / 104.800; Imola 87.500; Imperia 88.200; Isernia 105.300; L'Aquila 105.300; La Spezia 105.200 / 106.650; Latina 97.600; Lecce 100.800 / 95.250; Lucca 96.900; Livorno 105.800 / 101.200; Lugo 105.800; Macerata 105.550 / 102.200; Mantova 107.300; Massa Carrara 105.650 / 105.900; Milano 91.000; Messina 89.050; Modena 94.500; Montecatini 92.100; Napoli 88.000 / 98.400; Novara 91.550; Ostia 105.500 / 105.600; Padova 107.300; Parma 92.000 / 104.200; Pavia 104.100; Perugia 105.900 / 91.250; Piacenza 90.950 / 104.100; Pordenone 105.200; Potenza 105.800 / 107.200; Pistoia 89.800 / 96.200; Pescara 106.300 / 104.300; Pisa 105.800; Pistoia 95.800; Ravenna 94.650; Reggio Calabria 89.050; Reggio Emilia 96.200 / 97.000; Roma 97.000; Rovigo 96.850; Rieti 102.200; Salerno 98.800 / 101.850; Savona 92.500; Sassari 105.800; Siena 103.500 / 94.750; Siracusa 104.300; Sondrio 89.100 / 89.900; Teramo 106.300; Terni 107.600; Torino 104.000; Treviso 107.300; Trento 103.000 / 103.300; Trieste 103.250 / 105.250; Udine 105.200; Urbino 100.200; Valsusa 105.900; Varese 96.400; Venezia 107.300; Veroli 104.650; Vicenza 107.300; Viterbo 97.050. TELEFONI 06/6791412-06/6796539

P'Unità Tariffe di abbonamento Italia Annuo Semestrale 7 numeri L. 325.000 L. 165.000 6 numeri L. 290.000 L. 146.000 Estero Annuo Semestrale 7 numeri L. 592.000 L. 298.000 6 numeri L. 508.000 L. 255.000 Per abbonati: versamento sul c.c.p. n. 29972007 intestato all'Unità SpA, via dei Taurini, 19 - 00185 Roma oppure versando l'importo presso gli uffici postali della sede delle Sezioni e Federazioni del Pds. Tariffe pubblicitarie A mod. (nom. 39 x 40) Commerciale f.ente L. 358.000 Commerciale sabato L. 410.000 Finestrella 1° pagina f.ente L. 3.000.000 Finestrella 1° pagina sabato L. 3.500.000 Finestrella 1° pagina festiva L. 4.000.000 Manchette di testata L. 1.600.000 Redazionali L. 630.000 Finanza, Legali, Concess. - Ag. Appalti Feriali L. 530.000 Sabato e Festivi L. 600.000 A parola: Necrologie-part. lutto L. 3.500 Economici L. 2.000 Concessionarie per la pubblicità SIPRA, via Bertola 34, Torino, tel. 011 / 57531 SIPRA, via Manzoni 37, Milano, tel. 02 / 63131 Stampa: Nigi spa, Roma - via del Pelagoli, 5 Milano - via Cino da Pistoia, 10 Sess spa, Messina - via Taormina, 15/c Unione Sarda spa - Cagliari Elmas

Giallo di via Poma



IN ITALIA

Dopo otto mesi d'indagini caduto ogni sospetto sul portiere dello stabile di Roma dove la ragazza fu accoltellata. Non è sua la traccia di sangue trovata nell'appartamento. Chiesto il proscioglimento anche per la moglie ed il figlio

L'esame del Dna scagiona Vanacore

Riparte da zero l'inchiesta sull'omicidio di Simonetta



Simonetta Cesaroni, la ragazza uccisa in via Poma. In basso, Pietro Vanacore

Dopo otto mesi d'indagini il «giallo» di via Poma perde i suoi protagonisti. Il pm Catalani ha chiesto il proscioglimento per Pietro Vanacore, per la moglie Giuseppa e per il figlio Mario. L'esame del Dna, eseguito sulla traccia trovata all'interno dell'ufficio dove il 7 agosto scorso Simonetta Cesaroni venne uccisa, li scagiona. Si riparte da zero. Ma ora trovare l'assassino sarà un'impresa disperata.

ANDREA GAIARDONI

ROMA. Si riparte da zero. Pietro Vanacore non è l'assassino di Simonetta Cesaroni. La moglie, Giuseppa, non è la sua complice. Nemmeno il figlio Mario è coinvolto nel «giallo» di via Poma. Il sostituto procuratore Pietro Catalani ha chiesto il proscioglimento per il portiere e per gli altri cinque indagati «ufficiali» che in otto mesi d'indagini, a vario titolo, erano stati coinvolti nell'inchiesta. E questa mattina il giudice se accetterà o meno la richiesta del pm. La svolta è arrivata nei giorni scorsi, con l'esito del test del

gruppo A-Rh positivo trovato sulla porta dell'ufficio dove il 7 agosto dello scorso anno la ragazza venne uccisa con ventinove coltellate. L'unica traccia di gruppo diverso da quello di Simonetta Dunque, lasciata dall'assassino. Che quel sangue non appartenesse a Vanacore non è una novità, dal momento che già i gruppi sanguigni non coincidevano. Ma i periti hanno ora accertato che si tratta di sangue maschile, escludendo ogni possibile coinvolgimento della moglie del portiere. E smantellando quel castello di ipotesi accusatorie che per otto mesi sono

state alla base dell'inchiesta. Catalani ha chiesto il proscioglimento di Vanacore perché gli indizi raccolti a suo carico non erano sufficienti a provocare il rinvio a giudizio. Degli altri cinque indagati (la moglie, il figlio, l'ex datore di lavoro della ragazza uccisa, Ermanno Bizzocchi, e due impiegati dell'ufficio di via Poma) per non aver commesso il fatto. Questi ultimi erano stati coinvolti nella vicenda solo perché avevano lo stesso gruppo sanguigno della traccia trovata sulla porta.

Esce dunque di scena il protagonista del più intricato delitto avvenuto a Roma negli ultimi anni. Un «caso» che per mesi ha tenuto le prime pagine dei giornali di tutta Italia, che ha visto scendere in campo investigatori, magistrati, psicologi, psichiatri, tutti alla ricerca della giusta «chiave» di lettura per arrivare alla soluzione del rebus Pietro Vanacore era l'unico indagato. L'unico che quel pomeriggio dell'estate scorsa avrebbe potuto secondo la squadra mobile e lo stesso magistrato, intrufolarsi nell'ufficio dell'Associazione re-

gionale degli ostelli della gioventù ed uccidere la giovane impiegata di vent'anni, per poi dileguarsi senza essere notato dagli altri portieri che si trovavano nel cortile condominiale. Contro di lui non c'erano prove. Soltanto un «buco» nell'alibi e una serie di imprecisioni nel suo racconto che gli investigatori hanno preso per bugie. Per otto mesi sono andati a caccia di una prova per poter incriminare Vanacore. Le ultime speranze erano affidate alle analisi e controanalisi sulle decine di macchie di sangue che nei primi venti giorni d'indagine erano state trovate nell'ufficio, nell'ascensore, nel sottoscala, nella guardiola del portiere. Tutto inutile. La Cassazione ha poi annullato all'origine il fermo di polizia giudiziaria che tre giorni dopo l'omicidio aveva portato in carcere Vanacore. Le indagini sull'omicidio di Simonetta Cesaroni proseguiranno. Ma a questo punto trovare l'assassino sembra davvero impossibile.

Gli avvocati difensori di Pietro Vanacore, Antonio De Vita e Patrizio Spinelli, riescono a stento a trattenere la loro soddisfazione. «Aspettiamo ancora qualche ora - dicono - aspettiamo che sia tutto ufficiale. È stata un'inchiesta difficilissima. Sarebbe sciocco avere fretta proprio ora che siamo alle fasi finali». «Domani, domani potremo parlare - si lascia poi sfuggire l'avvocato Spinelli - Di cose da dire ne abbiamo tante, a partire dagli errori che sono stati commessi. Tutti abbiamo delle colpe, noi avvocati, voi giornalisti, la polizia. Forse sarebbe bene guardarsi qualche telefilm americano per non commettere più, in futuro, errori del genere». Di risarcimento danni non vogliono parlare. Almeno per il momento. Ma l'articolo 314 del nuovo codice di procedura penale prevede la possibilità di chiedere allo Stato la ripara-

LETTERE

Una disdetta dal sindacato e l'impegno a un ritorno

Caro direttore, siamo un gruppo di operai della «Ferrari Auto S.p.A.» e, seppure a malincuore, abbiamo disdetto la tessera sindacale (Fim-Fiom-Uilm). Alcuni di noi sono stati anche delegati e tutti comunque da sempre iscritti. Questo gesto, per noi grave, ci offre lo spunto per introdurre una nostra valutazione dell'attuale momento di crisi democratica che sta attraversando il sindacato in tutte le sue componenti (soprattutto al vertice).

Concordiamo, infatti, pur nella diversità delle nostre idee politiche, nel dare un giudizio estremamente negativo sulla vicenda contrattuale appena conclusa. Non vogliamo certamente entrare nei contenuti (largamenti insufficienti), né esprimerci sul colpevole ritardo della presentazione della piattaforma, che ha, probabilmente, inciso negativamente sul risultato finale di un contratto nato da un paravento di trattative e, resta, comunque, quello della rappresentanza e della democrazia reale nel rapporto sindacato-lavoratore.

Non è certo democrazia firmare un contratto fortemente voluto da tutti, costato un'infinità di ore di sciopero (con tutto quello che questo comporta) e non sottoposto poi a chi se si è ottenuto al voto di coloro che hanno votato, riempito case e piazze, ma soprattutto creduto in una causa che non era solo uno scontro sui fattori economici, ma una forte affermazione di diritti messi in discussione.

Quindi, se il sindacato vuole essere ancora, come è stato per il passato, albero di trasmissione delle istanze, delle aspettative di una parte attiva e importante della società, dovrà, a nostro avviso, cambiare le regole del gioco.

Da ultimo, non si può proporre un documento giusto come quello preparato dalla Fim di Modena (che, facendoci buona dose di accenti, ci ha contenuti e linea seguita dal sindacato in questa vicenda, chiede più democrazia e nuove regole per il futuro) e poi subordinare l'approvazione di tale documento anche all'accettazione di un contratto non votato.

Ma la cosa più importante, dopo queste amare conclusioni, è l'antivedere ai prossimi impegni, che ci vedranno di nuovo tutti insieme.

Giovanni Andreoli, Ivano Vassallo, Gianni Venturini, Maranello (Modena)

Una storiella bonaria e una tragedia nel Golfo

Caro direttore, è nota la storia di quel beone che va a farsi fare l'analisi del sangue. Il referto dice: «Nell'acool, tracce di sangue».

Parafrastrandolo, con riferimento alla guerra del Golfo, potremmo dire: «Nel sangue, tracce di petrolio».

Corrado Cordigliari, Bologna

Il pericolo dell'esposizione alle fibre di amianto

Caro direttore, sono un operaio tornitore, delegato iscritto alla Fiom, impegnato nella tutela della salute nei luoghi di lavoro. Voglio esprimere il mio dissenso a proposito dello spazio pubblicitario che avete dato a pagamento, sul vostro giornale del 14 marzo, alle aziende italiane produttrici di manufatti di cemento-

amianto. I motivi sono i seguenti: - è da decenni che è scientificamente provato che l'esposizione alle fibre di tutti i tipi di amianto provoca delle gravissime malattie che vanno dall'asbestosi al mesotelioma pleurico - affermare, come fanno le aziende in questione che i loro prodotti ed i relativi cicli di produzione sono adeguati ai cosiddetti migliori criteri di sicurezza per la salvaguardia della salute nel rispetto delle direttive Cee è falso, un quanto dimenticano di dire che queste direttive ammettono nei fatti una esposizione alle fibre di amianto. È risaputo che per qualsiasi sostanza cancerogena, quindi anche per l'amianto, non esiste alcun livello di soglia al di sotto del quale ci sia una sicurezza per la salute. La fonte più autorevole a questo proposito è l'Agenzia internazionale della ricerca sul cancro di Lione (Iarc).

Quindi ritengo sia giusto oltre che un dovere, influenzare le decisioni del Parlamento in merito al divieto dell'uso dell'amianto per tutelare la salute e la vita delle persone, sia nei luoghi di lavoro che negli ambienti di vita. Ritengo invece intollerabile il tentativo di queste aziende di continuare a trarre profitti sulla pelle dei lavoratori esponendoli alle fibre di amianto.

Luigi Criscuolo, Milano

Ringraziamo questi lettori tra i molti che ci hanno scritto

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare ai lettori che ci scrivono e i cui scritti non vengono pubblicati, che la loro collaborazione è di grande utilità per il giornale, il quale tiene conto sia dei suggerimenti sia delle osservazioni critiche. Oggi, tra gli altri, ringraziamo:

Franco Conti, Scandicci; Paolo Beltruso, Brescia; M. A., Cogliate; Luigi Poltronieri, Lurate Cacciò; Luciano Maniscalco, Senigallia; Oriana Forlani, Sala Bolognese; Domenico Garofoli, Milano; un gruppo di lavoratrici Fice & Antibiotica, Rodano; Luigi Bonandin, Livorno («Caro direttore, questo mio messaggio vuole essere un invito al popolo lavoratore del braccio e della mente a stare unito, se non vogliamo restare per sempre schiacciati dal capitalismo»).

Maurizio Picchetti, Ispra («Chi non canta col coro e critica aspetti della politica Usa - del resto criticati anche in patria - è bollito di antimacchinismo. Per non parlare di Israele per cui la critica è da qualche bella mente difinito antisemitismo. Capito? Non antisraeliano o antisraeliano, ma antisemitico»). Carlo Tugnoli, Spento («Almeno bisognerebbe cenare la sede dell'Onu da New York a un Paese neutrale»); Teresa Cerantola, Bassano del Grappa («Le conquiste non si realizzano una volta per tutte ma bisogna politicamente più scaltro la Dc è maestra in questo. La legge sull'aborto insegna, si possono constatare quotidianamente le enormi difficoltà che si incontrano per trovare prima il medico per il certificato, poi la struttura ospedaliera per abortire»).

Sulle drammatiche vicende dei profughi albanesi sbarcati in Italia ci hanno scritto Emilio Marini di Roma, 22 alunni del liceo scientifico statale «Avogadro» di Cossato B. E. di Ferrania, Michele Trapanaro di Monaco (Germania), Matteo Cuccito di Bologna, Giovanna Ripoldi di Milano, Alfonso Cavallotti di S. Martino Valle Caudina.

Sul dibattito in corso sul partito ci hanno scritto Tommaso Mazzari di Bologna, Graziano Badaloni di Casalmaggiore, Roberto Buzza di Milano, Michele D'Arasmo, Gianpiero Fantoni, Ezio Parisi, Gianmario Beretta e Tommaso Zanetti di Milano, Michele Jozzoli di Lenci, dottor Giuseppe Tardi di Capostorta, Giovanni Vitale di Tusa, Rino Vigna di Torino, Luca Battisti di Rieti, Francesco Cillo di Cervinara.

Indagini frettolose e a senso unico: al Viminale occorre subito un «mostro»

Sette mesi di inchiesta giudiziaria per tornare al punto di partenza. Il magistrato e la polizia non hanno ora in mano nulla; il portiere di via Poma, Pietro Vanacore, esce di scena. Ma solo dal punto di vista delle indagini: per la gente resterà l'ex «assassino di Simonetta». Una storia giudiziaria tra garantismo negato e «telefonate calde» del Viminale che voleva arresti ad ogni costo.



Pietro Vanacore, il portiere dello stabile di via Poma. In basso, Antonio Cipriani

ANTONIO CIPRIANI

ROMA. Tre delitti in pochi giorni. «Capitale violenta», titolavano i giornali, sottolineando «La polizia brancola nel buio». Così, a poche ore dal ritrovamento, in via Poma, del cadavere di Simonetta Cesaroni, le linee telefoniche tra il ministero dell'Interno, il dipartimento di Polizia, la questura e la procura di Roma divennero incandescenti. Un responsabile doveva saltare fuori. Ad ogni costo. Nasce così, con quelle telefonate presumibilmente molto tese, la particolare storia giudiziaria di via Poma, dove una serie di personaggi sono entrati ed usciti dalla scena, tra perizie, testimonianze, decisioni del tribunale della libertà e della Corte di Cassazione.

Ma un personaggio, in particolare, fu additato a poche ore dal delitto come il «mostro» era Pietro Vanacore, il portiere dello stabile di via Poma. Dopo un interminabile interrogatorio a San Vitale, finì in carcere, a Regina Coeli, unico indagato per quel feroce assassinio. Il primo atto di una storia emblematica. Un castello di accuse costruite con semplici indizi e prove labili, che alla luce delle perizie sono franate. Questo vuol dire che, probabilmente, Vanacore esce dalla scena giudiziaria. Ma il suo nome no. Le sue storie, il suo alibi carente, le sue vicende private e quelle della sua famiglia sono finite sulle prime pagine dei giornali. Quanto basta per segnare la vita di questo portiere, e della sua famiglia, per sempre.

Un'inchiesta fatta male. Da una parte la squadra mobile, decisa a perseguire, fino alla

fine, le responsabilità di Vanacore e basta, dall'altra il sostituto procuratore della Repubblica, Pietro Catalani, che sotto la luce dei riflettori non è riuscito a tenere in pugno la situazione. Anzi, ad un certo punto ha scelto di cambiare area, optando per il tribunale civile (ma ha mantenuto solo

questo caso). Che le indagini siano state carenti lo testimonia i ritrovamenti, a distanza di tanti giorni di prove schioccianti, destinate in pochi giorni a risultare bluff. Per prima la storia del sangue che può essere letta come il filo unico di tutta la vicenda. La prima macchia fu trovata ventiquattro ore dopo il delitto. Altro sangue era sui pantaloni del portiere. «Sofiro di emorroidi», si disse Vanacore. Ma per gli investigatori quel sangue era la prova schiacciante della colpevolezza. La prova che il portiere diceva la verità arrivò soltanto il 27 agosto con l'esito delle analisi di laboratorio.

Le storie del sangue, però, proseguirono. Intrecciandosi con l'apparizione sulla scena giudiziaria di altri personaggi. Per esempio un collaboratore di un architetto che viveva nello stesso stabile. Sangue fu trovato su un asciugamano del suo bagno. Si scatenò la caccia al nuovo indiziato. Cuccino e fotografati. E l'appello davanti alle telecamere del questore di Roma, Umberto Imbrota. Un invito all'assassino a consegnarsi alla polizia che «brancolava nel buio». Perché chi si è macchiato di un crimine simile non riuscirà a portarne il peso tutta la vita. Così sono andate le indagini.

Bocciati in tecniche d'investigazione giudici e poliziotti tornano a scuola

Una scuola di tecnica investigativa per i giudici. Lo ha deciso il Csm dopo che il nuovo codice ha affidato ai Pubblici ministeri il compito di dirigere in prima persona le indagini eseguite dalla polizia. Anche il ministero dell'Interno aggiornerà il suo personale. Dopo queste iniziative saranno meno numerose le indagini «affrettate» come quelle compiute in via Poma o le manipolazioni sulle prove fatte dai periti?

CARLA CHELO

ROMA. Scoprire l'assassino da una traccia invisibile lasciata per terra. Riconoscere il ladro, tra cento sospettati, da un indizio insignificante, per tutti gli altri Smascherare quel testimone prezzolato grazie ad un dettaglio che nessuno aveva notato.

Succede nei libri gialli, nei film d'avventura e, qualche volta, anche nella vita di tutti i giorni. Solo che in quest'ultimo caso (lo confermano i recenti dati dell'Istat) capita assai di rado. Lo sanno bene i giudici che ogni anno contano un numero sempre maggiore di crimini senza soluzione, e lo sanno ancora meglio al ministero

Casson, per la strage di Peteano, quando il consulente della Procura di Venezia fece sparire un certo tipo di esplosivo. Il tecnico si chiamava Marco Monn ed era uno dei periti più conosciuti e «utilizzati» dai tribunali delle principali procure italiane, l'uomo che ha fornito elementi chiave in molti processi di mafia. Morin non è l'unico perito finito sotto inchiesta. A Roma è ancora aperta un'indagine sul tecnico Vero Vagnozzi, accusato di avere manomesso le armi della banda della Magliana per impedire le perizie disposte per stabilire in quali occasioni spararono.

C'è da aggiungere che le investigazioni, prima affidate alla polizia giudiziaria, con il nuovo codice, vengono dirette (dopo i primissimi momenti) dal Pubblico ministero, che però spesso non ha la competenza investigativa necessaria.

Le indagini per l'omicidio di Simonetta Cesaroni sembrano tratte dal manuale di ciò che non si deve mai fare. Nella speranza di riuscire a chiudere

il caso in pochi giorni, gli investigatori trascurarono tutti i dettagli.

Passarono settimane prima di scoprire che il secchio usato per lavare il sangue di Simonetta era stato gettato via, che a venti giorni dall'omicidio c'erano ancora tracce di sangue non analizzate sull'ascensore, che gli inquirenti non si erano neppure accorti che l'assassino aveva lasciato nello scantinato una macchieta di sangue a due metri d'altezza, e forse era ancora nascosto in cantina quando scoprirono il corpo di Simonetta. Tutti indizi che sarebbero stati utilissimi, se raccolti in tempo, ma che a molti mesi di distanza erano praticamente inservibili.

I giudici torneranno ad occuparsi di questi elementi anche dopo che il giudice sull'omicidio di Simonetta Cesaroni sarà stata archiviata. L'occasione sarà offerta proprio dal corso di tecnica investigativa organizzato dal Consiglio superiore della magistratura. Gli studi saranno divisi in tre fasi: una propedeutica (che va dall'analisi delle organizzazioni operative

delle forze di polizia, alle tecniche di documentazione e archiviazione; alla gestione della banca dati del ministero dell'Interno, allo studio delle attività criminali) e una fase applicativa, a sua volta suddivisa in due momenti. Il primo dedicato allo studio delle varie tecniche d'indagine, ad esempio balistica, microtracce, calchi, impronte, indagini bancarie, patrimoniali, tecniche d'interrogatorio, accertamenti chimici e tossicologici. Nella parte finale del corso i giudici esperti racconteranno agli allievi esperienze giuridiche concluse per sottoporre i metodi usati, o al contrario, esaminare lacune ed errori. Il Csm ha in progetto di spendere ogni anno una cifra che oscilla tra il miliardo e mezzo e i due miliardi per organizzare due corsi l'anno (300 magistrati), privilegiando naturalmente i Pubblici ministeri. Con questi nmi tra cinque anni, tutti i giudici inquirenti avranno almeno una preparazione di base sulle questioni. Nel frattempo, quanti casi Vanacore si ripeteranno?

Vanacore racconta il suo calvario «Sono stati otto mesi d'inferno...»

«Non ritroverò mai più la mia serenità»

ROMA. «Ho sempre avuto fede, sempre, in tutta la mia vita. Sapevo che la verità sarebbe uscita fuori, prima o poi. Questa è la prova che Dio c'è. Sono contento, certo, ma questa terribile vicenda m'ha lasciato addosso troppe ferite. È questione di carattere. C'è chi riesce a scrollare le spalle, magari arriva anche a dimenticare. Io no, non ce la faccio. Le ferite sono profonde, non sono ancora rimarginate. Ho passato otto mesi d'inferno, d'improvviso è successo qualcosa che ha cambiato la vita e me e a tutta la mia famiglia. Qualcosa di incomprendibile, assurdo. Ho passato quasi un mese in carcere, additato da tutti come l'assassino di quella povera ragazza che ho conosciuto soltanto attraverso i giornali, ma che sento ormai come una mia figlia, dopo tutto quello che è successo. No, non ho proprio voglia di festeggiare, c'è ben poco da festeggiare. A questo punto vorrei soltanto che si riuscisse a trovare chi ha fatto quella macabra...». Pietro Vanacore smette di parlare e guarda su, verso le finestre dell'Associazione regionale degli ostelli della gioventù, dove, il 7 agosto dello scorso anno, venne trovato il cadavere di Simonetta Cesaroni, straziato da ventinove coltellate. L'inizio di un incubo.

«In fondo lo chiedo soltanto di poter lavorare in pace, nient'altro. Andatelo a chiedere alle genti che abita qui nel condominio. Loro mi conoscono, sanno bene che di



Sondaggio Doxa

**«Ho un parente all'estero»
Lo dice un italiano su due
Identikit dei nuovi emigrati**

ROMA. L'ultima statistica risale a cinque anni fa ed è già carta straccia. Diceva: cinque milioni di cittadini italiani vivono all'estero. La rettificata è arrivata ieri e reca la firma di un sondaggio Doxa: cinquantuno italiani su cento hanno almeno una persona cara - parente o amico intimo - che vive stabilmente all'estero. Così, si scopre che mezza Italia, trentatrecinquemila milioni di persone, è nata altrove oppure è andata via. Dove? Dappertutto, nelle Americhe, in Europa, in Australia e in Oceania. Sono poveri e ricchi, benestanti e non. Ancora una volta, siamo un paese di emigranti?

La Doxa ha intervistato 2.036 persone, dai quindici anni in su. Il 27% (tredici milioni), proiettando il dato sull'intera popolazione italiana ha risposto di avere «parenti molto stretti» che vivono all'estero. Non si tratta dei mitici zii d'America, di affini mai visti e mai conosciuti. Quelli sono emigranti «dimenticati», non vengono più considerati neanche «parenti lontani».

Ci sono poi i «parenti meno stretti» (zii, cugini). Il 23% degli intervistati (undici milioni) ha dichiarato di averne almeno uno all'estero. Infine: gli amici intimi. Ne avete uno o più di uno che vive stabilmente fuori d'Italia? Ha risposto sì il 15% del campione. Circa sette milioni di persone. I «nuovi emigrati» vivono soprattutto in Europa (oltre il 50%). Una buona parte risiede nelle Americhe (40%). Pochissimi degli intervistati hanno «parenti o amici in Africa (1,5% delle segnalazioni), o in Asia (0,8%).

Che tipo di contatti vi sono tra chi parte e chi resta? In moltissimi casi, vengono mantenuti rapporti abbastanza stretti, nonostante la lontananza e le differenze nei ritmi di vita. Cir-

ca l'80% del campione dice di avere visto il parente o l'amico o di avere avuto con lui un rapporto epistolare o telefonico almeno una volta nell'ultimo anno. La percentuale sale di un buon 10%, nel caso degli emigrati «europei». Il mezzo usato per comunicare è prevalentemente il telefono (oltre il 50%), seguito da cartoline e lettere (38%) e da «un saluto inviato tramite un'altra persona» (11%). Nel caso degli emigrati extraeuropei il primato tocca al mezzo postale (49%).

I nuovi emigrati sono ricchi o poveri? La risposta può venire solo da una semplificazione brutale. Si deve infatti cambiare la domanda (I parenti o gli amici dei nuovi emigrati, cioè gli intervistati, sono poveri o ricchi?) e presupporre affinità sociali ed economiche tra persone che sono in rapporti di parentela o di amicizia. Il risultato è neutro: il 58,4% degli appartenenti al ceto sociale superiore e il 54,7% degli appartenenti a quello inferiore ha parenti o amici all'estero. Anche nel caso della provenienza geografica, bisogna fare la stessa operazione. E si scopre qualcosa in più. Hanno amici o parenti all'estero soprattutto gli abitanti dell'Italia centrale e meridionale (Campania: 61,6% degli intervistati; Abruzzo, 66,1%; Lazio, 60,8%; la percentuale più bassa in Emilia Romagna: 34,2%). Infine: sesso ed età. Hanno parenti o amici all'estero il 51,8% delle donne e il 43,5% degli uomini; il 52,6% delle persone comprese tra i quindici e i trentaquattro anni, il 50,6% di quelle che hanno più di 55 anni. Tutti questi dati sono sufficienti per tracciare un identikit affidabile? La «nuova emigrazione» sembra essere giovane, vecchia, ricca, povera, meridionale, settentrionale, americana ed europea...

**L'istituzione matrimoniale radiografata dall'Istat
L'aumento delle unioni non compensa le separazioni**

La classica «crisi del 7°» ora slitta di due anni: ma forse si allunga soltanto l'agonia dei rapporti

**Si divorzia sempre di più
ma la crisi arriva al 9° anno**

Crisi del settimo anno addio. Ma attenzione, non perché in Italia non si sfasciano più matrimoni ma perché i tempi si sono allungati. Parola di Istat il momento cruciale della vita in comune è il nono anno. Un raffronto tra i primi nove mesi dell'89 e lo stesso periodo del '90 dimostra una consistente crescita di separazioni e divorzi. Il matrimonio, civile o religioso che sia, è invece sempre meno di moda.

MARCELLA CIARNELLI

ROMA. Chi è già oltre i sette anni di matrimonio e si sente al sicuro perché crede superato lo scoglio della tradizionale crisi resti in allerta. I tempi si sono allungati. E invece della «crisi del settimo anno» bisogna attrezzarsi ad affrontare quella del «nono». Le statistiche parlano chiaro. I matrimoni durano di più ma finiscono in numero sempre maggiore. Difficile da spiegare come in un mondo di consumismo sfrenato (anche del sentimentale) resista, anzi allunghi i propri tempi un'istituzione come il matrimonio in cui l'amore iniziale viene sovente messo a dura prova. Eppure è così. Parola dell'Istat che ha diffuso un interessante ritratto del comportamento della coppia sposata raffrontando i primi nove mesi dell'89 con gli stessi del '90.

L'analisi dei dati, andando a guardare l'anno di celebra-

zione del matrimonio, evidenzia che il 21,4 per cento dei 30.314 divorzi concessi nel corso del 1989 riguarda coppie che si sono sposate dopo il 1980; il 49,4 per cento prima dell'80 ed il restante 29,2 per cento prima del 1970. Il punto di maggior crisi lo si raggiunge intorno al nono anno. Superato lo scoglio del decennio (sono sempre dati Istat 89) il matrimonio ha serie possibilità di resistere per tutta la vita.

La voglia di separarsi e, quindi di divorziare, dilaga al sud. Non in cifra assoluta dato che quelli che si dicono addio per sempre al nord sono il triplo rispetto a quelli del Meridione. Ma sicuramente in percentuale. Nel periodo dell'89 preso in considerazione sono state chieste 30.608 separazioni di cui 23.936 tra nord e centro e 6.672. Nel '90 le separazioni sono state 29.524 al nord e centro e 8.432 al sud per un to-



crisi del nono anno potrebbe essere questa ma le cifre smentiscono. Meno tempo per stare insieme travolti dal lavoro e dallo stress e quindi una crisi tirata per le lunghe, più sfacciatata? Sembra più probabile. Ma è tutto da verificare. In attesa dell'analisi degli psicologi passiamo ad altre cifre.

Questa Italia che si «scoppia» non viene compensata in alcun modo dall'Italia dei fiori d'arancio che pure con fatica tenta di reggere. Nei due periodi presi in considerazione dall'Istat c'è da registrare anche un aumento dei matrimoni. Ma la percentuale è tale da non riuscire in alcun modo a bilanciare quanti, invece, si dicono addio. I matrimoni celebrati nell'89 sono stati 249.899 con una netta prevalenza di quelli religiosi (210.392) su quelli civili (39.507). Davanti al prete ci sono andate 118.471 coppie del nord e del centro contro 91.921 del Mezzogiorno. In Municipio si sono presentate 27.746 coppie del nord e del centro rispetto alle 11.761 del sud. Cifre leggermente superiori per quanto riguarda il 90. Ma di così poco che il percentuale di incremento fanno immaginare per un futuro prossimo la «crescita zero» anche per quanto riguarda i matrimoni. L'aumento dei riti è solo dello 0,6 per cento, con un minimo vantaggio di quelli religiosi rispetto ai civili.

Le richieste sono state 13.109 e al sud 3.332 in tutto 16.441. Le percentuali parlano di un incremento del 10,8 per cento fino a Roma. E del 34,4% dalla Capitale in giù con una media di aumento complessivi del 14,9 per cento.

Riflettere di più per lasciarsi di meno? La motivazione della

**Attentato all'«Avanti!»:
inchiesta della magistratura**

Sul fallito attentato contro il quotidiano socialista «Avanti!» la magistratura romana ha aperto un'inchiesta. Due le ipotesi di reato, banda armata e confezione di ordigni esplosivi, prospettate dal giudice Franco Ionta, che coordina le indagini. Di particolare interesse, secondo il magistrato, è definire l'esatta volontà dei terroristi: si cercava una strage o il timer era predisposto in modo tale che la bomba nel fatto risultasse solo un «avvertimento» contro il quotidiano del Psi? La magistratura ha aperto un'inchiesta anche sulle minacce fatte dalla sedicente «Falange armata» al giornalista di «Repubblica» Giuseppe D'Avanzo. Il giudice Ionta lo ha ascoltato per oltre un'ora e mezzo.

**Guerra di mafia in Calabria:
due morti e due feriti**

Due morti e due feriti è il bilancio della guerra di mafia ieri in Calabria. Nella mattinata a Reggio Calabria è stato ammazzato un imprenditore edile di 27 anni, Natale Crucitti. Secondo gli investigatori, l'omicidio si collega alla lotta per il controllo del mercato dell'edilizia. La vittima, infatti, era fortemente sospettata di far parte di una cosca mafiosa, e il padre, Francesco di 53 anni, era stato ucciso nel 1985. In serata un'altra vittima, il settantottenne dall'inizio dell'anno in Calabria, Demetrio Alati. Il giovane, aveva appena 19 anni, è stato freddato dai killer mentre viaggiava a bordo di una moto di grossa cilindrata. Due feriti, infine, a Vibo Valentia nel corso di una lite per la spartizione di refurtiva. Si tratta di Andrea Mantella, di 18 anni, e di Renato Furlano, di 21.

Riacceso l'inceneritore alla Farnoplast di Massa

Alla Farnoplast di Massa, dove, nel luglio '88, si verificò un incidente accompagnato da una nube tossica, è cominciata l'opera di termodistruzione dei 4mila metri cubi di rifiuti stoccati. Da ieri, infatti, dal camino della fabbrica, esce il fumo provocato dalla combustione delle sostanze reflue. L'azienda ha ora 60 giorni di tempo per completare l'incenerimento, visto che, entro il 31 maggio, l'inceneritore dovrà comunque essere spento. Ogni giorno, verranno distrutte dalle 24 alle 50 tonnellate di rifiuti, che andranno in fumo, nell'atmosfera, trasformati - secondo i tecnici della Regione toscana e dell'Usl - in sostanze compatibili con l'ambiente, una opinione non condivisa dagli ambientalisti, che temono inquinamenti.

Cadavere di uomo «incaprettato» a Catania

Il cadavere di un uomo in avanzato stato di decomposizione, è stato trovato nelle campagne di Passo Martino, nel Catanese, a poca distanza dall'aeroporto militare di Sigonella. Il corpo senza vita era infilato dentro un sacco. Il cadavere era legato mani e piedi con il sistema dell'incaprettamento che provoca la morte per autostrangolamento. Si presume che la morte risalga ad una decina di giorni fa e tutto lascia pensare ad una ennesima vittima della guerra ingaggiata tra gruppi mafiosi rivali. Dall'inizio dell'anno sono 37 gli omicidi compiuti nel Catanese.

«Lattina Trophy» alla ricerca dell'alluminio perduto

Trenta milioni di latine, pari a 500 tonnellate di materia prima, saranno raccolte, secondo gli organizzatori della campagna promozionale per il riciclaggio dell'alluminio, da oltre 150mila studenti provenienti da un migliaio di scuole medie superiori di varie città italiane. L'iniziativa ha come obiettivo anche il risparmio di una notevole quantità di energia elettrica riciclando l'alluminio. Questa mattina, da Roma, prenderà anche il via un convoglio tutto speciale formato da giovani, da tecnici e da macchine particolari e denominato «Lattina Trophy». L'organizzazione è dei gruppi di ricerca ecologica. L'insolita carovana toccherà 136 città in tutte le regioni e, attraverso dibattiti, conferenze e dimostrazioni, illustrerà capillarmente il problema del riciclaggio dell'alluminio. La carovana, oltre agli stand pubblicitari disporrà di autocamion per il trasporto del materiale recuperato dagli studenti, ma, soprattutto, anche delle «macchine mangialattine» che ricevono i contenitori e li restituiscono schiacciati e pronti per il trasferimento in fabbrica.

GIUSEPPE VITTORI



Il centro informazioni autostradali Iri a Roma

**Ponte pasquale, sono diminuiti gli incidenti ma è cresciuto il numero (78) delle vittime
Aspetta la morte nell'auto uscita di strada
All'alba arrivano i soccorsi ma è tardi**

Un uomo è rimasto agonizzante per tutta una notte dentro la sua auto finita fuori strada: soccorso soltanto all'alba, Dante Nostalg, 55 anni, di Gattatico (Reggio Emilia), è spirato poco dopo il ricovero. È accaduto l'altra sera tra Solignano e Fomovo. Una tragedia emblematica: in quattro giorni di ponte pasquale 78 morti e 1.838 feriti. Eppure si sono avuti 246 incidenti in meno rispetto all'anno scorso.

CLAUDIO NOTARI

ROMA. Pasqua tragica, segnata da troppi morti sulle strade. Nei quattro giorni del «maxiponte», da Venerdì Santo a Pasquetta, sulle strade dell'entroterra 78 persone hanno perso la vita e 1.838 sono rimaste ferite in 2.080 incidenti automobilistici. Rispetto allo stesso periodo del 1990 vi sono stati 4 morti e 6 feriti in più. Si è sfiorata la media di un morto e di una ventina di feriti l'ora.

Quasi sempre all'origine del sinistro è l'imprudenza. L'altra notte, tra i gravissimi sono morti annegati e uno è rimasto ferito

a Tornavento (Varese). L'auto su cui viaggiavano, una Fiat Uno, stava percorrendo una strada chiusa al transito lungo un canale industriale. In prossimità di una curva la Fiat è finita in acqua.

Complessivamente, dunque, un bilancio troppo oneroso, anche se il numero dei sinistri è calato di 246. L'anno scorso erano stati complessivamente 2.328. La media delle vittime circolanti nel periodo pasquale, secondo le rilevazioni elaborate dal ministero dell'Interno, è stata di 8 milioni

700mila veicoli al giorno, ben 700mila in più rispetto all'anno scorso.

La Pasqua, però, è fatta anche di consumismo. Durante il «week-end», tra sabato e Pasquetta, sono stati «bruciati» 3.100 miliardi. L'aumento rispetto al precedente periodo è stato del 10%. Agnello, salame, colombe e uova di cioccolata l'hanno fatta da padrone. Secondo l'Unione consumatori la spesa per i tradizionali prodotti pasquali ha raggiunto i 1.050 miliardi. 1.500 invece i miliardi impiegati per l'acquisto degli altri prodotti alimentari, 100 quelli in pranzi e cene al ristorante. Regali, gioielli, divertimenti, spettacoli hanno inciso per oltre 250 miliardi, mentre 130 miliardi sono serviti per rifornirsi di benzina. 70 miliardi, infine, per le vacanze all'estero. Quanto ai prodotti sono stati consumati circa 150mila quintali di agnello, 30mila di salame corallina, almeno 100 milioni in più di uova di gallina per pasta e dolci fatti in casa e oltre 260mila quintali di colombe e uova pasquali. Prezzi,

spesso alle stelle. L'agnello dalle 12 alle 30mila lire al chilo, il salame dalle 16 alle 28mila lire al chilo.

Ed ora veniamo alle ultime notizie sui rientri dall'esodo. Visita al Centro informazioni Autostrade Iri. Panno da guida due esperti, Enrico Benvenega e Giustino Ruggieri. I sedici motoristi in bianco e nero e i quattro a colori filmano l'intenso traffico dell'intera rete autostradale. Quando le telecamere inquadrano i punti nevralgici si vedono, tra Incisa e Firenze Sud, due-tre chilometri di code, quattro chilometri di rallentamenti tra Venezia e Vittorio Veneto e l'allungamento con la Milano-Venezia; un traffico pesante, quasi a passo d'uomo per un centinaio di chilometri tra Capua e Frosinone e dieci chilometri tra Capua e Caietanello per microtamponamenti; da Roma in direzione Nord verso Magliana Sabina sette chilometri di fila; otto chilometri tra Firenze Signa e Firenze Sud e dodici tra Incisa e Firenze Certosa verso Nord; sempre sull'Autosole,

rallentamenti tra Bologna San Lazzaro e Borgo Panigale; tra Barberino e Roncoblaccio sotto forzati di tre chilometri per tamponamenti; una coda di tre chilometri a Milano Est da Venezia, alcuni chilometri di rallentamenti sull'Adriatica. Gli ultimi ritardatari hanno intasato ieri sera per diversi chilometri i caselli in entrata ai grandi centri urbani. Code a Milano, Genova, Firenze, Roma, Napoli.

Sull'intera rete autostradale, tra giovedì e ieri, sono circolati complessivamente 15 milioni e mezzo di veicoli. Traffico record a Pasquetta ai caselli delle grandi aree metropolitane e lungo le principali direttrici. Alle barricate di Milano 190mila veicoli (a Milano Est 31.000 auto in entrata e 44.000 in uscita; a Milano Nord rispettivamente 29.900 e 33.000; a Milano Sud 18.800 in entrata e 33.900 in uscita); 45.000 veicoli a Firenze; 107.200 a Roma; 252.500 a Bologna; 43.800 a Napoli. Oggi è prevista un'ultima «coda» del week-end.

Sanità pubblica

**«Quel ministro è arrogante»
I medici contro De Lorenzo
che li ha accusati di «sfascio»**

ROMA. Stasico della sanità pubblica e riforma: è un parapiglia. Il ministro De Lorenzo critica i medici. I medici, risentiti, criticano il ministro. Che viene però difeso dai sindacati confederali. Ma ancora accusato dalle opposizioni.

È cominciato tutto durante la registrazione di una trasmissione televisiva, «Vietato ammalarsi» (andata poi regolarmente in onda ieri pomeriggio). Subito dopo un filmato-documentario sulla situazione di degrado negli ospedali, il ministro della Sanità ha detto: «Soprattutto nel Sud il degrado degli ospedali è colpa dei medici. Vogliono mantenere antichi privilegi e sono contrari ai cambiamenti e alle riforme». La replica di Aristide Paci, presidente dell'Anao (una delle maggiori organizzazioni sindacali dei medici): «La trasmissione ha

reso palese una forte arroganza del ministro della Sanità. Non tiene conto del parere dei tecnici, che sono i medici e i rappresentanti dei sindacati di categoria». Altri ha parlato di «persecuzione nei confronti dei medici», di «riforma nata vecchia».

La contropartita di De Lorenzo: non ce l'avevo con i medici, ma con alcuni loro rappresentanti sindacali. «La generalità dei medici è favorevole alla riforma». Nella polemica è intervenuto anche Luigi Cancrini, ministro della Sanità nel governo ombra: «Il ministro è riuscito a far approvare un testo di legge che sostanzialmente non cambierà nulla: è una falsa riforma». Infine, i sindacati confederali. Sono contro il ministro? Tutt'altro. Dicono: «Fino ad oggi, i medici si sono occupati più dell'attività privata che del buon funzionamento delle strutture pubbliche».

**Telefonate e futuri incontri tra genitori adottivi e naturali del piccolo
Una sorpresa nell'uovo di Dario:
il disgelo tra i Luman e i Cristino**

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
CLAUDIO REPEK

AREZZO. «Andremo a Reggio Calabria - annuncia Mario Luman - non so quando. Decideremo, io e Cristina, tra oggi e domani». Ovviamente senza Dario: «Sarà un incontro tra quattro adulti». Cosa chiederanno i genitori adottivi a quelli naturali? Lo ha anticipato ieri sera a Tg1 Sette Cristina Benassai: «Abbiamo perso. Non abbiamo più niente da rivendicare. Chiediamo soltanto un passaggio che sia conforme ai tempi della crescita di Dario, che gli faccia il minor danno possibile».

Mario e Cristina Luman non hanno più carte in mano. La sentenza della Cassazione, ultimo atto giudiziario di questa vicenda, è stata depositata. «E conferma in pieno - ci dice Aniello Cristino dalla sua casa di Reggio Calabria - la sentenza della Cassazione. Il bambino non era adottabile. E sulle procedure del trasferimento, la

Cassazione si rimette alle decisioni prese dalla Corte d'Appello».

Decisioni che, nel febbraio scorso, provocarono la fuga dei Luman. I magistrati avevano disposto incontri settimanali a 5 per tre mesi presso il servizio di neuropsichiatria infantile dell'Usl 106 di Firenze, poi una settimana al mese di convivenza di Dario con i genitori naturali ed infine il mese di agosto sempre con quest'ultimi. Dal 1 settembre '90, secondo la sentenza del 27 gennaio '90, Dario avrebbe dovuto iniziare a vivere con i Cristino. Sostanzialmente la Corte giudicava, questo periodo di sette mesi, «sufficiente a garantire l'insediamento definitivo e senza traumi del minore nella famiglia dei genitori».

«Non credo - dice Mario Luman - che il Tribunale del minor concederà adesso tempi

più lunghi». Anzi: forse saranno più stretti. «È sarà un periodo molto difficile - ha detto ieri sera Cristina Benassai - con la compresenza di noi, di Dario e dei nuovi genitori. I Luman non chiedono più tempo per stare con Dario: Chiediamo soltanto - ha detto la madre adottiva - che si aspettino i tempi del bambino».

Cosa faranno i Cristino? E soprattutto: cosa chiederanno il 6 maggio al Tribunale del minor che li ha convocati insieme al Luman? Idee chiare mancano dall'una e dall'altra parte. Segnali di buona volontà comunque si registrano. «Abbiamo telefonato al Luman il giorno di Pasqua - dice Aniello Cristino - per fare gli auguri a loro e al bambino. Ho chiamato mio cognato Mano, era la prima volta che telefonavamo». Ma io ero accanto a lui, vicino all'apparecchio. Li abbiamo invitati a passare qualche giorno a Reggio Calabria prima del 6 maggio. Ci

hanno detto che ci faranno sapere. Anche noi faremo una scappatina a San Giovanni. Se sono disponibili... altrimenti torniamo indietro». La telefonata di Pasqua, come dice Aniello Cristino, è servita a rompere il ghiaccio. «Ci ha telefonato a casa dei miei genitori - dice Mario Luman - Noi eravamo lì. E con il cognato di Cristino abbiamo parlato sia io che mia moglie. Lei gli ha detto: facciamo tutti un sacrificio per il bene del bambino. Lui è stato duro: le ha detto che hanno una tabacchiera da mandare avanti».

Piccolissimo problema questo agli occhi di chi, per 14 mesi ha fatto la scelta della latitanza abbandonando casa, parenti e lavoro. «Noi comunque abbiamo intenzione di andare a Reggio Calabria - dice Mario Luman - per incontrarli. Vogliamo però parlare con i due genitori, con quelli che dovranno accudire Dario. Non con cognati o altri parenti».

**Pasqua di sangue a Genova: un omicidio al giorno
Uccide il padre ottantenne
a colpi di ombrello**

DALLA NOSTRA REDAZIONE
ROSSELLA MICHENZI

GENOVA. Tre omicidi nel giro di quattro giorni e per la sesta volta negli ultimi dieci anni la Pasqua, a Genova, si tinge di sangue. Delitti slegati l'uno dall'altro, spesso più passionali che malvitosi, con un unico, macabro, casuale dato comune: l'essere stati commessi, appunto a partire dal 1982, a due o tre per volta, nei giorni delle festività di primavera. L'ultimo all'alba di ieri a Cogoletto, sulla riviera genovese di ponente: in un appartamento di via Parasco un uomo di 48 anni, Giovanni Bruzzone, operaio cassintegrato dell'Ilva Tubighisa, ha ammazzato a colpi di ombrello il padre Antonio, di 81 anni.

L'omicida soffriva da tempo di disturbi e crisi nervose, tanto che per i vicini era ormai diventato «normale» sentir provenire da casa Bruzzone

ne urta e trambusto; l'ennesima furibonda lite familiare è stata fatale: verso le sei di ieri mattina Giovanni Bruzzone ha colpito selvaggiamente il padre, il cui corpo è stato rinvenuto in camera da letto, sotto la finestra, in una pozza di sangue. Inutile la corsa verso l'ospedale, dove il pensionato è giunto già cadavere; il figlio - innegabile ormai la pericolosità e la precarietà delle sue condizioni psichiche - è stato ricoverato in psichiatria a San Martino, per impedirgli di commettere altri atti di violenza.

La serie nera dei delitti di questa Pasqua era stata aperta sabato da un omicidio per gelosia: ai piani di Sant'Andrea, nel cuore del centro storico, Santano Roccia di 26 anni, aveva colpito con una coltellata al cuore il trentunenne Paolo Massarin; al

centro della cruenta contesa una giovane donna, convivente prima dell'uno, poi dell'altro.

La mattina successiva, domenica, tra le pompe di un distributore di benzina è stato rinvenuto cadavere, «giustiziato» con un colpo di pistola alla nuca, Giovanni Fucci, di 35 anni, pregiudicato e primogenito di una coppia «storica» della mala genovese. «Man'e pecc» lui, «Marechiaro» lei, trasferiti a Genova da Napoli nei primi anni Sessanta sull'onda del «lavoro fiorentino contrabbando di sigarette».

«Marechiaro», per l'anagrafe Carmela Ferro, di 61 anni, «regina» riconosciuta della zona di Prè dalla morte del marito, ha spirato un famoso personaggio cinematografico: tra il '61 e il '68, per evitare il carcere, ha «fornato» sette figli uno dopo l'altro.

Ustica
Si tenta
un altro
depistaggio

ROMA. La tragedia di Ramstein collegata alla strage di Ustica. Una trappola organizzata per uccidere il solista...

Il documento contiene l'ordine impartito da un funzionario del ministero ad un alto ufficiale di sopprimere Nutarelli...

Ma Avvenimenti, oltre che della vicenda di Ramstein, pubblica anche i risultati di una superperizia commissionata a cinque esperti del Politecnico di Torino...

Ragazzi «fuori» a Napoli/2

Le famiglie «incoraggiano» l'evasione e il Comune si limita a studiare il fenomeno. I più fortunati trovano un lavoro nero, la maggioranza viene «assunta» dalla camorra

Analfabeti con il «pezzo di carta»

Il «pezzo di carta», alla fine, non lo si nega quasi a nessuno. Ma sono migliaia a Napoli i ragazzi che, al termine delle medie, sono ancora di fatto analfabeti...

DAL NOSTRO INVIATO

PIETRO STRAMBA-BADIALE

NAPOLI. I ragazzi non vanno a scuola? E noi faremo un'indagine per scoprire perché. Sembra essere tutta qui, per ora, la «strategia» del Comune di Napoli...

Di osservatori - commenta padre Samuele Ciambriello, consigliere regionale del Pds, da molti anni impegnato sul fronte delle carceri e del recupero dei minorenni «devianti» - ce ne sono già abbastanza...

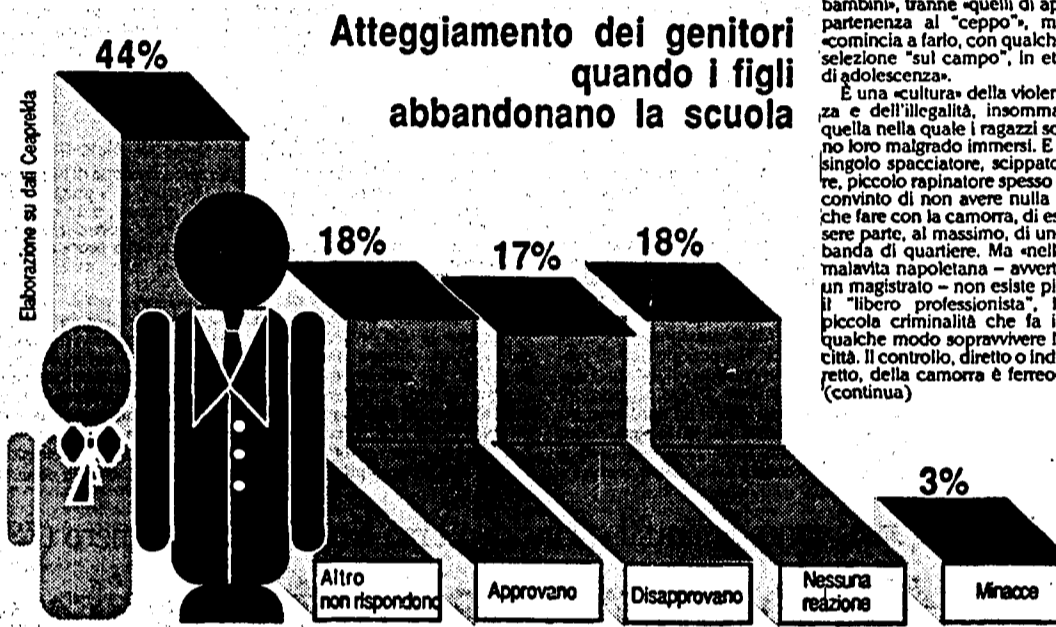
Il vescovo Riboldi: «Anche noi abbiamo le mani legate»

DAL NOSTRO INVIATO

NAPOLI. «No, non serve farsi prendere dallo scaramento. Se vengono meno gli operatori di giustizia, restano solo i farabutti e gli indifferenti...»

sola Napoli (dove i non scruolati per eccesso di assenze furono 2.675). I casi segnalati al Tribunale dei minori - non solo dal capoluogo, ma anche dalle province di Avellino, Benevento e Caserta - sono stati in tutto solo 1.289.

Una scuola, insomma, che finisce per essere vista come estranea e molto spesso oggettivamente ostile non solo dai ragazzi, ma anche e forse soprattutto dai loro genitori. Da un'indagine sulle famiglie di 2.943 ragazzi che hanno abbandonato la scuola dell'obbligo...



avviata alla prostituzione dalle famiglie stesse. Scappare o prostituirsi è sempre un modo di portare a casa i soldi. Su questo lavora la camorra. E allora capiamo perché il 50% dei riformatori è a Napoli, e il 50% della delinquenza minorile è a Napoli.

E le istituzioni? Una volta chiesi all'allora ministro della Pubblica Istruzione Giovanni Galvani se avesse provato a realizzare scuole adeguate. Mi rispose che dove si era provato la non scolarizzazione era scesa dal 28-30% al fisiologico 3%. E allora - gli ho chiesto - perché non le avete fatte dappertutto? Perché - mi rispose - non c'era spazio nella finanza. Ma di chi è la priorità, delle autostrade o di ciò che forma l'uomo?

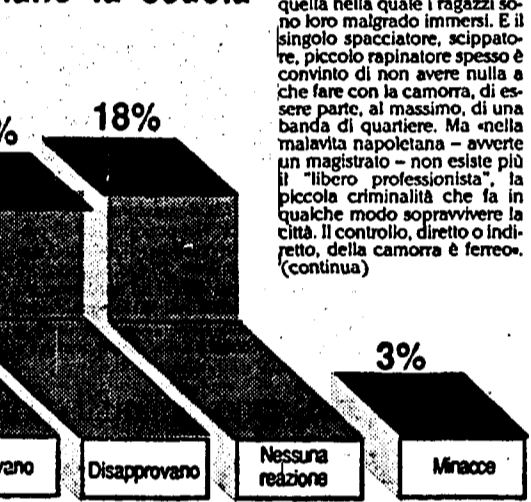
Scuola dell'obbligo: la fuga dei quarantamila. Per chi resta una licenza senza valore

Per chi resta una licenza senza valore

La scuola, ai ragazzi dei rioni degradati del centro e a quelli dei quartieri nuovi ma altrettanto periferici non restano molte alternative. Nel quartiere Scampia - definito dall'Antimafia - un dormitorio che sembra essere quasi sottratto ai controlli dello Stato e dell'autorità di polizia - il 35% dei giovani - secondo la stessa commissione - «si barricano in casa»...

Si comincia allora a intravedere una dei motivi per cui «a Napoli sono migliaia - hanno detto magistrati, poliziotti ed educatori alla commissione Antimafia - i bambini disorientati, indifesi, insicuri, che vivono allo sbando e senza attenzione familiare, senza guida, senza riferimenti istituzionali, spersi e sparsi in una provvisoria e indefinita «libertà». Lasciata

Atteggiamento dei genitori quando i figli abbandonano la scuola



l'eterno ritornello. I bambini, poi - quasi il 90% passa per le prime comunioni - hanno due anni di catechesi. E poi abbiamo un osservatorio che punta gli occhi su chi non raggiunge o tramite la predicazione o tramite la catechesi.

Quello vediamo che un figlio non va a scuola o è già deviante non ci rimane che la tattica di levare dall'ambiente il ragazzo. Lo strumento migliore è l'affido, ma non ci riesce sempre, perché se il bambino o la bambina sono portatori di benessere, sia pure in modo deviante, la famiglia non sempre accetta. E allora abbiamo le mani legate. Dovrebbero esse-

Il processo Costa

«Fu ucciso per ripicca? No, lui stava entrando dentro i santuari mafiosi»

Il processo per l'omicidio del procuratore di Palermo Gaetano Costa, è entrato nella sua fase finale. Ieri, l'avvocato di parte civile Giuseppe Zupo ha pronunciato la sua arringa e ha designato uno scenario che collega il delitto del 6 agosto 1980 alle indagini sulla morte di Piersanti Mattarella e alle trame dove si intrecciano politica-mafia-finanza-P2. Oggi parlerà il pubblico ministero Mario Amato.

DAL NOSTRO INVIATO NINNI ANDRIOLO

CATANIA. Una ripicca? Un atto di sfida nei confronti dei mafiosi? Ma non scherziamo, non si uccide per motivi come questi il procuratore della Repubblica di Palermo. E le confessioni di Buscetta? «Don Masino mescola sapientemente verità e menzogna, dice e non dice, non taccia i santuari»...

Un'arringa di quattro ore per riannodare tra loro gli elementi emersi nel corso delle udienze di questi mesi e per individuare un disegno unitario che vada oltre le risultanze dell'istruttoria. Un processo per un solo imputato, dieci anni di indagini per un unico rinvio a giudizio: quello di Salvatore Inzerillo, classe 1953, imparentato con Totuccio Inzerillo, il boss ucciso a Palermo nei primi anni '80. Secondo l'accusa è stato solo il «pallo» del commando che il 6 agosto del 1980 ferì a morte il procuratore capo di Palermo.

Zupo, ieri mattina, ha ripreso le mani la trama che collega direttamente l'omicidio del procuratore di Palermo a quello di Piersanti Mattarella. Costa, prima di essere a sua volta ucciso, aveva ordinato alla guardia di Finanza indagini approfondite sui soci politici e non delle 6 ditte che si erano aggiudicate le gare per la costruzione delle scuole di Palermo. «Allora, a quegli appalti comunali, il presidente della Regione siciliana aveva deciso di vederli più chiaro. Così, nell'ottobre del 1979, aveva disposto un'ispezione regionale. Non passarono tre mesi: il 6 gennaio del 1980, Mattarella venne ucciso. Costa cercò subito la verità su quel delitto, indagò su quelle società, sui loro soci. Era convinto di sfondare un muro dietro il quale si nascondevano intrecci politici, interessi finanziari, personaggi potenti quanto insospettabili. Dispose indagini bancarie e finanziarie e le ordinò direttamente al comandante della guardia di Finanza, colonnello Pascucci. Quelle 6 ditte facevano capo a famiglie mafiose del calibro degli Spatola, del Gambino, degli Inzerillo. Erano quelli i clan che allora comandavano a Palermo e che gestivano il commercio della droga, il riciclaggio del denaro sporco, i traffici sulla direttrice Sicilia-Milano-New York, i rapporti tra mafia e politica e tra mafia e P2. Erano quelle le famiglie che gestivano il finto rimpatrio di Michele Sindona e la permanenza in Sicilia del finanziere italo-americano. Tra l'agosto e l'ottobre del '79, alla vigilia dei grandi delitti eccellenti di Palermo, Sindona soggiornò in Sicilia. Pochi mesi dopo venne ucciso Mattarella. Un anno dopo venne ucciso il procuratore capo di Palermo. Ieri mattina, quattro ore di arringa. E Zupo ha tentato di smontare «lesi di comodo», di mettere in guardia da una lettura del delitto Costa che «qualcuno vuole che la Corte affermi per sentenza». Altro che «picche di bamboccia», altro che un «delitto ordinato dal boss Totuccio Inzerillo soltanto per dimostrare a Luciano Liggio e ai mafiosi che la loro «potenza», altro che «ostentazioni di forza da parte di chi si sentiva ormai emarginato dal potere delle famiglie vincitrici». Sono queste le affermazioni fatte da Buscetta, «il cui racconto - secondo Zupo - non regge alla prova dei fatti e della logica». Il rapporto su «55? Quello inviato in procura nel maggio del 1980 e che portò all'arresto di capi e gregari delle famiglie Spatola e Inzerillo, accusati di associazione a delinquere di stampo mafioso? Costa convalidò gli arresti anche contro il parere di alcuni sostituti. Per lui era importante non sminuire il lavoro di polizia e carabinieri: firmò da solo e per la mafia quelle affermazioni contenute in quelle indagini ordinate alla guardia di Finanza dopo il delitto Mattarella. Nel pericolo dei rapporti tra mafia e politica che quelle ricerche approfondite potevano svelare. A Palermo arrivarono «montagne di carte, così le definì il consigliere istruttore Rocco Chinnici. Costa non ebbe il tempo di esaminarle, fu ucciso prima. Pile di documenti, di conti correnti, di assegni bancari. E quando Chinnici decise di indagare venne ucciso. Coincidenze? Sarebbero davvero strane. Quelle carte non si sa che fine abbiano fatto e non ce n'è traccia nella recente sentenza istruttoria sui delitti politici di Palermo», dice Zupo e chiede che, per conoscere tutta la verità, si ripiana proprio da quelle indagini finanziarie. Oggi, intanto, nell'aula della prima sezione della corte di assise del tribunale di Catania, parlerà il pubblico ministero Mario Amato.

Bandito uccide complice e direttore della banca

DALLA NOSTRA REDAZIONE FRANCESCO VITALE

PALERMO. Si sono travestiti da operai della Sip ed hanno tentato il colpo in banca. Avevano previsto tutto, tranne la reazione del presidente dell'istituto di credito che si è avventurato contro un rapinatore nel tentativo di disarmarlo. Francesco Paolo Pipitone, 62 anni, presidente della «Cassa rurale ed artigiana» di Altonife, era quasi riuscito nella sua impresa. Mentre gli impiegati della banca cercavano rifugio dietro le scrivanie, lui ingaggiava un violentissimo corpo a corpo con uno dei due rapinatori che stringeva in pugno una «Smith & Wesson» calibro 45. Il presidente ce l'aveva quasi fatta quando ha udito alle sue spalle due colpi di pistola. Settimo Russo, 35 anni, una fedina penale zeppa di reati, ferito a morte, ha allentato la presa e si è accasciato ai piedi del responsabile della banca. Ucciso dal suo complice dalla mira insicura. Una breve fuga alla ricerca di un impossibile rifugio e poi il dottor Pipitone viene giustificato dallo stesso bandito che ha ucciso il complice. Sono da poco passate le 14. All'interno della «Cassa rurale ed artigiana» di piazza Umberto I, nel cuore di Altonife, gli impiegati stanno facendo i conti della giornata. L'ultimo cliente ha lasciato la banca da alcuni minuti. Un furgoncino della Sip si ferma davanti all'entrata dell'istituto di credito. Scendono due uomini in tuta blu ed appoggiano una scala alla vetrata della banca. Raggiungono il primo piano, sfondano a colpi di mazza un vetro antiproiettile e si calano all'interno. Il frastuono attira l'attenzione degli impiegati e del presidente della Cassa rurale. Francesco Paolo Pipitone divora le scale e raggiunge il primo piano. Si trova davanti uno dei due rapinatori. Gli si scaglia contro. Riesce quasi a disarmarlo. Arampicato ancora sul comicione, ma già all'interno della banca, l'altro rapinatore apre il fuoco. Colpisce il suo complice. Il presidente capisce che non aver scappato. Deve impossessarsi dell'arma del bandito ucciso per difendersi. Ci riesce e decide di fuggire verso il pianotetto. A questo punto il secondo rapinatore ha due possibilità: fuggire, visto che il colpo è ormai da considerarsi fallito, oppure vendicarsi il suo amico. Opta per la seconda soluzione. Con la pistola in pugno, accettato dalla rabbia, si lancia all'inseguimento del presidente. Lo scova nascosto dietro

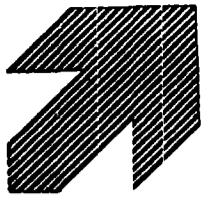
Quasi per caso vicino a Cortona Scoperta tomba etrusca di eccezionale valore

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE CLAUDIO REPEK

AREZZO. In principio era il «Melone I del Sodo»: una monumentale tomba etrusca costruita in arenaria, databile tra il VII e il VI secolo avanti Cristo. Un bel reperto venuto alla luce nel 1928 che, però, non aveva entusiasmato più di tanto esperti e ministri. Tanto che l'acqua continuava a ristagnarvi e che il gelo e le erbacce proseguivano la loro opera demolitrice. A risolverne le sorti del «Melone I del Sodo» è a dargli dignità archeologica è intervenuto il «Melone II del Sodo». Nuovi scavi hanno infatti permesso di appurare che alla prima parte del tumulo se ne connette una seconda. Il risultato finale, secondo gli esperti, è eccezionale. E già si spreca i paragoni. Annunciando la conferenza stampa di presentazione della scoperta archeologica si citano i Bronzi di Riace. E venerdì a Cortona ci saranno il ministro del Turismo e dello spettacolo, Carlo Tognoli, il Presidente dell'Enit, Mario Corona e l'assessore regionale al Turismo, Giovanni Frattini. Il «Melone II del Sodo» è ai piedi di Cortona, sulla sponda destra del Rio Loreto, le cui acque continuano ad infiltrarsi nel reperto riportato alla luce

NON ANCORA IN LIBRERIA
IL PENSIERO BREVE
Trenta casi pubblicitari raccontati pensando ad altro
di Luigi Pavia
UN LIBRO DI ANALISI CRITICA del mondo partitico-politico ed economico-manageriale, del marketing (ricerche, mezzi, pubblicità) e della comunicazione: in 240 pagine.
CHI E' INTERESSATO A LEGGERLO PUO' ORDINARLO ALLA EDIFORUM Via Trebbia, 5 - Milano Tel. (02) 58300548 - FAX (02) 58300870
Lo si riceve a mezzo pony o corriere con pagamento anticipato di \$ 30.000, oppure in contrassegno postale al costo di \$ 36.000 tutto compreso

Borsa
+0,26
Indice
Mib 1140
(+14% dal
2-1-1991)



Lira
In continuo
arretramento
nei confronti
delle monete
dello Sme



Dollaro
Si è ripreso
dopo un
forte calo
(in Italia
1266,40 lire)



ECONOMIA & LAVORO

Interviste sul congresso / 1
«Hai scatenato la rincorsa
alla conta» la pesante accusa
del segretario generale

**Fausto Bertinotti, leader
della minoranza, non ci sta**
«Ragioniamo più pacatamente
sul futuro del sindacato»

«Voglio discutere la Cgil ma Trentin lancia anatemi»

Trentin in una intervista all'Unità ha accusato Fausto Bertinotti di aver scatenato il perverso «richiamo della foresta» verso un congresso di conta. Il leader della minoranza si difende e contrattacca: «Trentin sostituisce al confronto critico tra tesi diverse l'anatema e la personalizzazione del contrasto. Il sindacato non è un esercito, ha bisogno di autogoverno e di partecipazione dal basso».

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. Rischio di «libanizzazione» per la Cgil. Ne ha parlato Bruno Trentin sulle colonne di questo giornale. In sostanza, si accusa di avere scatenato con la presentazione delle tesi alternative un perverso «richiamo della foresta» che porta a privilegiare le contese a danno del libero confronto sui contenuti. Come si difende Bertinotti?

Il segretario generale della Cgil continua a sostituire al confronto critico tra tesi diverse l'anatema e la personalizzazione del contrasto. Non me ne lamento in nome delle ragioni dell'opposizione. Devo invece constatare che proprio così si impedisce concretamente quel dialogo congressuale continuamente invocato e che, al contrario, richiede la capacità di capire la verità interna contenuta nelle tesi da cui si discende. Per parte mia non intendo seguire Trentin su questa brutta strada. Vorrei continuare a ragionare pacatamente sui contenuti di una proposta sindacale alternativa. Ma c'è un'altra ragione di contrasto, e riguarda il modo di essere della Cgil sembra infatti emergere un'idea disciplinare dell'azione sindacale davvero preoccupante, né mi tranquillizza il ricorso alla nozione di «richiamo della foresta» che mi pare ormai irrimediabilmente da-

tata, gravida di conseguenze negative - per sollecitarla. Preferisco la nozione laica e moderna di «avversario di classe». Si propone un'idea militare del conflitto sociale, ma il sindacato non è un esercito, ha bisogno dell'autogoverno, del decentramento e della partecipazione dal basso.

A quanto pare, in tutte le strutture sindacali la minoranza sta organizzando la visita della battaglia congressuale. È la prima conseguenza della «libanizzazione»?

Ma come si fa un congresso senza organizzare le posizioni politiche? O ce n'è una sola organizzazione centrale, oppure se ci sono più tesi queste si devono organizzare, è il fondamento elementare della democrazia, e del resto non casualmente è previsto dallo statuto della Cgil. Il contrasto è l'elemento vitale della democrazia. Peggio sarebbe una cancellazione del dissenso in nome di una antica logica di centralismo democratico.

Se preparerà un congresso di conta, però, Trentin ha ventilato l'ipotesi di andarsene.

È un argomento completamente fuorviante, e francamente rischia di essere anche un ricatto per l'organizzazione. Nessuno mette in discussione la leadership di Bruno Trentin; noi vogliamo mettere in discussione la linea della Cgil, e unicamente per ragioni di contenuto e di proposta sindacale. Vogliamo aprire la Cgil alla democrazia, che è possibilità di scelta tra ipotesi politiche diverse, una norma a cui si deve abituare. Il centralismo democratico è davvero morto.

C'è chi dice che la vostra scelta è in diretto rapporto con i travagli del Pci-Pds. Questa è proprio un'accusa strumentale, e debbo dire che chi usa questo argomento vuole semplicemente nascondere i gravissimi problemi. Sarebbe davvero paradossale che in una situazione di così evidenti disaffezioni dei lavoratori verso il loro sindacato non ci fosse una battaglia per affrontare, e non nascondere, i guai.

Parliamo delle tesi alternative, che sono state accusate di essere più un'analisi sul passato della Cgil che una proposta operativa.

A me piacerebbe prima o poi discutere dei contenuti come facciamo nel nostro documento. Intanto, una considerazione elementare: non c'è futuro possibile senza una revisione critica del passato e del presente. Noi proponiamo un nuovo progetto sociale per la riconquista dell'autonomia del sindacato, partendo da un'analisi della profonda crisi del sindacalismo confederale. In questo decennio c'è una grande contraddizione tra un bilancio economico all'attivo per il sistema delle imprese e un bilancio sociale in perdita per i lavoratori, che si manifesta all'interno anche di una crisi della democrazia rappresentativa nel paese. Questa contraddizione si rispecchia in una scarsa efficacia nella difesa degli interessi dei lavoratori e in un forte deficit democratico. In questi anni è stata data alla crisi una risposta sbagliata: relazioni contrattuali centralizzate, e sindacato più istituzionalizzato, divenuto un elemento costitutivo del governo dell'economia, ma in una posizione subalterna. Secondo me l'ipotesi della maggioranza del Consiglio Generale, peraltro



Fausto Bertinotti

«L'idea nasce dalla presa d'atto della frammentazione delle classi lavoratrici, spesso portatrici di interessi conflittuali. Bertinotti è d'accordo?»

Stanno prendendo corpo due idee diverse di solidarietà. Da un lato una «solidarietà autoritaria», dall'altro una solidarietà come processo partecipato e acquisizione consapevole. Si dice che se adottassimo procedure democratiche potrebbe emergere una conflittualità tra le diverse aree di lavoratori. È possibile che ciò accada, ma senza il ricorso alla democrazia significa arrogarsi il diritto di stabilire indipendentemente dal giudizio dei lavoratori ciò che è giusto e ciò che è sbagliato. Sarebbe un'ipotesi disastrosa, che ci condurrebbe solo all'accettazione delle compatibilità dettate dal governo e dalle imprese. Oppure, si può assumere che la solidarietà è un processo di conquista che dipende anche dall'efficacia della propria azione. In questo decennio l'azione del sindacato è risultata inefficace, e dunque è il suo progetto che va cambiato.

Nel programma della Cgil l'obiettivo di fondare un sindacato dei diritti e della soli-

**Garavini risponde
a Trentin
«Nella Cgil
meglio contarsi»**



Prime reazioni dentro e fuori la Cgil all'intervista rilasciata da Bruno Trentin all'Unità nella quale minacciava le dimissioni in caso di un congresso a schieramenti contrapposti. Secondo Sergio Garavini (Rifondazione comunista, nella foto) «quando ci sono posizioni così diverse l'unico modo democratico è discutere e votare, in questo senso contarsi. Trentin, nella stessa intervista ha dimostrato nettamente di essere schierato su una delle due posizioni. Diverse le voci all'interno della confederazione. «Non ho opinioni sulle dichiarazioni di Trentin - ha dichiarato Ottaviano Del Turco - sono cose che dice da anni, quindi mi pare che non ci siano novità». Più malizioso: «Trentin sembra un grande e giusto patriarca che, talmente addolorato per l'abbandono del figlio prodigo Bertinotti, non sente più di amare i tanti figli giudiziari che gli sono rimasti vicini». Un invito a guardare alle cose concrete (strategie sindacali, rapporti con gli imprenditori) arriva dal segretario generale della Cisl Rino Caviglioli, secondo il quale, nella Cgil come nella Cisl, non è il caso di occuparsi di «unanimità di facciata».

**Wall Street
Alla chiusura
balzo
di 63 punti**

Alla borsa valori di New York l'indice Dow Jones dei 30 principali titoli industriali ha chiuso ieri a quota 2.945,05 con un rialzo di 63,86 punti (pari al 2,22 per cento) rispetto alla chiusura precedente. Nel corso della seduta sono stati scambiati circa 189 milioni di azioni rispetto ai 144 milioni trattati nella seduta precedente. Il balzo in avanti di Wall Street, secondo molti analisti, è stato favorito oggi soprattutto dai guadagni registrati anche dalle altre principali piazze internazionali e da un rafforzamento del mercato obbligazionario, in attesa di un'ulteriore riduzione dei tassi finalizzata al rilancio dell'economia. Il rialzo del mercato non è stato frenato neppure dall'intervento della cosiddetta «Downside rule», la sospensione temporanea dei programmi di acquisto computerizzati che scatta quando l'indice azionario subisce un'oscillazione di oltre 50 punti. Ieri la borsa aveva chiuso la seduta con una flessione di oltre 32 punti, sull'onda del calo di alcuni titoli del settore informatico provocati dalle previsioni di utili trimestrali inferiori alle attese. Al New York Mercantile Exchange il barile di greggio West Texas Intermediate per pronta consegna ha chiuso a quota 19,70 dollari, con un rialzo di 41 centesimi rispetto alla chiusura di ieri.

**Alla Nuova
Samin (Eni)
il 51%
di Pertusola Sud**

È stato formalizzato il passaggio del 51% delle azioni della Pertusola Sud dalla Gepi alla Nuova Samin del gruppo Eni. Il passaggio è avvenuto allo stesso prezzo (22 miliardi di lire) al quale la Gepi (come da delibera Cipi) aveva acquistato le azioni della società franco-tedesca Metaleurop. La Gepi continua a councare a mantenere il 49% del capitale della Pertusola Sud. Presidente della società è Giovanni Guidi ed amministratore delegato Pier Francesco Simonetti.

**Telecomunicazioni/1
La Att
vende il 20%
della Unix**

La Att annuncia la vendita del 20% della propria divisione Unix System Laboratories a 11 società, tra cui la Olivetti, per una cifra che si avvicina ai 65 milioni di dollari. Tra gli altri acquirenti ci sono 4 aziende giapponesi, 4 americane e una britannica. Il piano della Att prevede, tra l'altro, che il 10% della Unix venga ceduto ai suoi dipendenti e che l'azienda conservi almeno il 60% della divisione. Da tempo c'erano in atto polemiche per il fatto che la Att controllava il 100% della Unix. La Ibm infatti accusava la Att di eccessivo vantaggio sulla concorrenza.

**Telecomunicazioni/2
Ramoscello
d'Ulivo di Alcatel
a Stet**

Passata la tempesta causata dalla acquisizione di Telettra dal gruppo Fiat, sul mercato di Alcatel e Stet il tempo sembra volgere al sereno. La società francese di telecomunicazioni che ha chiuso il '90 con un fatturato consolidato di oltre 19 miliardi di lire e un utile netto di circa 950 miliardi (+5% rispetto all'89) cerca di far dimenticare lo «sgarbo» inflitto alla finanziaria del gruppo Iri, lanciando segnali di pace e di disponibilità al confronto. Il presidente Pierre Suard, ha offerto ancora una volta il suo ramoscello d'Ulivo: «Vogliamo avere rapporti amichevoli con le aziende italiane - ha detto - in particolare con la Sip che è uno dei nostri clienti più importanti».

FRANCO BRIZZO

**Gemina
Aumenta
il capitale
...per Rizzoli**

MILANO. Non ha avuto una buona accoglienza in Borsa la decisione di Gemina di aumentare il capitale da 710,7 a 829,2 miliardi. Le quotazioni del titolo della società milanese hanno infatti subito una flessione del 3,46 per cento passando da 1820 a 1757 lire per poi fermarsi nel dopopositivo a 1735 lire. Piazza Affari ha quindi accolto con diffidenza una richiesta di mezzi freschi da parte di una società «abbastanza liquida», come alternativa agli operatori, anche perché i termini dell'operazione si presentano a detta degli esperti abbastanza onerosi. Non è chiaro, inoltre, lo scopo di questo aumento di capitale per una società che ha oltre 177 miliardi di liquidità.

La decisione di aumentare il capitale è stata presa dal Consiglio di amministrazione di Gemina sotto la presidenza di Giampaolo Pansa, uno dei soci principali assieme alla famiglia Agnelli. Gemina che è presente in diversi settori economici - da quello editoriale con la maggioranza delle azioni del gruppo Rizzoli-Corriere della Sera, a quelle industriali, alle attività bancarie, finanziarie e immobiliari - ha chiuso il 1990 con un utile lordo di oltre 142 miliardi di lire, un risultato migliore di quello dell'anno precedente. Nel corso dell'anno è stata potenziata la presenza nel capitale della cartiera Burgo (che è oggi superiore al 20 per cento) e sono state effettuate significative acquisizioni all'estero. L'aumento di capitale è stato richiesto - afferma un comunicato della società - anche in funzione delle esigenze derivanti dall'importante piano di diversificazione e internazionalizzazione della attività della Rizzoli Corriere della Sera Editore. I circa 120 miliardi dovrebbero essere raccolti attraverso l'emissione di azioni al valore nominale di 500 lire ciascuna da offrire in opzione agli azionisti al prezzo di 1.300 lire l'una. In piazza Affari si ritiene che l'operazione non abbia molte possibilità di successo.

**Il gruppo genovese acquista dai siciliani e dalla Cir il controllo della società
Conferma dopo una settimana di voci. La Consob decide oggi se riammettere i titoli in borsa**

Cameli al timone degli aliscafi Rodriguez

Il gruppo Cameli ha stipulato accordi in base ai quali potrà acquisire da Leopoldo Rodriguez e dal gruppo Cir il controllo della Rodriguez di Messina, la società quotata in Borsa famosa per gli aliscafi. La conferma ufficiale è venuta dopo una settimana di indiscrezioni, e dopo che la Consob aveva disposto la sospensione della quotazione dei titoli delle società interessate.

DARIO VENEGONI

MILANO. È il gruppo Cameli il nuovo azionista di controllo della Rodriguez. La conferma è arrivata direttamente dalla società genovese nel tardo pomeriggio, dopo che negli ambienti finanziari si erano diffuse parolacce e indiscrezioni sul passaggio di mano del gruppo messinese. La

nota precisa che il gruppo Cameli è intervenuto in questo affare direttamente, e non - come avevano scritto alcuni giornali - attraverso la controllata Gerolimich. La Cameli ha raggiunto un accordo solo con una parte della famiglia Rodriguez, e in particolare con Leopoldo, pos-

sessore in proprio del 50,1% del capitale, e con il gruppo Cir di Die Benedetto, che non aveva nascosto da tempo la sua intenzione di uscire dalla società cantieristica per concentrarsi sugli affari di cui ha direttamente la gestione. La Cir possiede il 10% della Rodriguez, così che ora la Cameli è autorizzata a rilevare «da un minimo del 50,1 a un massimo del 60% della Rodriguez». Il prezzo concordato è di 10.500 lire per azione (l'ultima quotazione in Borsa era di 9.080) per un ammontare complessivo variante da 89 e 106 miliardi.

Maria e Riccardo Rodriguez, intestatari rispettivamente dell'8 e del 12% del capitale della società, sembrano orientati per ora a non cedere le proprie quote.

Anche il gruppo messinese, in serata, ha confermato la sua stanzialità nell'affare con un breve comunicato, dopo aver inviato una documentazione alla Consob. La commissione che controlla la Borsa aveva disposto la sospensione dei titoli dei due gruppi, in attesa che il mercato venisse informato dello stato delle trattative. In tarda mattinata un secco comunicato di smentita diramato dalla Rodriguez non aveva fatto altro che alimentare il turbinio di voci attorno all'affare. Iritati dalle indiscrezioni pubblicate da qualche giornale, gli azionisti del gruppo siciliano avevano infatti smentito che un accordo di vendita fosse «già stato concluso», ammettendo implicitamente dunque che una trattativa c'era, ed era in fase avanzata.

La Consob deciderà solo questa mattina, all'immediata vigilia dell'apertura delle contrattazioni, se le informazioni fornite sono da considerarsi sufficienti per consentire la normale quotazione dei titoli, o se al contrario non sia necessario un supplemento di dati. Che fine farà la Rodriguez? Sarà fusa - come ipotizzato da qualcuno - con la Nal (Navigazione Alta Italia), la holding controllata al 65% dalla Gerolimich? La nota della Cameli lo esclude. Ma non esclude, al contrario, che una parte della stessa Rodriguez possa essere rilevata dalla Gerolimich. Con quali mezzi finanziari la Cameli riuscirà a finanziare questo affare? Si parla della possibilità di un aumento di capitale, di cui però la nota ufficiale diramata ieri non parla minimamente. È probabile che proprio su questo punto la Consob decida di chiedere ulteriori lumi.

La definizione dell'affare dovrebbe arrivare in settimana. Il gruppo Cameli con questa acquisizione compie un importante balzo di dimensioni, aggiudicandosi una società che ha fatturato nel '90 circa 160 miliardi, con circa 14 di utile. Per Leopoldo Rodriguez l'intesa segna l'uscita dalla società controllata dalla famiglia per quasi un secolo. Ma non dalla cantieristica: sembra certo, infatti, che egli manterrà il controllo dei prestigiosi cantieri Baglietto Shipyard di Varazze, rilevati dalla Rodriguez del 1984. I cantieri liguri producono yacht di gran lusso.

Mazzotta chiede tempi più rapidi

Matrimonio Imi-Cariplo «Carli e Ciampi decidano»

ROMA. «Quello che dovevamo fare l'abbiamo fatto, ora tocca a Bankitalia e Tesoro chiederci uno studio di fattibilità». Come in un doppio (mistico) di tennis, la Cariplo rimanda la pallina: per trasformare in matrimonio il fidanzamento ufficiale tra la più grande cassa di risparmio del mondo e l'Iri serve ormai solo l'ok di Ciampi e del ministro. Una parola definitiva dovranno darla anche per quanto riguarda le modalità della fusione tra i due istituti di credito. Le combinazioni infatti sono diverse: la Cariplo potrebbe acquisire le quote dell'Imi attualmente di proprietà dell'Ina (circa il 9%), o del San Paolo di Torino (6%).

Ma la cassa di Mazzotta potrebbe cogliere al balzo la palla della privatizzazione della banca diretta da Luigi Arcuti,

che com'è noto fa parte di quel gruppo di società pubbliche che il governo ha detto di voler vendere; il 50% dell'Imi è infatti detenuto dal ministero del Tesoro attraverso la cassa depositi e prestiti. La cosa tuttavia richiede uno sforzo finanziario non indifferente. Secondo le stime della commissione Scognamiglio (che ha curato il rapporto sulle privatizzazioni) l'Imi vale dai 9 ai 10 mila miliardi, a via dell'Arte, dove l'istituto ha sede, si tengono appena più bassi, intorno agli 8 mila miliardi. Dipende dal valore di avviamento che si attribuirà all'Imi.

Passaggio obbligato di tutta l'operazione dovrà comunque essere, secondo i dettami della legge Amato, la trasformazione dell'Imi in società per azioni, che verrà deliberata dall'assemblea di luglio e perfeziona-

ta probabilmente entro l'anno. Resta da vedere quanto la crisi di governo rallenterà i tempi dell'intero progetto. Dal canto suo la banca di Arcuti sta portando avanti la sua strategia di accordi con istituti di credito locali. Secondo lo stesso presidente, l'Imi «potrebbe trarre significativi motivi di rafforzamento dalla possibilità di legami azionari attraverso l'ingresso delle banche locali nel capitale delle società del gruppo che propongono i servizi maggiormente complementari con le esigenze delle banche stesse e della loro clientela».

Si tratta di mosse tutt'altro che incompatibili con il vecchio disegno di «supercassaintanto caro a Mazzotta, ridimensionato negli ultimi tempi - con il benepiccolo del Psi - a network» tra casse di rispar-

Alleanza sull'assistenza al turismo

All'Unipol il 5% dell'Ima Stretta all'intesa francese

ROMA. L'Unipol, la compagnia di assicurazione della Lega delle cooperative, stringe il cerchio delle sue alleanze internazionali e sigla un importante accordo con l'Inter-Mutuelles Assistance (Ima), la società mutualistica francese leader nel campo delle polizze di assistenza per viaggi e turismo. L'intesa consente all'Unipol di entrare a far parte del consiglio di amministrazione dell'Ima, con una quota azionaria del 5% ed è la prima volta che una società straniera e non mutualistica (le mutue sono compagnie di utenti, molto diffuse in Francia) entra a far parte dell'Ima francese. L'accordo fa seguito all'alleanza strategica stabilita tra l'Unipol e la Macif, la società mutualistica francese dell'industria e del commer-

cio, che detiene il 7% dell'Unipol holding (83% in mano al movimento cooperativo e 10% alla Reale Mutua). La Macif, a sua volta, è una delle 7 mutue francesi che controllano l'Ima. Dunque il cerchio si chiude. In effetti l'idea dell'Unipol di entrare nell'Ima nasce da una proposta della Macif di costituire in Italia una società di assistenza al turismo. L'Unipol già svolge questa attività, servendosi di Europ Assistance (gruppo Generali). E l'assistenza al turismo è una forma particolare di assicurazione. Viene erogata attraverso polizze anche se, in caso di danno (furti, malattie, incidenti d'auto), non offre contropartite in denaro ma servizi: prestiti, riparazioni d'auto, assistenza medica, rimpatrio per via aerea, ecc. In replica è una

garanzia per il turista in viaggio. E per gestire una società di assistenza turistica occorre una rete molto capillare di accordi con medici, Croce Rossa, carrozzieri, L'Ima ha già una struttura, con sede a Milano, che opera in Italia. E l'Unipol perciò di fronte alla proposta della Macif ha risposto positivamente, a patto di poter avere una contropartita nella casa madre di Ima francese. Di qui l'acquisto del 5% delle azioni della mutua francese, cui seguirà: «In tempi brevi - dicono all'Unipol - un altro accordo per vendere in Italia il prodotto Ima attraverso la rete delle nostre 650 agenzie». «La vendita tramite Europ Assistance - dicono sempre all'Unipol - andava bene ma fornire un servizio di cui si è parte integrante è un'altra cosa». □AIG

Pirelli Tyre Holding

Gomme bucate dalla crisi Dopo un '89 pieno di guai rischiano il posto in 1800

MILANO. Pirelli Tyre Holding, la società che raggruppa le attività della casa milanese nel settore pneumatici, ha chiuso il 1990 con un risultato netto di gruppo di 1,6 milioni di fiorini olandesi (poco più di un miliardo di lire), la società ha sede in Olanda), rispettando le previsioni dello scorso dicembre. Il dato evidenzia un forte calo rispetto al 1989 quando l'utile netto era di 233 milioni di fiorini (circa 150 miliardi di lire). Il management board e il consiglio di sorveglianza della Tyre Holding hanno deciso di non raccomandare la distribuzione di un dividendo «al fine di dedicare alle attività della società tutte le risorse disponibili». Le vendite consolidate di Pirelli Tyre Holding nel '90 sono state pari a 6,202 miliardi di fiorini, con

una riduzione del 7% rispetto ai precedenti 6,666 miliardi dell'89. Questi risultati - afferma la società - riflettono le difficoltà dell'industria mondiale di pneumatici. Secondo Pirelli, inoltre, il calo dei risultati è stato contenuto grazie ad azioni di riduzione dei costi in tutte le aree. Poiché si prevede il permanere di condizioni difficili anche nel 1991, tali azioni sono in corso di intensificazione. In particolare è prevista per il 1991, un'ulteriore riduzione del personale di circa 1800 persone, per calo naturale e pensionamenti incentivati, dopo una diminuzione di circa 1700 unità nel 1990. Gli investimenti, contenuti a 470 milioni di fiorini nel '90, saranno ulteriormente ridotti nel 1991 sino a 370 milioni di fiorini».

IL MERCATO E LE MONETE

INDICI MIB

Indice	valore	prec	var %
INDICE MIB	1140	1137	0.28
ALIMENTARI	996	992	0.40
ASSICURAT	1188	1178	0.88
BANCARIE	1162	1154	0.69
CART EDIT	1131	1128	0.27
CEMENTI	1202	1195	0.59
CHIMICHE	1057	1058	-0.09
COMMERCIO	1182	1187	-0.42
COMUNICAZ	1140	1137	0.28
ELETTROTEC	1148	1151	-0.43
FINANZIARIE	1126	1127	-0.09
IMMOBILIARI	1066	1068	-0.18
MECCANICHE	1069	1062	-0.27
MINERARIE	1167	1162	-1.27
TESSILI	1065	1066	-0.09
DIVERSE	1043	1041	0.19

CAMBI

	1266 070	1533 30
DOLLARO	1266 070	1533 30
MARCO	746 040	744 30
FRANCO FRANCESE	219 070	215 59
FRANCO OLANDESE	611 9	660 55
FRANCO BELGA	36 253	36 171
STERLINA	2219 125	2209 10
YEN	9 072	8 858
FRANCO SVIZZERO	878 199	873
PESETA	12 015	12 014
CORONA DANESE	194 37	194 37
LIRA IRLANDESE	1994 325	1991 10
DRACMA	6 883	N.P.
ESCUDO PORTOGHESE	6 488	6 494
ECU	1534 920	1533 30
DOLLARO CANADESE	1094 05	1093 60
SCILLINO AUSTRIACO	106 082	105 775
CORONA NORVEGICA	191 7	191 15
CORONA SVEDESE	206 57	205 65
MARCO FINLANDESE	316	315 55
DOLLARO AUSTRALIANO	979 15	976 90

Seduta veloce, prezzi contrastati Al via la tassa sui capital gains

MILANO Una seduta veloce ma con molte incertezze e prezzi abbastanza contrastati anche se il Mib nelle prime battute presentava un leggero miglioramento dello 0,44%. A un ora dall'inizio più del 40% del listino era stato chiamato appunto perché il mercato ha lavorato a ritmi ancora assai ridotti. L'indice finale è riuscito a conservare un margine positivo dello 0,26%. I prezzi più significativi sono stati registrati dalle Generali (+1,01%), Cir (+1,59%), Toro (+1,42%) e Credit (+1,34%). Questo dato è stato il più significativo guardando le Fiat (-0,14%), le Iri (-0,67%),

le Montedison (-0,52%). Scostamenti negativi tutto sommato abbastanza contenuti. La seduta non ha avuto una storia molto nutrita. Con la ripresa delle attività tornano in campo le incertezze legate soprattutto alla crisi politica aperta con le dimissioni del governo pretese dai socialisti, e col pericolo quindi che si vada a una interruzione anticipata della legislatura. Il mercato borsistico non ha mai gradito le crisi di governo. Meno che mai le interruzioni dovute al ricorso ad elezioni anticipate. Resta inoltre aperta la questione delle quotazioni della tassa di interesse. L'altezza di una riduzione ufficiale del tasso di

sconto sembra venir meno. Anche se decisioni come quelle prese dalla Cariplo in Lombardia, di ridurre il "prime rate", possono suscitare speranze di riduzioni generalizzate. La situazione del dollaro, che ha riflessi così evidenti sui mercati borsistici, è un'altra delle incognite che gravano sulla situazione. Da ieri infine la borsa è alle prese con un "scapital gain" che entra in pieno regime, per cui chi gioca o specula o compra azioni per la cassetta dovrà fare i conti con le due opzioni: forfettaria o analitica. Durante la seduta di ieri sono state sospese dalla Consob a tempo indeterminato le azioni della Rodriguez, costruttrici di

FINANZA E IMPRESA

BREDA FERROVIARIA. La Breda costruzioni ferroviarie (Elm Aviofer) ha chiuso l'esercizio 1990 con un utile netto di 18 miliardi e 840 milioni. Il fatturato consolidato del gruppo ferroviario Breda controllato dalla stessa, è stato di 780 miliardi.

SNIA BPD. Risultati positivi alla Snia Bpd (gruppo Fiat) nel 1990. I ricavi consolidati ammontano a 2.483 miliardi di lire (+1,1%) con un risultato operativo di 145,1 miliardi (203,2 nel '89) ed un utile netto di 4,8 miliardi (8,2 nel 1989). Dividendi invariati.

BANCA DI SARDEGNA. L'utile netto del Banco di Sardegna relativo al 1990 supererà i 90 miliardi di lire. La raccolta diretta e indiretta giunta a lire 11.813 miliardi più 21,1%.

JOLLY HOTEL. Oltre 267 miliardi di fatturato (con un aumento dell'11,2%) e un utile netto di 17 miliardi (+1,5%) sono questi i dati principali contenuti nel bilancio '90 del gruppo Jolly Hotels - che gestisce 31 alberghi in Italia e 5 all'estero. L'utile

netto della capogruppo Jolly Hotels spa è stato di 12 miliardi e 800 milioni (+17,8%) con un fatturato di 214 miliardi (+10,8%).

MAGNOLA. Un fatturato di 480,1 miliardi (527,7 nel '89) un utile netto di 4,4 miliardi (contro gli 8,1 dell'esercizio precedente) che permetterà la distribuzione di un dividendo unitario di 200 lire (invariato) questi i principali risultati del progetto di bilancio '90 della Magnola di Italia (gruppo Lucchini).

MANELLI. Ricavi a 37 miliardi, con un incremento del 19% rispetto ai 31 miliardi del 1989, utile netto di 7 miliardi di lire con un aumento del 13% rispetto al '89 questi i dati salienti del bilancio '90 della Mandelli azienda leader nel settore dell'automazione.

ENIMONT AUGUSTA. Nel 1990 Enimont Augusta, società del gruppo Enichem ha registrato un utile netto di 20,5 miliardi in calo rispetto ai 26,5 miliardi del 1989, mentre i ricavi del gruppo sono ammontati a 779,5 miliardi (di cui il 48% all'estero).

MERCATO AZIONARIO

ALIMENTARI AGRICOLI

ALIVAR	12188	0,31
FERRARESE	4000	0,52
ERIDANIA	7250	0,60
ERIDANIA RI	5300	0,92
ZIGNAGO	5973	0,42

ASSICURATIVE

ABEILLE	10300	0,49
ALLEANZA	48790	0,59
ALLEANZA RI	43900	0,89
ASSITALIA	9175	1,27
AUSONIA	1050	-1,41
FATA ASS	13000	0,00
FIRS	950	0,21
FIRS RISP	422	0,48
FONDIARIA	43480	-0,24
GENERALIAS	35130	1,01
LA FOND ASS	14580	1,60
PREVIDENTE	10880	2,00
LATINA OR	10600	0,00
LATINA RI	4150	0,00
LOYD ADRIA	14000	0,04
LOYD RI	11280	1,08
MILANO	20800	0,58
MILANO R P	17100	-2,29
RAS FRAZ	10650	0,31
SAI	16200	0,88
SAI RI	8200	0,00
SUNALP ASS	23125	0,54
TORO ASS OR	25000	1,42
TORO ASS PR	12980	-0,48
TORO RI PO	17180	3,83
UNIPOL	20000	-0,90
UNIPOL PR	12740	-1,24
VITTORIA AS	18210	0,10
W.FONDIARIA	20200	-1,18

BANCARIE

BCA AGR MI	14700	-0,34
COMIT RI NC	4150	0,48
COMIT	4790	-0,31
B MANUSARDI	1258	-0,19
BCA MERCANT	7701	0,27
BNA PR	3140	3,32
BNA 10780	7450	2,62
BNA PR 10780	2890	2,80
BNA R 10780	1880	-1,80
BNA RI NC	1880	0,81
BNA	7750	3,89
BNL QTE RI	14350	-1,03
BCA TOSCANA	4488	0,90
AMB RPI 10780	3020	-1,31
BCO AMBRE VE	6005	-0,20
B AMBRE VE R	3120	-2,60
B CHIAVARI	4747	1,84
BCO DI ROMA	2825	1,98
LARIANO	8101	1,35
BCO NAPOLI	18820	0,11
B SARDEGNA	19170	0,63
CR VARESE	5902	0,18
CR VAR RI	3305	0,10
CREDIT R P	2845	1,34
CREDIT COMM	4980	0,39
CREDIT FON	6840	0,20
CR LOMBARDO	3390	1,20
INTERBANCA	39950	0,84
MEDIOBANCA	18700	0,00
W B ROMA 7%	672	2,14

CARTARIE EDITORIALI

BURGO	9810	0,98
BURGO PR	9890	3,43
BURGO RI	10750	-2,63
SOTTA-BINDA	630	-1,80
CART ASCOLI	3170	-0,91
FABRI PRIV	4490	-0,90
L'ESPRESSO	18780	0,77
MONDAR RI NC	10800	-0,82
POLIGRAFICI	6890	0,00

CEMENTI CERAMICHE

CEM AUGUSTA	3750	4,00
CEM BAR RNC	12450	0,99
CE BARLETTA	11700	0,00
VERONE RI NC	4880	0,00
CEM MERONE	7120	2,30
CE SARDEGNA	9950	0,61
CEM BICHLIA	10960	1,83
CEMENTIR	2288	-0,31
TALCEMEN RI	22275	0,11
TALCEMEN R	13330	-0,15
UNICEM	11800	1,32
UNICEM R P	7982	1,42

CHIMICHE IDROCARBURI

ALCATEL	5707	-2,28
ALCATEL RI NC	3765	0,40
AUSCHEM	1980	-0,90
AUSCHEM RI	1719	0,00
BOERO	6900	0,43
CAFFARO	663	-0,35
CAFFARO R P	890	0,68
CALP	4760	2,37
ENICHEM	1551	0,06
ENICHEM AUG	1450	-0,68
FIMPAR RI NC	921	-0,11
FIMPAR SPA	1824	0,58
FIN POZZI	715	0,85
FIDENZA VET	2770	0,00
ITAL GAS	3000	5,00
MARANGONI	3210	-4,89
MONTEFIBRE	790	1,15
MONTEFIBRE RI	808	-1,59
PERLIER	1450	-0,68
PIERRE	1735	0,87
PIERRE RI	960	0,00
PIRELLI SPA	1858	-1,12
PIRELLI RI NC	1350	-0,03
PIRELLI R P	1800	0,00
RECORDATI	8320	-1,42
RECORDATI RI NC	4721	0,00
SAFFA	8160	0,84
SAFFA RI NC	6065	0,00
SAFFA RI PO	8650	1,17
SAIAG	3435	-0,75
SAIAG RI PO	2339	-0,28
SNIA BPD	1820	-0,74
SNIA RI NC	1299	0,00
SNIA RI PO	1670	1,21
SNIA FIBRE	1568	0,10
SNIA TECNOP	5130	-1,42
SORIN BIO	7300	-1,12
TELECO CAVI	14790	-0,54
VETRERIA IT	4495	0,45
WAR PIRELLI	201	-5,19

COMMERCIO

RINASCENTE	8020	-0,50
RINASCENTE PR	3875	1,77
RINASC RI NC	4120	-2,02
STANDA	34680	0,38
STANDA RI P	5000	-1,03

COMUNICAZIONI

ALITALIA CA	869	1,05
ALITALIA PR	770	2,84
ALITAL RI NC	738	-0,66
AUSILIARE	12870	0,16
AUSILIARE PR	1129	-0,92
AUTO TO MI	15890	-0,31
COSTA CROC	3369	-0,28
SME	3225	0,47
SMI METALLI	1300	0,00
SMI RI PO	1020	-1,35
SOPAFI	3821	0,05
SOPAFI R	2310	-0,88
SOGEFI	2249	-0,25
SIP RI PO	2213	0,09
STET	2049	0,94
STET ACQUI	2228	0,00
ACQUI RI PO	848	3,41
TRENO	3400	0,00
TRIPCOVICH	13550	1,60
TRIPCOVICH RI	8500	4,00
UNIFAR	995	-2,63
UNIFAR RI NC	1132	0,00
WAR BREGA	147	0,00
WAR CIR A	145	-3,98
WAR CIR B	208	-2,37
WAR COFIDE	270	-0,37
WAR IFIL RI	1480	0,00
WAR IFIL RI	961	-3,33
WPREMAFIN	2880	0,70
WAR SOGEFI	260	1,98

FINANZIARIE

ACOMARCIA	343	0,00
ACOMARC RI	313	-0,93
AME FIN RI	8740	-0,05
AVIR FINANZ	6650	0,53
BASTOGI SPA	278	0,00
BON SI RCPV	11700	0,66
ATTI/IMMOB	30500	0,99
BON SIELE R	8100	0,00
CALTAGIRONE	5055	0,00
CALTAGIRONE	4300	0,00
COGI FAR-IMP	4680	-1,37
COGI FAR-IMP R	3180	-0,63
DEL FAVERO	8999	-0,01
GABETTI HOL	2800	-0,84
GRAYSETTO	20580	2,08
IMMETANOP	1920	-1,03
RISANAMP R P	33500	-2,05

IMMOBILIARI EDILIZIE

AEDI S	19180	1,27
AEDI S RI	9490	0,64
BON SIELE	4190	-0,24
CALCESTRUZ	20250	-0,20
CALTAGIRONE	5055	0,00
CALTAGIRONE	4300	0,00
COGI FAR-IMP	4680	-1,37
COGI FAR-IMP R	3180	-0,63
DEL FAVERO	8999	-0,01
GABETTI HOL	2800	-0,84
GRAYSETTO	20580	2,08
IMMETANOP	1920	-1,03
RISANAMP R P	33500	-2,05

MECCANICHE

ALFA ROMEO	2795	-0,04
DANIELI C	8900	-1,68
DANIELI RI	5560	-0,70
DATA CONSYS	3900	0,00
FAMA SPA	5080	-0,65
FIAT SPA	11750	1,73
FIAT	5522	-1,14
FIAT PR	3900	0,31
FIAT RI	4270	-1,84
FISIA	2971	0,75
FOCI SPA	1125	0,27
FRANCO TOSI	32750	0,15
GIARDINO	3302	0,00
GIARDINO PR	2750	0,58
IND SECCO	1334	0,00
MAGNETI R P	980	-1,41
MAGNETI MAR	865	0,00
MANDELLI	9300	2,11
MERLONI R	2185	-1,13
MERLONI RI	1358	-3,00
MERLONCIGRO	1120	0,00
MECCANICHE	1450	-0,88
NEGGI RI NC	1535	0,00
N. PIGNONE	5355	-1,48
OLIVETTI OR	3368	0,20
OLIVETTI PR	2730	-2,40
OLIVETTI RI NC	1540	0,32
OLIVETTI RI PO	16100	0,60
PININFARINA	18100	0,84
REJNA	1020	1,84
REJNA RI NC	33350	0,00
SAFIO RISP	10990	0,00
SAFIO SPA	9600	1,24
SAIPEM	1805	-2,33
SAIPEM R P	2508	-3,80
SASIB	7610	0,79
SASIB PR	7600	-1,32
SASIB RI NC	8650	0,81
TECNOST SPA	1180	0,53
TEKNECOMP	810	-1,10
TEKNECOM RI	802	-0,99
VALE O SPA	4190	-0,70
WAGNETTI R	142	-0,45
WAGNETTI RI	1315	-4,45
WIN PIGNON	147	-0,80
WOLPERT 8%	273	-2,50
SAIPEM WAR	203	-3,33
WESTINGHOUSE	5150	0,00
WORTHINGTON	2500	0,00

MINERARIE METALLURGICHE

DALMINE	394	-1,99
EUR METALLI	1200	0,08
FALCK RI	7880	-1,25
FALCK RI PO	8400	-4,05
MAFFEI SPA	4000	-1,48
MAGNOLA	11000	-2,83

TESSILI

BASSETTI	11120	0,27
BENETTON	8678	-0,79
CANTONI INC	5830	-1,02
CANTONI RI	4040	0,12
CENTENARI	285	2,09
CUCURINI	1965	0,00
LIQLONA	4350	0,00
FIASC	7890	0,00
FISAC RI PO	8990	0,00
LINIF 500	1030	-1,90
LINIF R P	907	-1,10
ROTONDI	70000	3,70
MARZOTTO	8770	0,00
MARZOTTO RI	4650	-0,96
MARZOTTO RI	7200	0,00
PALETTI SPA	4840	0,84
SIMINT	6620	0,98
SIMINT PRIV	3200	0,00
STEFANEL	5735	0,58
ZUCCHI	12195	0,37
ZUCCHI RI NC	8430	1,32

DIVERSE

DE FERRARI	8450	1,20
DE FERRI R P	2960	0,00
CIGA	2999	-0,63
CIGA RI	1995	-2,99
CON AGO TOR	16500	-0,90

Accordo tra i giganti di Detroit per batterie su auto elettriche

General Motors, Ford e Chrysler hanno costituito un consorzio comune per valutare e sviluppare tecnologie avanzate per la realizzazione di batterie elettriche destinate all'uso automobilistico. Ciascuna delle tre grandi di Detroit ha avviato, da tempo, un proprio programma di ricerca nel campo delle batterie per motori elettrici ottenendo risultati diversi. La General Motors, tuttavia, è il costruttore che pare essere un passo avanti agli altri, lo testimoniano i risultati del prototipo Impact, presentato un anno fa ed il fatto che la GM ne ha annunciato la produzione e la commercializzazione entro il 1998. La creazione del consorzio è stata fortemente caldeggiata dal dipartimento americano per l'energia dove si ritiene che una maggiore diffusione di veicoli elettrici servirebbe da un lato a migliorare la qualità dell'ambiente e dall'altro ad aumentare la competitività dei costruttori nazionali in questo settore specifico.

Oggi il secondo intervento in Italia di trapianto per diabetici

È stato completato ieri, nel laboratorio di patologia medica del policlinico di Perugia, il processo di microincapsulamento delle «insulee» pancreatiche per renderle idonee ad essere trapiantate in una persona diabetica. Le «insulee», circa 250 mila, sono state separate da un pancreas di un ragazzo di 14 anni, vittima di un incidente stradale. L'organo è stato trasportato a Perugia, attraverso una staffetta della polizia stradale, dal centro trapianti di Roma. Le «insulee» pancreatiche - ha spiegato il dott. Riccardo Calafiore, responsabile del laboratorio per i trapianti di «insulee» di patologia medica - verranno rivestite con delle membrane che hanno il compito di prevenire il rigetto immunitario che altrimenti distruggerebbe il tessuto innestato. Nell'istituto medico perugino, unico nel mondo a compiere questa operazione, vengono infatti prodotte delle bio-membrane, delle microcapsule, in cui sono inserite le «insulee» che sono così protette dal rigetto. Il trapianto verrà fatto quasi sicuramente oggi nel centro trapianti di Roma, che sta ricercando, attraverso il computer, la persona ricevente compatibile. Si tratterebbe del secondo trapianto con il sistema delle «insulee» incapsulate, dopo quello effettuato circa un anno fa in Sardegna.

Il cervello degli uomini invecchia prima di quello delle donne

Uno studio sulla progressiva atrofizzazione del cervello legata all'invecchiamento sembra indicare che gli uomini perdono capacità intellettuali più rapidamente delle donne e ha fatto dire a uno scienziato americano che «bisognerebbe inventare un modo per far vivere più a lungo il cervello degli uomini». Lo studio è stato condotto dal professor Ruben Gur dell'università della Pennsylvania con il metodo della risonanza magnetica e reso noto tramite l'ultimo numero della rivista specializzata «Proceedings of the National Academy of Sciences» di Washington. Lo studio ha confermato quanto già noto circa la progressiva perdita di cellule cerebrali parallelamente al crescere dell'età, ma ha rivelato che il ritmo di tale perdita è tre volte superiore negli uomini che nelle donne. Il fenomeno, ha detto Gur, non ha ancora trovato una spiegazione scientifica, ma se esso dovesse avere una base ormonale è pensabile che in futuro venga messa a punto una cura per rimediare.

Progetto Enea per l'olio «ecologico»

Quattro anni di lavoro, finanziamento della Comunità europea di cinque miliardi e mezzo di lire. Questo è il progetto Eclair 209 dell'Enea per lo sviluppo di tecniche di controllo dei parassiti a basso impatto ambientale per la coltura dell'olivo in Europa. Scopo del progetto è ridurre gli effetti ambientali dell'uso dei fitofarmaci in olivicoltura in Europa, incrementare il valore dell'olio di elevata qualità dal punto di vista economico, elaborare e mettere a punto un sistema di controllo integrato contro i parassiti, valido in diversi Paesi e sviluppare un pacchetto tecnologico trasferibile in generale in Europa.

Per il governo brasiliano rallenta la deforestazione in Amazonia

La deforestazione in Amazonia rallenta. Nell'ultimo meeting dell'Associazione americana per l'avanzamento delle scienze, il ministro per la scienza e la tecnologia, José Goldemberg ha affermato che, negli ultimi due anni il processo di deforestazione in Brasile ha subito un rallentamento stimabile al 30%. Tanto che, come ha dichiarato il ministro per l'ambiente brasiliano José Lutzenberger, la quantità di terre liberate dalla foresta tropicale si è praticamente dimezzata negli ultimi quattro anni passando dai 90.000 chilometri quadrati del 1987 ai 5-10.000 chilometri quadrati del 1990.

MARIO PETRONCINI

I grandi alberghi, le banche, la finanza Nasce la metropoli sovranazionale, crescono le periferie
Intervista a Gustave Massiah, economista e urbanista

Verso la città planetaria

I primi dati sul censimento in India dicono che quel popolo conta ormai 843 milioni di persone. Cioè che la popolazione è cresciuta del 23% negli ultimi dieci anni. Appena un punto in meno rispetto ai dieci anni precedenti. Ed è una popolazione soprattutto urbana. In Francia, si discute su una legge che spinge alla solidarietà tra le città. Il problema urbano è sempre più un problema planetario.

DAL NOSTRO INVIATO ROMEO BASSOLI

PARIGI «Se la ricchezza non andrà agli uomini, gli uomini andranno alla ricchezza» ha sentenziato qualche anno fa il demografo Alfred Sauvy, parlando delle grandi migrazioni umane che si affacciano sul palcoscenico planetario. Questa massima è oggi anche la trama, appena più sottile, che sta cambiando il volto alle città della Terra.

Stiamo attendendo di veder sorgere le grandi macchie grigie delle 28 megalopoli che, all'alba del prossimo secolo, dovrebbero punteggiare la superficie del pianeta. Città del Messico ospiterà, per così dire, 25 milioni di abitanti, San Paolo 22 milioni, ma anche una città meno nota in occidente come Tianjin, in Cina, arriverebbe a quasi 13 milioni, mentre Pechino avrà 14 milioni, Bombay 15, Los Angeles molto più di 13.

Ma il 2000 è fra poco. Costi già oggi dobbiamo fare i conti con 14 città che ospitano più di 10 milioni di abitanti. E quasi tutte nel Terzo Mondo (altra definizione di Sauvy, che classificava così quei Paesi «che non hanno dinto alla parola politica, come il Terzo Stato in Francia prima della rivoluzione») con qualche eccezione occidentale e una sola europea, Parigi.

Però, gli uomini non stanno semplicemente addensandosi là dove la presenza di altri uomini sembra rendere «quasi-tutto possibile». Sta accadendo qualcosa d'altro. Una rete di luoghi elitari si sta stendendo attraverso i continenti. Gustave Massiah, ingegnere economista parigino, consulente per la pianificazione economica internazionale, parla di «un network internazionale che dà corpo al processo di mondializzazione». Che significa poi la costruzione di una città planetaria nelle città del pianeta.

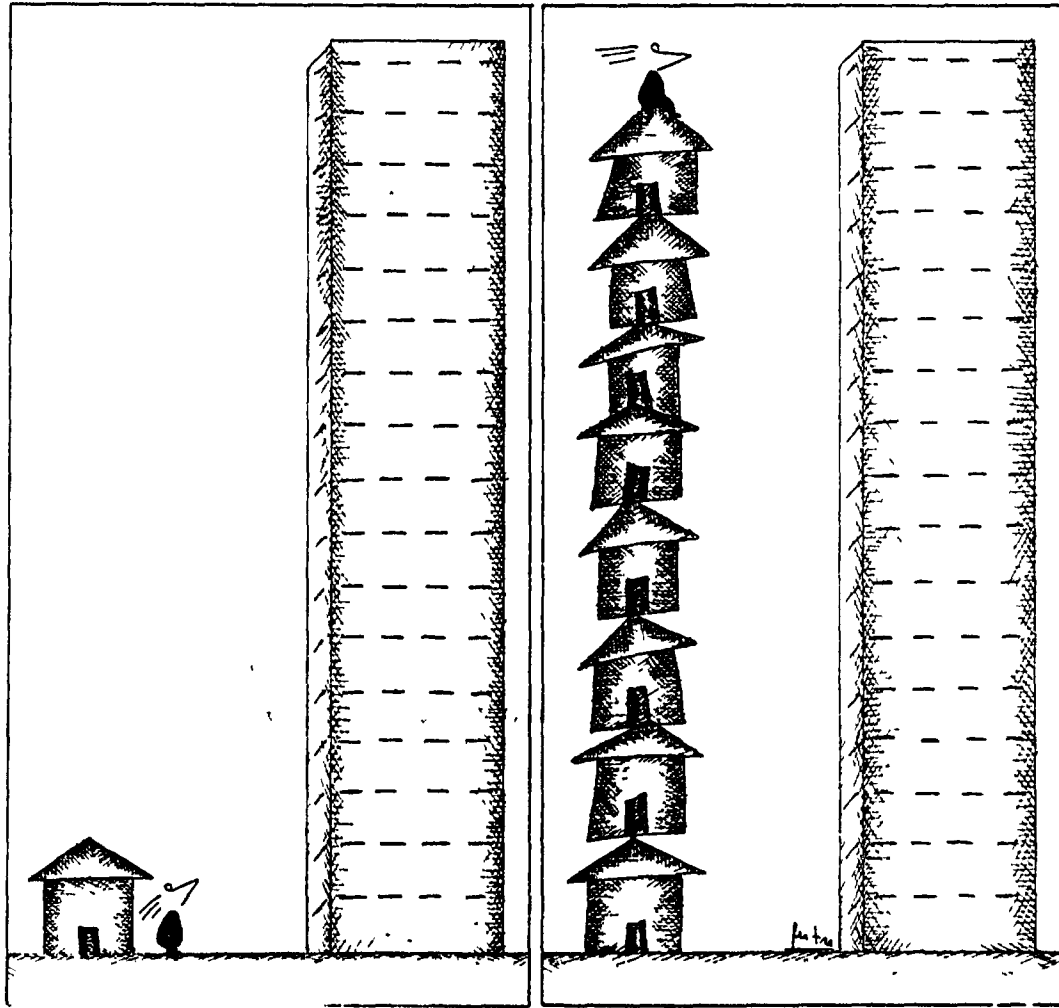
un «sistema mondo» a dimensione urbana

Professor Massiah, lei sostiene che si sta creando una sorta di città planetaria all'interno della quale gli uomini si spostano in aereo o in treno superveloce. Come la descriverebbe?

Basta andare a Manhattan, Tokyo, Londra, Parigi, Bangkok. Attorno ai 3-4 alberghi internazionali si mangiano le stesse cose, si veste allo stesso modo, si parla la stessa lingua, si usano gli stessi sofisticati strumenti di comunicazione, si parla delle stesse cose, persino l'architettura dei palazzi più recenti e degli interni è identica. C'è un continuo rilanciarsi di stili di vita e di immagini. Ecco, sono queste zone, queste città nelle città che rappresentano oggi un sistema mondo autonomo rispetto al mercato ai problemi della vita quotidiana, alle dinamiche dei rispettivi Paesi. Voglio dire che, per esempio, il prezzo di una casa nel centro di Parigi non dipende dal mercato immobiliare francese ma da quello del centro di Tokyo o di New York.

Questa «super-città» vive quindi vita economica autonoma...

Autonoma, ma non produttiva. Questa armatura è sostanzialmente finanziaria, animata da amministratori e politici, da una classe di burocrati internazionali (penso ad organismi come la Banca mondiale) e di uomini d'affari che fanno girare denaro. Il territorio che si estende tutto attorno alle zone di questo sistema mondo viene subordinato ma non unificato dalla grande città. Attorno ai centri direzionali europei o statunitensi o asiatici si stendono infatti vasti territori più o meno urbanizzati che non possono influire, se non mi-



Disegno di Mitra Divshali

nimamente, in questo sistema planetario.

Una rete mondiale che disegna un'unica, grande città planetaria può conciliarsi con l'idea di Stato nazionale così come l'abbiamo ereditata dal secolo scorso?

Sicuramente no. Lo Stato nazionale è contraddetto dal processo di mondializzazione. Tant'è che assistiamo e assisteremo sempre di più, ad una rinascita del regionalismo e, contemporaneamente, ad una forte spinta alla protesta locale animata dalla richiesta di democrazia. Certo, la spartizione di un potere centrale nazionale è un guaio per le classi medie

Per tutti questi anni infatti lo Stato ha svolto un ruolo forte di rappresentazione degli interessi delle classi medie, prive di sufficiente potere economico. Queste classi utilizzavano lo Stato per redistribuire potere e risorse, compensare il superprofitto del mercato. La spartizione del processo di mondializzazione da' invece più spazio a forme moderne di potere come quelle mafiose, che lo ripropongono in forme arcaiche. Anzi, direi che si tratta di forme modernissime che per la loro conformazione possono accedere anche al livello planetario attraverso il traffico internazionale di droga e la speculazione sulle aree. Ma la spartizione dello Stato po-

ne anche il problema della cittadinanza. Nella modernità del diciannovesimo e del ventesimo secolo c'era infatti l'equivalenza tra la cittadinanza, la nazionalità e l'appartenere ad una comunità internazionale. La cittadinanza era decisiva per la garanzia dei diritti fondamentali dell'uomo e si identificava con l'appartenenza ad uno Stato. Oggi, al contrario, la cittadinanza può essere mondiale, locale o regionale, ma è nettamente separata dalla nazionalità.

Non le sembra che una delle conseguenze di questa permeabilità, se così possiamo esprimerci, degli Stati nazionali siano i

grandi flussi migratori che attraversano tutto il pianeta?

Indubbiamente, le migrazioni sono una delle forme strutturali del processo di mondializzazione. Si sta creando cioè un mercato mondiale del lavoro che si intreccia con alcuni elementi nuovi. Penso ad esempio allo spazio integrato europeo, un vero e proprio sconvolgimento per le società dell'est. Una delle conseguenze della creazione di un mercato mondiale del lavoro è di uno spazio integrato europeo sarà uno scatenarsi di fortissimi pressioni sul Vecchio continente. L'avvenire delle città europee dipenderà naturalmente dalle risposte che i governi locali saranno in grado di dare a questi nuovi fenomeni.

turalmente dalle risposte che i governi locali saranno in grado di dare a questi nuovi fenomeni.

Per ora i fenomeni migratori si scaricano soprattutto sulle periferie urbane. Quali è il ruolo delle banlieue in questo processo di mondializzazione? Come saranno le periferie della «super-città»?

Un urbanista francese, e Henry Lefebvre diceva che l'organizzazione dello spazio è la proiezione al suolo dell'organizzazione sociale. Siamo andando, nei grandi centri urbani, ad una differenziazione sempre più forte tra la città legale e garantita e quella illegale e instabile. La periferia ha redditi instabili e difficili da integrare nel mercato. Del resto, nella misura in cui la mondializzazione ha indotto le risorse degli Stati nazionali, questi ultimi a loro volta ripropongono il problema a livello locale non rispondendo più alle domande di finanziamento e politiche della periferia. Il risultato è un forte aumento della segregazione, una «bidonvillizzazione» delle periferie che coincide con un abbassamento dei redditi di chi vi abita. Una delle spie di questo degrado è il problema ambientale. L'inquinamento urbano può essere fermato con tre tipi diversi di intervento o si impongono nuove tasse o si definiscono nuove regole oppure si crea un mercato di risanamento ambientale realmente redditizio. Il mercato però si può creare soltanto nelle città ricche o nei centri delle grandi città, non certo nelle periferie povere. Lo Stato allora potrebbe farsi carico dei servizi locali, ridurre l'inquinamento, ma questo richiede l'imposizione di nuove tasse. L'unica alternativa potrebbe essere la definizione di nuove norme di «uguaglianza urbana» valide per tutti i Paesi del mondo. Ma oggi sostenere questa posizione sembra persino utopico. Eppure è un'idea praticabile. Forse con il loro degrado, infatti, rischiano di annullare ogni sforzo di risanamento delle città, voglio dire dei centri urbani delle città. La mondializzazione impone di pensare lo spazio urbano nella sua globalità. Ruscirca, è la sfida decisiva.

Si moltiplicano i centri per il ricovero e la cura Ma resta il «che fare?» dopo l'intervento sanitario

Il dilemma dell'animale ferito

Che cosa fare una volta raccolti animali feriti, ospitati e curati? Se lo chiedono le associazioni animaliste e ambientaliste. Una volta, l'opera di recupero e cura degli animali feriti «produceva» pochi animali da reimmettere nell'ambiente naturale. Ma ora i centri di soccorso si sono moltiplicati e con loro i problemi. Ci si dibatte tra diverse possibilità, compresa quella di usare gli zoo.

ANNA MANNUCCI

MILANO Una volta c'era solo il Centro di recupero rapaci della Lipu di Parma, ora in Italia i centri di soccorso per gli animali selvatici, in difficoltà sono almeno 34. Una crescita enorme e rapida avvenuta negli ultimi cinque-sei anni, che testimonia una crescente sensibilità naturalistica e zoofila ma che crea anche molti problemi. Come sono questi vari centri? Hanno personale e strutture adeguate al benessere degli animali? Quali risultati ottengono? Se n'è discusso qualche settimana fa a Vanzago (Milano), nella riserva naturale del Wwf, in un seminario organizzato da questa associazione e aperto a tutte le altre organizzazioni ambientaliste. È stata la prima esperienza italiana di scambio di esperienze-confronto alla ricerca di un

scuro in funzione dell'aspetto pubblicitario. Un dato interessante la stragrande maggioranza dei rapaci che arrivano è ferita da fucilate nonostante siano animali totalmente protetti, non cacciabili.

Nell'insieme non sono molti per ora gli animali che passano da questi centri, dai cinquanta al cento l'anno ognuno (per un confronto a Santa Yggwinkles, l'ospedale inglese di Les Stocker, sono curati ogni anno circa cinquemila selvatici). Il problema fondamentale è se tutte queste attività, oltretutto costose, servono davvero alla conservazione della fauna o se hanno solo una funzione educativa per il pubblico. L'aspetto veterinario, che per il profano può apparire più difficile, per esempio come trattare le fratture degli uccelli con le nuove tecniche di osteosintesi, oppure i vari modi di fare l'anestesia nelle varie specie, in realtà sono risolvibili.

Molto più complessa la cura post-operatoria, la degenza, la riabilitazione. E poi dove mettere gli animali guariti? In libertà certo, ma servirebbero molte più aree protette, altrimenti si rischia di ridarli come bersagli ai cacciatori, e doverli poi riproperare.

Parecchi animali si salvano ma non sono più in grado di tornare alla vita libera perché handicappati fisicamente o troppo condizionati dalla vicinanza con l'uomo. Cosa fare? La questione è complessa, anche perché si tratta quasi sempre di specie protette, non detentabili. Servono dunque delle autorizzazioni e dei controlli, occorre trovare il modo di identificare i singoli animali per identificare traffici illeciti e per ora non ci sono anelli adatti a questo scopo. È stato proposto di ricorrere largamente all'eutanasia per gli irrecuperabili, ma certo questo è negativo per l'opinione pubblica. Chi porterebbe una bestia ferita in un posto dove può venire soppressa? Qualcuno ha proposto di usare questi animali irrecuperabili per scopi scientifici. Ma è moralmente lecito fare carne da sperimentazione? Esistono davvero strutturati programmi di ricerca o si tratterebbe solo di fare delle prove? Un'altra proposta è quella di usare questi animali menomati, se di specie rare, per programmi di riproduzione in cattività, ma di nuovo si apre il problema di dove mettere poi i nuovi nati se mancano le aree in cui possano sopravvivere.

Gli ultimi, drammatici dati dell'Organizzazione mondiale della sanità Sempre più pesante la situazione in Africa e nel Mediterraneo

Crescono del 10% i casi di Aids

Si diffonde sempre più l'Aids nel mondo. L'Organizzazione mondiale della Sanità ha fornito ieri i dati riferiti ai primi tre mesi del 1991. Si registra un aumento del 10 per cento, più di 11 mila casi nell'ultimo mese. I dati riguardano 162 paesi e secondo l'Oms sarebbero più di un milione le persone colpite dalla sindrome da immunodeficienza acquisita.

MONICA RICCI-SARGENTINI

Continua a crescere l'Aids nel mondo secondo alcuni dati diffusi ieri dall'Organizzazione mondiale della sanità nei primi tre mesi del 1991 si sono registrati 345 mila casi con un aumento del 10 per cento (circa 11 mila casi in più nel solo mese di marzo). Secondo l'Oms l'incidenza dell'Aids è ancora sottovalutata sarebbero infatti più di un milione le persone colpite dalla sindrome da immunodeficienza acquisita mentre si calcola che i portatori sani siano fra gli 8 e i 10 milioni.

Gli Stati Uniti sono il paese più colpito con 167.803 casi, seguiti dall'Uganda con 17.422 e dal Brasile con 16.015 casi. Per quanto riguarda l'Europa, la Francia è al primo posto con 13.145 infetti segue l'Italia con 8.227 casi. Se però si guarda al rapporto fra colpiti e popolazione la Svizzera diventa il paese più afflitto dall'Aids in Europa.



paese più afflitto dall'Aids in Europa. L'Aids è in aumento soprattutto in Sudafrica, secondo le previsioni dell'Oms nel 1995 il 10 per cento della popolazione sarà infetta. In Europa il virus si sta diffondendo in maggior misura nei paesi del sud, come l'Italia e la Spagna, questo fenomeno è dovuto alle campagne di prevenzione che hanno ottenuto molti successi fra gli omosessuali, diminuendo così la percentuale del paese nordici dove è più alta l'incidenza della malattia fra gli omosessuali, mentre nei paesi mediterranei i tossicodipendenti sono fra i più colpiti dall'Aids e non sono molto sensibili alle campagne di prevenzione. Nei paesi dell'Est il monitoraggio è ancora indietro e non si hanno dati precisi.

Le ricerche per trovare una cura alla malattia del 2000 sono ancora lontane dal produrre un farmaco miracoloso. Il professor Dormont, responsabile dell'Agenzia nazionale di ricerca francese contro l'Aids, prospetta un cammino lento segnato da piccoli miglioramenti regolari e multidirezionali. Dopo l'Azi sono in fase di sperimentazione all'Anrs 55 trattamenti medicinali. «Finora ne abbiamo verificati 11 e altri 14 sono in preparazione. Abbiamo formato un gruppo con più di 2.500 pazienti» - ha spiegato il professor Dormont. Cerchiamo di non moltiplicare troppo l'uso dei medicinali e di stabilire una strategia fra i diversi gruppi di ricerca.

che impediscono alla cellula senza distruggerla, di sviluppare il virus. «Per il primo assai di ricerca abbiamo testato due mila molecole - ha spiegato Dormont - forse potremo trovare degli antivirali meno tossici. In clinica il nostro problema è di utilizzare le medicine più conosciute cercando di associarle per ottenere un effetto migliore. Siamo orientati a usare tre o quattro antivirali diversi allo stesso tempo - sono dei farmaci che agiscono su cicli differenti dell'azione del virus Hiv».

Il secondo tipo di vaccino, invece, è molto lontano dall'essere realizzato. Nel 1989 c'era stato l'arrovio spettacolare del GLO 223 ma il prodotto si è rivelato altamente tossico per tutte le cellule. Infine i così noti vaccini con rete del terzo vaccino «Le nostre capacità d'intervento - ha continuato il professor Dormont - sono limitate ma abbiamo ancora una speranza». In un'epidemia il fattore tempo è essenziale, come fare a sapere al più presto se una molecola è efficace? «Gli esperimenti richiedono tempo - ha detto Dormont - di urgenza di misurare la densità del virus per determinare al più presto se una molecola ha effetto o no. Ma questi test non hanno ancora raggiunto un grado sufficiente di affidabilità».

Twin Peaks
 senza misteri: stasera, all'undicesima puntata, sapremo chi ha ucciso Laura Palmer
 Niente paura, la storia continua più nera che mai

Sta uscendo
 «Il portaborse» di Luchetti, con Nanni Moretti
 È la storia di un giovane ministro
 e di un professore assunto per scrivere i discorsi

Vedi retro



Un ritratto di Platone in un'incisione del XVII secolo

Un libro di Anna Maria Verna Filosofia e donne deboli

MARINA MISITI

«Quelli che, nati uomini, sono stati codardi e sono vissuti nell'ingiustizia, secondo ragione probabile si muteranno in donna nella seconda generazione». «È meglio che il superiore esista separatamente dalla femmina». E ancora: «La donna che pensa perde la propria femminilità». «Bisogna liberare le donne dal lavoro extra-domestico e renderle economicamente dipendenti, oppure «Femmina è un diminutivo di uomo».

Si direbbero massime di dubbio gusto o al più battute grottesche da cabaret: rappresentano invece il meglio della cultura occidentale, anzi sono la Cultura stessa, nelle testimonianze dei suoi più celebri esponenti: da Platone ad Aristotele, da Proudhon a Kierkegaard e a Comte. Tagliata trasversalmente seguendo quella che è stata la concettualizzazione del femminile sin dall'antichità, l'indagine di Anna Maria Verna dal titolo «Alterità: le metamorfosi del femminile da Platone a Lévinas», edita a Torino da Giappichelli, si snoda lungo secoli di «pensiero alla ricerca delle specificità e delle originalità che contraddistinguono ciascun filosofo sul tema «Donna».

E alla donna hanno fatto riferimento un po' tutti, chi annettendo il «problema» all'interno del proprio sistema filosofico, chi facendone riferimento incidentalmente. Una cosa è certa: il Femminile - spiega Anna Maria Verna - con tutto ciò che comporta di negativo, di complementare, di perturbante e indelicabile, non è un concetto e un'idea marginale della nostra cultura, ma una delle sue strutture fondanti e fondamentali. E così sembrerebbe, ripercorrendo le concezioni filosofiche classiche, medievali, contrattualistiche, razionalistiche o idealistiche. Se per Nietzsche, infatti, la donna è come la gatta, cauta, narcisista e indefinibile, mascherata dal trucco per nascondere la banalità del reale e incamarsi nell'eterno femminile, per Hegel ella resta esclusa dall'universale, passiva, senza appelli né impulsi sessuali, oggetto piuttosto dei desideri maschili. Frigida per divenire etica, cioè razionale e autonoma, la donna hegeliana, al di fuori della socialità per realizzare il Femminile la donna nicotiana, in cui la natura prevale sulla morale. Di diverso parere è Kant, secondo cui è proprio attraverso la morale che le donne dominerebbero gli uomini e mediante il pudore, inteso come strategia e non come dote naturale alla Montesquieu, esse riuscirebbero ad ottenerne il rispetto.

Lo stesso rapporto tra i sessi, quindi, sembra scaturire dalla idea che i filosofi si sono formati sulle donne. «Il concetto di Femminile - sottolinea a questo proposito l'autrice - ha finito per ordinare ideologicamente il rapporto uomo-donna. Tra le qualità più «naturali» delle donne, oltre al citato pu-

dere, vi è l'istintualità e l'esaltazione irrazionale, già evidenziata da Platone nel Timeo, dove si avvertono gli uomini a non imitare le donne, pena la perdita del controllo e del possesso di sé. Ma resta il corpo il grande impedimento della donna e se nell'uomo essa si armonizza con l'anima rendendolo a immagine di Dio, nella donna questo non accade. Spiega Tommaso D'Aquino nella Somma teologica: la donna è «homo», cioè essere umano e perciò ha un'anima razionale creata da Dio, ma è anche «femina» a causa del suo corpo. Per questo secondo l'Aquinate, Eva sarebbe un essere derivato e secondario, solo di riflesso in rapporto con Dio. Creato solo per procreare, secondo Sant'Agostino, la donna ovvero l'essere più simile all'uomo ma non uguale, non avrebbe che questa funzione. Per Michelet la debolezza fisica femminile sarebbe anche debolezza mentale.

Tembili, anomale e ambigue, sono considerate da quasi tutti, le donne intellettuali. Specifica lo stesso Proudhon: «Le fatiche intellettuali, agendo sull'utero, rendono la donna sterile». E Locke chiarì come la posizione di subalternità della donna nella famiglia non derivi dalla sopraffazione maschile né da una perdita di diritti, bensì dalla sua propria natura di inferiore. Essendo l'uomo più forte e prudente, spiega il filosofo inglese, dovrà essere lui ad assumersi il governo della casa. E Montesquieu precisa come la sottomissione delle donne non avvenga per natura, ma per necessità. Secondo il filosofo francese, infatti le caratteristiche delle donne dipenderebbero dal clima: lussuose e sensuali nei paesi caldi (dove vengono rinchiusi fisicamente negli harems), calme e controllate nei luoghi freddi (dove bastano le restrizioni morali).

Infiorati, impure, viziose, menzognere, Jean Bodin le considera perciò strumento del demone. A salvarle è Diderot che ci spiega come la simulazione sia l'espedito utilizzato dalle donne nella vita sociale per salvaguardare una libertà di scelta altrimenti negata. D'altronde secondo Rousseau l'onore dell'uomo è in lui, mentre quello delle donne viene dagli uomini. O meglio, come sintetizza Kierkegaard: l'uomo vuole essere sé stesso, la donna d'altri.

Uno spiraglio sembra aprirsi però subito dopo il femminile non è una deficienza ma un'alterità cui deve essere consentito di rivelarsi. Ma non si stugge, l'alterità infatti è asimmetrica e dipendente: assenza, segreto e silenzio, la donna vive fuori dal tempo e dalle parole, mentre l'uomo è spirito nel mondo.

Un femminile, dunque, come prodotto della società e della cultura, come alterità ed estraneità rispetto all'Uno, come oggetto rispetto a un soggetto che per seccico ha pensato a sé come unico portatore di valori.

«Mamma com'è difficile» è un libro di Lina Sotis e Francesca Moratti, edito da Adelphi. Il romanzo è un dialogo epistolare tra una madre e una figlia, Lina Sotis e Francesca Moratti, che si scambiano lettere e si raccontano. Il libro è diviso in due parti: la prima è dedicata alla madre, la seconda alla figlia. Il dialogo è molto interessante e mostra come le due donne si relazionano tra loro e con il mondo.

«Mamma com'è difficile» è un libro di Lina Sotis e Francesca Moratti, edito da Adelphi. Il romanzo è un dialogo epistolare tra una madre e una figlia, Lina Sotis e Francesca Moratti, che si scambiano lettere e si raccontano. Il libro è diviso in due parti: la prima è dedicata alla madre, la seconda alla figlia. Il dialogo è molto interessante e mostra come le due donne si relazionano tra loro e con il mondo.

CULTURA e SPETTACOLI

«La Ragione? È di parte»

Cultura laica e religiosa / 3
 Intervista a Carlo Sini
 «Noi pretendiamo di dare un valore universale a ciò che è soltanto patrimonio dell'Occidente»
 L'importanza delle parole del Papa sulla guerra

ROBERTO ROSCANI

ROMA. Tira una strana aria su questo dopoguerra. Dopo i mesi dell'attesa, della drammatizzazione, della paura, dopo le settimane dell'esaltazione militare al motto di «tutta la parola alle armi» ora il conflitto sembra improvvisamente lontano, mezzo dimenticato, sommerso dalle notizie sempre nuove (e sempre drammatiche) che arrivano da oriente. Eppure, al di là dei grandi nodi di politica internazionale che certo i cannoni non hanno sciolto, qualche problema resta aperto anche da noi, anche a sinistra e su un terreno filosofico e culturale, non solo politico. Insomma questa guerra ha scoperchiato o no il fallimento della cultura laica? E, di contro, la cultura religiosa ci dà o no più risposte? L'abbiamo chiesto (dopo le interviste a Sergio Quinzio e a Biagio Di Giovanni) a Carlo Sini, filosofo, allievo di Enzo Paci. Il suo primo commento è cauto ma non assai.

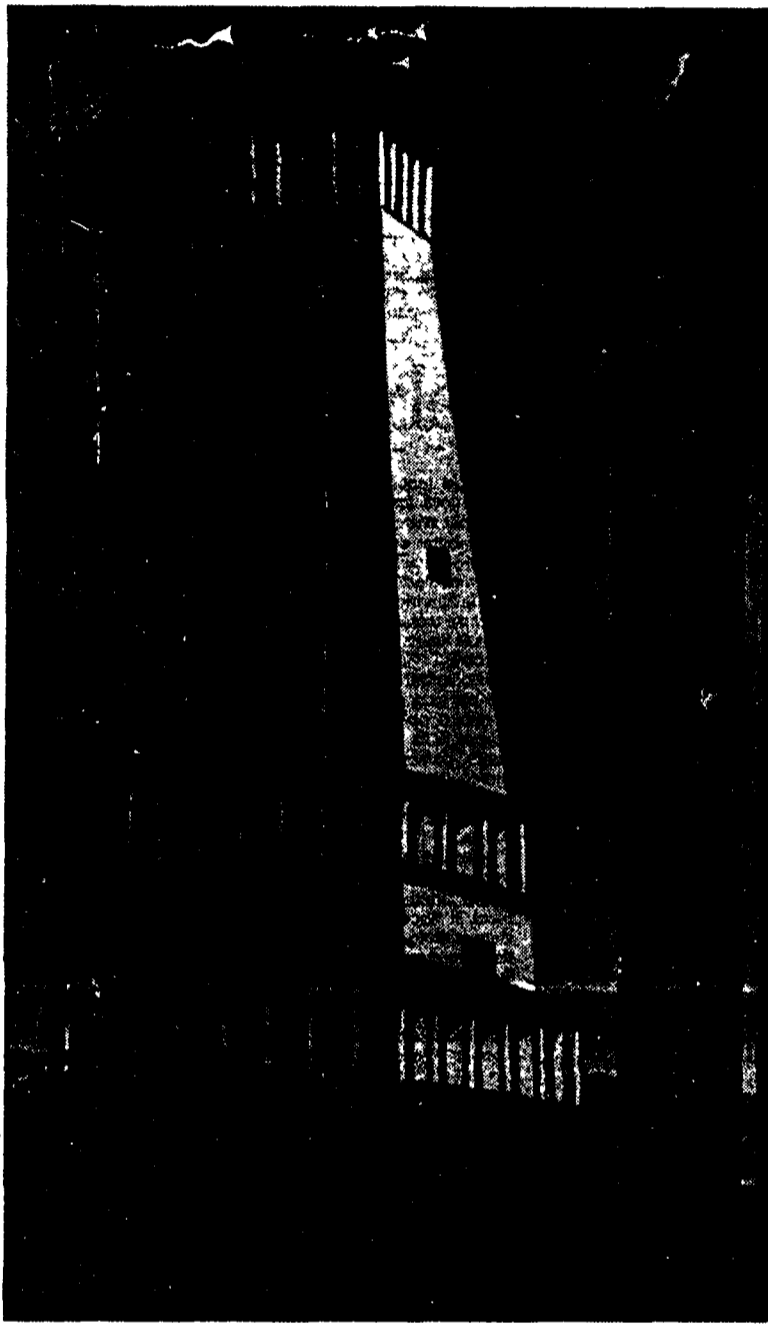
«Non semplifichiamo troppo le cose: non stiamo parlando di una scottatura di conversione, lo condanno l'atteggiamento di Massimo Ceccardi per le parole del Papa se è il riconoscimento che, in questo frangente, Wojtyla ha fatto interventi che avevano un peso, un senso e un valore molto più alti, più congrui al problema di quanto non avessero fatto altri. Nessuno condanna astratta del pensiero laico ma il problema resta: c'è stato un vuoto, una insufficienza da parte di questa cultura».

Eppure sono state dette e scritte molte cose. Tutte sbagliate?

Mi sembra che si possano distinguere due atteggiamenti. La cultura laica ha creduto di poter offrire al pianeta terra i suoi parametri di verità e di verità, di giusto e di ingiusto come parametri ovviamente veri. E questo è un caso pensoso di dogmatismo inconsapevole. Ma anche nella sua parte migliore (penso a Carlo Otto Appell o ad Agnes Heller e alla scuola di Budapest) la cultura laica ha pensato al suo ruolo come «qualcun altro» non nella ricerca di un dialogo. In sostanza cosa hanno detto questi filosofi: noi proponiamo il modello di dialogo all'interno del quale ognuno esprima i suoi bisogni e le sue ragioni, una sorta di grande tribunale della coscienza pubblica, di

luogo della verità pubblica. Questa, ripeto, è la versione più nobile del pensiero laico (non certo quella di Bobbio così giuridicista, attaccata alle norme astratte del diritto) nato come sappiamo da Locke, da Cartesio. Non ho alcun dubbio nell'affermare che questo modello è fallito. Ma questo lo sappiamo da cent'anni e più. È un modello che non tiene né sul piano dei fatti (non è un caso che esso non sia stato mai applicato e men che meno nella guerra del Golfo, per il semplice fatto che è inapplicabile, che è una copertura ideologica di una ben più cruda realtà), ma è fallito dal punto di vista stesso della sua fondazione. È un modello che nel proporre la ragione come criterio discriminante non si rende conto di essere profondamente irrazionale. Perché la ragione non è universale, la ragione di cui parliamo è una tipica costruzione dell'Occidente la quale obbedisce a operazioni ben definite della nostra cultura che sono nate in Grecia, che hanno accompagnato la filosofia e il progredire della scienza. Non ho alcuna intenzione di misconoscere il valore della ragione: un grande valore, non un universale valore. Eppure alla cultura occidentale riesce difficile non universalizzare il senso di un concetto come quello di ragione. Voglio essere molto semplice. Prendiamo un individuo cresciuto in una cultura in cui non c'è stata né la logica greca, né la dialettica greca con tutti gli sviluppi che queste hanno avuto, né le scienze sperimentali. Un uomo che non si è formato sulla base della nostra scrittura (una scrittura che determina la mente logica, che crea la separazione tra sentimento e logica) e gli si chiede di sedersi ad un tavolo e di ragionare con noi, di commentare razionalmente i suoi bisogni, noi abbiamo gli stessi rischi di violenza di incomprensione dell'altro».

Credo che sia un problema da porre ai credenti più che ai filosofi. Io posso dire che c'è nella religione una possibilità di comprensione dell'altro, un emeneutica basata sull'amore, sulla pietà e non necessariamente sull'universalizzazione del concetto di ragione. Ma devo anche aggiungere che il



Qui accanto, Carlo Sini. Più a sinistra, «Nostalgia dell'infinito», celebre opera di Giorgio de Chirico

crisitanesimo è la religione che si è resa responsabile di una visione eurocentrica, secondo la quale c'è una sola verità che è quella della logica e una sola vera religione: nella storia questi due elementi si sono incontrati ed intrecciati. Il crisitanesimo è proprio la religione che ha eliminato il sacro dalla terra e che ha consegnato l'uomo alla tecnica, inesa in senso negativo (come devastazione, come riduzione del mondo a deserto). Non mi sentirei insomma di avallare il papa in quanto rappresentante di tutto questo. Ma questa verità non mi impedisce di riconoscere che proprio il papa ha detto le uniche parole sensate che l'Occidente poteva pronunciare in questa situazione, appellandosi a dei valori più alti che non la giuridicità del diritto internazionale o addirittura la brutalità del realismo politico.

Ma allora quale strada resta alla nostra cultura?

Credo che l'unica strada possibile (e questi episodi tragicamente ce lo indicano e ci spingono) è quella di una autocritica profonda delle nostre radici, una revisione genealogica delle nostre idee, la comprensione della violenza (magari involontaria) della nostra dichiarazione non violenza, dell'intolleranza del principio occidentale di tolleranza. L'occidente la sua guerra l'ha vinta ma la sua vittoria non è legittima, è devastazione e morte mescolate a benessere e ricchezza. Ma certo non è un bel-

lo spettacolo vedere un gigante colpire chi non può difendersi. Non c'entra nulla la valutazione delle proprie categorie e tradizioni, accettando quello che accade. Spinoza diceva che cento piangere e ridere va bene ma è meglio comprendere. Credo che se c'è scontro e polemica su questo esso nasca anche da una valutazione della situazione che stiamo vivendo.

C'è, insomma, chi giudica i mutamenti a cui oggi assistiamo certamente rapidi e giganteschi, ma ancora tutti dentro il normale correre della storia. E altri invece pensano che si sta davanti ad eventi apocalittici. Lei come si colloca?

Possono accadere eventi apocalittici, possiamo precipitare in una rapidità di mutamento inimmaginabile. D'altra parte chi immaginava la caduta del muro di Berlino, la fine del bipolarismo e le sue conseguenze, compreso Saddam e la guerra? Io non sono tra quelli che vogliono buttare il pensiero laico dalla finestra e non penso che la questione sia di scegliere tra razionalismo e irrazionalismo. Credo invece che dobbiamo rinunciare a categorie così rigide. Nessuno deve mettere da parte le sue idee, né ci dobbiamo convertire (non vedrei neppure a che cosa). Ciascuno sia testimone dei suoi valori se è in buona fede. Il pensiero laico è un pensiero non superstitioso, ed è fondamentale che esso continui a portare avanti la sua istanza di radicalità davanti ai dogmatismi delle altre culture. Ma questa istanza non deve a sua volta diventare dogmatica. Deve essere una apertura, un metodo, un primo passo capace anche di criticare le sue stesse rigidità. E come dire che questa nostra tolleranza che non possiamo esportare se non vogliamo essere intolleranti siamo tenuti a praticarla... La tolleranza è innanzitutto accettare l'intolleranza dell'altro come possibilità. Io potrei conquistarlo alle mie ragioni solo se potrei dimostrare che la mia tolleranza comprende la sua diversità, l'accetta, non la coarta. Una tolleranza che si arma contro l'altra intolleranza non ha senso: sono semplicemente due nomi per due intolleranze.

Madre e figlia all'inferno e ritorno

Un romanzo epistolare racconta i conflitti della vita familiare
 S'intitola «Mamma com'è difficile» ed è stato scritto a quattro mani da Lina Sotis e Francesca Moratti

LETIZIA PAOLOZZI

Stai al telefono per ore, occupi il bagno per intere mattinate, lasci la luce accesa (sarà per tenere lontani i ladri?). La tua affezione al letto distatto è proverbiale; finisci i soldi sempre il dieci del mese. Mi rimprovererai di prendermela con te perché sono nevrosa e ce l'ho con «qualcun altro», non vuoi mai parlare con me dei tuoi (dei miei) problemi. Ma forse tu non hai problemi. Invece di discutere, grugnisci. Salvo quando il fidanzato, la fi-

danzata ti abbandona e allora crolli sul mio grembo con il peso dei tuoi settanta chili. Non sono poche le donne ad aver sperimentato il carattere amoroso-internale di questa coabitazione che lega la madre al figlio/figlia. Da una simile coabitazione e dal carteggio che ne deriva, hanno tratto un libro «Mamma com'è difficile» Lina Sotis-Francesca Moratti (Mondadori, lire 27.000, pagine 138).

Di Lina Sotis molti ricordano

Bon ton, manuale di comportamento dedicato a contenere le smodatezze di consumisti, nuovi ricchi, yuppies e affini, insomma, lo schieramento che veniva ingrossandosi nell'Italia di otto anni fa. Fu preso sul serio, quell'ironico galateo, solo da chi prende sul serio gli stuzzicanti.

Adesso, a diventare libro è un carteggio. Carteggio nato «vero», ispirato al rapporto che si ristabilisce tra Alice-Francesca, figlia dell'industriale del petrolio Moratti, quando ricompare, ormai ventenne, dalla madre: «C'eravamo tanto odiati per sei anni». Ritorno a casa. Due donne ricominciano a annusarsi. Scoprono i lati che hanno in comune ma anche ciò che le divide per età, abitudini, certezze.

«Alice, non sono riuscita a trovare il biglietto con segnate le telefonate della segreteria. Non ci sono riuscita io o non le hai segnate tu? Se ognuna si

occupa soltanto delle sue telefonate finiremo per non avere più amici». «Cara mamma, se tu, povera, ti svegli alle 6 del mattino e rimani con gli occhi sbarrati fino alle 6 e mezzo, e poi decidi di alzarti perché stare a letto senza riuscire a dormire ti inerva, sono esclusivamente fatti tuoi e della tua «parte» intera». La comunicazione riparte così. Questo la dice lunga su quei sentimenti materni che il pudore trattiene ma l'empito pedagogico fa debordare. Lo si insegnerà a stare al mondo senza versare troppe lacrime. Io li insegnerò a fare ordine nella tua vita. Il mezzo è il messaggio. Un dialogo epistolare dedicato a ragazzoni e ragazze, capaci di riconoscere la musica del Living Colour, fedeli alle proprie certezze, ma all'oscuro del proprio animo, della propria psiche.

«Siete la generazione più comoda e meno accomodante di cui abbia mai sentito parlare. Persino la ginnastica la volete in squadra. Porterete tutti perfettamente le fessioni. Ma nessuno, dico nessuno, si permetterà il lusso grandioso di uscire dal gruppo ed avere un pensiero individuale».

Loro, le Francesca-Alice della situazione, sono lì a giudicare. La vita di mia madre? Adorabile ma disennata. Una donna dubbiosa, che però voleva tutto e subito. A noi «giovani», al contrario, piace una esistenza tranquilla. Il mio Lui tornerà dal lavoro e insieme noi, la coppia, programmeremo la serata, le «vacanze», i due, forse tre bambini che ci aspettano nel futuro.

Questo racconta il libro. Di due donne che si studiano. Si grano intorno. Si annusano. Gli uomini, nel libro, appaiono appannati. Forse in questo periodo storico? Certo, restano sullo sfondo. C'è il padre con il



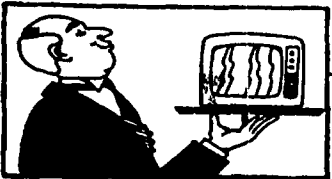
Lina Sotis, con Francesca Moratti è autrice di «Mamma com'è difficile»

quale «nei 12 anni di matrimonio mi sono sempre sentita come una radio dai programmi noiosi. Ogni volta che tentavo di dire qualcosa dal allegro, triste, polemico, ovvio, banale ovvero quotidiano, Piero mi guardava con l'aria di sufficienza distaccata e comprensiva di chi spera solo che le pile si esauriscano in fretta». C'è l'altro figlio, il fratello di Francesca-Alice, il quale esibisce la sua differenza sognando il ravvicinato realizzabile. Lei, tutto sogna l'assoluta. Lui l'incerto, l'avventuroso. Non c'è niente da fare, siamo una generazione di avventurieri mancate che sognano ancora l'assoluto.

Anche «forse», nonne «mezzere», adolescenti sagge o disperate, che vogliono «fare casetta» o canticchiare Only you, queste sono le protagoniste di un gioco al quale partecipa esclusivamente un universo femminile. Di quest'univer-

24 ORE

GUIDA RADIO & TV



«Twin Peaks»: ecco chi ha ucciso Laura Palmer...

SILVIA GARAMBOIS

IL MONDO DI QUARK (Rauno, 14) È di scena l'Antaride nel mondo secondo Piero Angela. L'esplorazione di oggi su due binari quello dell'Antaride «antica» continentale che nasconde sotto i suoi ghiacciai quasi un archivio di informazioni sulla storia del nostro pianeta.

SERATA PARTITI (Rauno, 21/25) Storici, politici e ovviamente giornalisti, tutti insieme per rispondere alla domanda: servono ancora i partiti (e a chi)?

MIXER CULTURA (Rauno, 22) Individualisti, indifferenti, egoisti, qualunque sia e quanti altro preferite. Sono i giovani degli anni Novanta, che stasera fanno da piatto forte al menu del programma di Giovanni Minoli, Giorgio Montecchi e Aldo Bruno Amalio Bagnasco.

GIUSTIZIA NEGATA (Rauno, 22/15) Seconda parte dei «Racconti di un processo» dedicati all'analisi del dibattito in aula sulla strage di Bologna, che si è risolto con una serie di assoluzioni.

TOPVENTI (Italia 1, 22/30) Volete farvi del male? Ecco un'intervista a Amedeo Minghi, trottolino amoroso di sanremese memoria.

SPECIALE NATIONAL GEOGRAPHIC (Retequattro, 22/50) A tutto Everest per il capitolo di oggi sulla natura illustrato da Lea Massari. Vedrete la scuola per i piccolissimi costruita, in un villaggio ai piedi del monte, nel 1953 da uno sciatore neozelandese e ampliata a ogni ulteriore spedizione alpinistica.

PRIMA DELLA PRIMA (Rauno, 24/10) Per melomani e notturni, breve viaggio a tappe nell'allestimento del «Mose» di Rossini, di scena al Teatro Comunale di Bologna.

Sono già trascorse quattro-tredici ore di tv. Un'eternità di Twin Peaks, la cittadina sovrastata dai due «picchi gemelli» conosciamo tutto l'aria «per bene» e i vizi nascosti, esplosi (insieme a una strana «voglia di paranoie») durante l'indagine per scoprire l'assassino di Laura Palmer.

Ma come, mercoledì scorso, dopo il tentato omicidio dell'investigatore Dale Cooper, non c'era già stato un arresto? Verissimo ma non erano ancora suonate le trombe della promozione pubblicitaria, che accompagnano ovviamente la puntata di questa sera.



Una delle prime immagini di «Twin Peaks», la ragazza violentata: stasera scopriremo l'assassino di Laura

gli spot all'interno del telefilm erano quelli della «pubblicità progresso». È stato così che, all'improvviso, è rimbalzata in Italia la notizia terminata la terza serie, la produzione di Twin Peaks veniva cancellata dai programmi della tv Usa.

nuare la serie in eterno Berlusconi, probabilmente anche in seguito alle notizie americane e sull'onda del successo italiano, decideva infatti di far proseguire la programmazione di Twin Peaks senza pause.

pubblico italiano ha ritrovato la settimana seguente la seconda (e la terza, accorpate e messe in onda due ore a settimana).

Frizzi-Frassica-Carlucci: il sabato Raiuno gioca d'azzardo

Fabrizio Frizzi, affiancato da Nino Frassica e Milly Carlucci, sarà da sabato alla guida di Scommettiamo che?, il nuovo varietà del sabato sera di Raiuno (Ore 20.30).



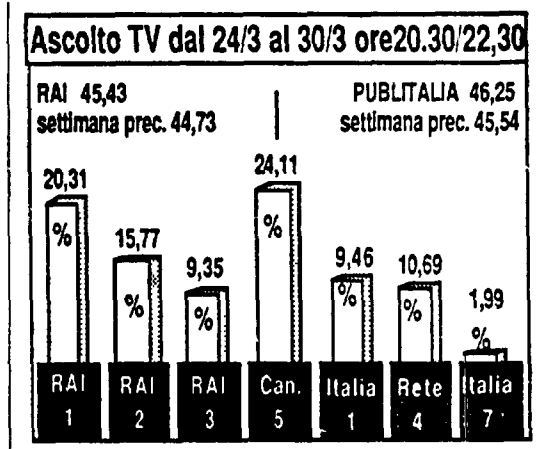
Fabrizio Frizzi

Un tentativo d'inventare una nuova formula di spettacolo per svecciare un genere che langue da anni. Sarà un gioco-spettacolo nel quale si «scommetterà» sulla riuscita o sul fallimento di un'impresa bizzarra messa in pratica in diretta al teatro Delle Vittorie.

Scritto da Michele Guardì - stesso autore dei Fatti vostri - per la struttura di Mano Malfucci, il nuovo programma è stato ispirato dal tedesco Werfen darauf, trasmissione basata sulle scommesse legate ad «avventure impossibili».

Il tutto dovrà essere realizzato in due minuti e mezzo. A scommettere sull'impresa saranno chiamati ogni volta quattro personaggi famosi fra i nomi che ogni sera fatti, c'è anche quello di Alain Delon.

Il tutto dovrà essere realizzato in due minuti e mezzo. A scommettere sull'impresa saranno chiamati ogni volta quattro personaggi famosi fra i nomi che ogni sera fatti, c'è anche quello di Alain Delon.



Publitalia vince ancora il confronto con la Rai

L'ultima settimana di marzo ha confermato la tendenza all'«stagno» degli ascolti Rai rispetto a quello delle reti controllate da Berlusconi.

GABRIELLA GALLOZZI

ROMA. «Numericamente, mi piacerebbe essere seguito dal pubblico di Crème caramel, ma Scommettiamo che? sarà tutta un'altra cosa».

Il tutto dovrà essere realizzato in due minuti e mezzo. A scommettere sull'impresa saranno chiamati ogni volta quattro personaggi famosi fra i nomi che ogni sera fatti, c'è anche quello di Alain Delon.

Il tutto dovrà essere realizzato in due minuti e mezzo. A scommettere sull'impresa saranno chiamati ogni volta quattro personaggi famosi fra i nomi che ogni sera fatti, c'è anche quello di Alain Delon.

Il tutto dovrà essere realizzato in due minuti e mezzo. A scommettere sull'impresa saranno chiamati ogni volta quattro personaggi famosi fra i nomi che ogni sera fatti, c'è anche quello di Alain Delon.

Il tutto dovrà essere realizzato in due minuti e mezzo. A scommettere sull'impresa saranno chiamati ogni volta quattro personaggi famosi fra i nomi che ogni sera fatti, c'è anche quello di Alain Delon.

Table with TV and radio program listings for Raiuno, Raidue, Raitre, TMC, and other channels. Includes program titles, times, and brief descriptions.

La morte di Martha Graham

È scomparsa l'artista che rivoluzionò il balletto

Creò una nuova tecnica per il corpo e abolì le scarpette a punta

Dagli esordi nella «Denishawn Company» ai 170 spettacoli in tutto il mondo

Un secolo di danza a piedi scalzi

È morta lunedì scorso a New York Martha Graham, considerata la coreografa che ha rivoluzionato il balletto classico. Aveva 96 anni. Americana, aveva cominciato a danzare a 21 anni, giungendo in poco tempo a elaborare una tecnica rivoluzionaria che aveva sollevato le danzatrici dalla «tortura» delle scarpette a punta. 170 spettacoli in 70 anni e collaborazioni con nomi celebri della musica e dell'arte.

MARINELLA QUATTERINI

Con Martha Graham muore un'artista paragonata a Picasso e a Stravinskij, muore la grande madre della danza moderna. L'americana Graham fu la prima, grande innovatrice nella storia della danza ad aver edificato un codice di movimento opposto a quello del secolare balletto classico, ad aver costruito una solida alternativa alla danza sulle punte. Molte artiste - perché furono, non a caso, soprattutto donne - tentarono negli stessi anni Trenta in cui Graham metteva a fuoco quella che sarebbe diventata la «sua tecnica», analogie impresse. Che cosa aveva di diverso dalle altre pioniere della danza moderna americana quella donna minuta, quella creatrice di opere di tale impegno fisico, come *Cybernetica* del 1958 che, vista per l'ultima volta in occasione del grande festival «Graham» organizzato dal Teatro Romolo Valli di Reggio Emilia, poteva sembrare piuttosto un monumento di danza edificato da un nerboruto scultore uomo?

Graham possedeva una determinazione, una rabbiosa e convinta voglia di proclamare il nuovo verbo della sua danza che nessun'altra pioniere possedeva con eguale intensità. Soprattutto, non scisse mai la creazione delle sue opere (circa 100 balletti) dalla graduale messa a punto del suo particolare vocabolario di movimenti. Graham si preoccupò innanzitutto di creare un suo proprio linguaggio al quale educò i danzatori della sua compagnia e tutti i giovani ballerini stanchi della massacrante disciplina classica insegnata spesso come un dogma privo di significati. E invece la danza fatta a piedi nudi, basata sullo sblocco della zona pelvica del corpo, su una diversa respirazione e sulla contrazione, era la diretta emanazione di una poetica, di una concezione del mondo che poneva in primo piano la liberazione delle donne dai tabù sociali, la valorizzazione dell'individuo in una società senza razzismi, ma anche la complessità della vita e della psiche umana.

Graham, che non a caso fu anche definita «la coreografa di Freud», nacque in Pennsylvania l'11 maggio 1894, nella puritana Allegheny, una famiglia benestante e da un padre medico psichiatra. Trasferitasi all'età di quattordici anni a Santa Barbara in California, si avvicinò alla danza esotica di Ruth St. Denis e all'atletismo di Ted Shawn, per poi diventare danzatrice tra i «Denishawn Dancers» e infine coreografa dei suoi stessi esecutori nel 1926. Da quella data al 1929, anno del suo primo vero exploit intitolato *Heretic*, Graham aveva composto danze soliste che secondo gli osservatori del tempo variavano continuamente lo stile dei movimenti ed erano «poco originali», specie se paragonate alle esibizioni degli espressionisti tedeschi Harald Kreutzberg e Mary Wigman, molto apprezzati nell'America di quegli anni. Ma con *Heretic* i giudizi mutarono. Per la prima volta la danzatrice portava sulla scena un nucleo di danze chiuse in lunghe tuniche scure, pallide, drammatiche: erano le danzatrici del «Dance Group» che avrebbero accompagnato per vari anni. Per la prima volta l'artista componeva una coreografia collettiva dove una figura solitaria - quella dell'eretica, appunto - si contrapponeva a un muro di figure chiuse nei loro pregiudizi, nei luoghi comuni, nella resistenza ai cambiamenti. *Heretic* era solo il inizio di una serie di lavori che avrebbero messo a fuoco la ribellione contro la società puritana: con *Frontier*, del 1935, inizia invece la fase «nazionalistica» dell'artista, cui appartengono opere come *Appalachian Spring* (1944). Graham esalta la patria poliglotta, lo spirito positivo degli antichi pionieri. E intanto ha già radunato attorno a sé un nucleo di danza-

mistici (in particolare gli americani Lonis Hoist, Aaron Copland, Samuel Barber) appare puramente utilitaristico, Graham non scende a patti con la musica: si serve delle sue atmosfere invece, cerca disperatamente un artista scenografo che possa dare forza alle sue immagini tragiche, alle sue eroine, e quando lo trova non lo lascia più. Si tratta dello scultore giapponese Isamu Noguchi. Graham con le sue danze angolose e terribi compenetra il segno primitivo e aristocratico di Noguchi e questi contribuirà non poco al successo del suo elegantissimo, oltre che intenso teatro. Basti ripensare alla finta foresta di aculei sottili di *Embattled Garden* del 1958, al sedile dello straordinario duetto *Herodiade* del 1944. Ma a parte questa felice parentesi, Martha Graham in Italia non fu certo riconosciuta come avrebbe dovuto. Costantemente ignorata dal Teatro alla Scala, godette di visite assai frequenti negli ultimi anni a Roma, a Firenze, dove da tempo è in progetto l'apertura di un centro europeo Graham, a Cremona, a Cagliari, a Siracusa, cornice indimenticabile delle sue tragedie d'antica Grecia. Di Graham artista simbolista, che smise di danzare all'età di settantacinque anni, ma senza mai cessare di allestire coreografie, e di seguire i danzatori della sua scuola, va ricordato l'impatto della sua ultima, memorabile recita. In *Cybernetica* si erige una figura di donna, la protagonista, che siede a lato della scena e ricorda, mentre tutta la poderosa epopea degli Attila si dipana davanti ai suoi occhi chiusi. Quando Graham vesti per l'ultima volta quel ruolo imponente tutto il pubblico ne fu come magnetizzato. La minuta, energica figura che amava gonfiare i suoi capelli come

se fosse stata la sposa di Tutankamon, aveva imparato a danzare stando ferma. Emanava vibrazioni a distanza. All'inizio della sua carriera dichiarò che il termine «teatro» per lei non era un sostantivo, ma un verbo. E per tutta la sua lunghissima e gloriosa carriera non si smentì mai.



In alto Martha Graham. Qui accanto la danzatrice tra Mikhail Baryshnikov (a sinistra) Rudolf Nureyev e Maia Plisetskaja

Giancarlo Menotti «Una piccola donna capace di schiaffi»

ROSSELLA BATTISTI

Mikhail Baryshnikov (danzatore). Ha spalancato le porte a un nuovo mondo. Mi ha dato un insegnamento che porterò sempre con me per il resto della mia vita. Agnes De Mille (coreografa). È stata la più grande coreografa del suo secolo. Avevo saputo creare nuovi sistemi e dinamiche, un'espressione originale che avrebbe potuto svilupparsi ancora nel tempo. Giancarlo Menotti (compositore). Instancabile, come l'ho sempre conosciuto, solo due settimane fa mi aveva sollecitato una partitura promissoria. La sua morte è per me un grande dolore e la fine di una lunga amicizia. La ricordo come una piccola donna molto gentile, che parlava sempre sottovoce, ma che era anche capace di essere estremamente dura e autoritaria nel suo lavoro. Una volta l'ho vista prendere a schiaffi uno scenografo perché non capiva quello che lei voleva. Donald Foreman (danzatore per 14 anni della «Martha Graham Dance Company»). Non riesco a immaginare che Martha non tornerà più in queste sale. Era sempre qui, e adesso ci sentiamo smarriti senza la sua grande energia, la passione intensa con la quale affrontava ogni progetto. Martha credeva profondamente nella comunicazione, diceva che era importante per scoprire ciò che possediamo dentro di noi. Ogni danzatore è un pozzo - affermava - dal quale attingere la propria personalità. Ecco perché interpretare i suoi lavori diventava un'ispezione talvolta dolorosa, quasi una sfida a se stessi. La sua era una tecnica di vita, pri-

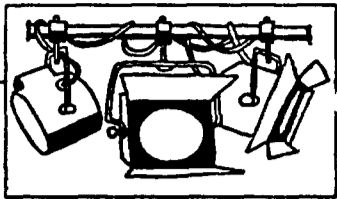
Il ricordo di Rudolf Nureyev «Ha inventato un nuovo alfabeto»

DOMITILLA MARCHI

Firenze. Uno Charlot sovietico, vestito con un pastrano esagerato, dalle maniche lunghissime e dalle code che spenzolano al vento. Rudolf Nureyev, nei panni dell'impiegato gogliano del *Capotto*, sembra Cucciolino, il più piccolo dei sette nani. Durante una pausa delle prove dello spettacolo che va in scena stasera a Firenze, il grande ballerino russo parla di Martha Graham, ne ricorda soprattutto la «grande avidità di vita» che l'ha portata a creare fino alla fine «Mai abbandonare le scene - sottolinea - sempre prepararsi per qualcosa di nuovo» è solo così che si può continuare a sentirsi vivi. La Graham è stata fonte di ispirazione per moltissimi ballerini, ma Nureyev non si arrovava fra questi. «Martha ha inventato un alfabeto della

danza. Ha sviluppato un suo linguaggio originalissimo a partire dai movimenti orientali. Non mi sono mai direttamente ispirato al suo metodo, anche se la ammiro moltissimo e ho studiato a lungo la sua danza. Conosco questo suo alfabeto contrario alla danza classica, mi ha interessato molto ma non l'ho applicato personalmente». A Firenze doveva nascere, invece, l'unica sede europea dove si sarebbe insegnato la danza secondo il metodo di Martha Graham, ma il progetto non si era potuto ancora concretizzare per mancanza di una sede e di finanziamenti adeguati. Sicuramente, però, Nureyev è stato contagiato dalla stessa «avidità di vita» che ha dimostrato fino alla fine la Graham. Sorseggiando un tè, allegra-

SPOT



MIGLIORANO LE CONDIZIONI DI CARLO GIUFFRÈ. Sta già meglio Carlo Giuffrè, ricoverato nel pomeriggio di lunedì al reparto cardiologia dell'ospedale di Livorno per un malore che aveva fatto temere un infarto. Il referto parla invece di «ischemia e fibrillazione atriale». Il malore ha colto Giuffrè nella sua villa di Campoleone, dove trascorreva le vacanze di Pasqua. L'attore, che ha 62 anni, ha portato in tournée negli ultimi mesi il medico dei pazzi di Eduardo Scarpetta. Domani avrebbe dovuto debuttare a Palermo con un nuovo spettacolo.

RICKY TOGNAZZI INCONTRA GLI ULTRÀ. Proiezione gratuita di *Ultrà* di Ricky Tognazzi domani pomeriggio, ore 18, al cinema Farnese di Roma. Dopo il film il regista discuterà col pubblico. Partecipano all'incontro, oltre agli sceneggiatori Simona Izzo e Graziano Panza, Gianni Cupolo coordinatore della Sinistra giovanile, il giornalista Oliviero Beha e alcuni rappresentanti del commando Ultrà curva sud.

SCOMPARSO IL JAZZISTA JOHN CARTER. Clannettista e compositore di avanguardia, John Carter è morto domenica scorsa a Los Angeles all'età di 61 anni. Nel '64 Carter creò il «New Art Jazz Ensemble» e, nello scorso decennio fondò e diresse il leggendario «Clarinet Summit», un formidabile insieme di clarinetisti in cui spiccavano anche i nomi di David Murray e Jimmy Hamilton. Nello stesso periodo compose una serie di cinque «suites» in cui diede una eccezionale prova del suo talento.

COPPOLA: «BASTA PADRINO, FACCIO DRACULA». Dopo la sconfitta del *Padrino III*, Franco è escluso dagli Oscar. Francis Ford Coppola annuncia subito un progetto completamente diverso. Farà un film su Dracula, uno dei personaggi più saccheggiati dal cinema. Chi vestirà i panni del conte vampiro si ignora, mentre l'eroina sarà Winona Ryder.

LUCIA DI LAMMERMOOR AL REGIO DI PARMA. La stagione lirica del Regio di Parma si chiude con la *Lucia di Lammermoor* di Donizetti, che debutta il 14 aprile. Dirige Daniel Oren, regia di Pier Luigi Samaritani, Lucia sarà Mariella Devia affiancata da Giuseppe Sabbatini e Paolo Coni.

LEGION D'ONORE A JEANNE MOREAU. Per i servizi resi alla cultura francese con la sua lunga carriera cinematografica e teatrale l'attrice Jeanne Moreau è stata nominata grande ufficiale della Legion d'onore.

GHENIA DIMITROVA CANTA TURANDOT. Il soprano bulgaro Ghena Dimitrova inaugurerà il Festival pugliese di Torre del Lago, il 26 luglio prossimo. Sarà *Turandot* in un allestimento dell'opera diretto da Yuri Ailronovich, per la regia di Gabriele Lavia.

IL PROGETTO BECKETT DI MAURI ALL'ATENEO. Questa sera al Teatro Ateneo di Roma, Giacomo Mauri presenta *Dal silenzio al silenzio*, prima parte di un progetto su Samuel Beckett curato dall'attore, in scena accanto a Roberto Stumbo, Minam Crotti, Claudio Marchione, Manana Morandi e Franco Però. Però dirige anche il secondo spettacolo, *Senza la voce*, tra le roci *rinchiuse con me*, in scena dall'8 aprile. I due appuntamenti teatrali presentano dieci atti unici e un documentario inedito sulla vita del grande drammaturgo.

ARRIVA «BATMAN 2». Dopo il successo del primo *Batman* Tim Burton ci riprova. Ad agosto inizierà le riprese di un sequel. Protagonista nei panni del supereroe dalla doppia identità sarà il nuovo Michael Keaton. Al suo fianco reciteranno Annette Bening, nel ruolo di Catwoman e Danny De Vito, Pinguno.

DA MAMMI DELEGAZIONE DI TERZO POLO. Il ministro delle Poste e Telecomunicazioni Oscar Mammi ha ricevuto ieri una delegazione del circuito televisivo locale Terzo polo per discutere il piano frequenze che sarà reso noto il 22 aprile prossimo. Terzo polo ha espresso la sua preoccupazione per una fuga di informazioni sul piano ministeriale, ma il consigliere del ministro Davide Giacalone smentisce.

È NATA UNA NUOVA RIVISTA DI CINEMA. È in libreria il primo fascicolo di un nuovo trimestrale, «Cinema/studio», diretto da Orio Caldiron, promosso dalla cattedra di storia e critica del cinema dell'università di Roma «La Sapienza», e pubblicato da Bulzoni. Il primo tema monografico è quello del contributo portato al cinema olandese dai cineasti tedeschi, ungheresi e cechi che, sulla via della fuga verso Hollywood fecero tappa nei Paesi bassi neutrali tra il '34 e il '40.

(Cristiana Paternò)

Morta a 91 anni Gisa Geert La coreografa della rivista

Un altro lutto, dopo Martha Graham, ha colpito il mondo della danza. Gisa Geert, coreografa di origine austriaca, naturalizzata italiana, è morta ieri a Madrid all'età di 91 anni. Il suo nome era legato agli anni d'oro della rivista e della commedia brillante nostrane. Garinei e Giovannini, Galdieri, Billi e Riva, Macario, Totò, Wanda Osiris: erano i suoi amici e compagni di lavoro.

MONICA LUONGO

Gisa Geert, una protagonista della rivista e della commedia italiana, è morta ieri a Madrid a 91 anni. La notizia della sua scomparsa è stata diffusa in Italia dai suoi amici e compagni di lavoro Pietro Garinei e Italo Terzoli. Nato a Vienna nel 1900, aveva iniziato il gli studi di danza, avviando la sua carriera nel cabaret della capitale austriaca e di Berlino, membro di una compagnia che nel 1925 si era anche esibita nello storico teatro di Max Reinhardt. Nel 1934 fu chiamata in Italia da Anton Giulio Bragaglia, e decise poi di stabilirsi definitivamente nel nostro paese.

Il nome di Gisa Geert rimane legato alle coreografie degli anni d'oro della rivista italiana: più di 60 lavori firmati per autori come Galdieri, Garinei e Giovannini. Riviste che ebbero per protagonisti stelle dello spettacolo come Wanda Osiris, Walter Chiari, Totò, Nino Taranto, Billi e Riva, Macario. Nel lungo elenco di riviste famose create da Gisa Geert emergeva una nuova mentalità che la coreografa portava nel ballo leggero: l'idea di strutturare ogni quadro intorno a un'idea precisa. Nacquero così, per citare le più famose, *E se ti dico va tranquillo vai con la Wandissima*, *Mari in tasca*, *naso al vento* con Paola Borboni, *Orlando Curioso* con Totò e Anna Magnani, *Ana di Roma* con Renato Rascel, *C'era una volta il mondo*, sempre Totò ma con Isa Barzizza, *Tutte donne meno io* con Macario, *Imma la dolce* con la regia di Vittorio Gassman.

Aveva lavorato molto anche per la televisione, e per il piccolo schermo il suo nome era legato a trasmissioni di grande successo: *Un, due e tre* con Ugo Tognazzi e Raimondo Vianello, *Il mattatore* con Vittorio Gassman e ancora, l'operetta *Ballo al Savoy*, *Paganini* e *Il Paese dei campanelli*.

Il culto della professionalità aveva col tempo creato intorno a Gisa Geert una sorta di scuola di nuovi ballerini che volevano essere dotati della tecnica che lei aveva imparato alla Scuola di danza libera di Kreutzberg. Fino all'ultimo aveva continuato a lavorare incessantemente.

Venerdì esce «Il portaborse» il nuovo film di Luchetti con Nanni Moretti nei panni di un ministro in carriera

«Gli uomini politici italiani sono i peggiori del mondo» Sarà per questo che la Rai non ha voluto coprodurlo?

Luchetti, Orlando e Moretti sul set del «Portaborse». Sotto, Silvio Orlando in una scena del film



«Che orrore la classe dirigente»

Tra una citazione di Kant e un broglio elettorale: sta per uscire nei cinema *Il portaborse*, terzo film di Daniele Luchetti interpretato da Nanni Moretti e Silvio Orlando. Un viaggio nel potere politico italiano, una commedia agra sul rapporto tra un ministro socialista in carriera e un sofisticato scrittore-ombra. Produce la Sacher, distribuisce la Titanus. La Rai, visto l'argomento, non ha voluto partecipare.

MICHELE ANSELMI

ROMA. «Bisogna amare molto l'umanità. Moltissimo. Perché gli uomini, presi uno per uno, fanno proprio schifo». Oppure, rivolto a un giornalista comunista durante un dibattito televisivo: «Parlate o non parlate, a voi la parola ve l'ha tolta la Storia». Cesare Botero, il minaccioso eppure soave ministro (socialista?) delle Partecipazioni statali del *Portaborse*, si esprime così. E, trattandosi di Nanni Moretti, l'effetto è assicurato. Occhiali con montatura leggera, cravatta a pois su abito scuro, Alfa 164 con scorta e qualche chilo di meno, l'attore romano non è qui in veste di regista: dirige Daniele Luchetti, al suo terzo film dopo *Domani accadrà* e *La settimana della offesa*. Film lungamente atteso, per il tema inconsueto, il ruolo interpretato da Moretti e, da ultimo, le polemiche tra sceneggiatori che hanno portato Franco Bernini e Angelo Pasquini a ritirare la propria firma dal copione (siglato da Rullì, Petraglia e Luchetti).

Un film pessimista? Viene da pensare un po' a *Una vita difficile* di Risi, con Sordi nei panni di un giornalista ex partigiano che si redime, in uno scatto d'orgoglio, nell'ultima scena; mentre i due sceneggiatori «disassociati» avrebbero preferito un realismo più cattivo, tipo *Le ambizioni di James Fenimore* di



Eyre. Luchetti rivendica il piacere di una scelta «personale», che usa «l'ironia senza togliere niente alla serietà». E spiega: «Sono convinto che la società civile, tutto sommato, sia meglio della società politica. Due popoli diversi, divisi da un muro. Chi si lega alla politica, come Sandulli, si ritrova facilitato; ma c'è anche chi, e mi pare di averlo raccontato con maggiore tenerezza nei miei film precedenti, non vuole starci. Non amo certo cinema italiano che prende in giro la gente normale». Il regista dice di essere rimasto al di sotto della realtà politica offerta dalla cronaca per risultare plausibile. «La storia dell'Expo a Venezia o gli affari di Sbardella a Roma... Se qualcuno li mettesse in cinema rischierebbe di non essere creduto. E, d'altra parte, ho fatto un film, non un articolo di giornale. Quanto alle polemiche di questi giorni, solo una cosa. Mi pare scorretto dire che il film poteva essere diverso, migliore, se fosse stato scritto in un altro modo. Non è verificabile. Certo, loro volevano un Luciano più arrampicatore sociale, più consapevole della corruzione cui andava incontro. Silvio Orlando ne fa, invece, un uomo pronto a illudersi. Per noi, comunque, la questione era esaurita prima dell'inizio delle riprese quando chiedemmo a Bernini e a Pasquini di togliere la firma dalla sceneggiatura. Visti i costi, trasì».

La parola passa a Nanni Moretti, reduce da una fastidiosa malattia, ma sempre puntuale e sferzante. «Non è vero - dice - che è un film contro il Psi. Almeno non solo. Botero incarica, al di là degli schieramenti

governativi, un'intera classe dirigente. La peggiore del mondo. Il suo modo di fare politica, che con un eufemismo potremmo definire disinvolto e spregiudicato, ha fatto scuola in altri partiti. La polemica è più alta, a largo raggio, non riguarda questo o quell'uomo politico. Non è personalistica». Ma certo non è stata gradita dalla tv pubblica, che s'è tirata indietro. «È la prima volta che ci capita con la Sacher. Ci sarà pure un motivo! Raltre fece sapere che non interessava la sceneggiatura. Raltro disse che, pur essendo bella, non rientrava nella loro linea editoriale ("Se la facciamo, i nostri capi ci cacciano"). E non chiedete perché abbiamo saltato Raltro».

Moretti dosa la voce con attenzione, lasciandosi la barba. «Sapete, non ho mai avuto simpatia per il partito radicale e non amo la parola regime. Ma è arrivato il momento di usarla. Il famoso duopolio Rai-Fininvest è finito. C'è una tale arroganza in giro... Al punto che i politici ositano stupore se qualcuno la pensa in modo diverso. Rischio di passare per un sostenitore o, peggio, per un qualunquisto di Bossi. Pare che la Rai non farà *La Piovra 6*, dopo aver venduto le altre cinque in tutto il mondo, per non fare il gioco delle Leghe. Eh, no! A questi ricatti non ci sto, né come cineasta, né come cittadino».

Naturale che la presenza di Moretti nei panni del coprotagonista abbia facilitato la «chiusura» del film, anche se, in verità, la coproduzione italo-francese (Sacher, Eidoscope, Banfilm) fu messa a punto

prima. «Sono delizioso nel *Portaborse*. Nessuno potrà dire che è un film narcisistico, egoistico, alla Moretti», scherza l'attore-regista. Il quale vorrebbe che il percorso «emotivo» del pubblico fosse un po' quello del «portaborse». «Mi piacerebbe che si liberasse da certe idee dei miei personaggi esattamente come capita a Silvio Orlando, che all'inizio fatica ad accorgersi della faccia nascosta, torva, del ministro». Davvero un Torquemada della politica, un vampiro del potere. Vince sempre, anche quando i brogli elettorali di dieci anni prima stanno per trascinarlo nella polvere. «Il giornalista di sinistra interpretato da Brogi - aggiunge Moretti - racchiude in sé il senso di impotenza dell'opposizione. Soprattutto in questi anni. È accaduto al Pci, e probabilmente accadrà al Pds, che dice cose giuste e non riesce a contare. Ma si sa, le battaglie giuste sono quasi sempre perse».

Di sicuro, colpisce la sintonia tra quel che accade nel film e l'attuale scenario politico. Ricorda Luchetti: «Quando cominciammo a lavorarci sopra, un anno e mezzo fa, dicevamo tra noi: "Cerchiamo di farlo uscire a marzo, perché ci saranno di sicuro le elezioni". Doveva scoppiare una guerra per scongiurarle, è scoppiata, ma è finita giusto in tempo. Chissà? Non più di tanto. Adesso che la campagna elettorale pare quasi certa, *Il portaborse* si carica di un significato simbolico altamente istruttivo. Anche se i nostri ministri, in fatto di maneggi, hanno poco o niente da imparare da Cesare Botero...»

Conclusa a Bruxelles «Ars musica»

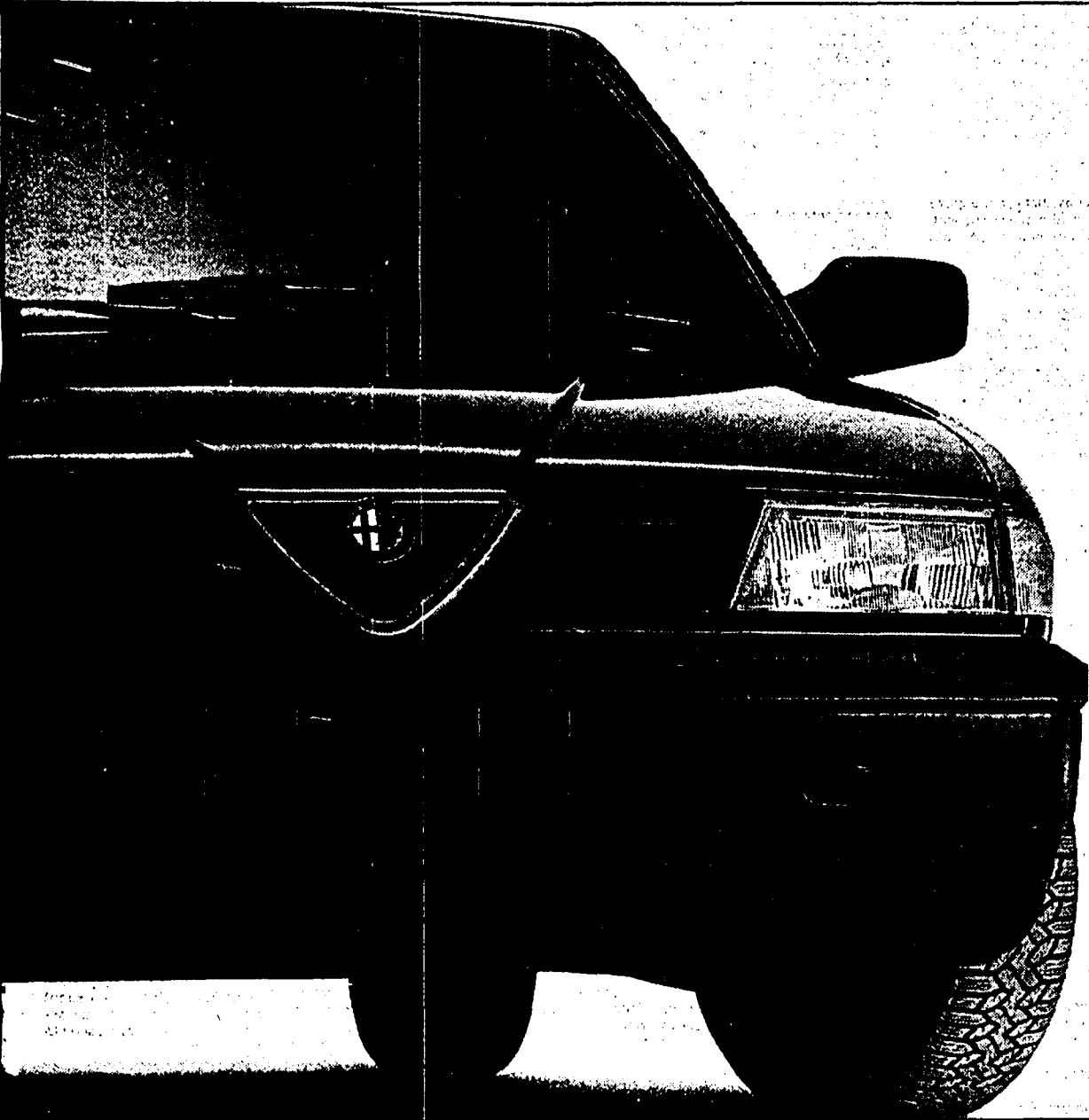
Il suono arriva dallo spazio

PAOLO PETAZZI

BRUXELLES. Anche quest'anno per tre settimane «Ars musica» a Bruxelles ha coinvolto un pubblico numeroso e in gran parte giovane in una fitissima serie di concerti di musica contemporanea (due o tre al giorno): la molteplicità e varietà delle proposte, che comportano inevitabilmente valori molto diversi, mira all'ampiezza dell'informazione ed è un fatto completamente nuovo nel contesto della vita culturale belga. L'iniziativa, che nasce dalla collaborazione di diverse forze e istituzioni e colma una lacuna sentita, è giunta con successo alla sua terza edizione. E anche se l'interesse principale della manifestazione non è incentrato sulle novità in quanto tali, anche quest'anno le prime esecuzioni non mancavano.

Una delle più attese, come ha dimostrato l'enorme affluenza di pubblico, è stata quella di *Le noir de l'étoile* del 44enne francese Gérard Grisey, uno «spettacolo spaziale», o piuttosto un lungo pezzo per strumenti a percussione legato a un suggestivo pretesto astronomico. Vi sono infatti inseriti due tipi di suoni «pulsari», segnali prodotti dalla rotazione del nucleo che resta di stelle lontanissime dopo la loro esplosione. Captati dagli astronomi con il radiotelescopio, questi suoni hanno colpito la fantasia del 1931 di Ruth Crawford (1902-53), autrice americana quasi sconosciuta in Europa; mentre Charles Rosen ha presentato di Carter i due lavori pianistici principali e il violinista norvegese Ole Bohm con l'Orchestra Nazionale del Belgio diretta da Lucas Vis ha eseguito l'opera più recente, il *Concerto per violino*, un pezzo di qualità discontinua, che conferma la tendenza dell'ultimo Carter ad atteggiamenti liricamente glistesi.

Oltre alla varietà delle proposte e alla positiva risposta del pubblico va sottolineata nei concerti di «Ars musica» l'elevata qualità esecutiva, garantita dalla presenza di molti interpreti affermatissimi. Quest'anno c'era anche un gruppo nuovo, l'Ensemble Contemporaneo Italiano, formato da giovani del Conservatorio di Milano, e invitato perché nel 1990 si è imposto nel concorso fra i complessi provenienti da alcune scuole musicali europee.



ALFA 33.
FINANZIAMO UN DESIDERIO.

ALFA 33 E SPORTWAGON.
10 MILIONI DI FINANZIAMENTO SENZA INTERESSI IN 18 MESI.

Il piacere di guidare una 33 da oggi è anche finanziato. Presso i Concessionari Alfa Romeo, un numero limitato di 33 e di SportWagon subito disponibili in Concessionaria vi attende con una proposta estremamente vantaggiosa: 10 milioni di finanziamento rimborsabili, senza interessi, in 18 mesi*. Mettetevi oggi alla guida di una nuova 33. I Concessionari Alfa Romeo vi aspettano.

A PARTIRE DA L. 16.560.000 CHIAVI IN MANO.



È UN'OFFERTA ESCLUSIVA DEI CONCESSIONARI ALFA ROMEO.

*Salvo approvazione di SAVA

Domani su LIBRI/2: a Bologna si apre la Fiera del Libro per ragazzi. Mille editori presenti. Intervengono Roberto Dent, Bianca Pittorino, Fernando Rotondo, Mario Cordero.

Su LIBRI/3: Montale: una poesia inedita che ci consente di leggere in modo nuovo gli ultimi anni del poeta. Rullo su Russell e i Minimalisti. Pasquino su regole e «intelligence».

GRILLOPARLANTE

GOFFREDO FOFI

Protofascista dagli Usa al Trullo

L'interesse per la giovane narrativa italiana ha per fortuna assunto oggi le sue giuste dimensioni, dopo l'indifferenza di una decina d'anni addietro e il boom di sei-sette anni fa con conseguente ascesa dei giovani scrittori all'olimpico delle «grandi case editrici» e delle cronache letterario-mondane. Ci si è accorti poi che i giovani scrittori erano piuttosto sfacchi, con poche eccezioni, come dappertutto, e che nel loro dividere fra funamboli (maniaci letterari di una letteratura auto-sufficiente, neanche troppo nevrotici, come erano o come sono certi «vecchi», anzi «soddisfatti») e minimalisti (ombelichisti di scarsa esperienza del mondo e scarso interesse per il mondo, ma molto innamorati di sé) rispecchiavano forme di mediocrità collettive, con in più la bambaglia del precetto e del non conquistato, ora lamentosa e ora aggressiva. Dunque, si può finalmente

pochezza individuale e collettiva. Malattia antica di cui - come da risvolto - è stato narratore accanito il Moravia, ma con noia di adulto, dunque più scontata, meno disurbante. Angelo, il protagonista, torna a casa e non si fa riconoscere, con pretesto da feuilleton poco convincente nella trama ma convincente nell'assunto (Incredibile da un punto di vista del realismo, credibile dal punto di vista della morale): si accoppia con la vedova di suo fratello, seppellisce l'antipatica madre, si incontra un filo (ma sempre in incognito) con il padre, è preso in iocose e turative ancora «parentali» storie di letto, poi se ne torna negli Usa: schifo per schifo, si direbbe, tanto vale Manhattan, che è ben più viva del Trullo.

Questo giovinotto di un essere senza qualità molto molto «nostrò» (italico giovane alfabizzato, di massa, di lontana derivazione dalla provincia del «bisogni» ahinoi un tempo diffusi e sostenuti anche da noi, attorno al '77) questi episodi



considerare i giovani scrittori come scrittori o scriventi, come tutti gli altri, anche se, va da sé, si è pur sempre doverosamente più generosi con l'esordio che con l'opera seconda o terza o quarta. Quest'anno due sono gli esordi che mi hanno colpito: uno, del tutto insolito, è quello di Alessandro Baricco con *Castelli di robbia* (Rizzoli), l'altro quello di Sandro Onofri con *Luca del Nord* (Theoria, pagg. 153, lire 24.000). Non hanno niente in comune, a parte una certa «crudeltà», una voglia di non concedere, di non aderire, di non ruffianare.

Il romanzo Onofri è più incerto, non mi sembra abbia trovato subito la padronanza necessaria alla scabrosa benché banale materia che tratta, «realistica» e «nostrana», così sconstante. *Luca del Nord* narra un viaggio dagli Usa a Roma, nell'equivalenza ormai assodata tra due sottoculture o culture «universali», cioè del mondo riccetto e conformista detto occidentale: anzi un'andata e ritorno, che è dal *no man's land* statunitense, che si ritiene centrale, alla terra di nessuno periferico-italica che centrale («comune») è diventata - per comunità di squallore e che naturalmente, restando tuttavia periferica «politicamente», questo squallore finisce per accentuarsi - per tornare al presunto centro, dalla borgata al grattacielo ma i cui interni sembrano unici, unificati.

Il protagonista Angelo vorrebbe non riconoscersi e non aver faccia, è come «sfiorato» (si, alludo anche, in qualche modo, al libro recente di Veronesi) non da qualche tragedia o grazia o coscienza, ma da un sublimato disgusto di sé, che si proietta sugli altri o in loro trova conferma: esseri di poco peso e di poca tempra anche loro, tutti, come lui, della generale mediocrità epocale, quantitativa occidentale. Accidia morale, egoismo, senso della

«Trame», nuova collana Rizzoli. La letteratura paese per paese nei riassunti delle opere. Un'intervista ad Edoarda Masi che ha realizzato (sulla Cina) uno dei tre volumi d'esordio

In cento pezzi

ORESTE PIVETTA

Rizzoli con intenzioni culturali divulgative lancia una nuova collana. Prima di tutto una collana di buoni libri, in senso proprio materiale, con buone rilegature: copertine in similpelle con incisioni in oro, sovraccoperta con titolo incorniciato in un arabesco che, visto da vicino, riprende con tecnica puntiforme il logo, cioè una «T» maiuscola che sta per «Trame». Si, «Trame», che sarebbe, di questi tempi largamente allusivo e lascerebbe pensare ad infiniti capitoli dedicati alla Dc, o al servizio occulto, o al president

dei consigli. Invece no. Tutto va letto in modo più semplice. Trame sta solo per riassunti e la collana è fatta appunto di riassunti: riassunti dei testi più solidi del pensiero e della letteratura universal, selezionati in numero di cento per ciascuna categoria. L'idea non sarà nuova: la nostra storia è piena di riassunti, la scuola è una sorta di esercizio attraverso i riassunti. Qui la scommessa e la novità riguardano la qualità dei testi (e degli autori) e la vastità del progetto, che si apre con tre titoli: «Cento trame di capolavori della

letteratura cinese» di Edoarda Masi (pagg. 480, lire 55.000); «Cento trame di classici dell'economia» di Sergio Ricossa (pagg. 290, lire 55.000); «Cinquantadue trame di capolavori della letteratura francese dell'Ottocento» (altre quarantotto seguiranno in un secondo volume dedicato al Novecento) di Giovanni Bogliolo (pagg. 364, lire 55.000). Le successive «trame» riguarderanno la letteratura italiana, inglese, tedesca, spagnola, latina e greca e la filosofia. L'impostazione dei volumi è

rigida: la scheda del libro, la nota bio-bibliografica. Diversa ovviamente l'interpretazione che ne hanno offerto gli autori: Bogliolo ha scelto di riassumere con grande precisione; Ricossa con scrittura poco accademica, anzi assai accattivante, ha cercato di costruire dei brillanti ritratti d'autore; Edoarda Masi ha sempre molto tenuto conto del contesto, privilegiando al di là di un titolo e di un scrittore una «trama» che desse conto dell'evoluzione di una letteratura e soprattutto di un

costume politico e culturale. Proprio ad Edoarda Masi, sinologa che ha insegnato letteratura cinese all'Istituto Universitario Orientale di Napoli e lingua italiana all'Istituto Universitario di Lingue straniere di Shanghai, traduttrice, autrice di numerose opere sulla Cina (La contestazione cinese, 1968; Per la Cina, 1978; Breve storia della Cina contemporanea, 1979; Il libro da nascondere, 1985), abbiamo rivolto alcune domande e proposto del suo lavoro e dei criteri seguiti.

Una questione preliminare, sull'idea della collana. Non crede che attraverso la strada del «cento capolavori» venga tramandata una immagine codificata, accademica, tradizionale delle diverse culture?

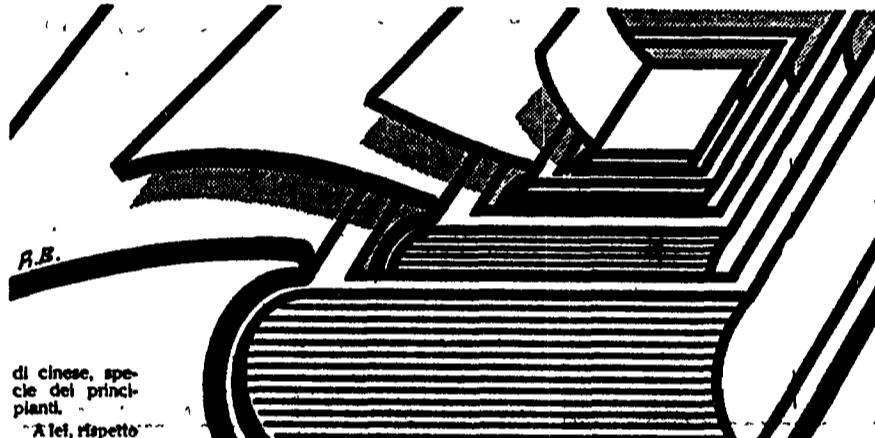
Più che una immagine codificata, il mio timore è stato di dare un'immagine di bassa divulgazione. Ho cercato perciò, pur entro lo schema del cento capolavori, di fare un mio discorso che seguisse un filo. Nel presentare i testi, ho tentato insomma di tracciare una linea coerente di interpretazione della storia della letteratura, che implicasse la storia politico-sociale e la storia della civiltà, e inducasse a saperne di più.

In questo senso il suo libro cobra una lacuna in Italia non mi sembra sia mai apparso niente del genere...

In lingua inglese e in tedesco ci sono grandi repertori, ma hanno un altro carattere più ampio e scientifico. Il mio lavoro non potrebbe mai confrontarsi con opere simili. Nello stesso tempo esso pretende modestamente di essere altro cosa: un itinerario personale, che vuole proporsi al pubblico come una delle tante vie possibili da seguire per avvicinarsi a una grande letteratura.

Chi sono allora i destinatari del suo testo?

Le persone che leggono, in generale. Cerco di dare il mio contributo ad abbattere il muro che divide il mondo degli specialisti dai lettori non specialisti. Il lavoro di ricerca produce cultura solo quando esce dai compartimenti stagni ed è capace di comunicare con ogni strato della società (inclusi gli specialisti delle specialità diverse). La cosiddetta divulgazione dovrebbe essere sempre della qualità più alta e in ogni caso non consistere in sottoprodotti. Perciò credo che la destinazione di questo mio lavoro al pubblico in generale non escluda il suo utilizzo da parte degli studenti



di cinese, specie dei principianti.

A lei, rispetto ai suoi colleghi che hanno condiviso l'esordio in questa collana Rizzoli, si è posto però un problema particolare: quello di parlare (per di più con un intento divulgativo) di una letteratura di dimensioni sconfinata, poco tradotta in italiano, pressoché sconosciuta. Nella prefazione dichiara l'arbitrarietà delle sue scelte. Ma questa arbitrarietà avrà pure dei riferimenti. Può dirci quali? Se ha cercato di sottolineare una tendenza piuttosto che esemplificare l'universalità dei testi?

Il mio proposito è stato di avviare il lettore alla conoscenza di una cultura nella sua evoluzione. Non ho scelto di sottolineare l'una o l'altra tendenza. Al contrario, ho cercato di seguire tutte quelle che mi sembrano le correnti principali, diverse e a volte antitetiche, della cultura e della letteratura cinese. Se non ci si accontenta di una nota schiacciata di dati, se si segue un percorso, questo sarà inevitabilmente il risultato della visione del mondo dell'autore; per quanto lo si voglia fondato nell'oggettività, sarà comunque un percorso soggettivo. La storia della cultura-letteratura in Cina

è in gran parte la storia dei letterati, cioè della classe dirigente. Oggi i letterati - cioè i mandarini, i funzionari - non esistono più. Gli scrittori contemporanei sono simili a quelli di ogni altro paese.

Nell'introduzione lei affronta uno dei pregiudizi nostri dominanti: che «la cultura sia una civiltà immobile». Da che cosa nasce questa convinzione?

Dipende dall'eurocentrismo della nostra cultura: la Cina è presunta immobile solo perché la sua evoluzione non rispecchia quella del mondo europeo. Quanto ai nostri pregiudizi e quindi alla nostra ignoranza della civiltà cinese, e in genere delle civiltà asiatiche, è più grave da noi che in altri paesi europei, per i quali il colonialismo è stato pure occasione di conoscenza.

Mao appare quale saggista e non come poeta. Perché?

Perché i versi di Mao, per quanto pregevoli, adempiono una funzione convenzionale del politico-letterato cinese. Accanto ai suoi ci sono (non conosciuti all'estero), i versi di Zhou Enlai, Zhu De, Chen Yi, e così via. I poeti del nostro secolo

adottano un'altra lingua e altri metri. Invece nella prosa saggistica, Mao ha dato un contributo altissimo alla formazione di un linguaggio letterario e popolare, moderno eppure fedele alla tradizione cinese.

Uno degli ultimi autori da lei citati è Acheng. Mi sembra anche il più accessibile per il lettore italiano perché i suoi racconti sono stati da poco tradotti e pubblicati, presso Theoria, perché è un autore giovane che racconta una storia ancora relativamente vicina a noi, di cui per lo più siamo stati lontani testimoni. Di Acheng lei presenta il «Re degli scacchi», il racconto che mi pare il meno apertamente politico (lei scrive di «grande avventura»). Parliamo allora di Acheng che si può leggere anche in Italia. Quanto può essere segno di un rinnovamento della narrativa cinese? E quanto della tradizione si ritrova nelle pagine di Acheng? Quanto insomma si riflette in Acheng di quel filo che lega i cento capolavori da lei citati? Che cosa vuol dire altro esprimere questo momento della letteratura cinese? Ci so-

no opere, romanzi o racconti, contemporanei che lei oggi presenterebbe in Italia?

Non condivido l'opinione che il «Re degli scacchi» sia il meno politico dei racconti di Acheng. Che è un buon narratore, e si colloca, con altri della sua generazione, nella fase presente di un rinnovamento della letteratura cinese che comincia negli anni venti ed è ben lontano dall'essersi concluso. Gli scrittori contemporanei hanno bisogno di uscire dal paralizzante della tradizione senza farsi colonizzare e dall'uso della lingua letteraria senza impoverire lo strumento della comunicazione scritta. Sono problemi non risolvibili in tempi brevi. Fra scrittori cinesi di questo secolo, consigliere di cominciare dalla lettura di Lu Xun, che è uno dei grandi del nostro tempo. Ci sono altri saggi di valore nella Cina contemporanea: se solo si cominciasse a tradurli... E poi i romanzi di Lao She, molti dei racconti degli anni Trenta, altri più recenti. C'è anche una buona poesia, dagli anni Venti sino ad oggi. Ma la grande letteratura cinese è quella del passato. E di lì a mio giudizio dovrebbe cominciare la lettura.

A proposito, alla voce Xanzi, vissuto attorno al terzo secolo avanti Cristo, autore di uno straordinario testo filosofico (che lei definisce esplosione della saggiaggia antica), lei scrive: «La non corrispondenza del comportamento reale con quanto veniva pubblicamente dichiarato è uno dei caratteri permanenti e tipici della condotta dei letterati». Da che cosa dipende?

Credo che questo comportamento sia in rapporto con il fatto che i letterati cinesi sono stati la più straordinaria e durevole classe dirigente nella storia mondiale.

E così si entrerebbe nella politica. Molto italiana («e andreaiana») a questo punto.

Uniti per le feste

ALFONSO M. DI NOLA

Quando nel 1919 Marcel Granet pubblicò *Feste e canzoni dell'antica Cina*, Emile Durkheim, il grande fondatore della scuola sociologica francese, cui il libro è dedicato, era morto da due anni. Il ricordo di queste date non è casuale, se si considera che la interdipendenza fra le ipotesi sociologiche di Durkheim e il metodo che anima il libro è veramente molto stretta. Granet eredita, in tutta la loro polemica suggestione, le cadenze interpretative secondo le quali Durkheim aveva letto i processi di formazione della società. Fondatosi prevalentemente sui materiali australiani, esimesi e non americani, Durkheim aveva individuato il punto di formazione del «sociale» nei momenti di aggregazione che caratterizzano gli incontri festivi. Le fasi di impegno lavorativo, soprattutto nelle società arcaiche, corrispondono

ad un isolamento individualistico degli uomini, che si desocializzano dominati, come sono, dall'impegno produttivo-economico. Durkheim pensava principalmente ai ritmi che segnano la vita delle società di cacciatori arcaici (gli australiani e gli eskimesi), per i quali l'epoca delle cacce corrisponde all'attività di piccoli gruppi familiari radicati nella collettività, mentre l'epoca della sospensione dell'attività economica determina le occasioni festive, libere dall'angoscia del produrre e del sopravvivere, cariche di un potenziale sacrale di libertà che rinfonda e ricostituisce la collettività frammentata. Questa prospettiva di approfondimento delle dinamiche socio-culturali supera chiaramente i precisi ambiti culturali cui era stata applicata (i cacciatori e pescatori primitivi) e investe dimensioni anche attuali del nostro vivere. In tutte le

residue civiltà di villaggio, che, al di là dei processi di industrializzazione, residuano ampiamente nel nostro Paese e in tutte le aree periferiche di Europa, il momento festivo-sacrale - quello per intenderci, connesso alle grandi scadenze del calendario cristiano, ma anche alle celebrazioni festive di paese e di villaggio - diviene l'occasione di recupero dell'unità del gruppo che, anche con il momentaneo ritorno degli emigranti, si ristruttura intorno ai suoi valori di origine. Del resto anche grandi celebrazioni laiche, quali la Festa dell'Unità, hanno costituito imponenti fenomeni di risocializzazione intorno a comuni valori espressi nell'incontro collettivo di carattere squisitamente festivo (ossia scelto spontaneamente, al di fuori di interessi economici o di stimoli produttivi).

Marcel Granet, che pubblicò questo libro nella sua ormai

raggiunta maturità culturale, a 33 anni, dopo un'esperienza di lavoro in Cina fra il 1911 e il 1913, si trovò a disposizione eccezionali materiali riguardanti la poesia della Cina arcaica di epoca Shu. Il lunghissimo periodo che la datazione tradizionale pone fra il 1122 e il 256 a.C. A quell'epoca si assegnano i cosiddetti Classici, e fra essi il *Libro delle Odi* (*Che King*, nella trascrizione di Granet, corrispondente allo *Shi jing* nelle nuove trascrizioni). Di quel libro Granet è interessato alle composizioni riunite sotto il titolo di *Kuo-feng* (*Guo-feng*, «Arte dei Principati»), una serie di canzoni popolari che si cantavano su motivi o arie (*feng*) locali, una sorta di alleanza di composizioni poetiche contenute negli ambienti feudali, delle quali Granet tradisce e ampiamente commenta. Si tratta, probabilmente, di composizio-

ni che i sovrani Shu fecero raccogliere in vari villaggi dei loro stati per lasciare una documentazione degli antichi costumi cinesi. La grande novità del lavoro di Granet sta nell'aver egli polemicamente respinto le interpretazioni allegorizzanti, politiche ed etiche degli antichi commentatori cinesi, soprattutto di Mao, e nell'aver sottoposto tutto quell'eccezionale patrimonio poetico ad una rilettura secondo le dimensioni suggerite dalla nuova sociologia. Le suggestioni di Durkheim, ma anche quelle di Marcel Mauss, sono forti e continue, ma l'opera resta fra le più vivaci ed intelligenti che la sinologia occidentale abbia prodotto nell'ultimo secolo.

Questi canti sottendono sostanzialmente amori agresti, anche se inseriti in una particolare visione cosmica dei tempi stagionali e degli spazi. In alcuni periodi dell'anno, primavera ed autunno, giovani e fanciulle, liberandosi dalla censura degli ambienti di villaggio, facevano conoscenza, portandosi fuori porta in incontri che divenivano passeggiate e amoreggiamenti sotto gli alberi e nell'apertura campagna. Le coppie si corteggiavano secondo etichette rustiche di approccio, spesso

culminanti in bevute e collazioni abbondanti, con le quali si intrecciavano pegni di amore, promesse di fedeltà, fino a vere e proprie orge. Questi comportamenti, sui quali veniva a fondarsi l'istituzione matrimoniale cinese, erano direttamente connessi alle modalità della vita arcaica dei contadini feudali, fortemente attaccati alla terra. Essi trascorrevano parte dell'anno in un clima stremante domestico, gli uomini impegnati in fatiche manuali, le donne nella filatura. Sorsevano, quindi, forti correnti conflittuali nei gruppi familiari, che si susperavano soltanto nei periodi festivi, nei quali l'isolamento veniva meno, in corrispondenza delle due fasi delle alternanze cosmiche cinesi, quella del yin nella primavera, quella del yang nell'autunno. La vita rurale e i canti e le danze ad essa legati erano così sollevati ad una funzione cosmico-sociale, poiché incrementavano la dinamica del vivere sociale in solidarietà con i periodi dei ritmi dell'universo.

Granet crede di poter tracciare questo quadro arcaico delle ruralità di epoca feudale in un'ampia parte dell'Asia, soprattutto studiando documenti antichi e usi folklorici attuali

presenti nel Tonchino, nel Tibet e nell'antico Giappone.

Questo lavoro del sinologo francese, che ci aiuta a decifrare le realtà socio-culturali soggiacenti a testimonianze che, in un errore di prospettiva, saremmo portati a considerare semplicemente sotto il profilo estetico, resta forse il prodotto più valido di tutta la serie di ricerche che egli compì sempre nello stesso campo. Le opere meno antiche sulle feste cinesi, i *Chinese Festivals* di W. Eberhard, pubblicato nel 1952, e i *Festivals in Classical China* di D. Bodde, pubblicato nel 1975, non hanno cancellato dalle loro fonti questo vecchio e bel libro di Granet, che anzi Bodde ne dichiara l'attuale valore contro gli altri scritti di Granet, nei quali emergerebbero quadri soltanto fantasiosi e irreali dell'antica cultura cinese. L'edizione è molto ben curata ed è fornita di un'ampia introduzione da una tavola sinottica che consente di trasferire secondo le letture occidentali scientifiche i suoni cinesi che Granet trascrisse secondo gli schemi francesi della sua epoca.

Marcel Granet
«Feste e canzoni dell'antica Cina», Adelphi, pagg. 311, lire 60.000

PARERI DIVERSI

Poveri ricchi e private virtù

GRAZIA CHERCHI

Gore Vidal, autore non solo dell'irresistibile romanzo *Myra Breckinridge* (Bompiani), ma anche di saggi di vario argomento: politico, sociale, letterario: raccolti ad esempio in *Una nave che affonda* o *Le parole e i fatti* (purtroppo da tempo irripetibili) ha pronunciato alla «Town Hall of California» un discorso su, anzi contro, l'orrenda guerra del Golfo proprio martedì 15 gennaio, giorno in cui Bush avrebbe dato inizio alla guerra (il martedì, come ha ricordato Vidal, è «il giorno in cui secondo il Corano Dio creò l'oscurità»). Questo suo intervento, *La ragione non abita qui*, è il migliore che io abbia letto («non solo da parte americana») splendido per intelligenza e coraggio civile. Lo scritto, a cura di Gianfranco Corsini, è stato riportato nelle sue parti sostanziali dall'Unità il 27 febbraio. Benemerita quindi l'Unità anche se ho ragione di credere che pochi lo abbiano letto (personalmente l'ho più volte fotocopiato per gli amici), essendo stato relegato all'interno, mentre era da prima pagina.

Ma passiamo a un pezzo letterario di Vidal, uscito in questi giorni in un'edizione Leggero. Inciso: oggi abbiamo in Italia ben quattro mensili che si occupano con varie sfumature principalmente di libri: «L'Indice», «Mille Libri», «Wimbledon» e «Leggere» («Linea d'ombra» è dichiaratamente anche altro), e ne sta arrivando un quinto, «La rivista dei libri», cioè la mitica «New York Review of Books» italianizzata. La domanda è: a chi si rivolgono? E in subordine: a cosa servono? L'italica gente, e non solo lei, legge sempre meno («La letteratura» di Vidal), il fenomeno è stata fin dal principio: una lacuna minoritaria», scrive H.M. Enzensberger in *Mediocrità e follia*, Garzanti). Viene quindi il sospetto che le recensioni, le segnalazioni, l'aneddotica su scrittori e scriventi, che pullulano nelle riviste, vengano usate da chi non legge per farsi un'idea di quello che non leggeranno. Già, l'aneddotica. Lo scritto di Gore Vidal, cui accennavo prima, è dedicato a Ford Madox Ford (l'autore di quel capolavoro che è *Il buon soldato*). Nella parte iniziale di *L'unicorno citrizzato* Ford narra come lo scrittore americano osserva che il fenomeno più eclatante di questi ultimi anni è stato la sostituzione del Testo con la vita dell'Autore, confezionata al word processor da un giornalista o da un cultore di letteratura da intrattenimento. E la saga più in voga tra i lettori semiseri è in Inghilterra quella di Bloomsbury: «Quale lettore non conosce, ancor meglio di quelli dei suoi conoscenti, tutti i dettagli della vita privata degli scrittori e degli artisti di Bloomsbury? Il fenomeno che registra Vidal è il proliferare in libreria «di vite di scrittori di cui non ci si sognerebbe mai di leggere i libri. Mentre l'ultimo romanzo serio riesce a vendere poche migliaia di copie, la vita del più infimo degli autori venderà come una volta vendevano i romanzi».

Ho l'impressione che l'ondata stia arrivando anche da noi, se ne sono avute le prime avvisaglie già l'estate scorsa. E se il movimento principale ha a che fare col pettegolezzo o col malizioso bisogno di ridurre tutto in formato lillipuziano, il fenomeno credo rispecchi anche la tendenza ad evitare le opere: costi, vanti i riassunti, le recensioni, gli aneddoti, le biografie. Infine dato che si ignora ormai, da monadi impazzite, come vivono i nostri simili (e anche la nostra sottociviltà ci riesce incomprensibile), riesce gradito guardare, sia pure dal buco della serratura, come viveva uno scrittore (meglio se noto o chiacchierato). Bisognerebbe ragionare su questo fenomeno («ragione» è considerata attività antiamericana», scrive Vidal nel suo pezzo sulla guerra).

Concludo citando il sociologo Giuseppe De Rita di cui «La Stampa» del 15 marzo ha riportato un originale parere sulla Chiesa italiana. La quale Chiesa ha da sempre il vezzo di occuparsi solo degli emarginati, degli «ultimi». «È sempre stato così», osserva, «per di capire con una certa malinconia il De Rita, e aggiunge che, così facendo, «ha rinunciato per molti versi a interpretare la dimensione di menzogna complessiva della società». Che ne è infatti della di lei «parte alta»? «Dei due terzi più ricchi? Sono abbandonati a se stessi, «vanno avanti per proprio conto, o verso la disperazione, o verso il buio. Ah! loro, poveri ricchi! Non è proprio il modo! Così De Rita consiglia con fermezza alla Chiesa di cambiare rotta, di piantarla di appagarsi di essere il giardiniere «di piccole aiuole». Cioè, si presume, delle esigue popolazioni del Terzo e del Quarto Mondo. Il pezzo - di Marco Tosatti - in cui appaiono queste frasi è dichiarazione di De Rita ma l'appropriato titolo: «Anche i ricchi nel regno dei cieli».

A RETE 105 IL NUOVO DISC JOCKEY E' "LUCKY LUCCHETTA SUPERSTAR"

Tutti i mercoledì alle ore 18.30



Volley, dischi, grandi ospiti e risate con Andrea Lucchetta.
Il N°1 al mondo per la prima volta d.j. alla radio N°1.

105 NETWORK. ASCOLTA E VEDRAI.

NETWORK

105

The Radio

rosati LANCIA
viale mazzini 5
via trionfale 7996
viale xxi aprile 19
via tuscolana 160
eur - piazza caduti
della montagna 30

ieri minima 3°
massima 18°
Oggi il sole sorge alle 6,49
e tramonta alle 19,37

ROMA

La redazione è in via dei taurini, 19 - 00185
telefono 44.49.01

I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle 15 alle ore 1

rosati LANCIA
DEDRA integrale



**Bus navetta
tra il Verano
il Policlinico
e l'università**

Distanze più brevi da giovedì prossimo tra piazza del Verano, l'università «La Sapienza» e il Policlinico. Da giovedì infatti l'intera zona universitaria sarà servita da una nuova linea dell'Atac. Si chiamerà «444» e sarà una bus navetta, di quelli piccoli. Funzionerà, in via sperimentale, solo nei giorni lavorativi, dal lunedì al venerdì. Il capolinea sarà in piazza Sassari, vicino alla stazione della metro B, e percorrerà un quadrilatero tra via De Lollis, viale del Policlinico, via Lancisi, viale Regina Margherita.

**Arrestata
perché fuori casa
Era agli arresti
domiciliari**

In virtù di un nuovo decreto legge, «sperimentato» dai carabinieri della compagnia San Pietro, i detenuti agli arresti domiciliari d'ora innanzi devono stare «attenti». Non si possono più assentare da casa, pena l'arresto. Ne ha fatto le spese per prima Carla Storti, 34 anni, che stava scontando la pena di concorso in furto aggravato nella sua casa di viale Giulio Cesare. Uscita per andare a fare la spesa, ha trovato ad attenderla i carabinieri che l'hanno arrestata.

**Era nato vivo
uno dei gemelli
di Marianna
Digio Battista**

Omicidio volontario e occultamento di cadavere. Di questi reati è stata accusata Marianna Digio Battista, la donna che portò la notte di Natale dello scorso anno in un bagno dell'ospedale S. Camillo e gettò in un secchio della spazzatura i due gemelli appena nati. Ad aggravare la posizione della donna, rinviata a giudizio dal giudice Giovanni Malerba, sono stati i risultati di una perizia, ordinata dal giudice per le indagini preliminari dai quali si è appreso che uno dei due neonati era vivo. Sul tavolo del giudice Malerba c'è anche l'inchiesta condotta dalla Regione sull'operato dei medici e degli infermieri del S. Camillo che non si erano accorti che la donna era incinta.

**Tribunale
Processi in forse
per lo sciopero
dei trascrittori**

Processi in forse a piazzale Clodio. Da questa mattina sono in sciopero 126 impiegati della cooperativa «Operatori fonici trascrittori» che registra e batte a macchina le udienze dei processi celebrati con il nuovo rito. Tre mesi fa la cooperativa stipulò il contratto con il presidente del Tribunale. Da allora la Corte dei Conti non ha ancora ratificato l'impegno sottoscritto, scaduto ieri. Gli impiegati, che da tre mesi garantiscono il servizio di registrazione di opere processuali, non sono mai stati pagati.

**Michele Placido
incontra
gli immigrati
a Villaggio Globale**

Per gli immigrati il problema dei problemi è il lavoro. Non trovarlo, significa andare a pulire vetri o a vendere accendini, arrangiarsi. Villaggio Globale e Radio città aperta organizzano per venerdì prossimo, nei locali dell'ex mattatoio di Testaccio, un incontro con Michele Placido, regista del film «Pummarò». Il dibattito, al quale sono stati invitati rappresentanti sindacati, comunità di stranieri, assessori e sindaco, inizierà alle 18 e avrà per tema: Immigrazione e mercato del lavoro.

**Ostia
Occupato cantiere
contro
i licenziamenti**

Occupato ieri dagli operai il cantiere Breda-De Bartolomeis di Ostia durante uno sciopero di otto ore. Si tratta della seconda astensione dal lavoro in quattro giorni contro i licenziamenti e per l'applicazione della legge antimafia e degli accordi raggiunti con il Comune per i subappalti di opere pubbliche. Il cantiere, denunciato i lavoratori, è ancora bloccato dai contenziosi con la precedente ditta appaltatrice.

RACHELE GONNELLI

**Servizi comunali antidroga
«Azzaro si dimetta subito»
I giovani democristiani
a difesa di Villa Maraini**

«Zero in condotta». È il voto affibbiato all'assessore Giovanni Azzaro dai giovani della Dc romana. Il più giovane dei democristiani capitolini, il più vicino ai ciellini, non piace al dipartimento scuola e università del suo partito che ieri ne ha chiesto la rimozione dagli scranni della giunta. L'accusa è di aver passato il segno chiedendo i nomi e gli indirizzi di tutti i tossicodipendenti in cura presso i servizi pubblici antidroga di Villa Maraini, come denunciato la settimana scorsa dal nostro giornale. «Una schedatura in piena regola», protesta l'ufficio scuola facendo eco a Renato Masini, presidente della commissione sanità del Campidoglio, psì. Ma non è solo per questo che vengono chieste «con forza le sue immediate dimissioni». La vicenda di Villa Maraini è indicata solo come «l'ennesima prova dell'incapacità di Azzaro a gestire un così delicato problema». Critiche alla gestione Azzaro di problemi sociali sono venute anche in passato oltre che dal rivale Gabriele Mori, anche dall'Osservatore romano e dalla Chantias. Finora però solo le forze d'opposizione, il Pds ne hanno chiesto le dimissioni. Adesso invece è una fetta del suo partito che alza la voce: «Azzaro si faccia da parte lasciando spazio ad una nuova e più limpida gestione dell'assessorato ai servizi sociali».

Impiegati, architetti, ingegneri, ragazzi colleghi, conoscenti occasionali Sono i «mostri» di un mese o un minuto nelle indagini per l'omicidio di via Poma

Ora rispondono a mezza bocca per dire «È finita, ma quanto accanimento» La questura li assolve tutti e spiega «Ci sono altri fatti, altri personaggi...»

Il «silenzio» degli innocenti

«Non si può dimenticare». «Gli inquirenti si sono accaniti su gente innocente». «Io non penso più niente». Così hanno reagito i «sospettati» dell'omicidio di via Poma, ormai liberati da ogni accusa. «Mostri» per mesi o per un minuto, ora le indagini sulla morte di Simonetta Cesaroni non li riguardano più. La polizia: «L'inchiesta va avanti, ci sono altri fatti e altri personaggi».

CLAUDIA ARLETTI

Lo studente, gli impiegati, l'architetto, l'anziano ingegnere: è la gente comune del delitto Cesaroni, quella che non è stata «torturata» come è successo al portiere Pietrino Vanacore, ma ha egualmente il proprio nome stampato sui giornali. «Mostri» per qualche settimana, a volte per un solo giorno. Ora, 8 mesi dopo la morte di Simonetta Cesaroni, la polizia dice che «su questa gente non si indaga più: l'inchiesta prosegue in altre direzioni». Quali? Negli uffici della questura si accenna genericamente a «fatti e personaggi su cui si sta lavorando. Nient'altro. La polizia teme che altri innocenti possano passare per assassini e perciò tace. E le persone che in questi mesi sono state travolte dalle indagini?»

«Non si può dimenticare». La voce di Maria Luisa Sibilla, al telefono, è gelida. Il 19 novembre, 3 mesi dopo l'omicidio, a questa impiegata di mezza età fu recapitato un avviso di garanzia. In sostanza, il magistrato le comunicava che si stava indagando su di lei. La donna finì nell'elenco dei sospetti per due ragioni: lavorava nell'ufficio dove fu uccisa Simonetta Cesaroni, e il suo gruppo sanguigno era identico a quello di una traccia trovata

su una porta dell'appartamento in via Poma. Per gli stessi motivi l'avviso di garanzia fu spedito anche al fratello Salvatore. Una «svolta» per via Poma? In realtà, questa parte della vicenda non ha avuto seguito ed è stata presto dimenticata, anche dalla stampa. E adesso per i due fratelli non c'è più alcuna accusa. Dunque, è finita. Ma la paura? L'attesa? E le «chiacchiere» della gente? Di questi 4 mesi Maria Luisa Sibilla dice solo: «Non si può dimenticare. È stata una cosa pesantissima». Infine sospira: «Simonetta Cesaroni, io non l'avevo neppure conosciuta».

Luca Volponi ha 22 anni. Suo padre Salvatore - capo ufficio in via Poma - faceva parte del gruppo che, la sera del 7 agosto, trovò il corpo della ragazza. Sempre sui giornali, padre e figlio sono stati tra i protagonisti del «giallo». Per qualche giorno Salvatore Volponi fu il sospettato numero due, subito dopo il portiere: «È l'assassina di via Poma», gli urlò la gente una sera, mentre cenava in un ristorante. Ora è considerato estraneo alla vicenda. Dice la moglie: «Non abbiamo mai rilasciato interviste; abbiamo cercato sin dall'inizio di sottrarci alle chiacchiere. È stata un po' la nostra linea, anche se è non è servito a molto». E il

figlio Luca con voce triste: «I miei pensieri? Niente, io non penso più niente». Poi c'è Ermanno Bizozzi, Capo ufficio di Simonetta, finito nel mazzo dei sospettati con il socio Salvatore Volponi, anch'egli è ormai libero da ogni accusa. Il giorno del delitto si trovava in Calabria. L'alibi lo salvò dai giornali, ma non dai magistrati. E a novembre, esasperato, Ermanno Bizozzi chiese spontaneamente di essere sottoposto al test del Dna. Il suo avvocato ieri parlava di «accanimento formale».

Non ci sono solo i «sospettati». La vicenda ha coinvolto anche altre persone, come l'an-

ziano ingegnere che Pietrino Vanacore, il giorno del delitto, era andato ad aiutare. Nella sua casa di via Poma l'ingegnere Cesare Valle è stato tempestato per mesi di telefonate e di domande. Ieri ha detto sospirando: «Almeno parte della storia è finita. Sono contento per il mio portiere». C'è, infine, l'architetto Luigi Izzo. La moglie di Pietrino Vanacore disse che dallo studio il 7 agosto aveva visto uscire «qualcuno». Luigi Izzo era in vacanza. È l'unico che riesce a sorridere: «Mi hanno messo i sigilli allo studio per un po'. Ma ora è finita. In ufficio usciamo anche a scherzarc».

La difesa chiederà cento milioni per il risarcimento

Il proscioglimento di Pietrino Vanacore, chiesto dal sostituto procuratore Pietro Catalani, potrebbe portare ad una richiesta di risarcimento danni nei confronti dello Stato. Gli avvocati che curano la difesa del portiere di via Poma, Antonio De Vita e Patrizio Spinelli, ancora non ne parlano apertamente, magari nel timore di compromettere all'ultimo momento l'esito positivo di una «estenuante» battaglia giudiziaria.

Ma il nuovo codice di pro-

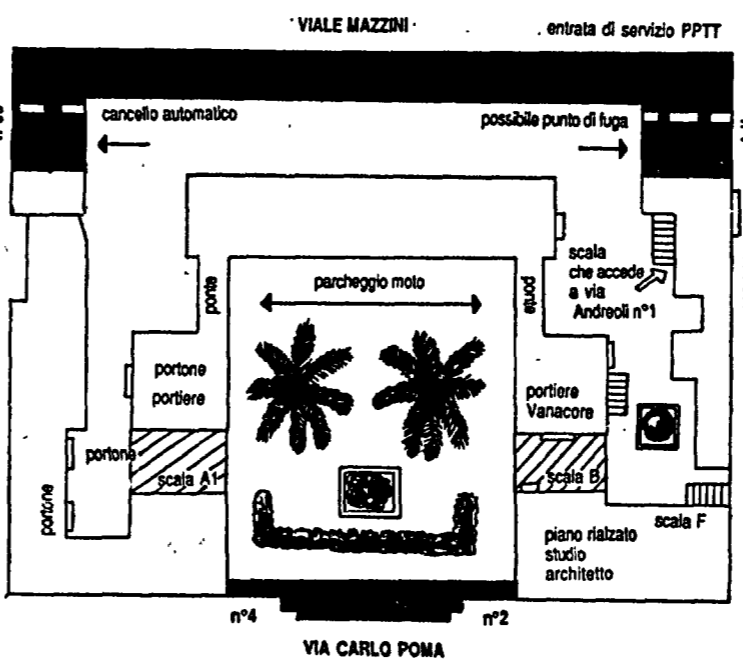
cedura penale prevede espressamente, all'articolo 314, la cosiddetta «riparazione per ingiusta detenzione». «Per il momento non abbiamo pensato ad una simile possibilità - ha spiegato ieri l'avvocato Antonio De Vita - anche perché la richiesta di proscioglimento presentata dal pubblico ministero deve ancora essere accettata dal giudice per le indagini preliminari. È prematuro dunque parlare sulla base di indiscrezioni o di

mezze verità raccolte tra i corridoi».

Ma al di là della legittima prudenza della difesa, il caso di Pietrino Vanacore, rimasto in carcere più di venti giorni nell'agosto scorso prima di essere scarcerato dal Tribunale della Libertà, rientra a pieno titolo tra quelli contemplati dalla norma del nuovo codice. Per due motivi. Anzitutto perché è stato proscioltosi al termine dell'inchiesta. Ed inoltre perché la Cassazione

alcuni mesi fa ha annullato all'origine il fermo di polizia giudiziaria emesso nei suoi confronti il 9 agosto. La decisione finale viene presa considerando tre aspetti della vicenda: la risonanza che il caso ha assunto, il danno economico che la reclusione ha provocato e il periodo di detenzione subito. È di cento milioni di lire il rimborso massimo previsto dalla legge. L'organo competente è la sezione penale della Corte d'Appello.

Cartina del caseggiato di via Poma, teatro dell'omicidio di Simonetta Cesaroni. Come si può vedere dalla ricostruzione una possibile uscita di fuga da via Andreoli



Maratone per pochi atleti e ingorghi per tutti gli altri

L'assessore ribatte «Disagi normali»

MARISTELLA IERVASI

La «Maratona di Roma» ha prodotto caos e ingorghi nel giorno di festa. Il giorno dopo l'assessore capitolino allo sport, Daniele Fichera, in un comunicato replica alle critiche infuocate dei tassisti, degli automobilisti e dei cittadini rimasti imbottigliati anche a Pasquetta. «La data e il percorso della gara sono stati annunciati da tempo. Il 19 marzo in Campidoglio sono state illustrate con dovizia di particolari le chiusure al traffico e le limitazioni dei mezzi pubblici. Non c'è dubbio che, data la situazione del trasporto sotterraneo a Roma, un evento sportivo che impegni 42 chilometri

di strade cittadine avrà sempre una rilevante ripercussione sulla mobilità». Ma - sottolinea Fichera - negli anni passati la città ospitava tre manifestazioni: Romacapitale, la maratona di Roma e quella di San Silvestro. E assai peggiori, oltre che moltiplicati per tre, erano stati gli effetti, testimoniati da numerose telefonate di protesta e perfino da alcune denunce. Quest'anno proprio per minimizzare gli effetti sul traffico si è deciso di far svolgere una sola corsa, scelta come data il lunedì dell'Angelo. Certo delle insufficienze vi sono state, soprattutto nella zona Prati, a San Pietro, e nell'indicazione

dei percorsi alternativi, ma sempre meno che in occasioni precedenti.

La scarpinata di pochi atleti ha bloccato, anche nel giorno di Pasquetta, il traffico da San Pietro a San Paolo. Centinaia di automobilisti in «viaggio» per la scampagnata in Pineta sono rimasti «intrappolati» per ore tra le vie e le strade sbarrate dell'anello Prati, Muro Torto, lungotevere.

Macchine parcheggiate lungo il percorso della gara, decine di ciclisti curiosi al seguito dei maratonisti, gruppi di pedoni che interrompono la «gambata» del podista, e «boticelle» (ormai «pezzi» d'antiquariato confinate in un angolo delle tre piazze storiche Navona, Venezia e Spagna) che rischiano di travolgere i passanti, atleti compresi. È in questo clima, per metà «folkloristico» e disagiato, che ha debuttato la competizione podistica della capitale, gemella della corsa Newyorkese.



Ma a New York 25.000 fanno così...

RICCARDO CHIONI

NEW YORK. «Non si sono mai verificati grandi inconvenienti o problemi di traffico, anche se il passaggio di 25mila maratonisti attraverso i 5 quartieri di New York è senza dubbio un'impresa faraonica da governare» ci ha detto il tenente James Sera, responsabile della divisione «Special Events» della polizia di New York.

Gli abbiamo chiesto di spiegarci con quale criterio la polizia prepara la popolazione e gli automobilisti in occasione della Maratona: «Quattro giorni prima inviamo nei quartieri interessati qualche centinaio di agenti con il compito di appor-

re avvisi lungo il tragitto. C'è scritto di non lasciare parcheggiate le auto. Prima della partenza della Maratona da Staten Island dozzine di carri-attrezzi vengono inviati in perlustrazione nelle strade interessate: gli agenti hanno l'ordine di liberarle dai veicoli in sosta e di trasferire in una zona dove non creano problemi. Certo dobbiamo tenere un registro delle targhe delle auto rimosse poiché i proprietari la prima cosa che fanno è chiamare la polizia per denunciare la scomparsa. Non facciamo altro che dire loro dove si trova esattamente il parcheggio. Nella sola zona di Manhattan

(dalla 59esima strada alla 127esima) impieghiamo circa 400 agenti, ma altrettanti vengono inviati negli altri quattro quartieri interessati dalla maratona. Questi hanno il compito di sorvegliare sullo svolgimento del traffico: nessun mezzo può attraversare le strade e quindi vengono consigliati percorsi alternativi. Il traffico, in genere, durante le ore della maratona non rappresenta un problema particolare: la popolazione viene informata con parecchi giorni d'anticipo sull'avvenimento e quindi si regola di conseguenza. A New York poi funziona un ufficio che emette bollettini del traffico chiamato «traffic advisory», redatto da una divisione speciale della polizia. Viene consegnato ogni giorno alla stampa. Quest'ultimo (le radio lo trasmettono ogni mezz'ora ed è pubblicato su tutti i giornali), è un servizio seguitissimo dagli automobilisti newyorkesi.

Furto miliardario

Ladri di Pasqua in azione Svuotata a ponte Milvio la casa di un professore

Hanno approfittato della Pasqua per svuotare in tutta tranquillità una casa che tra mobili antichi, argenti, tappeti persiani e quadri è fruttata ai ladri quasi un miliardo di botino. Il proprietario, l'ex professore universitario Brunello Rispoli, settantenne, si è accorto del furto rientrando nell'appartamento di via Bartolomeo Gosio, a Ponte Milvio, ieri pomeriggio. I ladri sono entrati passando dal giardino dell'appartamento e forzando una grata che proteggeva la finestra del salone. Per l'anziano

proprietario, tornato da una vacanza in montagna, lo shock è stato grande. «I mobili che hanno portato via - ha spiegato Brunello Rispoli - erano tutti del '700 e dell'800: ricordi di famiglia che io avevo visto in casa fin dalla nascita». Ed i ladri non hanno dimenticato armadi e cassetti, aprendoli tutti e razziando gioielli e pellicce.

Ora la polizia sta tentando di raccogliere elementi utili alle indagini, partendo da tutti coloro che conoscevano bene la casa ed il suo arredamento.

Termini, molto spesso gli extracomunitari vengono picchiati da teppisti «mascherati»

Pestato e derubato da falsi poliziotti «Controlliamo gli immigrati»

ANNA TARQUINI

Malmenato, preso a calci e poi ripulito dei portafogli da falsi poliziotti. Abdel Vahb Neoh Ouly, un giovane algerino di 28 anni è finito in ospedale con venti giorni di prognosi per contusioni varie dopo che quattro giovani spacciati per poliziotti, come succede moltissime volte, lo avevano avvicinato ieri sera con la scusa di un controllo. Un ennesimo episodio di violenza, che ricorda i tanti atti di teppismo, d'intolleranza, i pestaggi spesso mai denunciati, commessi ai danni degli emarginati. Una lunga casistica che, ne-

gli ultimi anni, ha visto come obiettivi prescelti extracomunitari, nomadi, barboni, persone con l'accento meridionale. L'episodio che ha coinvolto il giovane algerino è accaduto la notte scorsa, a due passi dalla stazione Termini. I rapinatori erano in quattro e, probabilmente in cerca di una vittima, percorrevano via Giolitti, una strada spesso frequentata da extracomunitari, a bordo di una Fiat Uno. Individuato l'obiettivo, in questo caso Abdel, si sono accostati, sono scesi dall'auto e hanno chiesto al

giovane algerino i documenti. Evidentemente impaurito, il giovane algerino non ha intuito l'inganno e ha fornito ai falsi poliziotti la carta d'identità. È stato un attimo. I quattro l'hanno picchiato selvaggiamente, derubato delle 300 mila lire che teneva nel portafoglio e l'hanno lasciato agonizzante sull'asfalto. Soccorso poi da alcuni passanti è stato portato al Policlinico Umberto I. La tecnica è vecchia quanto efficace: la leva sullo spavento, sulla paura atavica che gli emarginati nutrono nei confronti delle forze dell'ordine. A Roma, ma anche in altre città italiane, ha diversi precedenti. rivendi-

zioni di attentati accompagnate da volantini farneticanti, e truffe in piena regola. Sono casi di violenza, di raid razzisti spesso opera di gruppi neonazisti, ma anche di semplici approfittatori. Lo scorso anno un'inchiesta condotta dalla procura della Repubblica su 30 naziskin accusati di aver condotto raid nei confronti degli extracomunitari ha fatto luce sui diversi episodi che coinvolgevano anche un sedicente «Fronte per la liberazione da negri, ebrei e zingari». Lo stesso che aveva rivendicato il lancio di una bomba molotov contro un ostello per poveri e

immigrati gestito dai protestanti dell'Esercito della Salvezza. Di due anni fa un episodio che ne calca quello avvenuto la notte scorsa. Avuti da agenti di polizia, quasi tutte le notti, due uomini si recavano alla stazione Ostiense e, dopo averli malmenati, rapinavano gli extracomunitari e i barboni che dormivano nei vagoni abbandonati o sulle panche della sala d'aspetto. Poi con dei falsi fogli di via, li mettevano sul treno costringendoli a tornare nel loro paese. I due vennero arrestati: nell'appartamento i carabinieri trovarono volantini inneggianti alla purezza della razza ariana e vessilli nazisti.

A Roma, insieme

Un dossier e un convegno di tre giorni sullo stato del disagio metropolitano

Organizzatori dell'iniziativa Pds e Sinistra indipendente

11 mila anziani assistiti su 40 mila richieste. I minori i più abbandonati

La sconfitta del «welfare» capitolino

Servizi sociali solo per 30 mila su 3 milioni di residenti

Un'assistenza sociale disorganizzata che viene incontro a meno di 30.000 cittadini su 3 milioni di residenti. A fare il punto sulla capitale indifferente è il convegno «A Roma, insieme: servizi, diritti e solidarietà nell'area metropolitana» organizzato dal Pds e dalla Sinistra indipendente. «Un'iniziativa contro-tendenza», frutto del lavoro di utenti, operatori e ricercatori. Da oggi fino a venerdì, nella sala Esedra di via Giolitti.

DELIA VACCARELLO

Quanti sono gli anziani, i minori in difficoltà, gli immigrati, i portatori di handicap che vengono assistiti dai servizi comunali? La quota, rapportata ai circa tre milioni di cittadini residenti, la tabella ci dice poco meno di 30.000. Un dato che riassume con evidenza quanto valga poco per l'amministrazione capitolina la politica sociale. Una piaga che espone nei momenti di emergenza, ultimo in termini di tempo il calvario degli immigrati che si erano rifugiati nell'ex pastificio della Pantanella. È stato anche a questo proposito che i membri delle opposizioni di sinistra hanno coniato lo slogan «A Roma, insieme» per contrastare la tendenza alla «guerra tra poveri», scatenata tra le fasce più deboli, proprio per la lontananza dell'amministrazione rispetto ai bisogni sociali.

«A Roma, insieme» da slogan è diventato la sigla di un gruppo di lavoro da circa tre mesi per organizzare il convegno che si apre oggi presso la sala Esedra di via Giolitti, e durerà fino a venerdì, ogni pomeriggio dalle 15 alle 19. Circa 200 tra operatori, utenti e ricercatori guidati da Augusto Battaglia del Pds e da Paola Piva della Sinistra indipendente si sono spartigliati alla caccia di dati riassuntivi sulla realtà dei servizi e di informazioni raccolte tra i diretti interessati. Ne emerge il quadro complessivo di una realtà di servizi frammentata, disorganizzata e quasi sempre carente. Gli anziani assistiti sono ad esempio soltanto 11.253 a fronte di una domanda di assistenza necessaria per circa 40.000 pensionati. I minori sono poco più, circa 12.788. Non solo, nel loro confronto dall'81 si registra un calo d'interventi. Ancora, gli adulti in stato di bisogno che ricevono un aiuto dal Comune sono soltanto 1.654, una quota ancora più risibile tenuto conto che include anche gli immigrati e i rifugiati. E i tossicodipendenti? 84 soltanto sono quelli assistiti in comunità presso le strutture di città della Pieve e Massimina. 9 i malati di Aids accolti in comunità alloggio. Mancano all'appello le poche migliaia di portatori di handicap: 3.314. Dati che denunciano da soli una capitale indifferente, insensibile, quando non aggressiva verso i «diversi». Una città divisa e disorientata tra vecchie emarginazioni e nuovi bisogni: il portatore di handicap che adesso chiede l'inserimento sociale, l'immi-

grato che vuole essere trattato da cittadino, i bambini che hanno bisogno di una casa-famiglia per crescere più serenamente.

Buchi neri che le opposizioni si propongono di equilibrare. «Questo convegno è la prima uscita pubblica del Pds», ha detto Carlo Leoni, segretario provinciale, durante la conferenza stampa di presentazione - che insieme alla sinistra indipendente intende promuovere una nuova organizzazione aperta ai cittadini e ai non iscritti. E non è un caso che la nostra attività comincia con i servizi. Gli obiettivi dell'iniziativa sono due: dare voce a chi non ce l'ha e lanciare una politica di solidarietà. Un incontro che nelle intenzioni degli organizzatori non si concluderà con la fine dei lavori, «è una campagna di solidarietà che partirà da oggi», ha dichiarato Augusto Battaglia - e proseguirà trasformando in centro permanente la struttura organizzativa nata per il convegno. Un percorso che però non si annuncia in discesa. «È un'iniziativa di contro-tendenza rispetto all'attuale politica dell'amministrazione», ha detto Paola Piva - Basti pensare che tra le nostre proposte c'è il decentramento dei servizi e l'organizzazione più razionale mentre di fatto l'attuale assessore ai servizi sociali sta smantellando l'VIII ripartizione, circondandosi di chi appartiene soltanto alla sua corrente di partito.

Il gruppo di lavoro ha anche distribuito un questionario tra gli operatori, scegliendo un campione di 1000 dipendenti. Ancora una volta il dato che ne emerge è altamente esemplificativo: il 40% degli intervistati vorrebbe cambiare lavoro, pur essendo consapevole dell'alto valore sociale del proprio impegno. Dunque il problema non è con l'utente, ma con l'amministrazione che mortifica e evulsa. Proprio alla delicata situazione degli operatori e degli utenti è dedicata la seconda giornata degli incontri che prevede gli interventi dei diretti interessati insieme a quelli di Nicolini, Piva e Aristide Bellacchio del Movimento federativo democratico. Tema che viene sviluppato dopo aver fatto il bilancio degli ultimi dieci anni di politica sociale cittadina, argomento del incontro di oggi, che vedrà tra gli altri le riflessioni di Ferrarotti e Cancrini. All'ultima giornata, venerdì pomeriggio, rimarrà il piatto forte: le proposte.



Bambini Interventi soltanto per 12.788

Tipologia delle prestazioni:

- pagamento rette ad istituti o case-famiglia in trattamento residenziale o semi-residenziale
- contributi economici alle famiglie affidatarie
- contributi economici a sostegno dei nuclei familiari
- assistenza alloggiativa per minori transitori, fermati dalla polizia o provenienti da altri comuni
- organizzazione di soggiorni estivi di vacanza
- inchieste per il tribunale dei minori
- affidamento al servizio sociale da parte dell'A.G.

Utenti e prestazioni

- n. 5.609 in assistenza economica
- n. 1.300 in assistenza convittuale
- n. 534 in assistenza semi-convittuale
- n. 334 in assistenza semi-convittuale
- n. 202 in assistenza alloggiativa per il transito
- n. 123 in assistenza in quanto soggetti alla A.G.
- n. 2.707 in osservazione di rischio
- n. 761 inchieste per il tribunale dei minori

Bacino effettivo di utenza:

- n. 12.788 utenti

Emarginati Senza diritti gli immigrati e i barboni

Tipologia delle prestazioni:

- contributi economici continuativi e straordinari
- interventi assistenziali urgenti in favore di cittadini in stato di bisogno
- servizio di mensa sociale
- accoglienza notturna
- contributi per il mantenimento presso case di riposo

Utenti e prestazioni:

- n. 880 residenti assistiti economicamente
- n. 452 non residenti e senza fissa dimora assistiti
- n. 291 detenuti o ex detenuti assistiti economicamente
- n. 31 rifugiati stranieri assistiti economicamente
- n. 532.441 pasti erogati nelle mense sociali
- n. 48.599 pernottamenti nei centri di accoglienza notturna

Bacino effettivo di utenza:

- n. 1.654 utenti

Terza età A migliaia in attesa di un aiuto

Tipologia delle prestazioni:

- contributi economici continuativi e straordinari finalizzati
- interventi manutenzione alloggi
- servizio pasti o buoni acquisto alimentari
- servizio trasporto taxi
- servizi vari di cura alla persona (lavanderia e stирiera, prestazioni podologiche, parucchiere e barbiere, bagni e docce)
- attività ricreativo-culturali dei centri sociali anziani
- assistenza domiciliare, ad anziani parzialmente autosufficienti
- organizzazione di soggiorni di vacanza e centri diurni estivi
- accoglienza in comunità alloggio per anziani autosufficienti e no
- accoglienza in case di riposo a gestione diretta
- contributi alle rette di mantenimento presso case di riposo

Utenti:

- n. 2.702 in assistenza domiciliare
- n. 2.472 frequentanti i centri diurni estivi
- n. 9.888 partecipanti ai soggiorni estivi
- n. 6.393 in assistenza economica
- n. 56.000 aderenti ai centri sociali

Bacino effettivo di utenza:

- n. 11.253 utenti

Drogati 83 «fortunati» che vivono in comunità

Tipologia delle prestazioni:

- servizi di accoglienza alla comunità terapeutica diurna
- servizi di accoglienza alle comunità terapeutiche residenziali
- servizi di «telefono in aiuto» (intervento domiciliare, collegamento con organi giudiziari, assistenza, disbrigo pratiche legali, colloqui terapeutici)
- servizi di inserimento socio-lavorativo
- organizzazione di corsi di formazione professionale
- accoglienza di affetti da Aids in comunità alloggio

Utenti e prestazioni

- n. 74 ammessi in comunità terapeutica
- n. 9 accolti nella comunità alloggio affetti Aids
- n. 4.383 interventi di «telefono in aiuto»

Bacino effettivo di utenza:

- n. 83 utenti

Handicappati Il taxi è una realtà per pochissimi

Tipologia delle prestazioni:

- attività informativa volta a prevenire l'insorgenza dell'handicap
- attività informativa volta a prevenire l'insorgenza dell'emarginazione
- attività di sostegno alla integrazione scolastica
- gestione di attività di tirocinio di prima formazione
- gestione di attività di tirocinio finalizzato assunzione
- assistenza domiciliare
- servizio trasporto taxi
- accoglienza in comunità alloggio
- gestione di attività culturali e ricreative
- soggiorni estivi

Utenti

- n. 1.012 assistiti domiciliariamente
- n. 1.512 ammessi al servizio di trasporto
- n. 16 accolti in comunità alloggio
- n. 3.314 partecipanti ai soggiorni estivi.

Bacino effettivo di utenza:

- n. 3.314 utenti

Occupazioni Tre proposte per salvare Brancaleone

«Anche se non sarà revocata l'ordinanza di sgombero, non è assolutamente detto che il centro sociale «Brancaleone» chiuderà per essere poi riconsegnato alla Usl RM2 che ha intenzione di trasformarlo in una sede di accoglienza per l'applicazione della legge 180. L'incontro di venerdì scorso con l'assessore al patrimonio sulla destinazione del centro sociale, è stato infatti parzialmente positivo: Labellarte si è impegnato a valutare diverse proposte alternative presentate dai consiglieri Pds della IV circoscrizione». Lo ha dichiarato Maurizio Elissandrini, consigliere comunale Pds, in merito alla vicenda del centro sociale del Tufello che ha ricevuto nei giorni scorsi la seconda ordinanza di sgombero. Il centro di via Levanna è attivo da tre anni. Articolata e complessa, l'attività del «Brancaleone» comprende laboratori musicali, fotografici, cinematografici, iniziative di sostegno per sofferenti psichici e immigrati. Recentemente all'interno dei due piani sono stati avviati lavori per la realizzazione di una sala di registrazione per gruppi musicali locali. «La Usl RM2 - ha detto Sandro Schiavon, capogruppo Pds in IV circoscrizione - potrebbe utilizzare i locali della ex scuola di via Isidoro del Lungo, a Talenti. L'edificio, a tre piani, è agibile e potrebbe essere riaperto domani. In alternativa, ci sono altre due strutture, entrambe di proprietà comunale, che attualmente sono usate da medici condotti che vi hanno installato la loro abitazione e lo studio privato. Insomma - ha concluso Schiavon - se c'è la volontà politica, il «Brancaleone» può benissimo rimanere dove si trova». Elissandrini ha proposto per i prossimi giorni un incontro tra l'assessore Labellarte, il comitato di gestione della Usl RM2 e i giovani del centro sociale per esaminare l'ipotesi di localizzare il centro accoglienza della Usl nella ex scuola di via Del Lungo.

Sdo tradito A Ostiense gli uffici di geologia

La zona è supervietata, fuori dall'area dello Sdo e il ministero si chiama «dell'ambiente», ma pregetta lo stesso di costruire «nuovi uffici e laboratori del servizio geologico nazionale» in lungotevere dei Papeschi, all'Ostiense. Ieri la Consulta per la città ha denunciato l'esistenza di un progetto del ministero, redatto dall'Italpost, su un'area destinata invece a «ridimensionamento viario ed edilizio anche ai fini di realizzare spazi liberi, verde e servizi pubblici». Il progetto ricade in zona «C», nella quale sono vietate le costruzioni di uffici pubblici e statali e uffici e servizi vari di interesse nazionale. Inoltre, precisa sempre la Consulta per la città, per queste destinazioni è prevista una superficie di parcheggio di un metro quadro ogni 7,5 metri cubi di edificio fuori terra. Il che, nel caso di lungotevere dei Papeschi, significherebbe 357 metri quadri di parcheggio, 80 in più rispetto a quelli previsti dal progetto. Insieme alla Consulta hanno protestato i Verdi, opponendosi ai «continui soprati effettuati dalle Amministrazioni pubbliche, tanto più gravi quando si tratta del ministero dell'Ambiente» e chiedendo l'immediato intervento del sindaco per impedire che l'edificio venga costruito. «Sarebbe triste - hanno dichiarato i consiglieri Verdi Loredana De Petris e Luigi Neri - vedere che ancora una volta l'amministrazione comunale, sindaco in testa, si lascia scavalcare nella gestione del proprio territorio. Il progetto che abbiamo visionato è del tutto fuori dalle normative del piano regolatore generale ed anche al di fuori del previsto Sdo. Vogliamo lanciare questo grido d'allarme affinché si possa intervenire per tempo, prima ancora che inizino le procedure».

Partito Democratico della Sinistra

Assise regionale

Roma, 5/6 aprile 1991

Hotel Ergife
via Aurelia 619, Roma

Pds: un nuovo Partito per l'alternativa e per la sinistra

I lavori avranno inizio venerdì 5 aprile alle ore 16

ATTENZIONE

EDYFIN INTERNATIONAL

PRIMA DA ANNI SU ROMA E LAZIO PROPONE SENZA ALCUNA SPESA ANTICIPATA

PRESTITI

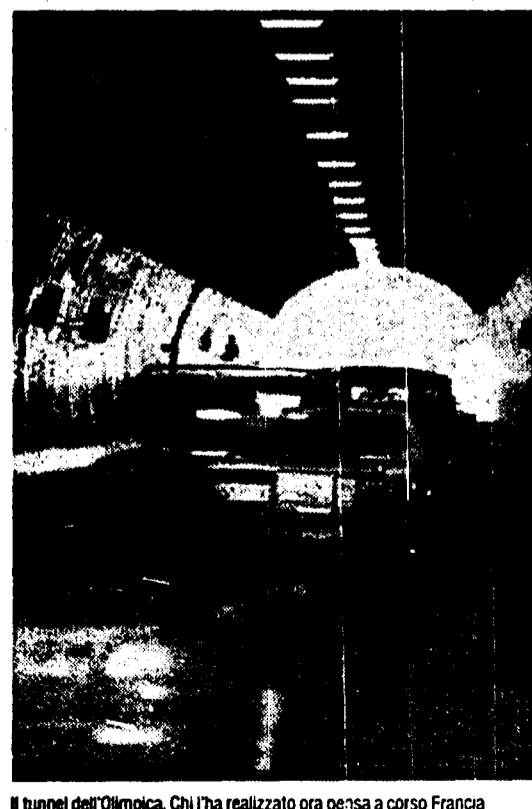
a dipendenti, pensionati e tutte le categorie anche firma singola esito in 48 ORE ca. 10 MILIONI 260.000 L/mese

MUTUI per acquisto o liquidità (anche dopo ipoteca) esito in 7 gg. erogazione reale dopo 28 gg.

ca. 100 MILIONI 1.500.000 L/mese

non siamo finanziarie, proponiamo i migliori tassi bancari d'Italia

ROMA Tel. 5412893-4-5 Pomezia Tel. 9111387



Il tunnel dell'Olimpica. Chi l'ha realizzato ora pensa a corso Francia

Piano di collegamenti tra Vigna Clara e Collina Fleming. Se ne discute domani in Ventesima

Una rotonda sospesa su corso Francia

parcheggi interrati e autostrada «volante»

Una rotonda sospesa su corso Francia e un collegamento viario tra Vigna Clara e Collina Fleming? Un'autostrada volante, sospesa a nove metri di altezza, potrebbe congiungere i due quartieri. Accanto a via di Vigna Stelluti e via Nitti sorgerebbero due parcheggi sotterranei. La spesa sfiora i 35 miliardi. La XX circoscrizione discuterà domani il progetto del consorzio «Fleming '90».

TERESA TRILLO

Due parcheggi interrati, per un totale di 780 posti auto, e una strada, sospesa a nove metri dal suolo, per unire i quartieri Vigna Clara e Collina Fleming, oggi divisi da corso Francia. Il tutto per 35 miliardi, 16 a carico dei privati e 19 del Campidoglio. È questo il progetto presentato dal Consorzio «Fleming '90» - che raggruppa le società Italstrade, Ferrofir, letto e Fedecini - a XX circoscrizione e XIV Ripartizione traffico.

Il progetto, già esaminato dalle commissioni circoscrizionali Viabilità e Urbanistica, sarà discusso domani alle 10.30 dai venticinque consiglieri della XX circoscrizione. Il gruppo Verde, pur rigettando integralmente la soluzione proposta dal consorzio «Fleming '90», nutre qualche perplessità. «Ci preoccupano le rampe di accesso che partirebbero da corso Francia», spiega Cristiano Kustermann, capogruppo circoscrizionale dei Verdi per Roma - forse si potrebbero utilizzare le strade che già esistono. E poi la linea G della metropolitana, quella prevista dal piano studiato dal-

l'assessore al Traffico, Edmundo Angelé. Il tracciato dovrebbe correre proprio laddove il consorzio prevede di costruire la piazza sopraelevata. Dobbiamo avere la certezza che non si intralcerà la realizzazione del metrò. Dubbiosi anche i rappresentanti del Pds. «Problemi di questa natura», sostiene Giuliano Baiocchi, capogruppo circoscrizionale del Partito democratico della sinistra - non possono essere affrontati senza un confronto prioritario con le commissioni Viabilità, trasporto e urbanistica del Comune.

Se il «governo locale» della XX circoscrizione, guidato da Gianfranco Ricchi, presidente democristiano di un quadripartito (Dc, Psi, Psdi e Pli), dirà sì al progetto si avrà il primo pronunciamento istituzionale, anche se la risoluzione circoscrizionale non vincola il Campidoglio. «Il problema del collegamento tra Vigna Clara e Collina Fleming è molto senti-

BEDFORD MIDI

15.000.000

SENZA INTERESSI

... sì

EURAUTO

Concessionaria General Motors Italia

Via delle Tre Fontane, 170
Roma-EUR Tel. 592.22.02

SERVIZIO PUBBLICO DI LINEA GIORNALIERO

DA VARIE ZONE DI ROMA PER IL CIMITERO DI PRIMA PORTA CON LE AUTOLINEE CAR E ATA

Per informazioni

06 / 69.62.955
06 / 69.60.854

NUMERI UTILI
 Pronto intervento 113
 Carabinieri 112
 Questura centrale 4689
 Vigili del fuoco 115
 Criambulanza 5100
 Vigili urbani 67691
 Soccorso stradale 116
 Sangue 4956375-7575893
 Centro antiveleni 3054343
 Guardia medica 475674-1-2-3-4
 Pronto soccorso cardiologico 830921 (Villa Mafalda) 530972
 Aids da lunedì a venerdì 8554270
 Aied adolescenti 860683
 Per cardiopatici 8320649
 Telefono rosa 6791453

Pronto soccorso a domicilio
 4756741
Opedali
 Policlinico 4462341
 S. Camillo 5310066
 S. Giovanni 77051
 Fatebenefratelli 5873299
 Gemelli 33054038
 S. Filippo heri 3306207
 S. Pietro 36590168
 S. Eugenio 5904
 Nuovo Reg. Margherita 5844
 S. Giacomo 67261
 S. Spirito 650901
Centri veterinari
 Gregorio V I 6221686
 Trastevere 5886950
 Appio 7182718

Pronto intervento ambulanza
 47498
 Odontoiatrico 861312
 Segnalazioni animali morti 5800340/5810078
 Alcolisti anonimi 5284478
 Rimozione auto 6769838
 Polizia stradale 5544
 Radio taxi 3570-4994-3875-4984-88177
Coop autos
 Pubblici 7594588
 Tassistica 865264
 S. Giovanni 7853449
 La Vittoria 7594842
 Era Nuova 7591535
 Sannio 7550858
 Roma 6541876

Succede a ROMA

Una guida per scoprire la città di giorno e di notte

ISERVIZI
 Acea Acqua 575171
 Acea Raci luce 575161
 Enel 3212200
 Gas pronto intervento 5107
 Nettezza urbana 5403333
 Sip servizio guasti 182
 Servizio borsa 6705
 Comune di Roma 67101
 Provincia di Roma 67681
 Regione Lazio 54571
 Arci (baby sitter) 316449
 Pronto ti ascolto (tossicodipendenza, alcolismo) 6264639
 Aied 860681
 Orbia (prevendita biglietti concerti) 4746954444

Acotral 5921462
 Uff. Utenti Atac 46954444
 S A F E R (autolinee) 490510
 Marozzi (autolinee) 460331
 Pony express 3309
 City cross 861652/8440890
 Avis (autonoleggio) 47011
 Herze (autonoleggio) 547991
 Bionoleggio 6543394
 Colliati (bicicli) 6541084
 Servizio emergenza radio 33/809 Canale 9 CB
 Psicologia consulenza telefonica 389434

GIORNALI DI NOTTE
 Colonia piazza Colonna, via S. Maria in via (galleria Colonna)
 Esquilino via Manzoni (cinema Royal), viale Manzoni (S. Croce in Gerusalemme), via di Porta Maggiore
 Flaminio corso Francia, via Flaminia Nuova (fronte Vigna Stelli)
 Ludovisi via Vittorio Veneto (Hotel Excelsior e Porta Pinciana)
 Parioli piazza Ungheria Prati piazza Cola di Rienzo Trevi via del Tritone

Cinema anni 90: un salto all'indietro

SANDRO MAURO
 È stata probabilmente casuale la contemporaneità tra il festival di Berlino e lo svolgersi, al Palazzo delle Esposizioni, di una lunga rassegna sul cinema italiano degli anni '60. Per niente casuale sembra invece il fatto che, Ricky Tognazzi a parte, i principali premiati di Berlino nascono al nostro cinema proprio in quegli anni. È per questo che l'incontro promosso da Adriano Aprà, che della rassegna è stato il curatore, avente per tema «Anni 60 anni 90 due generazioni a confronto» e svoltosi una manciata di giorni fa a conclusione della stessa, nella ridda di opinioni sul dopo Berlino (motivo da un canto di gratificazione patriottica e dall'altro formidabile cassa di risonanza per ribadire gli acciacchi di una cinematografia che è e resta malaticcia) c'entra a pieno titolo.

Con l'aggiunta particolare degli anni 60. Anni luminosi e quantomai fecondi per il nostro cinema, come il critico Bruno Torri che apre i lavori e Aprà stesso chiariscono subito nell'ottica senza mezzi termini del «si stava meglio quando si stava peggio», anni rispetto ai quali questi 90 neonati (e gli 80 tutti) rappresentano un salto all'indietro terrificante. Di fronte a loro una sala piena fino all'insolito, forse anche per le presenze attese, poi disattese, di Forneri e Scioia tra i vecchi e Archibugi e Rubini tra i giovani. C'era però Bellocchio, la gran forma, a tracciare un sentiero in questi labirinti del suo percorso, nella costante della non riconciliazione, dello scontro.

Scavalcando la retorica dell'«eravamo più bravi», contrapponendo semmai al «cinema dei giovani» non il suo passato ma il suo presente e sentendosi «paradossalmente» ancora oggi più bravo, il regista de *La condanna* dice di non voler provocare, ma i suoi giudizi sono sterzanti: parla di questi anni come quelli di «un cinema di impegni esterni, di chiacchiere ed ironie varie, di eleganza formale e di bozzetti, di caricature, di fuggiaschi, di narcisi, di falliti, dell'estetica del fallito: un cinema riconciliato, senza nemici, che rischia il vuoto».

È chiaro, da qui in poi, che dai giovani ci si aspetta una dattilografia, un affrettamento dall'«accusa di fare un cinema «carino» e, appunto, riconciliato. Non si affannano, però, a scusarsi, i registi che via via prenderanno la parola (Felice Fattori, Vito Zagarini, Egidio Fontana, Corrado Franco, Gianfranco Piccioni, Paolo Bologna); ciò che traspare dal loro intervento è semplicemente un'estrema biforcuto, l'assenza, più volte ribadita, di un sentire comune, di una scuola, e l'impeccabile comprensibilità a confronto con i cadaveri eccellenti di un passato florido, tanto più quando questi si rivelano molto più eccellenti che cadaveri. Ed è in effetti giocoforza che il tentativo continuo tra generazioni risulti artificioso, che il contesto completamente ridisegnato (in peggio) in cui il cinema italiano si trova ad annaspere impedisce di limitare l'analisi alla supposta scarsa vena dei cineasti di oggi.

Mario Fallani alla galleria «Il Gabbiano», Carlo Battaglia all'«Isola»

La sublimazione del colore

Due artisti, Carlo Battaglia e Mario Fallani, notevolmente contrari nelle rispettive poetiche, ma che comunque parallelamente in punta di pennello e matita ripercorrono sentieri prosaici e identicamente sublimi. Ed è proprio la sublimazione attraverso il colore e il chiaroscuro che accostano i due.

Carlo Battaglia all'«Isola», (via Gregoriana n. 5, ore 10-13 e 16-20, chiuso festivi e lunedì), Mario Fallani al Gabbiano (via della Frezza n. 51, orario 10-13 e 16-20, chiuso festivi e lunedì) toccano, rimanendone palesemente incantati, i versi di Dante quando paradisiacamente irradia con il verso la solarità dell'immagine irraggiungibile del colore e il segno, del due in questione, irraggiungibile diventa quadro e storia quando fuorviante ammicca all'estetismo. L'estetismo sarebbe una malattia, il morbo dell'estetica invece, in

tempi sospetti come sono questi, raggiunge il privilegio di appartenere alla trasgressione. Per vizio di quantità, tutti e due invece sapienti artigiani, Battaglia con le masse di colore che ondeggiano sotto i colpi del pennello e Fallani, attirati i segni dal magnetismo della matita riducono l'estetismo a scienza somma. Proprio per la legge del contrappasso: più colori e insisti, con il segno, e più riduci la abronza dell'osservatore che deve assolutamente ridiventare sobrio e leggere i quadri e i disegni con meno frettolosità. Il piacere di guardare il fare dei due artisti, quindi, consiste proprio nel tempo di osservazione. Lasciarsi trasportare dai versi di Battaglia per penetrare più gustosamente l'impianto tonale; farsi rapire dalle storie di natura morte e paesaggistiche di Fallani - che è più realistico dell'iperrealismo - dall'ogget-



to chiaroscurato troneggiante fra i ricordi di antiche vestigia. Carlo Battaglia usa la tempera all'uovo non per *dandyismo* ma per necessità artigianali e questa tecnica richiede una sapienza tale che non ammette versi spunti e poetici. Nel quadro «Gitar con tutte l'acque» tempera all'uovo su tela, cm. 180x170, la bellezza si trova nel sottotitolo, proprio perché è la tecnica che titola il fare e non il titolo stesso.

La ricercatezza dell'estetismo consiste anche in questo: usare una tecnica divenuta desueta ricollegendosi all'antico verso, in specie quello dantesco. Così ha fatto anche Fallani: è sempre la tecnica, anche troppo antica, a far sì che il fare e il soggetto risultino splendidi. Addittura Fallani usa il pollice per sfumare la natura morta e farla ridiventare viva. La grafite preme i polpastrelli e il soggetto si adagia sulla carta

come beltà rapita e solleticata da intemperie fruscianti. I due artisti hanno quindi una visione dell'estetismo caparbiamente ricca di pathos e di erotismo quando saggiamente articolano la materia sulla tela facendola diventare sensuale e leggiadra. Ed è proprio questa consapevolezza che caratterizza lo svolgersi dell'umano lavoro a misura e a far misurare i due rispetto agli altri artisti è un misurarsi sui filoni tecnici che si differenziano per generazioni diverse. Quelle generazioni che usano il verso «tutto e subito» si abbandonano velocemente all'esaurirsi dell'idea per laviche scolorature; quelle «delle rarefazioni per stesure a lungo termine godono lungamente di danzi alla perfezione del loro lavoro. L'arte non è morta finché è la tecnica a farla risorgere dalle macerie del tecnicismo.

Romeo e Giulietta di cartapesta secondo il Teatro del Carretto

ROSSELLA BATTISTI
 Hoffmann non avrebbe avuto dubbi: le marionette sono i migliori attori che un capocomico potrebbe mai desiderare, docili, pazienti e mai ribelli. Kleist, dal canto suo, poteva aggiungere che la grazia e la leggerezza di una marionetta difficilmente può venire equiparata da un danzatore. Con la complicità indiretta di queste suggestioni si può dunque consigliare la visione di *Romeo e Giulietta*, spettacolo allestito dalla Compagnia del Carretto al teatro Vascello da stasera, dove i protagonisti sono appunto due piccoli adolescenti fatti di legno e cartapesta.

I cartacei attori sono attori nati dal gruppo «vero» degli interpreti (Madre, Padre, Nutrice, Tebaldo, Mercurio), che proprio in questo gioco di rispecchiamenti fra marionetta e attore trova un significato «epistemologico» in più. Nella purezza impossibile del legno e della cartapesta, Romeo e Giulietta rappresentano l'incantesimo di un amore che non si può incrinare, poesia che non si disperde «nei gesti umani di due semplici attori; mentre i «veri» attori, la cui espressione del volto è rigidamente fermata da una maschera, si muovono impacciati da ingombranti costumi. Un altro «mondo», fatto di ottusità, ipocrisie e competizioni. Attraverso da una folla rumorosa di nani, musicisti e giullari che

sono perennemente occupati a rincorrere o che per organizzare pranzi di nozze, come un comico Letimov. Al «coro» di lazzi e frastuoni si unisce il solido all'azione, con l'«orchestra» di voci recitanti utilizzata in funzione ritmica.

Lavoro corale, questo *Romeo e Giulietta* risale al 1985 dopo il fortunato spettacolo *Biancaneve* con il quale la regista Maria Grazia Cipriani e lo scenografo Graziano Gregori strinsero un felice sodalizio. La loro formula che impasta delle scenografie con gustosi pol-pouri teatrali, il ha imposti sui palcoscenici nostrani e internazionali, dove attualmente stanno per portare in tournée l'ultima fantascienza, *Sogno di una notte di mezza estate*.

Per ragioni economiche e di gestione, la libreria di via dell'Unità era destinata a chiudere i battenti. A farla sopravvivere sono stati i proprietari di un'altra libreria antiquaria della città (il nome è «Sevchi») che hanno acquistato il negozio in via di chiusura.

Così «Ex Libris», riaperta alcuni giorni fa, offrirà ancora le sue curiosità agli interessati. Testi di letteratura, filosofia, medicina, diritto, arte, economia che vanno dal XVI al XVII secolo. Un vero museo del libro, pieno di importanti riferimenti e testimonianze originali. Dai classici più conosciuti e probabilmente meno rari, come un'antica edizione del Dizionario del Tommaseo o le «Opere» di Giordano Bruno, a curiosi piccoli libri sull'achilma come il «De auro polabii» di Erasto (1584). Da un libro del 1529 sulle teorie di Averroè, al «Pensieri» di Rousseau

in un'edizione del 1762, al «Trattato filosofico del nulla» di Schook del 1661. Poi i testi più curiosi, come il «Dialogo di Dolce sulla memoria del 1562, un testo che indica studi e tecniche riguardanti l'esercizio mnemonico. E le bellissime illustrazioni curate spesso da artisti famosi. Insomma incontri di tutti i tipi e di tutti i tempi all'«Ex Libris».

Chi sono i clienti di una libreria così particolare? Di solito bibliofili, collezionisti privati e studiosi. Ma chiunque può entrare e consultare questi pezzi rari. «Gli acquisti avvengono spesso per corrispondenza», spiega Emilio D'Aniello, il nuovo gestore della libreria. «Noi spediamo circa tremila cataloghi all'anno». E i prezzi? Variano. I libri antichi arrivano anche a due, tre milioni. Dipende naturalmente dallo stato dei testi e dalla loro quotazione (valore artistico, storico). I costi scendono anche a ventimila lire quando si tratta di libri fuori dal mercato, non più pubblicati, ma risalenti ad un periodo recente.

«Se hai il giardino in biblioteca nulla mancherà»

LAURA DETTI
 «Si hortum in biblioteca habes, deest nihil» (Cicerone). Se hai la villa (la casa, il giardino) in biblioteca, nulla mancherà. Chi meglio di Cicerone poteva presentare con queste parole un'antica libreria? E dilatai è proprio con questo «motto» del polacco, oratore e filosofo latino che «Ex Libris», storica libreria antiquaria romana nata negli anni '30, si annuncia al pubblico. Un annuncio e una presentazione lanciati in questi giorni in occasione della naperuta di questa «bottega» di antichità.

Per ragioni economiche e di gestione, la libreria di via dell'Unità era destinata a chiudere i battenti. A farla sopravvivere sono stati i proprietari di un'altra libreria antiquaria della città (il nome è «Sevchi») che hanno acquistato il negozio in via di chiusura.

Così «Ex Libris», riaperta alcuni giorni fa, offrirà ancora le sue curiosità agli interessati. Testi di letteratura, filosofia, medicina, diritto, arte, economia che vanno dal XVI al XVII secolo. Un vero museo del libro, pieno di importanti riferimenti e testimonianze originali. Dai classici più conosciuti e probabilmente meno rari, come un'antica edizione del Dizionario del Tommaseo o le «Opere» di Giordano Bruno, a curiosi piccoli libri sull'achilma come il «De auro polabii» di Erasto (1584). Da un libro del 1529 sulle teorie di Averroè, al «Pensieri» di Rousseau

in un'edizione del 1762, al «Trattato filosofico del nulla» di Schook del 1661. Poi i testi più curiosi, come il «Dialogo di Dolce sulla memoria del 1562, un testo che indica studi e tecniche riguardanti l'esercizio mnemonico. E le bellissime illustrazioni curate spesso da artisti famosi. Insomma incontri di tutti i tipi e di tutti i tempi all'«Ex Libris».

Chi sono i clienti di una libreria così particolare? Di solito bibliofili, collezionisti privati e studiosi. Ma chiunque può entrare e consultare questi pezzi rari. «Gli acquisti avvengono spesso per corrispondenza», spiega Emilio D'Aniello, il nuovo gestore della libreria. «Noi spediamo circa tremila cataloghi all'anno». E i prezzi? Variano. I libri antichi arrivano anche a due, tre milioni. Dipende naturalmente dallo stato dei testi e dalla loro quotazione (valore artistico, storico). I costi scendono anche a ventimila lire quando si tratta di libri fuori dal mercato, non più pubblicati, ma risalenti ad un periodo recente.

Luci ed ombre di Liszt

ERASMO VALENTE
 Anche - o soprattutto per questo - seguiamo il «iter» artistico di Riccardo Gregoratti un pianista mai acciullato, calato in un suo viaggio attraverso il mondo del suono, e sempre sospinto dal demone della ricerca. C'è, in lui, l'ansia di confrontarsi con il demone - a appropriarsene - che accende la musica dei grandi. Per il concerto - l'ultimo al San Leone Magno - affidatogli dall'istituzione Universitaria, Gregoratti non ha trovato fuoco più adatto che quello ribollente del pianoforte di Liszt. Un ricco programma, in linea anche con il centantantesimo della nascita di Liszt (1811-1886).

Liszt, con le sue infinite trascrizioni e rielaborazioni - che vanno nella gran parte sottratte ad un (presunto) clima salottiero - ha molto contribuito, e disinteressatamente, alla diffusione di musiche importanti di grandi compositori. Nel concerto di cui diciamo, a loro volta, i compositori «trascritti» sono stati intorno a Gregoratti - nella seconda parte del bel

programma - con un massimo di felicità stampata nel suono. Verdi non avrebbe potuto che compiacersi con il pianista per le tensioni del «Miserere» dal «Trovatore» e la soggiogante «Parafraasi» del «Rigoletto». Chopin e Schubert ebbero un posto privilegiato nel gran cuore di Liszt e, consapevole di questo, Gregoratti ha dato ad un «Canto polacco» di Chopin e alla «Soirée de Vienne» (Valses-caprices d'après Schubert) n. 6, un massimo di ricchezza e levità di tocco, e proprio di ispirata interpretazione. A superare l'incantesimo, il pianista ha provveduto con la eroica «Polonaise» n. 2; a placare lo straordinario successo di applausi e chiamate, ed anche a riportarlo in una luce più intima, ha concesso due «bis», ancora Liszt (una «Valse oubliée») e un «Preludio» di Scriabin.

Il lavoro dell'attore

MARCO CAPORALI
 Spaziozero ripropone quest'anno la «Rassegna delle scuole di teatro di Roma, teatro d'attore, il mestiere dell'interpretazione». Rispetto alla prima edizione, svoltasi nel maggio del '90, il programma è più ricco ed articolato, con la partecipazione di undici scuole di teatro che presenteranno spettacoli e saggi, introdotti dalle relazioni dei docenti. Un convegno sul rapporto tra didattica e professione, coordinato da Riccardo Reim, si terrà sabato con la partecipazione di Roberto Piphero, Achille Mango, Lina Loguidice Sergi, Ugo Savastano, Mara Bruno, Alessandro Piombo. Intervengono anche presidi, insegnanti e responsabili dei laboratori teatrali delle scuole superiori. Con l'ingresso di tre nuovi enti patrocinatori (l'Assessorato alla Pubblica Istruzione della Provincia,

l'Agiscuola e il Dse della Rai) si prevede una massiccia affluenza di studenti, già notevole lo scorso anno. Tra gli scopi della manifestazione è proprio il confronto tra le esperienze delle scuole di teatro e i laboratori degli istituti superiori.

L'attenzione è rivolta, più che a questioni di regia e drammaturgia, alla formazione degli interpreti. Ciascuna serata (da oggi a domenica a Spaziozero) sarà incentrata su una specifica problematica: il corpo, il canto, la voce e il testo contemporaneo. Al primo aspetto, di solito poco scandagliato, introdurrà Enrica Palmieri con alcune performance (oggi), dopo i saggi-spettacolo del Teatro azione e del Teatro studio Mtm, rispettivamente diretti da Cristiano Censi e Isabella Del Bianco e da Ly-



APPUNTAMENTI

Violenza negli stadi. Iniziativa della Sinistra giovanile: domani, ore 18, al cinema Farnese (Campo de' Fiori, proiezione del film «Ultra» Ricky Tognazzi e, alle ore 20, dibattito. Partecipano, con il regista, Gianni Cupero, Oliviero Beha, Simona Izzo, Graziano Diana e alcuni rappresentanti del comando ultra della Curva Sud.

«Roma, la città futura». Iniziativa dell'Associazione sul territorio confederata alla «Sinistra giovanile» Associazione «Anagramma», ore 20.30 su «Radio città aperta» trasmissione autogestita con la partecipazione dei gruppi musicali di base; domani Associazione «No more emarginations», presso la Sala Dell'Esedra (Via Giolitti) ore 15 assemblea nazionale sul volontariato, Associazione «Anni spezzati», ore 20 in federazione assemblea dei rappresentanti dei circoli sulle prospettive future di lavoro, Circolo «De Filippo» (Via Valchisone 33), ore 15.30, centro di informazione sul servizio civile.

Rifondazione comunista. Domani, ore 18, presso il Nordland Hotel (Via A. Alcide 14/16) incontro-dibattito del movimento della 18ª Circoscrizione con Francesco Speranza e Armando Cossutta.

Question time. Nuove regole nel rapporto di lavoro nel pubblico impiego. Perché? Discussione domani, ore 10-13, presso la sala riunioni della Provincia (Via IV Novembre 119/a) Intervengono Piergiorgio Alleva, Giacomo Troya, Giancarlo D'Alessandro, Luigi Campanella, Tatiana Pipan, Giancarlo Fontanelli e Italo Quarente (coordinatore).

I cittadini di Ecopoll. Idee, progetti, conoscenze sulle perdite di Roma. Seminario del Centro integrazione sociale e Legambiente il 5 e 6 aprile presso la sala circoscrizione di via Cambellotti n. 11 (Torbellamonaca). Numerosi interventi. VogliadRadio. Da oggi (ore 18) con cadenza settimanale «VogliadRadio» sulle frequenze 67.900 ospiterà uno spazio dedicato a Amnesty International. Si parlerà di opposizione alla tortura e alla pena di morte e verranno analizzate le violazioni dei diritti umani.

A scuola di regia con Nanni Loy. Breve seminario organizzato dalla Coop cinema democratico dal 15 al 19 aprile presso il cinema Politecnico, via GB Tiepolo 13ª il numero dei partecipanti è limitato. Informazioni e iscrizioni telef. 37.22.307 e 38.81.60.

I dintorni del sapere. Ciclo di incontri su libri recenti: domani, ore 17, presso la Fondazione Lello Basso (Via della Dogana Vecchia 5), «Società italiana delle stoviglie», Discussione di stona. *Soggettività, ricerca, biografia* (Tonino, Rosenberg & Sellier). Ne discutono Andreina De Clementi e Francesco Trincia, coordina Raffaele Romanelli.

Il dramma della Sicilia. Libro di Gian Vittorio Baldi tratto dal film «Zen» che sarà presentato da Adriano Aprà oggi, ore 18, presso la Libreria Il Leuto di via Monte Branzo 16.

Cineforum a Villa Mirafiori. Oggi, ore 20, Aula VI (Via Nomentana) proiezione del film «Innocente» di Luciano Vinciguerra con il romanzo di Gabriele D'Annunzio.

Degustazione del vino: corso Arcigola/Slow Food tenuto da Sandro Sangiorgi e da altri esperti all'enoeca-ristorante Gli Angeli, via A. Depretis (Galleria Margherita). Inizio del corso lunedì 8 aprile; sette incontri per un costo di lire 230.000. Informazioni ai telefoni 48.70.716 e 54.11.854.

Alphes. Il nuovo locale multimediale e polivalente (musica, teatro, cabaret e altro ancora) verrà inaugurato domani alle ore 22. La sede è in via del Commercio 36.

Alla ricerca del sentiero perduto. Iniziativa del Gruppo escursionisti verdi. In programma escursioni per Pian di Pisciolina, Monte Torrecane, tra Pian di Escursione e Pian di Comune. Tutti possono partecipare: l'appuntamento è per il 7 aprile e le prenotazioni si possono fare nella sede di Via Mastice di Capri n. 34, tel. 42.68.95 (mercoledì e venerdì ore 17-20).

Nuove penne. Rassegna di nuovi autori, poesia, prosa, teatro: domani, ore 17, presso la sala grande del Teatro dell'Orologio (Via de' Filippini 17/a), terzo incontro con la partecipazione di Tommaso Di Francesco, Francesco Muzzioli e Mauro Picchetti. Gli autori verranno presentati dal critico letterario Giorgio Patrizi.

MOSTRE
 Marino Marini. Dipinti, disegni, sculture. Accademia di Francia, Villa Medici, viale Trinità dei Monti 1/a. Ore 10-19 (ingresso lire 6.000). Altra esposizione di opere grafiche al Centro culturale francese, piazza Navona 62, ore 16.30-20.30, domenica 10-13.30 (ingresso lire 6.000) Entrambe le mostre sono aperte fino al 19 maggio.

Simon Vouet 1590-1649. Quaranta dipinti da collezioni europee e americane, venti disegni e due arazzi. Palaexpo, via Nazionale. Ore 10-21, martedì chiuso. Ingresso lire 12.000. Fino al 28 aprile.

I Vascari. Una dinastia di fotografi a Roma. Duecento immagini dal 1875 ad oggi. Biblioteca Vallicelliana, piazza della Chiesa Nuova 18. Ore 9-13, martedì, mercoledì e giovedì ore 9-18. Fino al 13 aprile.

NEL PARTITO
 Sez. Acea. C/o sez. Ostiense, Via G. Boveri: ore 15 costituzione circolo Acea (M. Meta).

Avviso. In occasione della prima tappa del tesseramento i compagni delle sezioni sono invitati a portare in Federazione i cartellini con i relativi versamenti.

UNIONE REGIONALE PDS LAZIO
 Unione regionale. Alle ore 11.30 presso sala Regione Lazio SS. Apostoli - Conferenza stampa area comunista Pds. Avviso alle compagne delegate all'Assise regionale dell'Unione regionale Lazio: tutte le compagne delegate sono convocate venerdì 5 aprile ore 15.30 c/o Hotel Ergife Via Aurelia, 619. Alla riunione con l'adg: 1) Discussione sulla traccia di un partito di donne e uomini; 2) percorso da compiere, come compagne, subito dopo l'Assise regionale. Coordina i lavori la compagna Franca Cipriani.

Federazione Castelli. Grotaferata ore 19 cd (Castellani).

Federazione Civitavecchia. Tolla ore 18 direttivi congiunti di Tolla e Allumere. Odg. ampliamento comunità montana (Bartoli, Tida).

Federazione Frosinone. In federazione ore 17 direzione provinciale. Odg. incarichi di lavoro, tesseramento, iniziativa politica (De Angelis).

Federazione Latina. Apulia ore 19.30, presso sezione Del Prete attivo (Di Resta).

Federazione Rieti. In federazione ore 17.30 direzione provinciale (Feroni).

Federazione Tivoli. Casali di Mentana, ore 20, unione comunale.

Federazione Viterbo. In federazione ore 16 direzione provinciale (Capaldi) in federazione ore 18 riunione donne.

PICCOLA CRONACA
 Urge sangue. La richiesta viene dal compagno Norberto Natali. Chiunque volesse fare donazione deve recarsi presso la Divisione Oncologica (reparto maschi) dell'Ospedale S. Filippo Neri (dalle 7.30 in poi).

TELEROMA 56

Ore 12.15 Film «Ricominciare ad amarsi»... 14.30 News sera... 17.30 Telegiornale...

GBR

Ore 12.45 Proibito ballare... 13.25 Telegiornale... 14.30 Videogiornale...

TELELAZIO

Ore 14.05 «Junior Tv»... varietà e cartoni animati... 20.25 News sera...

Spettacoli a ROMA

CINEMA OTTIMO BUONO INTERESSANTE

DEFINIZIONI: A: Avventuroso; B: Brillante; D.A.: Disegni animati; DO: Documentario...

VIDEOINO

Ore 13.30 Telenovela «Piume e paillettes»... 14.15 Tg... 14.40 Grandangolo...

TELETEVERE

Ore 9.15 Film «Dottor Jeckil e Mr. Hyde»... 11.30 Film «La tragedia di Ombry»...

TRE

Ore 13 Cartoni animati... 14 Telenovela «Signore e padroni»... 15.15 Frottole...

PRIME VISIONI

Table with columns: Location, Time, Title, Description. Includes Academy Hall, Admiral, Adriano, Alcazar, Alcione, Ambasciata, America, Archimede, Ariston, Ariston II, Astra, Atlantic, Augustus, Barbieri, Capito, Capranica, Capranichetta, Casio, Cola di Rienzo, Diamante, Eden, Embassy, Empire, Empire 2, Espira, Follie, Furcine, Europa, Excelsior, Farnese, Fiamma 1, Fiamma 2, Garden, Gioiello, Golden, Gregory, Holiday, Indino, King, Madison 1, Madison 2, Maestros, Maretic, Metropolitan, Mignon, New York, Paris, Pabonino, Quirinale, Quirinetta, Reale.

Table with columns: Location, Time, Title, Description. Includes Rialto, Ritz, Rivoli, Rouge et Noir, Royal, Universal, Vip-sda, Arcobaleno, Caravaggio, Delle Province, F.I.C.C., Nuovo, Palazzo delle Esposizioni, Raffaello, S. Maria Ausiliatrice, Tibur, Tiziano, Vascello.

CINEMA D'ESSAI

Table with columns: Location, Time, Title, Description. Includes Arcobaleno, Caravaggio, Delle Province, F.I.C.C., Nuovo, Palazzo delle Esposizioni, Raffaello, S. Maria Ausiliatrice, Tibur, Tiziano, Vascello.

CINECLUB

Table with columns: Location, Time, Title, Description. Includes Azzurro Scipioni, Brancaleno, Deipiccoli, Grauco, Il Labirinto, Politecnico.

VISIONI SUCCESSIVE

Table with columns: Location, Time, Title, Description. Includes Ambasciatori Sexy, Aquila, Modernetta, Moderno, Moulin Rouge, Odeon, President, Pussicat, Splendid, Ulisse, Volturino.

FUORI ROMA

Table with columns: Location, Time, Title, Description. Includes Albano, Bracciano, Colleferro, Frascati, Grottaferrata, Monterotondo, Ostia, Tivoli, Trevignano Romano, Velletri.

SCELTI PER VOI



Carlo Delle Piane interprete del film «Il condominio» diretto da Felice Farina

LA CONDANNA Una studentessa chiusa in un museo per una notte ininterrotta. Un misterioso architetto apparentemente anche lui prigioniero. Una notte d'amore. Un'altra notte di delusione...

PROSA

ABACO (Lungotevere Mellini 33/A - Tel. 4821147) Alle 20.45. E' quasi un sogno con la Compagnia "Dele indie".

Farina racconta l'odissea trionfale di un ragioniere abruzzese venuto a mettere ordine, suo malgrado, in un'industria...

RISVEGLI

Dal celebre romanzo autobiografico del neurologo Oliver Sacks un film molto hollywoodiano che non tradisce il senso di quell'esperienza...

MISERY NON DEVE MORIRE

Rob Reiner («Harry ti presento Sally») porta sullo schermo un altro capolavoro di Stephen King...

DANZA

COLOSSEO (Via Capo d'Africa, 5/A - Tel. 704932) Alle 21.15. PRIMA. Tutto nell'acqua e tonfi del cuore spettacolo di danza con il Gruppo "Corte Sconta"...

Il pubblico romano (o romanista...) dovrebbe apprezzare o «uffrarsi» alla «bella avventura di un'attrice»...

IL PADRINO PARTE TERZA

Il terzo, addirittura capitolato della saga del «Padrino» non aggiunge molto ai primi due episodi, ma va detto che non era facile sia per il primo che il secondo «Padrino»...

ULTRA

Ecco nel cinema il film italiano di cui più si è parlato in occasione del festival di Berlino. Soprattutto...

Il pubblico romano (o romanista...) dovrebbe apprezzare o «uffrarsi» alla «bella avventura di un'attrice»...

IL MARTO DELLA PARRUCCHIERA

Un signore maturo in qualche modo inappagato da una giovane donna, bella e serena, che di mestiere fa la parrucchiera. Una storia d'amore improvvisa e complessa...

MUSICA CLASSICA I

TEATRO DELL'OPERA (Piazza B. G. 11 - Tel. 483241) Venerdi alle 21.30. Concerto del Quartetto Filharmonico...

JAZZ-ROCK-FOLK

ALEXANDERPLATZ (Via Ostia, 9 - Tel. 3729398) Alle 22. Concerto del Quartetto Fauré...

**Coppa Italia
Roma prima
finalista**

I giallorossi in gol su autorete di Van Basten difendono per più di un'ora il prezioso vantaggio: il portiere Cervone protagonista assoluto della serata si oppone al disperato assedio della squadra di Sacchi. Il Milan dopo l'Europa e il campionato perde l'ultimo appuntamento

Un solo tiro a segno

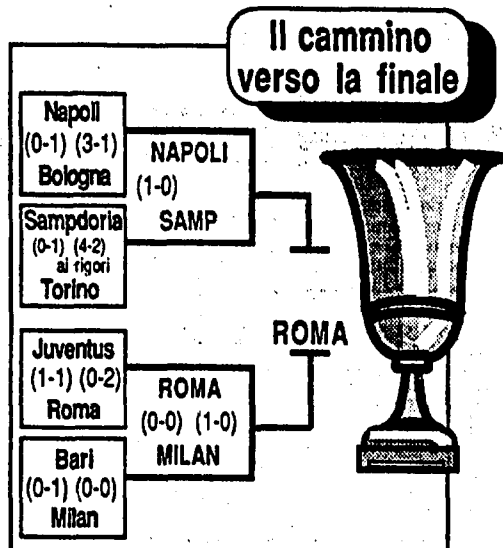
ROMA-MILAN

ROMA: Cervone 8, Pellegrini n.g. (7' Gerolin 6), Carboni 5.5, Berthold 5.5, Aldair 6, Nela 6, Desideri 6, Di Mauro 6.5, Voeller 6.5, Salzano 6 (70' Pracentini 5.5), Rizzitelli 6. (12 Zineti, 13 D. Rossi, 16 Muzzi).

MILAN: S. Rossi 6, Tassotti 6, Maldini 6, Gaudenzi 6 (46' Simone 5), Costacurta 6, Baresi 6, Donadoni 6.5, Rijkaard 7, Van Basten 6.5, Gullit n.g. (27' Agostini 6), Massaro 6.5. (12 Pazzagli, 13 Galli, 14 Ancelotti).

ARBITRO: D'Elia 6.5.

NOTE: 24 Van Basten (autogol). NOTE: ammoniti Rizzitelli per proteste, Baresi e Nela per comportamento antiregolamentare. Incasso 1.155.060.000.



STEFANO BOLDRINI

ROMA. Ciao Milan, ma stavolta senza colpo. Viene eliminato dalla Coppa Italia, battuto fuori solo da un autorete di Van Basten e può giustamente recriminare. Settantaquattro minuti condotti all'attacco, una traversa, tre occasionissime parate alla grande da Cervone, non bastano per agganciare il pareggio e approdare in finale. Dove, invece, va spedita la Roma. Una Roma che solo per 15 minuti ha fatto sudare i rossoneri ed è sembrata, soprattutto a metà ripresa, sull'orlo del gol. Si è salvata, la squadra di Bianchi, aggrappandosi all'esperienza dei suoi «vecchi» e alle mani di Cervone, il migliore in campo. Gli uomini di Bianchi, comunque, meritano un applauso: benché martellati da una stagione in perenne salita, hanno ottenuto

il passaporto per un obiettivo importantissimo. Era iniziato con la solita volgarità: «Romolo, Giulio Cesare... noi conosciamo le nostre origini... voi neanche vostro padre». O'Lea allo striscione, in Curva Sud appare anche una svastica nazista. La partita si accende subito: al 6' ci prova Donadoni da lontano: tiro centrale, parato senza problemi da Cervone. All'8 la prima sostituzione: fuori Pellegrini, dolorante ad una coscia, dentro Gerolin. Al 10' si vede Gullit, controlla il pallone a da venticinque metri tira una salsata, deviate di pugno da Cervone. È un Milan molto tonico, quello dell'avvio: pressing assillante, gioco di prima, fuorigioco applicato alla perfezione. La Roma aspetta raccol-

ta nella sua metà campo, pronta ad aprirsi a fisarmonica, con il solito Voeller a graffiare l'avversario. Il Milan annusa l'aria del gol al 18': cross di Donadoni, Van Basten tocca, respinge Carboni, tocco di Massaro, ennesima respinta di Berthold, Massaro riconquista

il pallone, scarta Cervone, ma, pressato, tira fuori. La nautica scote la Roma, che nel giro di tre minuti ottiene altrettanti corner. Sugli sviluppi dell'ultimo, c'è un fallo di Tassotti su Salzano: punizione battuta da Desideri, la difesa rossoneria respinge, arriva Carboni che

da fuori area scarica il sinistro, deviato nella sua rete da Van Basten. È il 23'. Cinque minuti dopo esce Gullit, botta alla schiena, ed entra Agostini. Il Milan appare tramortito. La botta si fa sentire e la Roma prende coraggio. Molto bravi Di Mauro, abile a guidare il gioco, e Voeller, in forma splendida. Al 40' un rimpallo favorisce Van Basten, ma il tiro è controllato da Cervone. La ripresa inizia con un Milan subito aggressivo. Fra il 55' e il 56' due ex romanisti protagonisti. Prima è Agostini, che su corner di Donadoni colpisce di testa e Cervone con uno splendido scatto di reni devia in angolo, poi tocca a Massaro, con una sberia al volo, a costringere il numero uno romanista a deviare in tutto al 60' ancora Milan: Donadoni taglia il campo in velocità, Carboni gli fa strada, il tomante rossoneri si infila nel corridoio ma tira alto. La Roma è alle corde. Bianchi si alza più volte dalla panchina, urla, si becca pure con un cameraman della tivù berlusconiana. Il Milan è un toro scatenato e al 67' vede la fotografia del pareggio: tiro di Massaro all'incrocio, ma Cervone vola, ci arriva con la mano e devia, pressato, tira fuori. Ancora l'albatros giallorosso protagonista: botta di Rijkaard su punizione e respinta in tutto. All'81 il Milan sfiora il pari: botta di Donadoni su punizione, pallone respinto dalla traversa. È l'ultimo assalto rossoneri.



Giovanni Cervone, 29 anni, alla seconda stagione alla Roma

Berlusconi: «Chiuso un ciclo irripetibile, Marsiglia un'ombra che ci perseguita»

ROMA. Dopo l'ultima batosta, ieri sera il presidente Berlusconi ha fatto il punto della situazione da una delle sue tivù: «A fine anno faremo un bilancio serio e stabiliremo se siamo appagati dalle vittorie di questi anni o se abbiamo ancora gli slumoli giusti. Prenderemo decisioni drastiche, nette, perché la mancanza di motivazioni e risultati vista in questi mesi è colpa di tutti: anche del presidente. A Marsiglia gli errori so-

no stati collettivi, ma la punizione spropositata: e tuttavia ci mortifica più quello che è successo in campo di quello che è successo dopo. L'ombra di Marsiglia continuerà a perseguitarci per molti anni. Berlusconi ha poi detto che l'eventuale introduzione del quarto strano potrebbe essere la soluzione ideale per un pronto rilancio. Il mercato indica nello jugoslavo Prosnecic l'ultimo acquisto.

Teppisti in azione fuori dallo stadio. Accoltellato un ragazzo milanese

ROMA. Un ragazzo è finito accoltellato al termine della partita nei pressi dell'Olimpico, da un gruppo di tifosi romanisti che hanno accerchiato la sua macchina targata Milano. Alberto Pravecioni, milanese, 28 anni, era a Roma da qualche giorno per motivi di lavoro e aveva deciso di passare la serata allo stadio. È stato soccorso dai vigili urbani e portato in un ospedale del centro. I medici hanno riscontrato una ferita da

punta e taglio alla coscia destra. Dopo le prime cure il giovane è stato dimesso con una prognosi di 10 giorni, salvo complicazioni. Il fatto è successo ieri sera dopo le 22. Il giovane milanista ha detto alla polizia di essere stato aggredito da un gruppo di ragazzi di circa vent'anni che hanno circondato la sua macchina e quando è sceso lo hanno colpito.

È Callendo il supermanager

Procuratore sportivo	Capitale amministrato	Calciatore di punta	Valore del calciatore
Antonio Callendo	110 miliardi	R. Baggio	25 miliardi
Bruno Carpeggiani	100 miliardi	L. Minotti	8 miliardi
Giovanni Branchini	85 miliardi	D. Fontolan	10 miliardi
Giuseppe Bonetto	78 miliardi	P. Maldini	10 miliardi
Giuseppe Damiani	60 miliardi	P.L. Casiraghi	12 miliardi
Dario Canovi	50 miliardi	Joao Paulo	8 miliardi
Cornelius Coster	40 miliardi	M. Van Basten	20 miliardi
Claudio Pasqualin	30 miliardi	G.L. Lentini	10 miliardi
Pier Luigi Salvini	30 miliardi	R. Mancini	15 miliardi
Waclaw Palik	20 miliardi	A. Lombardo	7 miliardi

**Padrini del calcio
Dieci uomini
per 600 miliardi**

FEDERICO ROSSI

Sono loro i nuovi padroni del calcio italiano. I dieci «procuratori d'oro» che gestiscono un patrimonio di circa 600 miliardi sono finiti sulle pagine di «Fortune Italia», il mensile d'alta finanza che solitamente riserva le proprie copertine patinate ai grandi manager d'industria. La classifica vede al primo posto Antonio Callendo, 46 anni, ex scaricatore di porto, che negli ultimi anni ha costruito un vero impero finanziario sul traffico di calciatori. Il suo quartier generale è a Modena, il suo «assistito» più illustre Roberto Baggio, quotato nel borsino del calcio 25 miliardi. Ma nella scuderia Callendo i nomi famosi non si fermano: al fantasiasta della Juve, Totò Schillaci (12 miliardi) fa compagnia ai vari Dunga e Caniggia. Il business è diventato negli ultimi mesi internazionale: il brasiliano Muller e il tedesco Thon sono diventati suoi clienti e il calcio-traffico di Callendo sta conquistando nuovi mercati: Francia, Inghilterra, Argentina, Stati Uniti. Anche Bernardi e Tofoli, due azzurri campioni del mondo della pallavolo, sono finiti sotto la sua procura.

Nella classifica di «Fortune», Callendo è seguito da Bruno Carpeggiani che ha come assistito di «punta» il li-



Alberto Bigon

**Stasera altra semifinale a Genova: Bigon tra cattivi pensieri e speranze
Napoli, scurdammoce 'o passato
Con Viali lascia o raddoppia**

SERGIO COSTA

GENOVA. Ripartire da Marassi. Questo l'imperativo per i partenopei sbarcati nella città che ha visto, il 24 marzo, gli ultimi calci, l'ultimo gol italiano del Pibe. Era campionato e la Samp vinse. Oggi è Coppa e il pronostico non può non tener conto del diverso approccio psicologico delle due formazioni. Da una parte, la squadra di casa che non nasconde su quale obiettivo voglia concentrare tutte le energie. Dall'altra, c'è chi cerca con le unghie di sfuggire alla pressione dei fatti e dell'assenza del suo capitano. Che cerca nei risultati del campo la convinzione di poter

contrastare un declino sin troppo annunciato. Blucerchiai perciò, in veste rimangiata e senza i pilastri Mancini, Diatane e Cerezo, forse senza Dossena, proposto in alternativa di regia a Mikhailichenko. Forze, queste, ricaricate e rispalmate per la volata scudetto, anche se Boskov ha promesso battaglia e il presidente Mantovani ha chiesto di non mollare un trofeo vinto già tre volte. Più chiuso in se stesso il Napoli di Bigon che parte dall'1-0 dell'andata di Coppa e da quell'1-4 di dieci giorni fa su questo stesso terreno. Chiuso per dimenticare quel che calcio non è e per raccogliersi sul

SAMPDORIA-NAPOLI

Italia 1 - Ore 20,45

Pugliese	1	Galli
Manni	1	Ferrara
Bonetti	3	Francini
Pari	4	Crippa
Vierchowood	5	Baroni
Longo	6	Corradini
Lombardo	7	Venturini
Invernizzi	8	De Napoli
Viali	9	Careca
Brancs	10	Zola
Dossena	11	Innocenti

Arbitro: Magni di Bergamo

Nucleri	12	Tagliatella
Pellegrini	13	Renica
Dall'igna	14	Rizzardi
Mikhailichenko	15	Francisconi
Calcagno	16	Silenci

pallone che può riaprire presenze internazionali al partenopeo orfano del Dio Maradona. Non ci sono Alemão e Mauro, col 10 c'è Zola, sempre più sicuro di sé e più a suo agio nel delicato ruolo di cucitura tra centrocampo e attacco, arma prediletta del Pibe. E c'è Careca, che di Maradona parla: «Sono venuto al Napoli per lui, per giocargli accanto. Senza, non sarà la stessa cosa, anche se tomeremo ai livelli migliori». A Marassi e con la Samp, ci sarà stasera molto Napoli e ancora molta ombra di Maradona. Anche se i partenopei da stasera sono in campo per dimostrare di saper fare da soli.

Basket. Il Messaggero evita la squalifica del campo pagando una ridicola penale e giocherà le partite dei play-off al PalaEUR. Stasera ultimi verdetti della stagione regolare

Un colpo di spugna da 5 milioni



Valerio Bianchini

Il Messaggero è stato «graziato» dal giudice sportivo della Federbasket. Per il lancio di oggetti contundenti a 17" dalla fine dell'incontro con Torino, il campo del Paleur è stato squalificato per una sola giornata. Pagando la penale di appena 5 milioni la squadra romana giocherà la prima partita dei play-off in casa. Stasera, intanto, ultimi verdetti della stagione regolare per stabilire la griglia dei play-off.

Il Messaggero è stato «graziato» dal giudice sportivo della Federbasket. Per il lancio di oggetti contundenti a 17" dalla fine dell'incontro con Torino, il campo del Paleur è stato squalificato per una sola giornata. Pagando la penale di appena 5 milioni la squadra romana giocherà la prima partita dei play-off in casa. Stasera, intanto, ultimi verdetti della stagione regolare per stabilire la griglia dei play-off.

no dei play-off non in campo neutro. Il potere dei soldi, si sa, nella vita di tutti giorni e quindi anche nello sport, è infinito. In questa occasione era decisivo il referto arbitrale e i due fischiati che hanno diretto e interrotto Torino-Messaggero non hanno usato la mano pesante nei confronti della società romana. Il «fatto» lancio di oggetti e di monetine non ha colpito - secondo il referto di Pozzanna-D'Este - gli arbitri né tantomeno i giocatori. Resta da stabilire a questo punto quando e contro chi giocherà il Messaggero. Lo sapremo stasera alle 22.30 quando la stagione regolare dei canestri avrà emesso gli ultimi e decisivi verdetti. La scelta della Lega di far cadere l'ultima giornata di campionato in un scomodo turno infrasettimana-

nale è un vero e proprio «harakiri». Ma dopo aver costretto le trentadue squadre di serie A a scendere in campo persino nella serata pre-pasquale - con una naturale flessione degli spettatori - non bisogna meravigliarsi più di tanto dei continui autogol masochistici in cui si è specializzato il basket. Stasera si risolverà il rebus delle squadre che comporranno la griglia dei play-off. Alla fase finale accedono le prime dieci di serie A1 e le prime due di A2. Attualmente soltanto la Philips, Caserta e la coppia Glaxo-Ticino Siena reginette di A2 hanno posizioni già stabilite. Tutto da decidere invece per le altre. Bologna, Cantù e Roma si giocheranno la terza e quarta posizione. Il Messaggero rischia tutto a Treviso: perdendo scivolerebbe addirittura

**Buone notizie per il Trap
L'Inter recupera Brehme**



Per la volata scudetto ci sarà anche lui, Andy Brehme (nella foto). Fuori squadra da un mese esatto per un infortunio al ginocchio, il terzino tedesco tornerà in squadra sabato contro il Bari. Con ogni probabilità Trapattini lo utilizzerà soltanto per un tempo, allenandolo con Giuseppe Baresi, ma il rientro di Brehme è un'autentica boccata d'ossigeno per la formazione nerazzurra. Il primo a gioire per il ritorno in squadra del compagno è Lothar Matthäus: «A questo punto bisogna solo vincere, dobbiamo tirare fuori tutto: guai a chi molla. Fortunatamente rientra anche Andy, un uomo come lui è troppo importante per lo sprint finale».

Ci vuole la Reggiana per far segnare Schillaci

la Juventus ha battuto la Reggiana nell'incontro disputato allo stadio Mirabello di Reggio Emilia. Per la cronaca, Schillaci ha realizzato il raddoppio al 72' dopo che i bianconeri erano passati in vantaggio al 9' grazie a un'autorete.

«Totò» Schillaci è riuscito ad interrompere il suo lungo digiuno del gol, anche se solo in una partita amichevole. L'attaccante bianconero, che non segna in campionato dal 18 novembre, ha siglato una delle due reti con cui

**Videomania per Italia 90
In 26 miliardi davanti alla tv**

dalla Fifa in merito agli indici di ascolto televisivi di Italia 90. L'audience complessiva ha raggiunto i 26,7 miliardi di spettatori in 167 paesi per l'intero ciclo delle 52 partite della manifestazione. La punta massima d'ascolto si è avuta per la finalissima Germania-Argentina con oltre un miliardo di telespettatori.

Una media superiore al mezzo miliardo di telespettatori (513 milioni per l'esattezza) per partita, un primato che sfiora il raddoppio rispetto ai campionati mondiali di calcio del 1986. È il dato più rilevante diffuso ieri

**Europi di calcio
Cipro-Ungheria sotto gli occhi di Vicini**

Al di là delle apparenze, per l'Ungheria si tratta di una partita chiave del girone di qualificazione ai campionati europei di calcio. La squadra magiara affronta Cipro oggi in trasferta sul campo di Nicosia. Un incontro che deve vincere, possibilmente con ampio margine, per mantenere il passo di Italia e Urss, le due squadre favorite per la conquista del primo posto del girone. In tribuna ci sarà anche il ct azzurro Azeglio Vicini.

Al di là delle apparenze, per l'Ungheria si tratta di una partita chiave del girone di qualificazione ai campionati europei di calcio. La squadra magiara affronta Cipro oggi in trasferta sul campo di Nicosia. Un incontro che deve vincere, possibilmente con ampio margine, per mantenere il passo di Italia e Urss, le due squadre favorite per la conquista del primo posto del girone. In tribuna ci sarà anche il ct azzurro Azeglio Vicini.

**Doping e sport
Presidente Wbc assolve Leonard
In Francia tennis sotto controllo**

Il vento del doping continua a scuotere lo sport mondiale. Dopo le confessioni del famoso pugile Ray «Sugar» Leonard, «ho usato cocaina per tre anni», ieri è arrivata la replica del presidente della Wbc, uno delle tre sigle pugilistiche internazionali. Il messicano José Sulaiman ha dichiarato che per quanto riguarda il Wbc Leonard è sempre risultato negativo ai controlli antidoping. Il presidente ha anche definito «vile» la decisione del pugile di ammettere in pubblico l'uso di droga. Dal ring al campo da tennis. Il presidente della Federazione internazionale, Philippe Chatrier, ha annunciato che nei prossimi internazionali di Francia, in programma a giugno al «Roland Garros», verranno introdotti i controlli antidoping.

Il vento del doping continua a scuotere lo sport mondiale. Dopo le confessioni del famoso pugile Ray «Sugar» Leonard, «ho usato cocaina per tre anni», ieri è arrivata la replica del presidente della Wbc, uno delle tre sigle pugilistiche internazionali. Il messicano José Sulaiman ha dichiarato che per quanto riguarda il Wbc Leonard è sempre risultato negativo ai controlli antidoping. Il presidente ha anche definito «vile» la decisione del pugile di ammettere in pubblico l'uso di droga. Dal ring al campo da tennis. Il presidente della Federazione internazionale, Philippe Chatrier, ha annunciato che nei prossimi internazionali di Francia, in programma a giugno al «Roland Garros», verranno introdotti i controlli antidoping.

**Automobilismo
Migliorano le condizioni di Merzario**

Arturo Merzario, l'ex pilota di formula 1 rimasto ferito seriamente nel corso delle prove del campionato italiano prototipi, potrà lasciare già fra due o tre giorni l'ospedale di Perugia dove è stato ricoverato dopo l'incidente. Merzario, 48 anni, aveva riportato la frattura di una vertebra cervicale. Oggi gli sarà applicato uno speciale apparecchio, che dovrà tenere per un paio di mesi, per immobilizzare la colonna vertebrale. I sanitari hanno comunque definito «ottime» le sue condizioni.

Arturo Merzario, l'ex pilota di formula 1 rimasto ferito seriamente nel corso delle prove del campionato italiano prototipi, potrà lasciare già fra due o tre giorni l'ospedale di Perugia dove è stato ricoverato dopo l'incidente. Merzario, 48 anni, aveva riportato la frattura di una vertebra cervicale. Oggi gli sarà applicato uno speciale apparecchio, che dovrà tenere per un paio di mesi, per immobilizzare la colonna vertebrale. I sanitari hanno comunque definito «ottime» le sue condizioni.

LO SPORT IN TV

- Raidue. 23.10 Mercoledì sport: basket, Benetton-Messaggero.
- Raidue. 18.20 Tg 2 Sportsera: 20.15 Tg Lo sport.
- Raitre. 15.30 Calcio, Cipro-Ungheria; 17.45 Atletica leggera, cross di Pradelle.
- Italia 1. Calcio, coppa Italia: Sampdoria-Napoli.
- Tmc. 13.15 Sport news; 23.40 Calcio, Svizzera-Romania.
- Tele + 2. 12.30 Campo base; 13.30 Obiettivo sci; 14.30 Racing; 15.30 Basket Ncaa: finale (replica); 17.15 Euro; 17.30 Wrestling spotlight; 18 e 20.30 Pallavolo, coppa Italia; 20 Sportime; 22.30 Basket Nba: Boston-Portland; 0.30 Pallavolo, coppa Italia.

Varese sul baratro

SERIE A1 (30ª giornata - ore 20.30)
CLEAR CANTU' - SCAVOLINI PESARO (Cazzaro-Deganutti)
FILANTO FORLÌ - RANGER VARESE (Colucci-Grossi)
FIRENZE-PHONOLA CASERTA (Zanon-Pironi)
SIDIS REGGIO E-KNORR BOLOGNA (Cagnazzo-Bianchi)
TORINO-PANASONIC REGGIO C. (Zancanella-Realto)
BENETTON TREVISO-MESSAGGERO ROMA (Pasotto-Melli)
NAPOLI-LIVORNO (D'Este-Pozzanna)
STEFANEL TRIESTE-PHILIPS MILANO (Duranti-Baldini)
Classifica. Philips 42; Phonola 38; Messaggero e Knorr 36; Clear 34; Benetton e Livorno 32; Stefanel e Scavolini 30; Ranger e Torino 28; Panasonic 26; Sidis e Filantio 22; Fiodoro 20; Firenze 8.

SERIE A1 (30ª giornata - ore 20.20)
BILLY DESIO-TEOREMA ARESE (Pallonetto-Giordano)
GLAXO VERONA-KLEENEX PISTOIA (Tullio-Guerrini)
LIRRA TRAPANI-FERNET PAVIA (Fiorio-Maggiore)
LOTUS MONTECATINI-EMMEZETA UDINE (Zucchelli-Rudelt)
VENEZIA-TELEMARKET BRESCIA (Montella-Zepplini)
FABRIANO-BANCO SASSARI (Tallone-Casamassima)
PLIVORNO-CREMONA (Marotto-Nuara)
APRIMATIC BOLOGNA-TICINO SIENA (Paronelli-Cioria)
Classifica. Glaxo 48; Ticino 44; Lotus 42; Fernet 40; Kleenex 36; Tombolini 30; Trapani, Teorema e Banco 26; Telemarket, Turbair, Emmezeta, Aprimatic 24; Venezia 20; Corona 8.

al quinto posto e sarebbe costretto a giocare gli ottavi contro la Ticino Siena. Tempi duri, quindi, per Bianchini anche se le voci su Jerry Tarkanian, il coach di Las Vegas, indicato come prossimo allenatore del Messaggero, sembrano sfumare.

Stasera rema anche la Ranger Varese, finalista lo scorso anno, e ora al decimo posto. Perdendo a Forlì darebbe addio ai play-off. Infine una curiosità: Zampolini è a quota 1 dai 6.000 punti in serie A.

Il declino della stella Maradona

Sbarcato all'aeroporto di Baires il fuggiasco si nasconde su un camion militare rifiutandosi di parlare coi giornalisti. Chiuso nella casa dei genitori prepara una lunga vacanza. Il suo manager: «Diego resterà per sempre in Argentina»

Mai più in Italia

Un asso del pallone e un populista abile con i media

GIORGIO TRIANI

No. A conclusione della sua avventura calcistica italiana, Maradona non potrà far propria la risposta che il base Babe Ruth diede nel 1925 - l'anno del crollo di Wall Street - al giornalista che gli chiedeva se non si vergognasse di guadagnare più del capo dello Stato Hoover: «No. La mia annata è stata migliore della sua». Perché la sua stagione sportiva 90-91 è stata la peggiore in assoluto da quando è arrivato in Italia. Un commiato disgraziatissimo la cui dimensione più autentica può essere pienamente intesa solo ripensando a ciò che fu il suo arrivo a Napoli. Un arrivo dal cielo, divino, con l'elicottero che planò sull'erba del San Paolo, fra ali di folla plaudente e commossa come solo in occasione dei miracoli di San Gennaro.

Comeva l'anno 1984, tale manifestazione di paganesimo sportivo, unita al fatto che Maradona era stato pagato 14 miliardi, scatenò subito la «maradonide», poema epico-calcistico che praticamente non ha mai smesso di andare in onda su televisioni e giornali. Laudatori e detrattori del «pibe de oro», calciatori e moralisti hanno, infatti, ingaggiato furiosissimi duelli sulle prodezze e nefandezze del calciatore argentino. Con un impegno e una passione, da parte di tanti giornalisti, opinionisti, intellettuali, degni di tante e altre migliori cause; con toni e accenti dai quali solo il senso critico, e della misura, fu - ed è - bandito. Prova è ad esempio che al coro di proteste e reprimende che si alzarono per condannare quell'ingaggio miliardario nessuno o pochi opposero le ragioni e le critiche del buon senso. Ovvero che la follia era di un intero sistema, visto che la strabillante quotazione di 14 miliardi è diventata oggi una corrente per calciatori che devono ancora dimostrare di valere almeno un piede di Maradona.

Ma a ben vedere il fatto che si negasse ciò - così come solo a denti stretti si ammetteva che lo spettacolo offerto ai napoletani dall'asso argentino fosse di gran lunga migliore di quello messo in scena dall'allora sindaco dei 106 giorni, Scuderi - dimostrava come la «maradonide» fosse un fenomeno non solo all'ideologia spoltizzante del «meglio parlar di calcio che di altro», ma anche all'industria nazionale della chiacchiera (non solo sportiva).

E qui credo che si sia sottovalutata la grande capacità, e dunque anche l'intelligenza, del «pibe de oro» nel parlare e far parlare di sé i mass media. Certo, non usavamo il termine di grande comunicatore, resta però il fatto della sua latinità, sensibilità nel fiutare e assecondare gli umori popolari («napoletani non fatevi ingannare da chi vi ha sempre trascurato», disse alla vigilia della semifinale dei mondiali fra Argentina e Italia che si concluse con la vittoria della sua nazionale e che l'Italia calcistica non gli ha ancora perdonato); nei fatti paladino di una parte, al fine di lotte democratiche (cavalcando ad esempio la tigre non solo calcistica della crociata anti-Berlusconi); nello scatenare una caccia allo scoop e al pettegolezzo su di sé e la sua vita privata degna di una grandissima star hollywoodiana.

Ho in mente foto, cronache e commenti del suo matrimonio argentino; un capolavoro del kitsch, del cattivo gusto elevato ad arte, però capace di suscitare interesse e curiosità pari alle nozze della regina d'Inghilterra. Deve essere stata una grande soddisfazione per lui ragazzo povero nato negli squallidi barrios di Buenos Aires (molto simili a quei Quartieri Spagnoli di Napoli da lui così spesso e piacevolmente frequentati) assicurare al rango di divo, di eroe massmediatico.

«Non so se resterò a Napoli», disse nel 1986 all'indomani dell'esplosione del caso Sinagra, la donna napoletana che annunciò di avere dato alla luce un suo figlio. «Basta: vado a Marsiglia», dichiarò nel 1989 annunciando che l'Olympique di Tolosa fra indennizzo e ingaggio, correbbe pagato 35 miliardi. «Non tornerò più in Italia», proclamò nel giugno dell'anno scorso dopo i fischi alla sua nazionale. E invece tornò facendo promessa di amore eterno ai tifosi napoletani. Un gioco sapiente (anche se magari non calcolato) di slanci e ritrosie, di affermazioni e negazioni, di volubilità e ripensamenti che però ormai sta finendo, definitivamente, perché Maradona non tornerà più in Italia, perlomeno come giocatore. Basta: la «maradonide» è giunta all'ultimo atto. Per la gioia di noi lettori e telespettatori saturi delle imprese extracalcistiche del campione argentino. Quelle stesse imprese che mancheranno invece tanto a tanta stampa e a tanti giornalisti e commentatori non solo sportivi. Ai quali Maradona ha sempre offerto dell'ottima materia prima.

Da ieri sospeso Sabato la sentenza dei giudici sportivi

MILANO. Mezz'ora di riunione. Questo è il tempo che ha impiegato la Commissione Disciplinare, presieduta dal presidente D'Alessio, per stabilire la sospensione cautelativa di Diego Armando Maradona, dopo essere stato deferito dal presidente federale, per aver fatto uso di cocaina prima della partita Napoli-Bar del 17 marzo scorso. Il processo al giocatore e alla società partenopea, che nella vicenda è indirettamente implicata, è stato fissato per sabato prossimo. Nel dibattito verrà decisa la pena per il giocatore argentino, che varia da un minimo di sei mesi ad un massimo di due anni. La società partenopea rischia un'amenda di cento milioni. Funtuali, dunque, ad appena undici ore dalla sua fuga in Argentina, la Federcalcio ha messo in moto la giustizia sportiva e le sue leggi. Davanti alla Commissione Disciplinare, Maradona sarà difeso dal suo legale, avvocato Siniscalchi. In un primo momento aveva detto che si sarebbe difeso personalmente davanti ai giudici sportivi. Ma chiaramente il

giocatore ha cambiato idea per evitare altri guai, specie quelli giudiziari. I legali dell'argentino avranno tempo fino a venerdì per presentare tutti gli elementi di difesa. Le loro tesi difensive si baseranno sul fatto che il calciatore non può aver preso cocaina per migliorare la sua prestazione sportiva, puntando sull'orario di assunzione della sostanza stupefacente: dalle quarantotto alle trenta ore prima della partita, cioè in un arco di tempo oltre il quale la cocaina non avrebbe avuto più effetto. In caso di condanna, maradona avrà la possibilità di appellarsi alla Caf. Per far far la sentenza definitiva verrà resa nota entro il 13 aprile. Dopo la riunione il presidente D'Alessio ha precisato che la «fuga» di Maradona non ha influenza sulle loro decisioni, che sono scattate automaticamente. Le ultime sospensioni cautelative erano state inflitte ai giocatori della Roma Carnevale e Peruzzi, trovati anche loro positivi dopo la partita con il Bari del 23 settembre.

Discretissimo ritorno di Maradona a Buenos Aires. Non ha voluto fare dichiarazioni ma il suo procuratore non ha confermato che non tornerà in Italia, pur non avendo intenzione di abbandonare il calcio. Diversa le reazioni. Molti lo difendono, ma un funzionario di governo ha detto che il giocatore, se è vero che ha preso cocaina, dovrebbe dimettersi come consulente sportivo del presidente Menem.

PABLO GIUSSANI

BUENOS AIRES. Diego Maradona non vuole abbandonare il calcio, ma considera la sua carriera sportiva in Italia definitivamente finita. Lo ha detto il suo procuratore Marcos Franchi pochi minuti dopo l'arrivo di entrambi a Buenos Aires provenienti da Roma in un aereo dell'Alitalia.

In contrasto con altri viaggi del controverso calciatore, di solito circondati da clamorosi episodi di disordine, questo suo atterraggio all'aeroporto internazionale di Ezeiza è stato di una inconsueta discrezione che ha frustrato le aspettative dei giornalisti e dei scarsi fanatici che lo aspettavano. Un camioncino della forza aerea è entrato nella pista di atterraggio per prendere Maradona e portarlo verso un'automobile che l'attendeva ad una certa distanza sulla via di uscita e che poi è partita a gran velocità. Quarantacinque minuti dopo, la macchina lo lasciava davanti alla casa dei suoi genitori, che si è negato energicamente anche il giornalista.

Soltanto Franchi ha accettato ad Ezeiza di soddisfare almeno parzialmente la stampa. «Diego è troppo emozionato e ha voluto che fossi io a parlare con voi», ha detto Franchi. «V

chiedo di lasciarlo tranquillo per quindici o venti giorni, perché ha bisogno di quel tempo per riflettere. Dopo potrete interrogarlo quanto volete». «Diego vuol continuare a giocare a calcio, ma vuole anche far sapere che il suo ritorno in Argentina è definitivo».

La moglie del calciatore, Claudia Villafane, è arrivata a Buenos Aires lunedì insieme alle loro figlie Dalma Nerea e Jannina Dinorah. Portavano con sé 13 valigie e cinque borse a mano che lasciavano intravedere chiaramente l'intenzione di rimanere definitivamente in Argentina.

L'anziano Diego Maradona, padre del giocatore, attendeva piangente la nuora all'aeroporto di Ezeiza. «Questo è il momento più triste della mia vita», ha detto ai giornalisti.

Meno compiacente con la stampa è stata la madre di Maradona, Dalma. Vedendo davanti alla sua casa i giornalisti e i fotografi che aspettavano l'arrivo di Claudia Villafane, la donna è andata in collera.

«Perché state lì a fotografarci, imbecilli! Andatevene, mascalzoni immondi che scrivete cose su nostro figlio!», ha strillato.

Le reazioni al caso Marado-

na in Argentina sono state varie. Fernando Galmarin, segretario dell'ente nazionale dello sport, si era mostrato piuttosto severo al riguardo lunedì scorso. «Se è vero che Maradona ha consumato narcotici - disse - è una vergogna per il paese. Maradona ci rappresenta come ambasciatore sportivo e sta macchiando l'immagine dell'Argentina». Ieri Galmarin ha praticamente ritrattato le sue dichiarazioni, mostrandosi solidale con il calciatore: «Se anche questa vicenda della cocaina fosse vera, io mi schierei con Maradona, perché tutti dobbiamo essergli vicini in questo momento».

È abbastanza estesa allo stesso tempo la tendenza ad accusare il calciatore attribuendo quanto gli accade a «vendette» o «misteriosi complotti». Il giornalista Iztiquel Fernandez Moores ha ipotizzato appunto sul quotidiano Pagina

72 di Buenos Aires «una vendetta della camorra», ha detto. Hugo Anzorregui, capo della Side, i servizi segreti del governo, ha detto a sua volta che il «caso Maradona» potrebbe anche far parte della «campagna anti argentina guidata dall'esterno».

È stato il presidente Carlos Menem a denunciare giorni fa una campagna di questo genere a proposito dello scandalo scoppiato intorno a denunce fatte in Spagna sulla presunta partecipazione di parenti di sua moglie, Zulema Yoma, nel traffico di narcotici.

Intanto Alberto Lestelle, segretario presidenziale per la lotta contro il narcotraffico ha espresso ieri il parere che Maradona, dopo la prova positiva della presenza di cocaina nel suo sangue, dovrebbe dimettersi dalla carica di consulente sportivo conferitagli da Menem.



Diego Armando Maradona scortato all'aeroporto di Fiumicino dalla polizia. Sotto l'ex direttore generale del Napoli Luciano Moggi, che da un mese ha lasciato la società partenopea

La città gli ha voltato le spalle Singolare difesa del sindaco Polese

«Dov'è il caso? Nel calcio si drogano in tanti»

Maradona è volato in Argentina ma la sua partenza non ha suscitato particolari reazioni a Napoli. Molti, anzi, hanno accolto come una liberazione la notizia della «fuga» del calciatore. Ma la «Maradona-story» ha in serbo altri capitoli: si attendono gli sviluppi di ben quattro inchieste giudiziarie, tra le quali, quella sul piccolo Diego Junior, figlio di Cristiana Sinagra, che l'argentino sembra voler riconoscere

DALLA NOSTRA REDAZIONE MARIO RICCIO

NAPOLI. Proprio come un che fugge. Prima di raggiungere il suo paese, Diego Armando Maradona ha voluto trasmettere un vero e proprio «proclama» ai napoletani. Poche battute condite di retorica per spiegare la sua partenza a sorpresa per l'Argentina. «Sicuro che presto ogni nube sarà

diradata desidero ardentemente e sinceramente tornare al calcio con la mia immagine che invano si è tentato di alterare». Il messaggio di Dieguito prosegue con un saluto rivolto ai tifosi «con i quali ho trascorso anni indimenticabili della mia vita». Poi il «pibe» ha ribadito di «non comprendere» le

ragioni di questo «oscur dieguito» nei suoi confronti. L'ultima parte del suo messaggio è rivolta ai giudici napoletani: «Mi allontanano, ma resterà sempre a disposizione delle autorità italiane». La prima vede Maradona imputato per uso e cessione di cocaina (chiesta la documentazione alla Federcalcio). L'altra, su un traffico internazionale di stupefacenti, è appena agli inizi.

Dunque, dopo sette anni, la storia è finita. Ma Napoli come ha reagito il giorno dopo la «grande fuga»?

Di fronte alla generosità dei napoletani - sostiene il ministro della sanità, Francesco De Lorenzo - Maradona si è lasciato travolgere dimenticando i patti, gli obblighi di calciatore e di ospite. Molto duro il filosofo Biagio De Giovanni:

«Maradona ha avuto un rapporto sbagliato con Napoli, legandosi ad ambienti equivoci. Non ha capito che la città non è solo quella». Per monsignor Ribicci, il vescovo anticamorra «la vicenda Maradona dimostra che si è data troppa importanza all'effimero. Si creano miti che non sono tali. Mi rincresce che Maradona abbia avuto la fiducia dei napoletani buoni e non abbia saputo ripagarla. Avrebbe dovuto avere più coraggio, affrontare le situazioni. Non avrebbe dovuto fuggire di notte. È stata l'ultima goccia di amaro che i napoletani hanno dovuto bere, colpevoli soltanto di aver pagato e amato. I giovani soprattutto hanno visto crollare un mito. Ai loro occhi lo sport è immuno dalle nefandezze che inquinano la società». Singolari le

dichiarazioni rilasciate dal sindaco di Napoli, il socialista Nello Polese: «Diego non è stato mai un simbolo per Napoli. Che si drogasse, poi, lo sapevano tutti. Succede un po' in tutte le squadre: potrei fare l'elenco dei calciatori di altre città che fanno uso di stupefacenti».

Il calciatore intanto - secondo indiscrezioni trapelate nel suo entourage - sarebbe intenzionato a riscoprire la paternità del bambino, figlio di Cristiana Sinagra, che porta il suo stesso nome di battesimo. La causa - che dura da 4 anni, quanti ne ha il piccolo - è entrata nella fase dell'acquisizione di prove e dell'ascolto dei testimoni. Maradona si è sempre rifiutato di sottoporsi ai test (facoltativi) del Dna. Poi andranno avanti le altre vicende in cui il

campione è coinvolto. Entro il mese di luglio, il Pm della sezione finanziaria, Luigi Frunzio (che ha raccolto una documentazione sulle due società, le cui sedi si trovano in Olanda e in Liechtenstein, che commercializzano l'immagine di Dieguito), dovrà valutare la possibilità di ascoltare altri testimoni, prima di fare le richieste al Gip su eventuali illeciti fiscali. Infine c'è la vertenza civile fra il Calcio Napoli e calciatore sudamericano. La controversia è nata sulla sospensione del pagamento degli stipendi al «pibe de oro». Infine da segnalare l'iniziativa presa dall'avvocato Angelo Carbone, che ha denunciato il procuratore capo della Repubblica, Vittoria Sbordone, per non aver disposto il ritiro del passaporto di Maradona.

L'ultima intervista: «Ero sulla lista nera del Napoli»

FRANCESCO ZUCCHINI

Solidarietà e rammarico: e tanta malinconia per i tempi e gli scudetti andati, sempre sotto il segno di Maradona. Il Napoli è volato a Genova per la partita odierna con la Samp e l'umore nero di quella commedia è stato riassunto da Bigon: «Bè, li vedo molto giù...». Ma l'Albertino, che ha il dovere di tenere in piedi la squadra prima da Napoli alla fine del campionato, ha poi tentato di rimediare: «I ragazzi cercheranno di superare la semifinale di Coppa Italia anche per Diego». Vicenda strappalacrime in cui si segnala l'intervento di Careca, un altro che non vede l'ora di andarsene: «Quando venni in Italia, fu soprattutto per giocare con Maradona, per questo a suo tempo rifiutai altri contrat-

ti. Adesso, non sarà più la stessa cosa: ed è anche difficile pensare a qualcuno in grado di sostituirlo. Anche se Zola, da quando è stato promosso titolare, ha dimostrato di poter fare grandi cose per il Napoli». Tutti i pensieri rivolti al Maradona che non c'è, mentre l'ex Pibe de oro si faceva sentire da un'intervista pubblicata dalla rivista tedesca «Bild»: un assaggio di accuse che in futuro probabilmente si moltiplicheranno. «Dopo l'annuncio in cui estemavo la volontà di lasciare il Napoli, la società mi ha messo sulla lista nera», dice fra l'altro Dieguito facendo intendere una volta di più di essere stato al centro di una congiura. «È stata montata un'autentica campagna contro di me: questi sono i risultati...».

Primi strali maradoniani a segno, in attesa dei prossimi venturi (che non si faranno attendere molto): è proprio mentre il club di Ferlino, dopo la conclusione della Diego-story, è tutto da reinventare. A cominciare dall'allenatore: via Bigon, si è parlato per alcune settimane di Claudio Ranieri, l'attuale tecnico del Cagliari, che i tifosi partenopei hanno già fatto sapere di non gradire con eloquenti cori allo stadio. Negli ultimi giorni ha preso quota la candidatura Ivic, lo slavo che qualche anno fa tentò l'avventura italiana a Avellino, prima di essere licenziato a favore di Vinicio e ritentare (con alterna fortuna in Francia). Partito per Torino il direttore generale Luciano Moggi (che ha portato con sé anche il medico ed ex arbitro Biancardi), la società partenopea

sta per ufficializzare l'ingaggio di Nardino Previdi, ex Fiorentina, per il ruolo di «diesso» che pareva appannaggio esclusivo di Ferretti. Il lavoro peraltro non mancherà, visto che la squadra è da ricostruire ex novo: dovrebbero restare i portieri Galli e Tagliapietra, il brasiliano Alemão, Zola, Venturini, oltre a Ferrara, Crippa e De Napoli. In particolare la difesa sarà rifondata, visto che Francini, Renica, Baroni, Rizzardi e forse Corradini saranno ceduti. Altri parimenti sicuri: Mauro, Inccolati e Silenzi, a meno che per l'attaccante non si voglia tentare un recupero che appare problematico fin da ora, giusto per non svenendo dopo averlo pagato poco meno di dieci miliardi l'estate scorsa alla Reggina.

Tanti i nomi che si fanno per il nuovo Napoli: aviatissima la



trattativa per Dell'Anno, il trentista che a Udine si è ricostruito una reputazione calcistica di tutto rispetto dopo le «folle» laziali. Da Firenze potrebbero arrivare invece Malusci e Di Chiara: movimenti minori, comunque. In realtà il primo obiettivo italiano del Napoli è Aldo Serena, visto che Schillaci è difficilmente raggiungibile se non si sacrifica Ferrara. In secondo luogo si punta al torinese Dino Baggio, un jolly utilissimo per la difesa visto che la retroguardia perderà molti effettivi. Un grande nome sui taccuini è quello del milanista Donadoni, reduce da una stagione nerissima. Il capitolo-stranieri dipenderà anche dalla disponibilità finanziaria del Napoli, non più florida dopo i mancati incassi di questa annata deludente. È stato visionato il tede-

Le reazioni fuori campo

Bugno: «E ora solo lo scandalo sarà ricordato»

La sua clamorosa uscita di scena ha suscitato reazioni contrastanti non solo nell'opinione pubblica ma anche nel mondo dello sport. Del resto, il personaggio Maradona non si è mai prestato ai giudizi sfumati e alle mezze misure. Il numero uno del ciclismo mondiale, Gianni Bugno, non ha dubbi: «È crollato un mito. Maradona disputava a Pelé il ruolo di miglior calciatore di tutti i tempi, ed ora ha distrutto anni di carriera. Da oggi non si parlerà più di lui per la sua storia di sportivo, ma solo per i traffici illeciti, per la fuga, per la droga». Il vincitore del Giro d'Italia, bloccato a casa da un'influenza, non si stupisce comunque più di tanto per l'accaduto: «È uno fra i uso di droghe, e la cocaina è tra le sostanze cercate, prima o poi doveva venire fuori». Mike D'Autoni, allenatore della Philips Milano di basket, parla di «dispiacere e pena» per la vicenda Maradona: «Mi dà l'impressione di una figura tragica. Forse nella sua mente si era formata la convinzione di essere lui il calcio, e che tutto gli fosse consentito. Ma tutto sommato la responsabilità è anche del sistema, che forse chiude un occhio quando sei giovane e all'apice della gloria, mentre quando arriva il momento del declino non ti perdona niente. «No comment», è invece la risposta di «Sugar» Michael Ray Richardson, guardia della Knorr Bologna e a suo tempo squalificato in Usa proprio per uso di cocaina e riqualificato tre anni fa venendo a giocare in Italia preceduto da dichiarazioni del tipo: «Con la cocaina ho smesso quando ormai ero vicino alla morte». Chi si è dichiarato di dispiacuto è stato invece il campione irlandese Lothar Matthäus, rivale di Maradona nella fama calcistica mondiale: «Mi dispiace per lui, ma non solo perché è un amico. Può anche aver sbagliato, fatto scelte personali non giuste, ma resta uno dei più grandi campioni della storia del calcio. Analogo il commento di Giovanni Trapattoni: «Non voglio giudicare dal lato umano, non mi permetto. Dal punto di vista sportivo non può che dispiacermi molto e così deve essere quando un campione come Maradona esce dal calcio». Secondo Joseph Blatter, il segretario generale della Fifa che ha confermato che Maradona, una volta squalificato in Italia, non potrà giocare da nessuna parte, il caso è tragico ma isolato. Il calcio è uno sport pulito e poi Maradona, a causa della sua condotta generale, non è più un atleta simbolo». Della stessa opinione Gerhard Aigner, segretario Uefa, per il quale l'episodio «non è affatto significativo». Chi invece difende a spada tratta il campione è Luis Cesar Menotti, ex allenatore della nazionale argentina: «Tanto più un idolo è grande, tanto più è vulnerabile e c'è chi cerca di rovesciarlo. Diego ha avuto un trattamento spietato dalla stampa italiana che pur lo aveva esaltato. Un trattamento ingiustificabile verso uno che in otto anni ha vinto tutto quello che si poteva vincere. Molto rattristato, infine, il vicepresidente della Juventus, Luca di Montezemolo. «Maradona è il più grande dei calciatori che ho potuto vedere di persona, alcune sue giocate mi hanno fatto amare ancora di più il football. Per questo gli dico grazie lo stesso, comunque vada a finire».